

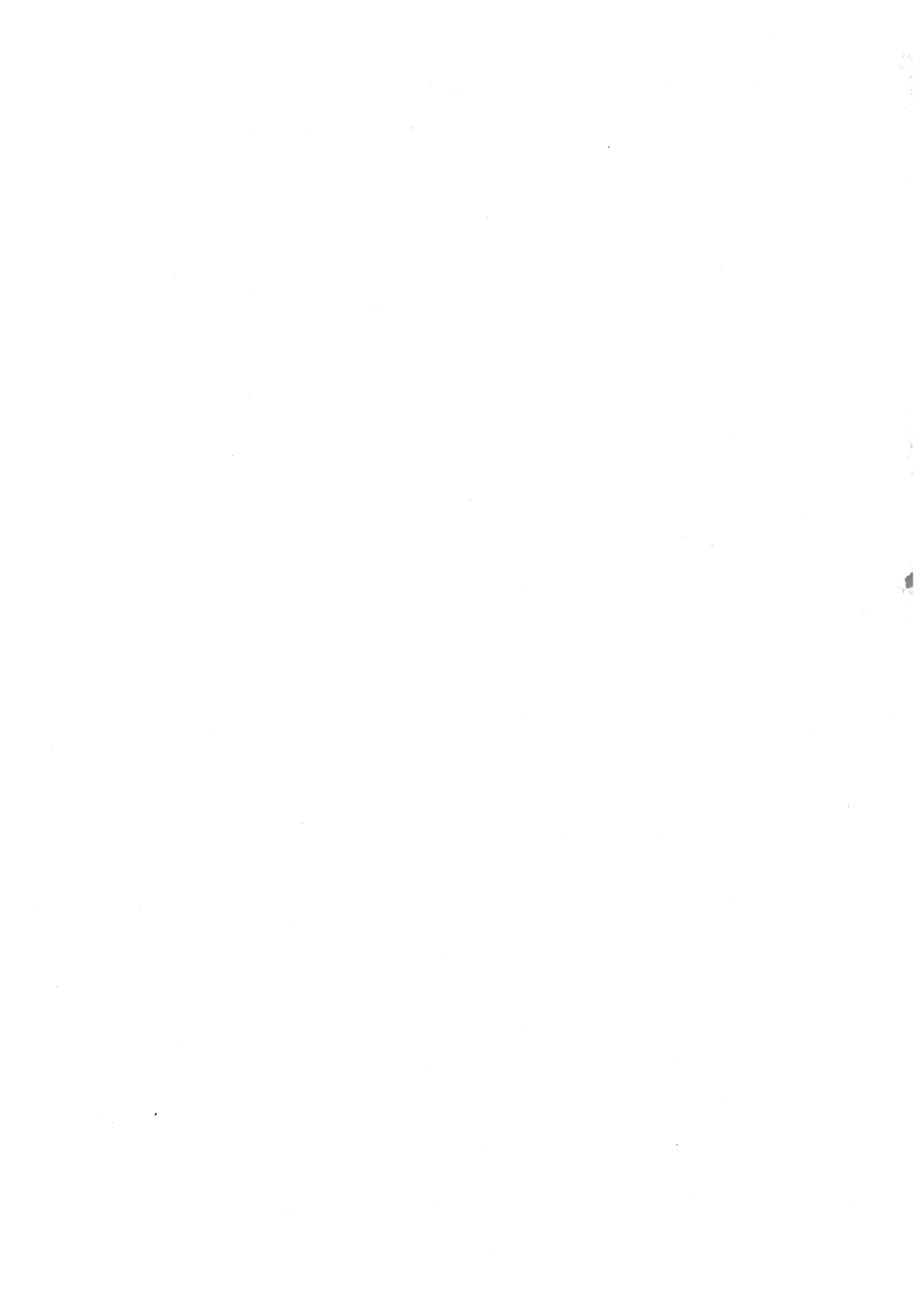
Direzione Generale della STATISTICA e del LAVORO.

Annali di Statistica

Atti del Consiglio Superiore
di Statistica ♪ ♪ ♪ ♪
Sessione maggio 1912 ♪

Serie V, vol. 3.

Roma, 1912 ♪ ♪
Tipografia Nazionale
di G. Bertero & C. ♪



INDICE

	Pagina
Composizione del Consiglio superiore di statistica — Sessione di maggio 1912	5
Programma dei lavori della sessione	6

PARTE I.

VERBALI DELLE SEDUTE.

Seduta dell'8 maggio 1912	9
Seduta del 9 maggio 1912	16
Seduta del 10 maggio 1912	27
Seduta dell'11 maggio 1912	37
Seduta del 12 maggio 1912	52
Seduta del 13 maggio 1912	66

PARTE II.

A L L E G A T I .

	Pagina
I. — Progetto di una statistica dell'istruzione superiore.	87
II. — Cenni su un progetto di statistica della stampa periodica	133
III. — Cenni illustrativi di un questionario per la statistica dell'istruzione media	148
IV. — Cenni su una statistica dei debiti comunali per mutui al 31 dicembre 1911	180
V. — Cenni sulle prime elaborazioni dei dati raccolti con il I censimento degli opifici e delle imprese industriali	183
VI. — Cenni su alcune elaborazioni del V censimento generale della popolazione del Regno	202
VII. — Classificazione decimale delle industrie.	245



COMPOSIZIONE DEL CONSIGLIO SUPERIORE DI STATISTICA.

(R. Decreto del 18 gennaio 1912).

Sessione di maggio 1912.

1. **Benini Rodolfo**, professore di statistica nella R. Università di Roma;
2. **Bodio** prof. **Luigi**, senatore del Regno;
3. **Colajanni Napoleone**, professore di statistica nella R. Università di Napoli, deputato al Parlamento;
4. **Coletti Francesco**, professore di statistica nella R. Università di Pavia;
5. **De Viti De Marco Antonio**, professore di diritto finanziario e scienza delle finanze nella R. Università di Roma, deputato al Parlamento;
6. **Ferraris Carlo Francesco**, professore di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione nella R. Università di Padova, deputato al Parlamento;
7. **Pantaleoni Maffeo**, professore di economia politica nella R. Università di Roma;
8. **Perozzo** ing. **Luigi**, conservatore delle ipoteche a Milano;
9. **Mortara Giorgio**, professore di statistica nella R. Università di Messina;
10. **Del Pezzo Pasquale**, duca di Caianello, professore di geometria nella R. Università di Napoli;
11. **Montemartini** prof. **Giovanni**, direttore generale della statistica e del lavoro.

NB. — Per la presente sessione sono stati designati:

A Presidente l'on. Luigi Bodio;

A Vice Presidente l'on. prof. Carlo Francesco Ferraris.

A Segretario il dott. Alberto Caroncini, segretario nel Ministero, di Agricoltura, Industria e Commercio.

(1) Alle sedute di questa sessione furono invitati i seguenti funzionari: **Aschieri**, direttore capo di divisione nella Direzione generale della statistica; **Belloe**, ispettore generale del commercio; **Falciani**, ispettore generale delle industrie; **Fiorini**, direttore generale dell'istruzione media; **Galli**, direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti e delle gestioni annesse; **Locatelli**, ispettore capo del Circolo del Lavoro di Milano; **Magaldi**, direttore generale del Credito e della Previdenza; **Masi**, direttore generale dell'Istruzione superiore; **Mazzuoli**, ispettore superiore delle Miniere; **Nioeforo**, co. mandato presso la Direzione generale della Statistica e del Lavoro.

SESSIONE ORDINARIA DEL MAGGIO 1912.

PROGRAMMA DEI LAVORI.

1. Classificazione decimale delle industrie — Relatore: prof. COLETTI.
 2. Progetto di una statistica dei debiti comunali per mutui — Relatore: comm. PEROZZO.
 3. Progetto di una statistica dell'istruzione superiore — Relatore: on. FERRARIS.
 4. Progetto di una statistica dell'istruzione media — Relatore: prof. MORTARA.
 5. Progetto di una statistica della stampa periodica — Relatore: on. COLAJANNI.
 6. Censimento demografico del 1911 — Progetto di elaborazione dei dati — Relatore: prof. BENINI.
 7. Censimento industriale del 1911 — Progetto di elaborazione dei dati — Relatore: prof. PANTALEONI.
-

PARTE .I

Verbali delle sedute.

Seduta dell'8 maggio 1912.

Presidenza di S. E. l'on. prof. F. NITTI,
Ministro di agricoltura, industria e commercio.

Sono presenti i *consiglieri*: Benini, Bodio, Colajanni, Colletti, Del Pezzo, Ferraris, Montemartini, Mortara, Pantaleoni, Perozzo; i *funzionari*: Belloc, Falciani, Fiorini, Galli, Locatelli, Magaldi, Masi, Mazzuoli, Niceforo, e il *segretario* Caroncini.

La seduta incomincia alle ore 10.30

Presidente. Si scusa del suo involontario ritardo, grave peccato peraltro contro la prima virtù dello statistico, che è l'esattezza. Il Consiglio, che prima si adunava solo a lunghissimi intervalli, è ora ricomposto in forma nuova, molto meno numeroso, prevalendovi l'elemento tecnico; tutto ciò ne rende più facili e più frequenti le riunioni. In un paese retto a governo parlamentare e democratico, tutto deve esser visibile, a tutti devono fornirsi gli elementi indispensabili per giudicare della pubblica cosa; e però le indagini statistiche assumono ora una importanza politica sempre più grande. Non a caso, nel nuovo ordinamento del Ministero, fu unito l'Ufficio centrale di Statistica con quello del Lavoro. Dagli Ispettori dell'industria e del lavoro, le cui funzioni sono disciplinate nel progetto che sta ora avanti al Senato, Egli intende trarre, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti, un corpo di eccellenti investigatori economici; come un altro ne trarrà dai delegati commerciali all'estero, che fonderà con il personale della Direzione generale del commercio, in modo che passino, a volta a volta, dal servizio centrale a quello estero; e ancora nell'ultimo progetto in favore dell'industria serica, ha provveduto a larghi mezzi di indagine. Conta sull'opera del Consiglio che, con la collaborazione degli alti funzionari invitativi, deve divenire un consulente apprezzato dell'Amministrazione. Si compiace dell'avvenuta pubblicazione della nuova serie, rigorosamente periodica, dell'Annuario statistico, ridotto in modo da essere il vero manuale dello studioso; all'Annuario, in occasione dei censimenti demografico, industriale e animale, che

seguiranno di decennio in decennio, farà seguito una pubblicazione più estesa per illustrare le condizioni economiche e sociali del paese. Fare buone statistiche è molto questione di mezzi, ma anche di volere, di entusiasmo nell'Amministrazione che si trasfonda in fiducia nel pubblico che, contento di vedersi a tempo e copiosamente fornito di notizie interessanti, acquisti la coscienza della utilità delle indagini; è anche molto questione di coordinare gli organi dell'amministrazione con la attiva cooperazione di funzionari e di studiosi universitari, ai quali sono aperti gli ANNALI DI STATISTICA, già recanti due lavori notevoli sulle curve tecniche di occupazione industriale e sulla tavola italiana di mortalità. Il Ministero di agricoltura, e più la Direzione di Statistica, sono sinora stati un po' come il Colosseo, da cui ognuno ha tratto pietra per altre costruzioni, e anche statue di marmo possono esser finite in calce. Riprenda la Direzione Generale il perduto, e sia un grande campo di ricerche e di lavoro e dia nuova luce a quell'ufficio che, diretto già con tanto amore e dottrina dal senatore Bodio, è destinato a essere una delle forze più vive per la conoscenza della nostra vita sociale e per le stesse riforme legislative; l'Amministrazione volenterosa, il Ministro, che si onora di essere uno studioso, la seconderanno alacramente. Avrebbe voluto presiedere tutte le sedute, per imparare dalla parola degli illustri colleghi; se oggi non può rimauere, spera di poter tornare nelle sedute venture (*applausi*).

Bodio. Ringrazia il Ministro della intenzione, con tanta calorosa simpatia espressa, di ricostituire la Direzione Generale della Statistica, di riunire spesso il Consiglio, di intervenire alle sedute di esso e di collaborare con la sua competenza scientifica, ed infine lo ringrazia delle cortesi parole a lui personalmente indirizzate.

Il Ministro esce dall'aula e il sen. Bodio assume la presidenza.

Presidenza del sen. BODIO.

Presidente. Invita l'on. Ferraris a riferire sul progetto di statistica dell'istruzione superiore.

Ferraris. Rammenta esser questa una delle statistiche, anche all'estero, più trascurate, e si rallegra che la sua opera abbia spinto la Direzione generale della statistica a riprenderla. Invero il Ministero dell'istruzione pubblica fa già una statistica nel suo bollettino ufficiale, ma, senza volerne menomare il valore, convien dire trattarsi di materia greggia, non elaborata. Il Relatore ha

per molti anni compilata una statistica degli iscritti (pubblicata annualmente nella *Riforma sociale*) e da ultimo una dei laureati e diplomati (negli *Atti del R. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti*), e ora ne ha sotto stampa (negli *Atti del predetto Istituto*) una sugli stranieri iscritti e laureati o diplomati nelle nostre Università ed Istituti Superiori; ma è ben lieto che la Direzione Generale lo esoneri per l'avvenire da un lavoro per il quale i mezzi di un privato sono sempre scarsi. Crede inutile una discussione generale e viene senz'altro ad osservazioni sulle proposte compilate in modo molto lodevole dalla Direzione Generale e per essa dal prof. Niceforo (1). Anzitutto dirà dell'elenco degli istituti a cui la statistica deve estendersi (vedi a pag. 89 di questo volume) e pel quale abbiamo ora una base nella nostra legislazione positiva. Nulla ha da osservare per quelli elencati sotto *A*) e *B*); da questi ultimi convien togliere, come bene propone la Relazione, gli istituti clinici di perfezionamento di Milano, sebbene compresi nella tabella *B* del testo unico 9 agosto 1910. Nulla anche su quelli della classe *C*). Alla *D*) converrà togliere la Scuola Navale di Genova, già compresa nella tabella *B* del detto testo unico, e quindi nella classe *B*) dell'elenco, e sostituirvi, se credesi, il R. Istituto Orientale di Napoli. Crede che debba estendersi la statistica a tutti gli istituti di perfezionamento, tanto a quello di perfezionamento per i maestri elementari (R. Decreto 1° febbraio 1901), quanto a quello, dimenticato nell'elenco, di perfezionamento per l'igiene nelle Università (regio decreto 19 maggio 1898), considerando che hanno tutti in comune il carattere di preparazione a funzioni amministrative, una preparazione di cui non si può non tener conto: aggiungendo ad essi gli Istituti clinici di perfezionamento di Milano si potrebbe di tutti questi istituti formare nell'elenco una nuova classe.

Belloc. Chiede se si debba includere anche la Scuola di sanità di Firenze che prepara a funzioni proprie delle amministrazioni militari.

Coletti. Osserva trattarsi di un istituto interno che non dà alcun diploma; altri non dovrebbero dimenticarsi se si ammette la Scuola di sanità militare, come, ad esempio, la Scuola di polizia scientifica. Fissatosi un criterio, dobbiamo applicarlo con omogeneità.

Ferraris. Propone di aggiungere all'elenco una classe *E*) comprendente col titolo: *Istituti e corsi speciali di perfezionamento*:

(1) Veggasi la relazione a pag. 87.

1° i corsi di perfezionamento per i licenziati dalle scuole normali;

2° i corsi di perfezionamento per l'igiene;

3° gli Istituti clinici di Milano;

4° l'Istituto superiore posteografico;

Osserva che i primi due sono annessi alle Università e danno diplomi.

Masi e Mortara. Obbietano che il corso pedagogico non è di grado superiore, non dà diploma e accoglie i maestri che non hanno preparazione di cultura generale per l'Università.

Fiorini. Domanda se si faccia un elenco o una classificazione. Se questa, converrà separare, ad es., gli studenti dell'Istituto di Firenze, che in parte solo è di perfezionamento e pel resto è una vera e propria Università. I maestri poi hanno una licenza di grado secondario e conviene accoglierli nella statistica se si accolgono le studenti di ostetricia e quelli di notariato delle scuole autonome.

Masi. Ricorda che le scuole autonome dipendono da università viciniori le quali danno i relativi diplomi; queste scuole dovrebbero quindi esser comprese insieme alle Università da cui dipendono.

Ferraris. Nota che questa dipendenza si riduce a un intervento negli esami, che le Università stesse hanno poi loro scuole della stessa specie, e che la diversità di sede consiglia di tener separate queste scuole autonome.

Colajanni. Consente nella formazione della nuova classe *E*), che permette di non raddoppiare il numero dei laureati e diplomati, contando due volte quelli passati dopo l'Università agli istituti di perfezionamento. Ma vuole si escluda la scuola pedagogica che non è affatto superiore, e quella di sanità militare, che non insegna cose che non siano insegnate all'Università.

Belloe. Ritene che si debbano aggiungere altri istituti come le scuole speciali di elettrotecnica e di elettrochimica di Milano, colà separate, mentre altrove tali insegnamenti, essendo uniti alle scuole di applicazione e ai politecnici, fanno già parte di questi. Alla obbiezione di **Masi** trattarsi di una fondazione a sè, osserva che gli studenti del Politecnico di Milano sono obbligati a frequentarle, però ad esse accedono anche studenti non allievi del Politecnico. Ricorda poi che vi sono altre scuole a Milano, ad es. quella per l'industria della carta, che hanno carattere superiore in quanto sono frequentate, oltre che da altri, anche da laureati, come una qualsiasi altra scuola di tecnica industriale superiore.

Ferraris. Nega, dicendo che per riconoscere il carattere superiore della scuola conviene tenersi alla legislazione positiva.

Niceforo. Riconosce come uno dei più importanti criterii quello del titolo di ammissione, la qual cosa è già stata fatta notare nella Relazione, e osserva che l'esame, dove ammesso, può essere di equivalente importanza.

Coletti. Trova che manca un criterio di *superiorità* delle scuole. La *superiorità* di cui si sta parlando è formale e relativa alla scuola presa come inferiore. Quella di ostetricia, che nessuna scuola ha superiore a sè, è perciò superiore. Ma è chiaro che, così, vi sarà sempre grande disparità di importanza fra l'una e l'altra scuola dichiarata superiore. O si accetta il criterio della *superiorità relativa*, ora accennato, o si ricercano altri criterii, cioè criterii di *superiorità intrinseca*, ed allora bisognerebbe rifare quasi per intero il lavoro e lo schema che ci è stato sottoposto.

Ferraris. Ricorda che si è deciso di non fare discussione generale, e prega di discutere i singoli elementi dell'elenco.

Masi. A proposito dell'Università commerciale Bocconi avverte che le sue lauree non furono mai riconosciute dallo Stato.

Coletti. Crede che sì per molte ragioni. Con decreto reale 29 settembre 1902 l'Università Bocconi fu eretta in ente morale e ne fu approvato lo statuto, il cui articolo 12 stabilisce che agli allievi « verrà rilasciato uno speciale certificato di laurea ». Inoltre con R. D. 5 agosto 1907, si estese ai « laureati nell'Università commerciale la concessione fatta ai diplomati della Scuola Superiore di Commercio di Venezia di essere ammessi ai concorsi per la carriera consolare ». Fa osservare al comm. Masi che tale concessione fu fatta per parere conforme del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione a bella posta, sopra ciò, interrogato.

Fiorini. Aggiunge che le lauree della Scuola di scienze sociali a Firenze, che pure ammette l'iscrizione degli allievi con un semplice esame d'ammissione, sono riconosciute dal Ministero degli esteri; il che fa sì che detta scuola debba considerarsi come un istituto professionale, non però universitario, come professionali sono le scuole di tecnica industriale e di pedagogia.

Ferraris. Riconosce appunto che le scuole delle categorie *D* ed *E* sono state aggiunte perchè riconosciute da questo o da quel Ministero, o da leggi speciali. L'Università Bocconi è stata istituita con R. Decreto, violando la norma che soltanto con legge si può istituire in Italia una Università, tanto è vero che

il Bonghi sopprime quella Vaticana, e che oggi si creano per legge anche le singole cattedre. Il decreto le diede pure facoltà di conferire lauree, come decreti hanno istituito le scuole superiori di commercio. Che queste non siano da comprendere fra le Università lo dimostra lo stipendio inferiore e le garanzie minori date ai professori; questo è un buon criterio di distinzione.

Bodio. Enumera i criteri proposti: del titolo di ammissione, della laurea e della posizione degli insegnanti, e trova che vanno adottati volta per volta, avendo valore tutti e tre.

Pantaleoni. Desidera si discuta del criterio per formare la categoria *C*; accettato quello proposto si includerebbero le scuole di ostetricia e si escluderebbero altre di maggior importanza.

Ferraris. Risponde che il criterio per formare la categoria *C* è stato quello del diploma; respingendo il quale converrebbe escludere non solo le scuole autonome, ma anche quelle, annesse ad Università, di farmacia, di notariato e di ostetricia. Il fatto è che gli studi di quelle sono uguali o paralleli a quelli universitari.

Fiorini. Osserva che, accettato questo criterio, derivante dal carattere misto, scientifico e professionale della nostra Università, converrà includere anche altre scuole professionali; al che **Ferraris** non si oppone, purchè quelle elencate ora nella classe *C* non siano tolte.

Del Pezzo. Osserva che la scuola di ostetricia si deve ad ogni modo togliere, perchè è da assimilarsi ad una scuola per operaie, tanto più che il titolo d'ammissione è la licenza elementare.

Ferraris. Dovendo la statistica rispettare lo stato di fatto, nega che si possano smembrare statisticamente le Università.

Benini. Preferisce come criterio distintivo il titolo di ammissione che prova la cultura generale, giacchè la statistica deve osservare l'istruzione superiore, come tale, indipendentemente dai privilegi che il diploma dà. Quindi l'Università Bocconi, ad es., va inclusa, ed esclusa la scuola di ostetricia. L'Università Bocconi non ammette come studenti regolari se non i giovani forniti di licenza di Liceo o di Istituto Tecnico; e in essa gli insegnamenti fondamentali son tutti tenuti da professori universitari.

Ferraris. Trova pericoloso il criterio del titolo di ammissione, giacchè esistono ripieghi legali per farne senza; e talune scuole, come quella di farmacia, avevano fino a poco fa studenti con diversi titoli.

Accetta che si separino le scuole di ostetricia nella elaborazione, non che si trascurino del tutto.

Fiorini. Propende a procedere per esclusione; è superiore

ogni scuola che non sia elementare o media. Poi si divideranno le scuole superiori in classi.

Presidente. Converterà allora definire la scuola media. Egli crede che non il diploma medio, ma il grado medio di coltura generale acquisita, debba prendersi come criterio e titolo per ammissione agli studi superiori.

Montemartini. Opina si discuta di una questione formale, importante solo nei punti di passaggio da una ad altra classe. Poichè anche l'Università ha carattere professionale, conviene rilevare non solo la scuola di ostetricia, ma anche le scuole professionali, pur tenendole separate nell'esposizione, anche se non autonome ma annesse ad Università. Chi si servirà poi della statistica potrà scegliere.

Coletti. Ricorda che infatti la statistica deve esser tanto analitica da non pregiudicare i futuri raggruppamenti, che gli uffici pubblici o i semplici studiosi potranno stabilire secondo nuovi e particolari criteri.

Ferraris. Osserva che la questione si è ristretta all'ostetricia; e **Benini** propone formalmente che dalla classe **A** si escludano le scuole di ostetricia e che nella **C** si tolga il comma 2).

Presidente. Dice che si rileverà l'Università come ente, distinguendo poi in essa le singole facoltà.

Pantaleoni. Domanda se si comprendano la Scuola superiore di guerra e l'Accademia navale.

La proposta Benini è approvata.

Si toglie la seduta alle 12.30.

Seduta del 9 maggio 1912.

Presidenza del sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: Benini, Colajanni, Coletti, Del Pezzo, Ferraris, Mortara, Montemartini, Pantaleoni, Perozzo; i *funzionari*: Aschieri, Falciani, Fiorini, Masi e Niceforo; e il *segretario* Caroncini.

La seduta incomincia alle ore 10. 15.

Presidente. Dà la parola al relatore che desidera spiegare un equivoco sorto nella seduta di ieri fra elenco di istituti e ripartizione di iscritti negli istituti, oggetto di rilevazione.

Ferraris. La elaborazione permette di dare a ogni scuola e iscritto la sua vera importanza. Il fatto amministrativo non si può trascurare; chi raccoglierebbe, se non la nostra statistica, il numero delle aspiranti ostetriche? Così la Università Bocconi è compresa nell'Annuario del Ministero della pubblica istruzione, qualunque sia la sua posizione legale. D'altra parte l'elenco non ha che un valore indicativo.

Coletti. Riconosce che, spiegato l'equivoco così, si può andar d'accordo. Resta nell'elenco qualche incongruenza che può riuscir urtante o poco esplicabile a chi prendesse troppo alla lettera la denominazione di statistica dell'istruzione *superiore*. E questo è importante soprattutto nei riguardi di chi all'estero studiasse queste nostre future statistiche. Chiamiamo questa una statistica della istruzione superiore e delle scuole annesse (materialmente annesse, senza giudicare se a ragione o a torto) e le incongruenze spariranno.

Ferraris. Accetta questa denominazione.

Sono accettate dal Consiglio le classi *A*, *B*, *C* dell'elenco. Alla classe *D* si discute dell'Istituto forestale di Vallombrosa.

Niceforo. Osserva che i titoli di ammissione in quell'istituto possono essere considerati come paragonabili alla licenza liceale o a titolo equipollente.

Montemartini. Propone che l'Istituto sia compreso; il Consiglio approva.

Niceforo. Aggiunge che per l'Istituto Orientale di Napoli ci sono indizi contraddittori; i professori sono remunerati, è vero, come lo erano quelli di Università prima dell'ultima legge sugli stipendi dei professori di Università e la legge per l'Istituto dice che gli insegnamenti dell'Istituto non devono esser dati nell'Università di Napoli, ciò che fa credere si tratti appunto di insegnamenti che devono esser seguiti da studenti universitari; ma l'esame di ammissione è inferiore alla licenza secondaria superiore, almeno può esserlo per alcuni allievi. In ogni modo la Relazione ha suggerito l'inclusione dell'Istituto Orientale nella statistica dell'istruzione superiore.

Masi. Avverte che la riforma ora studiata dell'Istituto sarà nel senso di farne un istituto per lo studio delle lingue orientali viventi. Crede sia un vero Istituto superiore, sebbene finora un po' misto per ragione della sua origine.

Fiorini. Spiega i diversi titoli d'ammissione con lo scopo di studio di lingue, che possono fare tanto giovani con piena cultura secondaria, quanto altri con mezzana cultura.

È dal Consiglio accettato che l'Istituto orientale entri nella classe C, sostituito alla Scuola navale di Genova che passa nella A.

Niceforo. Crede che la Scuola postale e telegrafica dovrebbe collocarsi nella categoria E. Ma domanda se questa categoria E, come tutti gli Istituti che accolgono persone già aventi una laurea, sia da considerarsi superiore o non più tosto ultra-superiore.

Presidente. Osserva che all'Istituto Postelegrafico non sono ammessi solo laureati, ma anche impiegati non laureati.

Montemartini crede che per la parte giuridica occorra la laurea; **Mortara** invece che non occorra per tutti.

Si sospende ogni decisione, riservandosi di consultare lo statuto della scuola.

Ferraris. Propone di collocare nella categoria E gli Istituti e corsi speciali di perfezionamento, senza comprenderli poi nella rilevazione per mezzo di schede, dato anche che la qualità degli studenti è fatta nota dal titolo di ammissione. Sarebbero: a) le Scuole di perfezionamento per i maestri; b) la Scuola di perfe-

zionamento per l'igiene; c) gli Istituti clinici di Milano. È contrario invece alla inclusione delle scuole militari.

Fiorini. Non crede si debba rinunciare a studiare, anche con la scheda, almeno gli iscritti alla Scuola pedagogica, dei quali sarebbe bene conoscere la provenienza, non in quanto a titolo di studio che è unico, ma in quanto a ripartizione geografica e sociale. Si tratta di un fenomeno importante di ascesa sociale che conviene studiare.

Si approva la classe *E*, sospendendo la decisione per la Scuola postale e lasciando alla Direzione generale di usare o no la scheda per le Scuole pedagogiche, **Montemartini** dichiarandosi propenso all'adozione della scheda anche per esse.

Ferraris. Passa a discutere quale sia la miglior data per la rilevazione del numero degli iscritti. Le iscrizioni cominciano sì a novembre, ma in realtà durano anche fino a marzo, essendo permessi congedi pure dopo due mesi, passaggi di facoltà, ecc. Si può quindi considerare che la vera chiusura delle iscrizioni sia a fine di marzo; egli è quindi propenso ad assumere il 1° aprile come termine al quale il numero degli iscritti sia riferito.

Niceforo. Invece propone che la fine dell'anno scolastico sia il momento della rilevazione, e ciò deve farsi in forza al meccanismo stesso della rilevazione per mezzo di schede individuali.

Ferraris. Lo ritiene poco opportuno per ragioni pratiche.

Masi. Avverte che le notizie richieste agli Istituti dal Ministero della pubblica istruzione non lo sono a data precisa; si possono considerare come valenti entro il marzo dell'anno.

Niceforo. Spiega che, secondo il previsto meccanismo, le schede arriveranno ad anno finito alla Direzione generale dalle Segreterie universitarie, e quello sarà dunque il momento a cui saranno riferibili i dati; basterà contare le schede per avere il numero degli iscritti.

Ferraris. Non preferisce questa o quella data; basta se ne fissi una. L'Università di Torino, che è la prima a pubblicare l'Annuario, dà le iscrizioni a tutto dicembre, ma rettifica poi queste iscrizioni nell'Annuario dell'anno seguente; quella di Roma ha a gennaio pochi studenti, perché vi si iscrivono tardi.

Masi. Aggiunge che lo stesso accade a Napoli.

Fiorini. Domanda come risulterà il passaggio da una facoltà ad un'altra.

Niceforo. Risponde che la relativa notizia è data dalla scheda.

Resta inteso che il momento di rilevazione del numero degli iscritti sia la fine dell'anno scolastico.

Ferraris. Viene alla importantissima distinzione degli iscritti fra le facoltà. La questione più grave si ha per le Scuole di applicazione e i Politecnici. Alcuni di questi istituti hanno una scuola preparatoria (Milano, Torino, Padova) alla quale negli altri istituti corrisponde il primo biennio di facoltà matematica; cogli studenti del quale vanno quindi congiunti quelli che si preparano per l'ingegneria. Poi l'ingegneria industriale, altrove unica, è ripartita a Torino tra meccanica e chimica, mentre a Milano v'è una sezione normale, sebbene poco frequentata. Conviene specializzare tutti questi diversi rami.

Niceforo. Osserva che la scheda domanda la laurea o il diploma che lo studente intende conseguire; e ciò basta a specializzare.

Ferraris. Trova che va bene così. Loda l'adozione della scheda individuale da lui fin dal 1885 raccomandata, e usata dalla statistica prussiana, modello alle altre. Trova eccellente l'ordinamento proposto dalla Direzione generale e plaude al suo progetto.

Quanto al contenuto della scheda, osserva la utilissima domanda della professione del padre dell'iscritto. Converrà poi decidere se queste professioni dovranno elaborarsi con la classificazione professionale del *censimento* o con altra. Si vedrà.

Presidente. Dubita della esattezza delle dichiarazioni che si avranno circa la professione del genitore; si avranno indicazioni generiche, da non potersi mettere a riscontro colle classificazioni professionali di altre statistiche di carattere sociale. L'indicazione fornita non lascerà distinguere sempre se chi è addetto ad una industria sia padrone od operaio, mentre è l'influenza dell'ambiente che ci interesserebbe di conoscere.

Colajanni. Critica sulla scheda l'ordine delle indicazioni, osservando che dovrebbero precedere quelle che servono alla identificazione personale dell'iscritto.

Niceforo. Risponde che l'ordine adottato sulla scheda risponde alla necessità pratica del maneggio negli schedari, che debbono tenere in evidenza le indicazioni permettenti di selezionare subito gli iscritti e di ritrovarli; in ogni modo qualche modificazione potrà essere fatta nell'ordine delle rubriche.

Coletti. Propone di indicare, oltre la borsa di studio, se lo studente appartenga a un qualche collegio (es. il collegio Ghislieri di Pavia). Molti antichi collegi universitari (come quello dei Piceni di Roma) si sono trasformati in numerose borse di studio. Altri invece resistono specialmente per ragioni locali, nonostante le ingenti e maggiori spese d'amministrazione. È da dare modo di seguire lo svolgersi del fatto.

Il Consiglio accetta.

Ferraris. Si meraviglia di vedere indicata l'esenzione dalle tasse dopo l'esito degli esami e non nella parte anteriore della scheda.

Niceforo. Non è illogico collocare la rubrica dell'esenzione nel *verso* della scheda, dopo gli esami, in base all'esito dei quali, per l'appunto, si ottiene l'esenzione.

Coletti. Propone si rilevi anche il crescente numero di studenti impiegati, pur riconoscendo ch'è un dato difficile a rilevare con assoluta esattezza, per quanto molto si sarà aiutati dalla pubblica notorietà; tuttavia esso è utilissimo per lo studio delle condizioni sociali, e anche disciplinari e accademiche.

Niceforo. Si domanda se la richiesta non sia alquanto indiscreta, come quella della religione, che però fu senz'altro esclusa.

Dopo breve discussione il Consiglio approva la proposta del prof. Coletti.

Benini. Vorrebbe non sembrasse scortese un po' di reazione contro la tendenza a moltiplicare le domande, delle quali alcune che poi non dovessero essere sottoposte a spoglio, si potrebbero con vantaggio eliminare. Osserva che la storia scolastica è già data dai registri universitari, e che a questi si potrebbe far capo.

Coletti. Si dichiara favorevole a una rilevazione particolareggiata, sempre nella ipotesi che se ne abbiano i mezzi finanziari e il personale adatto, e invita **Montemartini** a indicare le elaborazioni future. Per l'ordine delle domande preferisce, come per la scheda del censimento, l'ordine logico, sia perchè questo è più prontamente comprensibile, sia perchè non conviene in linea di massima legare la rilevazione ad uno o ad un altro criterio di spoglio, che può da un giorno all'altro essere cambiato.

Niceforo. Riconosce che alcuni dati della scheda non saranno spogliati; ma lo saranno in seguito, quando si farà, cosa nuova in statistiche di tal genere, la statistica delle carriere scolastiche. Altre domande servono per l'identificazione; i giovani di 5° o 6° anno di facoltà devono, ad es., esser rintracciati, e non lo si potrebbe senza servirsi delle indicazioni « identificatrici » della scheda.

Montemartini. Dice che l'aumento dei dati rilevati da elaborare non porta grande difficoltà alla Direzione generale; è quindi bene largheggiare.

Niceforo. Risponde a Benini che l'utilità di rilevare il passaggio fra Università è di non fare doppi calcoli di iscritti.

Mortara. Crede ci si faccia illusione sulla diligenza delle segreterie universitarie, e propone di far scrivere agli studenti stessi la scheda, come si fa in Germania. Così si risparmierebbe ai segretari un lavoro nel momento (principio dell'anno scolastico) in cui ne hanno molti altri.

Pantaleoni. Obbietta che la scheda dà luogo ad una vera statistica automatica, e che non essendo riempita dall'alunno, ma compilata su documenti, non è soggetta ad errori; se ve ne fossero sarebbero controllabili coi registri universitari. Questo suo pregio sparirebbe se la riempisse lo studente.

Benini. Riconosce che alcuni elementi, che potevano parere a prima vista superflui, sono utili realmente.

Pantaleoni. Osserva poi che quello della professione paterna in fondo è il solo dato che dia lavoro alla segreteria, dovendo chiederlo allo studente, non cavarlo da atti.

Niceforo. Ricorda che si potrebbe trarlo dall'atto di nascita; ma egli stesso riconosce che il documento è troppo vecchio.

Montemartini. Propone, ad alleviare le segreterie, che la professione paterna sia a dirittura richiesta sul libretto di iscrizione, la forma del quale è fissata da un regolamento che il Ministero dell'istruzione può modificare espressamente.

Coletti. Osserva che la professione o condizione paterna ha, almeno in parte, un controllo indiretto nelle dispense dalle tasse.

Ferraris. Però obietta che questa è resa ora più difficile.

Masi. Avverte che il Ministero è disposto a modificare il libretto di iscrizione nel senso detto dal **Montemartini**.

Si passa ad esaminare l'indicazione degli esiti degli esami (vedi a pag. 110 del presente volume).

Ferraris. Non capisce la disposizione delle sessioni in ordine dall'ottobre al luglio, e domanda perchè non siano disposte col l'ordine inverso. La statistica dovrebbe chiudersi al 31 maggio, perchè l'ultima sessione di esame è in marzo od aprile.

Niceforo. Spiega che l'ordine dipende dalla rotazione delle schede: queste vanno alle segreterie a principio d'anno, e alla fine dell'anno soltanto vi si inscrivono gli esiti degli esami; quindi per primi, come più antichi, si presentano gli esami di novembre, poi quelli di marzo o poi quelli di giugno. Conviene che la scheda domandi i punti d'esame nell'ordine in cui la segreteria li ha già trascritti nei suoi registri.

Fiorini. Osserva che gli alunni che fanno gli esami di ottobre sono quelli dell'anno antecedente, non del corrente.

Niceforo. Spiega che essendoci una scheda per ogni iscritto-anno, ed essendo menzionato sulla scheda l'anno di corso, è impossibile che sorga equivoco sull'anno al quale si riferiscono gli esami dati.

Montemartini. Avverte che fu discusso a lungo da lui col l'Aschieri e col Niceforo il sistema da adottarsi; egli era fautore della scheda unica per tutto il corso, anzi che di altrettante schede annuali; ma poi ha finito per accettare la scheda annuale. Con la scheda unica si avrebbe certamente risparmio di spesa e di spazio, e maggiore semplicità, e, in seguito alle osservazioni sentite, sarebbe anche indotto a riproporre la scheda unica.

Fiorini. Trova più economica, ma non più semplice la scheda unica; più semplice è invece la scheda annuale. Conviene notare che queste schede uniche sarebbero riempite all'ultimo momento possibile, quindi non si potrebbe cogliere l'alunno ad ogni momento della sua vita ordinaria, come si farebbe se fossero tenute sempre al corrente.

Ferraris. Dubita della utilità di rilevare i risultati degli esami per ogni individuo iscritto; ciò non è necessario per una statistica dei punti. Serve solo per fissare la durata degli studi, indicando quando l'individuo abbia subito gli esami; l'esito è già dato dagli annuari delle Università.

Benini. Non nasconde l'impressione che il sistema sia com-

plicato; non tutti i dati hanno bisogno di una rilevazione annuale; meglio un sistema più semplice, che non registri i punti di merito sessione per sessione, ma una volta per tutte alla fine della carriera universitaria. Basterebbe pertanto riprodurre l'elenco dei punti in un duplicato del *curriculum studiorum* che si suole presentare agli esaminatori al momento della laurea, con grande economia di lavoro; così si rinuncierebbe solo all'esito degli esami per i singoli anni, ma lo si avrebbe per ciascun iscritto.

Ferraris. Osserva che dati anonimi già si hanno; invece col sistema proposto dal Benini si avrebbero dei dati personali; è favorevole a questo sistema.

Montemartini. Crede che, quando le statistiche straniere usano la scheda completa con l'esito degli esami, noi non possiamo contentarci di fare meno di loro, se non altro per un certo amor proprio nazionale.

Benini. Per sua natura si contenta di poco, ma se il Consiglio vuol dar di più non se ne lagna.

Presidente. È d'accordo con Benini, e crede che non possa trovarsi una relazione statistica concludente tra la professione del padre e i punti ottenuti dagli allievi. Sono sottigliezze da abbandonare, altrimenti perderemo di vista le cose importanti.

Ferraris. Trova il sistema di rilevare gli esami sulla scheda complicato e appoggia la proposta Benini.

Colajanni. Si associa.

Fiorini. Osserva come la scheda annuale anche per gli esami chieda maggiori dati senza dare molto maggior lavoro alle segreterie, e le è favorevole.

Niceforo. Avverte che potrebbero studiarsi, con la rilevazione per individuo dei punti di esame, molti problemi psicologici e sociali, come la correlazione tra i risultati di esame nelle varie materie, molto interessante; la correlazione tra la professione paterna e la scelta delle carriere da parte dei figli; la ripartizione delle attitudini tra classi sociali, ecc.

Montemartini. Crede che in generale sia bene sfruttare di una rilevazione per farne anche altre possibili. Il *curriculum* non ci dà i casi di ritiro dagli studi, nè le bocciature, dei quali sarebbe male non tener conto. Facciamo un programma largo come in altri paesi. Quelli della spesa e della complicazione del lavoro non

sono problemi tecnici dei quali il Consiglio debba preoccuparsi; al modo di provvedervi penserà la Direzione generale.

Coletti. Crede invece appunto si tratti di problemi tecnici: la spesa è legata al numero e anche al valore tecnico delle elaborazioni.

Il *curriculum* indica anche le bocciature; è invece vero che lo abbiamo solo per le persone che si presentano all'esame di laurea; e gli eliminati durante il corso non si dovrebbero perdere. Forse per questi si potrebbe fare una rilevazione suppletiva.

Montemartini. Riconosce che il *curriculum* dà molto, ma non dà notizie complete. Con le schede si possono avere complete e per tutti.

Coletti. Obietta che anche le schede non diranno quando siano definitivamente eliminati quelli che non si laureano mai; taluni, infatti, si presentano dopo molti anni, e intanto la scheda sta per loro come per quelli che non si presenteranno più.

Fiorini. Dice che il *curriculum* ha una forma tutta sua e dovrebbe tenersi a parte, quindi non sarebbe collegabile cogli altri dati risultanti dalle schede.

Mortara. Domanda se si debba riempire ogni anno di nuovo tutta la scheda, o solo per la parte nuova.

Montemartini. Preferiva ricevere ogni anno le schede dalle segreterie colle notizie riguardanti gli iscritti; tenerle per un mese e poi rimandarle alle segreterie per segnarvi le notizie degli esami, senza che queste fossero obbligate a ripetere tutte le annotazioni anche nel *recto* della scheda.

Fiorini. Diffida delle segreterie e non affiderebbe loro l'incarico delicato di fare cernite, come quelle necessarie ad aggiungere su ogni scheda i nuovi dati annuali, ma solo operazioni perfettamente meccaniche come la ricopiatura intera; quindi preferisce che una nuova scheda annua completa sia rifatta ogni anno.

Del resto si può fare un esperimento.

Montemartini. Trova forte l'obiezione del Fiorini e lascia al Consiglio di scegliere.

Niceforo. Osserva che il sistema della scheda tornante ogni anno alla segreteria e quello della scheda da rinnovarsi ogni anno intera portano via lo stesso tempo a chi deve riempirle.

Il Consiglio decide di rimettersene alla Direzione generale, che terrà conto delle osservazioni fatte in questa discussione.

Ferraris. Trova opportuna una statistica annuale del personale insegnante.

Masi. Osserva che si pubblica già ogni anno dal Ministero dell'istruzione.

Ferraris. Crede anche opportuna una vera statistica delle borse di studio, se non annuale, periodica, per esempio triennale, sulla erogazione e sullo stato patrimoniale delle fondazioni. Inoltre non si dovrebbe tralasciare del tutto la statistica finanziaria delle Università, tanto più che queste prelevano (dopo la legge del 1903) una percentuale sulle tasse universitarie. Si tratta di dati che le Università già hanno. Quindi raccomanda si faccia la rilevazione, tenendo conto anche dei redditi patrimoniali delle Università, non, s'intende, della dotazione data all'Università dal bilancio dello Stato, la quale già risulta dal bilancio stesso.

Montemartini. Accetta il consiglio.

Ferraris. Quanto ad una statistica del materiale osserva che c'è già una statistica, oltre l'allegato al bilancio dello Stato.

Si passa a discutere il progetto di una statistica della *stampa periodica* (1).

Colajanni. Lamenta il funzionamento delle Regie Procure per quanto riguarda i giornali. Loda la relazione Niceforo; solo trova che si è dimenticato l'Istituto di bibliografia di Bruxelles, che potrebbe essere utile guida.

Sarebbe buona una statistica degli annunci sui giornali, ma non si può fare. Già del resto il numero delle pagine di annunci dà un buon indizio, sebbene ora gli annunci siano passati in ogni pagina dei giornali.

Presidente. Il questionario che abbiamo sott'occhio non dice se si pubblicherà un elenco nominativo dei giornali e riviste per ogni provincia, colle indicazioni più importanti per ciascuno. Lascerebbe fuori le notizie circa il numero dei redattori, perchè troppo difficile conoscerlo, distinguendo fra i redattori ordinari e quelli d'occasione. Escluderebbe poi le domande relative alla tipografia in cui si stampa il giornale, se di proprietà del giornale stesso, o di altri, ecc.; perchè tali notizie sono proprie di una statistica industriale, non di una statistica della pubblicità e della diffusione della cultura.

(1) Veggasi la relazione a pag. 133.

Cola janni. Non saprebbe rinunciare al dato della tiratura, anche se le notizie non fossero precise; si cercherà di supplire con quelle dell'abbonamento postale, sebbene mancherà sempre la spedizione ferroviaria e la vendita nella città. Anche la statistica delle successioni si fa, malgrado la frode la inquina profondamente.

Presidente. Non ha detto che si rinunci al dato della tiratura, ma di non indicarla per ogni singolo giornale, nella tabella nominativa.

Niceforo. Prega, prima di esaminare il questionario da mandare ai periodici, di tener presente che la scheda completa, per periodico, si compilerà non solo spogliando il questionario, ma anche esaminando una copia del periodico. Inoltre si dovrà fare una *inchiesta* accessoria presso l'Associazione della stampa e, per quanto riguarda il numero e la qualità dei giornalisti, anche coi libretti ferroviari distribuiti dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Presidente. Non vorrebbe domandare il numero degli operai della tipografia, dei redattori e dei collaboratori.

Montemartini. Rinuncia volentieri a domandare il numero degli operai; gli ispettori del lavoro lo rileveranno a parte.

Presidente. Non domanderebbe insomma le notizie sotto i numeri 9 e 10 del questionario.

Montemartini. Trova molto utili i dati per conoscere l'importanza del giornale; quanto al numero dei redattori sarà esagerato più che ridotto per timore del fisco.

Ferraris. A proposito del quesito 13 domanderebbe addirittura se il periodico debba considerarsi come illustrato, nel senso comune della parola.

Coletti. Desidera che degli abbonamenti cumulativi si chieda anche se fatti con altri periodici propri o se con periodici di proprietà altrui. Osserva che vi sono edizioni diverse di giornali fatte per servirsi dei vari treni, e che non hanno a che fare con le vere e proprie, delle quali è caratteristico il testo in parte differente e particolarmente l'indicazione della edizione nella testata e la normalità oraria della uscita della edizione stessa.

Ferraris. Trova anche che debba distinguersi il supplemento dalla edizione, e perciò domandare prima di questa, affinché la risposta non sia equivoca.

La seduta è tolta alle 12.

Seduta del 10 maggio 1912.

Presidenza del sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: Benini, Colajanni, Coletti, Del Pezzo, Ferraris, Montemartini, Mortara, Pantaleoni, Pe-rozzo; i *funzionari*: Aschieri, Fiorini, Galli, Magaldi, Masi, Niceforo, e il *segretario* Caroncini.

La seduta incomincia alle ore 10.

Mortara. Riferisce sul progetto di statistica dell'istruzione media (1). Crede si possano conciliare i due metodi della scheda individuale e del questionario per istituto, domandando le schede per i licenziandi soltanto, facendola riempire da loro stessi al momento della domanda di licenza. Quanto al questionario, propone che le domande sull'istituto siano disposte in tabella in modo da rendere più facili le risposte. Converrebbe poi domandare degli altri incarichi dei professori non solo negli istituti regi e pareggiati, ma anche negli istituti privati.

Aschieri e Fiorini. Avvertono che non si potrà controllare la notizia degli incarichi in istituti privati, sebbene i professori debbano domandare al capo d'istituto il permesso di accettarli.

Del Pezzo. Osserva che numerosi frati e suore sono insegnanti ma non fanno parte del clero perchè non professi, ma laici, e, dato il modo come è formolata la domanda nel questionario, non verrebbero segnati; meglio domandare se ascritti comunque a un ordine religioso, e quale.

Fiorini. Crede invece che basti la qualificazione di « regolare » anche per il laico degli ordini religiosi, mentre **Coletti** trova bene specificare più che si può e domandare se l'insegnante « vesta abito religioso ». **Del Pezzo** e **Mortara** desiderano che sia indicato il sesso degli insegnanti iscritti ad un ordine

(1) Veggasi la relazione dell'Ufficio centrale di statistica a pag. 148.

religioso, mentre ora il questionario non richiede questa distinzione. Il Consiglio approva.

Quanto agli alunni, **Mortara** crede che il luogo (almeno la provincia) di nascita dell'alunno sia un dato più importante che non quello della stessa età, per conoscere la partecipazione delle varie zone all'istruzione secondaria.

Fiorini. Chiede di fare delle osservazioni pregiudiziali sul tipo di questionario. Non crede si possa prescindere in questo lavoro dalle condizioni della scuola media italiana, la quale ora è in trasformazione; una legge sugli esami è davanti al Parlamento, la quale approvata, molte domande diventano inutili e dovrebbero esser cambiate: donde per gli esami la statistica potrebbe sembrare non opportuna, invece egli la crede opportunissima ora; i tentativi di rinnovare le scuole medie, col liceo moderno, con l'abolire l'opzione tra il greco e la matematica, rendono preziosa una indagine fatta a tempo sugli elementi del passato che sta per sparire, in modo che a studi futuri essi si offrano confrontabili con quelli nuovi. La mancanza di simili elementi finora ha fatto sì che tutte le riforme scolastiche si siano studiate senza conoscere le tendenze della popolazione scolastica, con giudizi generali e accademici. Essendo la ricerca necessaria, una prima questione è se convenga censire ora la scuola media, e, risolta questa affermativamente, sorge la seconda sul migliore possibile modo di indagine. Nota che il proposto questionario presenta una forzata complicazione, pure mancandovi notizie sugli alunni molto interessanti, p. es. quella sulla provenienza che renderebbe molto maggiore la complicazione del questionario. Egli crede sia bene adottare anche qui, come per le Università, il metodo della scheda; due schede, anzi, una per l'istituto, l'altra per l'alunno; osserva che il metodo della scheda individuale si presenta qui più fruttuoso che nell'istruzione superiore, data la soggezione dell'alunno degli istituti secondari alle autorità scolastiche, che rende più facile seguirlo negli studi e averne notizie. Dichiara che proporrà che la pagella, resa uniforme dal Ministero della pubblica istruzione, faccia senz'altro all'alunno le richieste necessarie alla scheda statistica. Questo è necessario, perchè nelle scuole medie non si hanno segreterie organizzate, tolti gl'istituti tecnici e le

grandi scuole classiche; nelle scuole minori tutto è affidato a un professore e a un bidello poco compensati, ai quali non si può affidare un compito statistico se non sia un lavoro ordinario scolastico, perchè non lo eseguirebbero come lavoro a sè; perciò occorre la pagella unica, dalla quale basti trascrivere sulla scheda le indicazioni. Se si esamina ora quali dati si debbano chiedere intorno agli alunni si trova che lo stato civile e la professione del padre, ch'è specialmente importante per lo studio delle aspirazioni sociali che si manifestano attraverso alla scuola, sono i più necessari. Il numero solo degli alunni non basta a dirci perchè una data forma di istruzione sia preferita; solo la qualità delle famiglie che la chiedono può dirci perchè sia preferita, e se non lo sia soltanto per mancanza di istituti più adatti. Fenomeno recente è l'enorme ingrossamento delle scuole tecniche, accompagnato da scarsa diminuzione delle scuole classiche; e pure la scuola tecnica è istituto ibrido, e si può dire manchi di uno scopo ben definito. La spiegazione può esser data dalla provenienza degli alunni. Inoltre per tutte le scuole interessa conoscere il profitto che fanno nella scuola, e nelle varie materie gli alunni, come assorbono tuttocì che si offre alla loro mente; quindi non rilevare la sola promozione, bensì anche il modo della promozione, in funzione delle condizioni degli alunni e delle scuole.

Oggi, sia pure indirettamente, ci avviamo verso un altro tipo di legislazione scolastica, mediante la formazione di tipi non cristallizzati, come gli attuali i quali tendono ad una uniformità, tanto che le scuole normali create come professionali sono anch'esse divenute di cultura generale e l'istituto classico si è accostato all'istituto tecnico; avremo bisogno invece di tipi più variabili. C'è un progetto dinanzi alla Camera in questo senso.

Crede insomma opportuno, oltre che studiare l'istituto, studiare l'alunno e perciò isolarlo mediante la pagella trascritta, nella parte essenziale, sulla scheda: all'istituto poi giova domandare il resto, con una scheda propria, ma non unica per le scuole pubbliche e private, che non darebbe buoni risultati. È nota l'importanza dei rapporti fra le scuole private e pubbliche, se di aiuto reciproco, com'egli crede, o no, e in quale misura. È uno studio anche questo da fare.

Ferraris. Consente in molte delle idee del Fiorini; se non che gli sembra ch'egli abbia data poca importanza al dato numerico degli alunni. Accenna alla necessità del confronto tra popolazione scolastica e popolazione bisognosa della istruzione, allo studio del sesso degli alunni, il quale può bene spiegare la deformazione della scuola normale, ove accorrono molti giovani che non vogliono esercitare l'insegnamento, per indicare l'importanza anche dei nudi dati numerici. Invece gli pare che qui abbia più limitata importanza l'indagine per individuo che non nell'istruzione superiore, dove c'è relazione tra la professione paterna e le condizioni di famiglia e gli studi del figlio, per le scuole secondarie essendo prevalente motivo di scelta, invece che la professione del padre, l'adito alle carriere che presenta l'una o l'altra scuola, e poi le condizioni locali che impongono di profittare di quella, talora sola, che vi si trova. Un'altra indagine sulla struttura sociale delle località, diretta a spiegare la frequenza alle varie scuole, può farsi da altre statistiche, come dal censimento industriale. La scheda individuale dà qui enorme lavoro, e utilità relativamente minore; egli non è disposto ad approvarla. D'altra parte anche senza scheda si può fare la tabella delle provenienze degli studenti senza difficoltà; quanto alla nuova legge sugli esami si può per ora non fare l'indagine sugli esami, e rimetterla all'anno prossimo.

Fiorini. Insiste sulla importanza dello studio degli esami. Non ha negato valore alle cifre e neppure la utilità di valersi dello studio di condizioni locali fatto da altre statistiche, le quali però possono aiutare, non supplire la statistica degli alunni.

Benini. Appoggia le proposte di Fiorini, rammentando come il Direttore generale della statistica abbia fiducia nella potenzialità dell'ufficio. Il censimento professionale resta solo descrittivo, non diviene studio di rapporti, se le sue stesse classificazioni professionali non sono riprodotte in altre statistiche di movimento, e collegate così con le manifestazioni più varie della vita. Noi usiamo distinguere per professioni gli sposi al momento delle nozze o a quello della separazione legale, gli iscritti alle leve, gli emigranti, i delinquenti, i morti. Sarebbe desiderabile che in altri casi, ad es. nelle nascite e, come ora si propone, nella statistica degli alunni, fosse indicata la professione del

capo-famiglia. Sempre però rimane condizione imprescindibile quella di una perfetta corrispondenza di ambito e di significato tra le categorie del censimento professionale e quelle delle varie statistiche di movimento; e raccomanda l'idea allo studio della nuova Direzione. Intanto deve compiacersi col prof. Fiorini per l'idea di rilevare, traverso la scuola, le tendenze dei vari gruppi professionali, che mirano ad assicurare alle nuove generazioni, mediante questa o quella forma di istruzione, i mezzi più acconci alle mutate esigenze della vita. Quanto all'ambiente in cui si sviluppa l'istituto scolastico, lo conosceremo dalle notizie del censimento demografico, in ispecie se si farà il desiderato schedario di comuni.

Coletti. D'accordo con Benini, loda le acute osservazioni del Fiorini, che ha parlato come demografo e sociologo con grande compiacimento dei colleghi specialisti in fatto di studi sociali. Crede tuttavia di dover porre la questione pregiudiziale sui mezzi per l'esecuzione di una statistica così complessa come quella a schede.

Montemartini. Si compiace grandemente che l'invito a tecnici di altre amministrazioni (uno dei capisaldi della riforma del Consiglio voluta dal Ministro) abbia dato, con l'intervento del Fiorini, splendido risultato. Al Benini osserva come la rilevazione della popolazione universitaria per schede sia molto meno estesa, e come le forze d'ufficio, che possano bastare a quella, non bastino alla secondaria. Per avere completa anche questa statistica si potrebbe ricorrere ad un espediente e sarebbe quello di fare per schede non la rilevazione annuale, ma un censimento vero e proprio della popolazione scolastica secondaria, che dovrebbe esser periodico. Intanto si dovrebbe iniziare la rilevazione annuale automatica mediante le pagelle debitamente modificate dal Ministero. Siccome però in quelle ora in uso mancano alcuni dei dati dal Fiorini stesso richiesti, questa statistica non si potrà cominciare nella forma proposta quest'anno stesso.

Presidente. Pur riconoscendo l'utilità della rilevazione proposta, per lo studio delle condizioni economiche e sociali della scolaresca, della professione paterna, ripete il dubbio già esposto, che si avranno risposte generiche e insufficienti. Più importante è il conoscere la provenienza degli scolari, cioè se dai licei o dagli

istituti tecnici o da altre scuole medie professionali. Si rallegra del fatto attestato dal comm. Fiorini, che cioè si vadano gradatamente specializzando le scuole secondo le condizioni prevalenti dell'industria e dell'agricoltura nelle diverse provincie. Si sarà fatto un gran progresso quando molti dei ginnasi, che finora costituivano quasi soli l'istruzione media in certe regioni, si saranno trasformati in scuole professionali.

Fiorini. Accetta l'accomodamento del Montemartini in un sistema intermedio. Per quest'anno si potrebbero rilevare notizie solo dagli Istituti, e per gli alunni contentarsi di quelle già domandate dalle pagelle, sempre per mezzo del questionario di Istituto; salvo fare l'anno venturo il censimento. Rimandando questo, sente però il bisogno di studiare il proposto questionario per vedere se contenga quanto occorre rilevare prima che finisca il regno della legge sugli esami.

Mortara. Preferisce che intanto si prepari la futura rilevazione annuale, cui dovrà servire il questionario, trascurandosi in questo la parte sugli esami. Propone perciò continui l'esame del questionario.

Coletti. Riassume la discussione, notando che si è accolta la proposta di un censimento. Per ora conviene accettare il questionario proposto, e farlo servire per il 1911, con l'aggiunta di due quesiti: uno sulla professione dei padri di famiglia e uno sulla provenienza degli alunni. Secondo **Fiorini** occorre rilevare il comune, non la provincia, essendo l'emigrazione scolastica notevole entro la provincia.

Coletti. Propone che si indichi il comune, quando l'emigrazione avviene entro la provincia, e che basti indicare questa, quando avviene fuori della provincia.

Aschieri. Crede basti domandare se la famiglia dell'alunno risieda nello stesso Comune in cui ha sede l'Istituto o se in altro Comune della provincia o se in un'altra provincia, e quale; potendosi, in quest'ultimo caso, riassumere le notizie per compartimenti.

Presidente. Rimane inteso che il comm. Fiorini preparerà per domani le sue proposte di aggiunte alle schede. Frattanto possiamo prendere in esame il progetto per la statistica dei *debiti comunali per mutui* (1).

(1) Veggasi la relazione a pag. 160.

Perozzo, relatore. Dopo aver lodato il comm. Magagnini che ha preparato il piano proposto, rammenta come questa statistica abbia sofferto per la mancanza di regolarità. Era molto accurata quella del 1880; ma al minuzioso suo metodo fu fatta l'accusa di aver aggravato di spesa Stato e Comuni, e le seguenti furono molto semplificate. Ricorda i lavori dei ministri Nitti e Lacava che di queste statistiche si giovarono, e del collega Montemartini. Egli si è preoccupato del costo di un piano di indagini simile a quello del 1880, ed ha avuto un preventivo di spesa d'ufficio di lire 25 mila, e di un anno di lavoro, oltre le spese di stampa. Domanda se sia possibile alla Direzione Generale affrontare una tale spesa. Nota come dal 1880 ad oggi il debito comunale sia quasi raddoppiato, e come ne siano cambiate alquanto le forme; al qual proposito desidera dettagli per i prestiti in cartelle e un quadro speciale per averne notizie dai Comuni. Dal comm. Lino Galli, Direttore generale della Cassa dei depositi e prestiti, ha avuto un consiglio pratico; per il modello 3°, che domanda ai Comuni notizie dei mutui avuti dalla Cassa dei depositi e prestiti darebbe gli elementi richiesti la Cassa stessa, con grande vantaggio. Si dovrebbero tuttavia sempre domandare ai Comuni le notizie sui bilanci (modello 6°); e forse sarebbe anche opportuno domandare loro notizie sul patrimonio, risalendo tuttora al 1899 l'ultima statistica che abbiamo del patrimonio dei Comuni. Loda l'aver aggiunto alle altre una tabella sui servizi municipalizzati.

Ferraris. Osserva che si fa una vera statistica dei bilanci comunali più che dei prestiti, colle notizie domandate sui bilanci.

Montemartini. Risponde che il titolo di statistica dei debiti si è conservato per non ferire suscettibilità di altre amministrazioni che fanno statistiche di bilanci comunali.

Galli. Nota come nei debiti comunali una gran variazione sia avvenuta dal 1900; allora era verso privati e altri Istituti la maggior parte dei debiti, mentre ora essa è verso la Cassa dei depositi e prestiti e verso la Sezione di credito comunale e provinciale. La rilevazione potrebbe farsi in tre parti: una prima per i prestiti, appunto presso la Cassa; una seconda presso i grandi Istituti sovventori (non presso i piccoli) e una terza presso

i Comuni; e ciò perchè i Comuni non danno sempre dati esatti, anche negli stessi bilanci annuali, malgrado la revisione tutoria.

Montemartini. Accarezzava già l'ideale di una rilevazione presso la Cassa, però accetta ben volentieri la cortese proposta, assicurando che la spesa sarà sopportata dalla Direzione Generale della Statistica.

Galli. Nota che i prestiti in obbligazioni emesse da Comuni, sono ridotti a poco, perchè la Cassa li ha assorbiti; inutile una rilevazione apposita.

Magaldi. Combatte la rilevazione presso gli enti sovventori, perchè della loro diligenza statistica ha esperienze poco incoraggianti.

Montemartini. Si associa, notando che non si conosce quali enti abbiano prestato; saputo dai Comuni, si potrà, per controllo dei dati forniti da quelli, rivolgersi anche a loro.

Colajanni. Non crede che i dati dei Comuni, in specie quelli dei bilanci, siano così inesatti come ha affermato il Galli.

Galli. Passa all'esame della scheda n. 3, e specialmente dell'elenco delle cause dei mutui proponendo di unire insieme le due indicate sotto *b*) e *c*); ad *i*) di aggiungere le strade interne che come opere igieniche godono di un saggio di interesse speciale, concorrendo il Ministero dell'interno ad integrare la differenza fra tale saggio e quello normale dei mutui sulla Cassa depositi, mentre non ne godono le strade foranee; al *p*), *q*), *r*) trova impossibile fare una distinzione di ragioni di debito di cui la Cassa stessa non tiene conto; il *t*) andrebbe compreso in *i*); nell'*u*) tutti i danni di calamità, e non le sole inondazioni vanno comprese; la *v*) va compresa con *p*), *q*), *r*).

Sarebbe bene poi aggiungere come causa di mutuo, le case popolari, favorite da una legge speciale.

Così formulata la scheda, la Cassa depositi e prestiti, per dichiarazione del suo direttore generale, accetta volentieri di riempirla.

Il Consiglio approva.

Ferraris. Domanda se il dato del debito al 31 dicembre di ogni anno a partire dal 1900 sia necessario, notando che i Comuni non possono darlo.

Galli. Ritiene anch'egli impossibile averlo Comune per Comune; la Cassa può darlo, ma nel complesso, anche un po' più dettagliato che non lo dia nella relazione annuale.

Montemartini. Obbietta che la Cassa non lo dà che per i suoi crediti; e che, ristretta a questi, la rilevazione storica non ha più la importanza che può avere se totale. Domanda a Galli se i dati nei bilanci dei comuni manchino proprio e non si possano sfruttare.

Presidente. Lo studio storico sui debiti comunali si potrebbe fare solamente sui consuntivi, perchè i preventivi portano talvolta prestiti progettati, che poi non vengono contratti effettivamente, e si ripetono magari nel preventivo dell'anno successivo, cosicchè le cifre dei preventivi potrebbero portare delle duplicazioni.

Galli. Osserva che anche nei consuntivi comparirebbero come nuovi prestiti quelli vecchi trasformati nell'anno. Quindi la statistica storica è impossibile. Potremo dare anche notizia dei vantaggi dati in complesso ai Comuni dalla Cassa depositi con la conversione dei debiti. Poichè i debiti con la Cassa sono indicati da lei stessa, il modulo 5° per i Comuni scompare, e così quello che domanda della estinzione di altri mutui, già che non si fa più la storia dei mutui.

Montemartini. Osserva che il preventivo di 25,000 lire, anche compresovi il lavoro di elaborazione, è eccessivo, e si riduce ad ogni modo di molto per il cortese aiuto della Cassa.

Galli. Desidera siano due le schede da mandare alla Cassa, una per i prestiti in contanti, e una per quelli in cartelle, essendo diversi gli uffici competenti della Cassa.

Esaminando il prospetto A osserva che questo domanda (col. 6) la somma incassata, evidentemente per i prestiti in obbligazioni; la domanda potrebbe dar luogo a equivoco perchè mentre nei prestiti in obbligazioni vi può essere differenza tra il valore nominale di esse e il prezzo ricavatone, vi sono invece anche prestiti concessi a contanti per lavori da pagarsi a rate, e quindi può figurare a fine d'anno una somma riscossa inferiore a quella concessa, pur restando a somministrare la rimanenza. Sarà bene indicare che la domanda è pei prestiti in obbligazioni.

Presidente. Propone, e il Consiglio accetta, che la Direzione generale studi una riforma dei moduli per i bilanci comunali,

d'accordo col Ministero dell'interno, per dare una base più sicura alla statistica dei bilanci.

Magaldi. Si rallegra della rilevazione dei servizi municipalizzati, perchè la Commissione Reale *ad hoc* ha chiesto invano al Ministero dell'interno che sia fatta una inchiesta sopra quei servizi: tuttavia chiede se non convenga sentire il Ministero dell'interno in proposito, sembrandogli che qualche particolare, per es. la distinzione tra azienda speciale e servizio in economia, non sia messa in evidenza.

Montemartini. Promette che si farà.

Il Consiglio approva l'intero progetto di statistica dei debiti comunali per mutui. Si decide che domani mattina si discuterà del censimento industriale e dell'istruzione media e l'indomani della classificazione industriale.

La seduta è tolta alle ore 12.30.

Seduta dell'11 maggio 1912.

Presidenza del sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: **Benini, Colajanni, Coletti, Del Pezzo, Ferraris, Montemartini, Mortara, Pantaleoni, Perozzo**, i *funzionari*: **Aschieri, Beneduce, Fiorini, Niceforo** e il *segretario* **Caroncini**.

La seduta incomincia alle ore 10.

Si riprende la discussione del progetto di una statistica della istruzione media.

Fiorini. Riservandosi far poi proposte per gli istituti privati, si restringerà ora solo a quelli pubblici.

Nota che questa statistica non dovrebbe comprendere solo le scuole dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, ma anche quelle alla dipendenza di altri Ministeri, mentre, secondo le proposte dell'Ufficio, di queste ultime solo le scuole medie di commercio sarebbero comprese e non le agrarie; lacuna dannosa giacchè mancherebbe appunto il confronto tra scuole diverse, e quindi il giudizio che di ciascuna dà il consumatore di istruzione. Ricorda come la mancanza di tipi definiti di scuole di istruzione media possa venir supplita da queste scuole speciali, che ora si cerca di imitare con le tecniche di tipo agrario o commerciale anche dal Ministero dell'istruzione; sarebbe utile vedere gli effetti di questa concorrenza.

Montemartini. Avverte che l'ufficio si riservava di fare anche questa rilevazione a suo tempo; del resto, accetta si faccia anche contemporaneamente.

Ferraris. Ricorda che v'è tutto un sistema di istituti di istruzione media presso il Ministero di agricoltura, il quale pubblica anche una statistica di essi.

Niceforo. Obbietta che le scuole medie di commercio sono di coltura generale e però furono comprese nel progetto di statistica; non così le altre scuole che provvedono una coltura speciale.

Fiorini. Risponde che, malgrado la loro somiglianza con la sezione di ragioneria degli istituti tecnici, le scuole medie di commercio danno diploma di perito commerciale e non di ragioniere; l'una e l'altra sono scuole professionali non di coltura generale. Del resto, l'essenziale è vedere dove, dopo le scuole elementari, vadano i giovani che proseguono gli studi, e come si ripartiscano anche tra scuole professionali.

Ferraris. Nota che dalle scuole medie di commercio non si può passare, secondo il Regolamento del 1904, agli istituti tecnici.

Il Consiglio è d'accordo nel comprendere tutte le scuole del Ministero di agricoltura nella statistica.

Fiorini. Comincia le sue osservazioni sul questionario che per quest'anno sarà mandato ad ogni istituto; raccomanda una differenza per tipo di istituto, non solo nel colore ma anche nella forma dei prospetti per gli alunni, essendo gli istituti conformati in modo molto diverso; p. es. vi sono istituti a sezioni e senza. Si potrà mettersi d'accordo dopo su questi particolari. Ora nota le variazioni essenziali desiderabili.

Anzitutto la prima pagina è incompleta.

Se si tratta di istituto governativo, bisognerà domandare la legge o il decreto che lo istitui o converti.

Se di istituto privato, si deve fare una prima distinzione tra pareggiato e non, e chiedere la data del decreto di pareggiamento.

Sono dati che già si hanno al Ministero, ma che è bene avere sottomano senza doverli cercare. Converrà poi nella classificazione degli istituti aggiungere il tipo misto, nelle due forme con sezioni sessuali o senza, dato molto importante per la gara che tra istituti è sorta di istituire sezioni femminili. Il numero delle classi deve poi domandarsi, oltre che complessivo, distinto in classi ordinarie e in aggiunte, per sezioni di insegnamento, e tenendo distinte le classi aggiunte secondo la loro durata (triennio o meno), importante per gli effetti della legge del 1906 sul diverso trattamento di queste classi aggiunte.

Niceforo. Dubita che alcune di queste domande, interessanti indubbiamente per il Ministero della pubblica istruzione, lo siano altrettanto per gli studiosi e per il pubblico.

Fiorini. Risponde che sono tutte necessarie. Non basta sapere il sesso della popolazione scolastica perchè questa non è sparsa ma raggruppata in classi, e la moltiplicazione delle classi è così importante come quella del numero degli alunni; anche il numero degli insegnanti è un indizio prezioso.

Montemartini. Osserva che l'intensificazione delle domande non può qui dar luogo a errori, potendo le segreterie delle Scuole rispondere a poche come a molte, ed è di utilità grande per l'Amministrazione, ma anche d'utilità statistica poter elaborare per categorie di Istituti tutti gli elementi di un Istituto.

Pantaleoni. Non nega l'utilità grandissima dei dati; domanda chi debba raccogliarli, essendo questo un lavoro in continua trasformazione (cambiano ad es. le classi aggiunte); dato che l'Amministrazione ha questi dati, perchè interviene in tutti i cambiamenti, e ha i dati sullo stato civile della Scuola nei suoi archivi, potrebbe fornirli senz'altro. Si tratta di un lavoro in buona parte amministrativo e già fatto.

Ferraris. Crede la complicazione più apparente che reale; per l'Istituto non vi sono difficoltà. Piuttosto ha il dubbio che le classi aggiunte, essendo variabili, siano difficili da rilevare.

Fiorini. Risponde che dopo il mese di novembre le classi aggiunte restano fisse. Esse meritano uno studio perchè è di grande importanza il rapporto fra la popolazione scolastica e le classi aggiunte, donde il loro accrescimento continuo. Questo lavoro l'Amministrazione centrale non può farlo assolutamente per mancanza di personale, di mezzi e di preparazione statistica.

Pantaleoni. Crede che lo stato di diritto di una Scuola lo conosca solo l'Amministrazione centrale, non il capo dell'Istituto che conosce solo lo stato di fatto.

Presidente. Il capo dell'Istituto come rappresentante del Governo è in grado di precisare nelle risposte al questionario lo stato giuridico dell'Istituto affidato alle sue cure e la data di fondazione del medesimo, come ogni altra circostanza che riguardi l'amministrazione patrimoniale, senza che occorra rivolgersi al Ministero della pubblica istruzione per compulsare i suoi archivi.

Fiorini. Passando alle domande sul personale direttivo crede che convenga distinguere quello senza insegnamento secondo che n'è esonerato per diritto personale o per popolazione scolastica che diriga, e fra quello con insegnamento se questo sia parziale o totale. Quanto agli insegnanti, si dividano gli incaricati dai supplenti, ma si distingua fra loro anche secondo la distribuzione e l'orario dell'insegnamento.

Presidente. Preferisce si domandi la tabella del personale di segreteria, anzichè il numero dei segretari, poichè il segretario in titolo è uno solo.

Pantaleoni. Distingue il supplente di un insegnante assente dal supplente della cattedra vuota, nel primo caso essendovi duplicazione di persone, nel secondo no.

Fiorini. Conferma il fatto: professore mancante non è lo stesso che cattedra vacante, e converrà anche questo domandare per avere la distinzione.

Ferraris. Dà alla distinzione un valore relativo, data la mobilità dei veri e propri supplenti; certo il duplicato c'è, ma per vederlo si complica la rilevazione; parecchie supplenze, che durino solo pochi mesi, di uno stesso individuo non si potranno evitare, e sarà una vera moltiplicazione anzichè duplicazione.

Fiorini. Avverte che le notizie saranno riferite e raccolte alla fine dell'anno scolastico e che la moltiplicazione non è possibile.

Coletti. Domanda se questi supplenti siano pochi o molti, e **Fiorini** risponde esser moltissimi perchè i concorsi per titolari restano deserti.

Coletti. Teme anche una duplicazione di supplenti che abbiano già tenuto dentro l'anno un altro insegnamento, sempre come supplente, in altro Istituto.

Presidente. Rammenta che si rileva lo stato di fatto a fine di anno.

Benini. Dice non esservi ragione a temere duplicazioni, se si userà la scheda individuale per i professori, come già per gli studenti superiori. Quanti sono gli insegnanti?

Fiorini. Risponde che i professori sono circa 8000.

Benini. Allora propone uno studio periodico della classe dei professori mediante schede.

Mortara. Osserva che quando si farà il censimento degli studenti potrà farsi anche quello dei professori.

Montemartini. Accetta questa proposta e **Fiorini** la trova di una grande utilità.

Presidente. Osserva che il Ministero dovrebbe avere già uno schedario dei professori per uso amministrativo. La relativa scheda potrebbe anche farsi riempire dai professori stessi.

Fiorini. Invece dice che non si fiderebbe di far riempire la scheda dai professori delle Scuole secondarie, perchè, se bene sembri incredibile, spesso nè meno essi stessi sanno quale sia la loro posizione giuridica ed economica, tanto è complicata.

Il Consiglio accetta che si rilevi lo stato di fatto degli Istituti a fine d'anno.

Fiorini. Vorrebbe una vera tabella della distribuzione degli insegnamenti invece di quella degli incarichi soltanto; e vorrebbe la distinzione fosse chiesta anche per sesso, essendovi ora un'invasione di donne nell'insegnamento nelle Scuole maschili; per ora sono ammesse per le lingue moderne, ma stante la deficienza d'insegnanti maschi finiranno col penetrare da per tutto; il che è interessante studiare. La tabella dell'orario dovrebbe distinguere quello inferiore al minimo obbligatorio, quello pari e quello superiore, anche per gli insegnanti che hanno un altro incarico.

Mortara. Torna a proporre la rilevazione del luogo di nascita degli alunni.

Quanto all'età sarà bene si domandi l'anno di nascita invece che l'età.

Coletti. Propone che si domandi se l'alunno è nato nel circondario dov'è la sede dell'Istituto o in altro circondario della stessa provincia o in altra provincia, o in altra regione. Non c'è nulla di assoluto in ciò: tutto dipende dai maggiori o minori particolari che si crede potere raccogliere.

Ferraris e Aschieri. Propongono di sostituire l'indicazione del comune a quella del circondario.

Aschieri. A suo avviso una trasmigrazione vera e propria per ragione di studi v'è solo tra provincia e provincia, poichè, come ha osservato il prof. Fiorini, tutte le provincie può dirsi siano fornite di ogni ordine di istituti d'istruzione media, e se un giovane non frequenta l'istituto della propria provincia, ma

altro di altra provincia, è un fatto che statisticamente interessa sia messo in evidenza. Osserva poi che la notizia sarebbe da riferire piuttosto al luogo di residenza che a quello di nascita.

Il Consiglio accetta si rilevi il luogo di residenza anzi che quello di nascita, e approva la proposta **Coletti**, modificata da **Aschieri**, di domandare se l'alunno risieda nel comune, o in altro comune della stessa provincia o in altra provincia.

Mortara. Desidera che iscrizione e frequenza risultino da una tabella sola.

Fiorini. Avverte che ciò avverrà con i questionari distinti per Istituti.

Aggiunge che il numero degli iscritti non significa niente, perchè l'articolo 4 della legge sugli esami dà come termine per ritirarsi e diventare privatisti il 1° marzo; allora l'Istituto è definitivamente formato, non al momento dell'iscrizione.

Aschieri. Era intendimento di chi ha preparato il questionario che nella tabellina in discussione venissero registrati tutti gli iscritti lungo l'intero anno scolastico, per potere poi riferire a questo numero gli esaminati.

Fiorini. Trova che il risultato è lo stesso che se si rileva il numero degli studenti al 1° marzo e poi quello degli esaminati.

Benini. Raccomanda di sostituire la parola « corso » a quella « anno » per evitare confusioni con l'anno solare.

Fiorini. Passa alla tabella degli esami, nella quale trova conveniente, essendo questo l'ultimo anno in cui ciò accade, di distinguere il passaggio senza esami in tutto o in parte e la reiezione, e togliere la distinzione tra luglio e ottobre, perchè i veri esami sono solo in ottobre e invece distinguere i ripetenti dagli altri.

Benini. Crede che rilevando il numero degli iscritti corso per corso fino dalle elementari si potrebbe formare una tavola della popolazione scolastica analoga alle tavole di sopravvivenza, di nuzialità, di disoccupazione, ecc. Sarebbe il miglior mezzo per riconoscere quanta parte della popolazione si sta contenta ai primi rudimenti del sapere e quanta arriva ad una cultura media o superiore. Utilissimi riuscirebbero i confronti di siffatte tavole a distanza di tempo. Raccomanda alla Direzione generale di studiarne la formazione.

Fiorini. Quanto alla licenza d'onore, distinguerebbe se avuta per esame o per scrutinio, e quanto alla licenza semplice se avuta da ripetenti o da scolari di un anno; e soprattutto desidera che sia tenuto conto della provenienza dei privatisti, che è di somma importanza.

Mortara. Ritorna sulla sua proposta di adoperare la scheda individuale almeno per i licenziandi.

Fiorini. La appoggia. Quanto all'esame d'idoneità si distingue se si tratta d'idoneità alla classe precedente immediata o ad altra. Trova poi strano che fra le forme di Istituto non sia stata tenuta in conto speciale quella del convitto. È vero che anche ora il Ministero fa su di essa una indagine speciale, ma questa statistica non guasterebbe; ci serviremo dei questionari per gli Istituti privati per farla.

Il Consiglio decide che il questionario per l'istruzione media privata sia preparato dalla Direzione Generale d'accordo col Ministero della pubblica istruzione.

E passa a discutere del piano di elaborazione del *censimento industriale* (1).

Pantaleoni. Dopo aver dato lode alla sincerità della relazione, dice che l'attuale censimento industriale non può considerarsi come una impresa riuscita di primo acchito. Quello che si è fatto è soltanto un tentativo, che ci insegna quello che non dovremo rifare e quant'altro dovremo fare.

1° La prima colpa della deficienza del censimento l'abbiamo noi:

a) I nostri questionari sono riusciti in parte incomprendibili. Le domande incomprese sono state per il modello 4 i numeri 3, 6 e 7, per il modello 5 i numeri 4, 9, 10 e 12. E la farragine di avvertenze ha reso ogni quesito un indovinello.

b) L'abbiamo pure per la scelta del momento. I setifici erano chiusi. Ne è seguito che Como ha i $\frac{2}{3}$ di opifici in meno che nel 1903.

2° Il censimento ha consistito in un questionario individuale (per impresa), da riempirsi dalla impresa, e in un modello riassuntivo fatto dal Comune sui questionari.

Ne è seguito che i questionari individuali sono stati distri-

(1) Veggasi la relazione a pag. 183.

buiti dai Comuni a loro talento, non avendo per la distribuzione una guida come l'hanno nell'anagrafe, nelle porte di casa, per il censimento della popolazione. Ne è pure seguito che il modello riassuntivo, così detto modello *F*, non corrisponde alla scheda del questionario. Ne è pure seguito che, su 8 mila e più Comuni, solo 2 mila hanno spedito all'Ufficio centrale e modelli e questionario. La spedizione dei questionari non era stata ordinata; solo quella dei modelli. Moltissimi non hanno mandato neanche il modello *F*. Ne è, finalmente, seguito che molti modelli *F* sono stati rimandati in bianco. Questi sono migliaia. Eppure, è evidente che in questi Comuni doveva pur esservi un fornaio, un capo muratore, con personale dipendente, un falegname.

Si può dire che l'enorme maggioranza dei Comuni non ha punto vigilato questo censimento, anche là dove si è interessato del censimento della popolazione.

Il modello *F*, se era uno spoglio dei questionari, era inutile; se doveva essere un elenco fatto dal Comune di tutte le industrie esercite in esso, non era basato, come il foglio di famiglia del censimento della popolazione, su registri preesistenti.

3° Oltre queste deficienze, l'Amministrazione ne elenca una diecina (14 in tutto).

Ciò è leale e va lodato. È soltanto un po' rosea la speranza di avervi potuto rimediare.

4° Probabilmente, in vista dei venturi trattati di commercio, si è pensato di pubblicare dei risultati provvisori. Ecco come si è proceduto:

a) Si sono messi in disparte i questionari, e perchè non si posseggono che in parte, e perchè non si sono potuti ancora controllare.

b) Si sono presi i moduli riassuntivi *F*. Di questi il valore, l'attendibilità è piccolissima.

c) Si è presa la statistica del 1903 e nelle voci di questa statistica si sono, a forza di interpretazione, fatte entrare le voci del nuovo censimento.

Esempi di ciò che è seguito:

1° Non c'erano le sartorie da uomo e donna nella statistica del 1903. C'erano i laboratori di merletti. Oggi si sono riuniti i due!

2° Nel 1903 le ferrovie erano tutte di esercizio privato. Ora sono di Stato, meno in 3500 chilometri. Si sono ora registrate come private tutte le officine e tutti i cantieri ferroviari.

3° Le officine meccaniche comprendono in una sola categoria e quelle di 2 operai e i grandi cantieri navali!

4° D'altra parte, si è distinto accuratamente la fabbricazione delle punte di ferro, delle spille, dei puntali d'ombrello, delle scatole di latta verniciata, degli accendifuoco, e si è unita la distillazione dell'alcool con quella dell'aceto, e ciò, al solito, per non far torto alla statistica del 1903 che univa l'alcool distillato con l'agrocotto!

Non metterei in circolazione questi risultati provvisori.

5° Il personale disponibile per l'elaborazione dei dati, alla dipendenza dei capi servizio, è mediocrissimo: a) i laureati sono i peggiori; le donne il migliore elemento. Se il personale si pagava a giornata, non lavorava; se a cottimo, abborracciava. Si scelse una via di mezzo: pagato a giornata, ma con l'obbligo di fare un minimum, cioè una provincia al giorno. Questo minimum era eccessivo. Continuarono ad abborracciare. Frequentissimo fu l'errore di classificare una industria in una categoria anziché in un'altra. Spesso si è corretto l'errore. Ma, in mancanza dei questionari, non c'era il controllo. Nè si sono dati i modelli *F* spogliati da un gruppo di impiegati, per il controllo, a un altro gruppo.

6° Si sta ora rifacendo il lavoro con lo spoglio dei questionari e vi è adibito il migliore personale. Ma, il criterio di dover fare un *minimum* di lavoro nuoce al lavoro. Invece di fermarsi sulle contraddizioni, l'impiegato corregge.

7° Bisogna abbandonare la falsa riga del censimento del 1903, di cui le indagini vennero fatte saltuariamente, protratte per più anni. Seta, lana, cotone, zolfi riuscirono meno male. Nel 1900 vennero aggiornati i dati e formarono i 3 volumi del 1903. Sono esattissimi i dati per i quali c'era un controllo fiscale. Alcool, fiammiferi, polveri. Insufficienti per altre industrie. Omesse moltissime. Ora, l'attuale censimento è viziato per la violenta inquadatura nel censimento precedente.

Riconosco in fine che è più facile criticare che fare: il personale direttivo è buono, e la franchezza della relazione lo prova.

In conclusione bisogna aver pazienza e, come si è cominciato, rifare il lavoro completamente per avere una certa fiducia nei risultati.

Beneduce. Ricorda che i moduli riassuntivi *F* dovevano esser riempiti su notizie date dai commessi del censimento demografico, e poi controllati coi questionari di quello industriale resi dalle Ditte; invece i modelli riassuntivi furono redatti alla loro volta sui questionari, e mancarono completamente al loro scopo di guida allora, a quello di controllo oggi. Le Giunte provinciali approvarono tutto senza darsi la pena di rivedere e di verificare. Fino al settembre 1911 solo 2500 modelli *F* erano arrivati all'Ufficio del censimento. Questo, con circolari ai Prefetti, richiese gli altri, e i Prefetti trovarono che i Comuni non avevano trasmesso alle Giunte provinciali tali modelli. Le Prefetture in seguito alle istruzioni ricevute sollecitarono i Comuni ad adempiere all'obbligo di inviare i modelli. Dal canto suo l'Ufficio non mancò di sollecitare direttamente l'opera dei Comuni ritardatari. Per tal modo nell'ottobre del 1911 tutti i modelli *F* erano giunti ai Prefetti e poi all'Ufficio. In seguito ad un diligente esame di essi l'Ufficio chiese a tutti i Comuni che avevano inviato il modello negativo se effettivamente le indagini del censimento industriale non avessero rilevato nel loro territorio alcuna impresa di carattere industriale esercitata in apposito locale da due o più persone. Sopra cento Comuni a cui si scrisse in tal senso, più di cinquanta confermarono che le indagini predette avevano sortito esito negativo. Ma le richieste furono estese anche ai Comuni che avevano fornita notizia soltanto delle aziende con non più di dieci operai, per conoscere se non esistesse nel Comune alcuna impresa con più di dieci lavoranti; e a quelli che avevano inviato il solo elenco di queste ultime aziende per accertare se effettivamente non fossero esercitate nel Comune imprese con meno di undici lavoranti. Si è insistito fino all'ultimo e molto si è avuto.

Integrati così i modelli *F*, mancavano i questionari che i Comuni avevano tenuti sia perchè credevano di non doverli mandare, sia per negligenza; ora si hanno tutti meno per alcune grandi città (Roma, Napoli e Catania), e si sta facendo un severo con-

fronto tra i questionari e i modelli *F*, e si domandano, per le deficienze riscontrate, notizie ai Comuni.

Pantaleoni. Nota che tanti sono i questionari nuovi da mandare, che a Bologna ne furono spedite tonnellate.

Beneduce. Continua dicendo che, identificate le imprese mediante il confronto, si prendono in esame le risposte una per una e, rilevate deficienze su qualche carattere statistico, esse si contestano ai Comuni perchè le correggano; e il lavoro è ora a questo punto. Assicura che finchè tale lavoro non sarà compiuto non si inizierà la elaborazione dei dati. Quanto al riferimento dei dati raccolti col censimento industriale ai dati raccolti con la statistica del 1903, è intendimento dell'Ufficio che la pubblicazione serva solo per completare l'inchiesta a mezzo dalle Camere di commercio e degli altri enti locali. Si intende con l'ausilio di questa indagine comparativa di agevolare da parte degli enti locali tecnici il compito di controllo dei dati raccolti dai Comuni e di denuncia delle eventuali deficienze. L'Ufficio potrà in tal modo rendersi conto se e fino a qual punto la raccolta dei dati sia riuscita completa, provvedere a correggerne le deficienze ed anche a raccogliere materiale di esperienza per le future richieste. La comparabilità poi tra i dati del censimento industriale e quelli della statistica industriale è stata analiticamente curata ed è anche avvalorata dal fatto che lo stesso impiegato che curò la classificazione del 1903 ha provveduto alla comparazione materiale concernente le aziende industriali censite al 10 giugno 1911. Per quel che riguarda la esecuzione del lavoro si è cercato di istituire un minuto controllo.

Ferraris. Tornando sugli inconvenienti, in parte inevitabili, della data scelta, crede si abbia modo di correggere la mancanza del numero degli operai con la domanda che fa il questionario dell'attività dell'impresa nei 12 mesi precedenti quello del censimento.

Beneduce. Afferma che il non esser sempre stato indicato il numero degli operai dipende da cattiva formulazione della domanda n. 9, ma che ora si rimedia a questa deficienza con una inchiesta suppletiva.

Ferraris. Crede però che questa non sia possibile per im-

prese come frantoj e come le cantine sociali (vere e proprie industrie) che al giorno del censimento erano inattive.

Beneduce. Ammette che se non si è avuta notizia dell'esistenza dell'impresa non si può certo domandarne l'occupazione in altra stagione.

Montemartini. Avverte che per le cantine sociali si può fare la ricerca essendo esse conosciute da una statistica del Ministero che le sussidia.

Ferraris. Domanda se tra le aziende rilevate siano state comprese le commerciali, e che cosa siasi fatto per quelle miste di produzione e di commercio.

Beneduce. Risponde che delle aziende commerciali non si terrà alcun conto nelle elaborazioni e che per conoscere la natura di quelle miste di produzione e di commercio si è scritto ai Comuni domandando se si tratti di sola produzione o se vi sia anche vendita.

Coletti. Ricorda che a Milano si è presentata la questione, alla Commissione comunale, per quei pizzicagnoli (e sono moltissimi) che fabbricano anche salumi; egli suggerì di tener conto del numero dei lavoratori rispettivamente adibiti ai due lavori.

Beneduce. Obbietta che questa fusione di lavori è invernale, e quindi non può essere caduta al tempo del censimento.

Coletti. Assicura invece che operai e commessi erano insieme occupati anche al tempo del censimento; e che il criterio da lui suggerito non fu di facile applicazione perchè non è facile distinguere l'operaio dal commesso e perchè talvolta fra l'uno e l'altro c'era scambio di funzioni.

Montemartini. Trova nella legge sul riposo festivo il criterio per distinguerli, non ignoto ai negozianti e alle loro organizzazioni, che si interessano dell'applicazione della legge.

Ferraris. Domanda se il caseificio sia stato censito, e **Beneduce** afferma che fu sempre censito.

Presidente. Da tutte le difficoltà ora esposte si palesa quanto sarebbe stato più utile non abbinare i due censimenti, ma fare prima il censimento demografico e poi l'industriale. Quello non ha portato aiuto a questo; del resto un elenco delle ditte commerciali, che servisse di guida al censimento industriale, si

potrebbe avere dalle Camere di commercio che, per legge, debbono farlo.

Beneduce. Obbietta che non si è ancora ottenuto in fatto che le Camere obbediscano a questa regola.

Pantaleoni. Osserva che le Camere di commercio dipendono dal Ministero dell'agricoltura, e che a questo spetta di far osservare la legge. A Roma, malgrado i vantaggi che l'iscrizione dà ai commercianti, appena un terzo delle Ditte si è iscritto. Al rilevamento delle imprese invece potrebbero contribuire gli ispettori del lavoro.

Ferraris. Annuncia che presenterà una mozione per invitare la Direzione Generale ad abbandonare l'idea della periodicità dei censimenti non demografici (industriali e professionali) e a studiare il modo di abbinare invece quello professionale e quello delle aziende economiche, e possibilmente di estendere quest'ultimo alle aziende agrarie e commerciali. Desidera però che prima del 1921 ne sia fatto uno.

Montemartini. Si impegna a fare uno studio sui due ultimi punti della proposta Ferraris; e presenterà i risultati dello studio nella sessione seconda dopo questa, non nella prossima, che sarà occupata dalle proposte sullo studio del caro dei viveri e delle questioni connesse. Quanto alla periodicità del censimento industriale conviene tener conto di ciò, che una statistica industriale sarà ora fatta dall'Ispettorato delle industrie e del lavoro e sarà continuativa; ma un censimento occorre sempre.

D'altra parte il dichiarare un censimento non periodico significa probabilmente non farlo; in Italia, se si attende che si abbiano i mezzi e sia riconosciuta la necessità, si corre pericolo di non avere a tempo debito nè l'una nè l'altra cosa; un impegno legislativo invece libera dalla necessità di conquistare volta per volta il consenso e i fondi. Del resto, rendere periodico il censimento industriale non vuol dire abbinarlo (il che è dannoso) col demografico.

Beneduce. Fa notare come occorra distinguere tra *contemporaneità* del censimento demografico e del censimento industriale e *connessione fra* i due censimenti.

La contemporaneità, sia per il modo come sono condotte le operazioni degli organi locali, sia per la necessità della data del

censimento demografico, sia per la mole del lavoro, è da sconsigliarsi, mentre la connessione può riuscire procedimento di indagine molto giovevole, specialmente all'inchiesta industriale.

La indagine demografica può dirsi ormai nel nostro paese entrata nelle abitudini e nelle convinzioni non solo degli obblighi degli enti locali, ma anche della popolazione in generale e la esattezza sua può favorevolmente giudicarsi anche nei risultati dell'ultimo censimento.

Pertanto il censimento demografico è uno strumento validissimo di ricognizione delle aziende industriali ed economiche, in generale, e della popolazione che trae da tali aziende il reddito per l'esistenza. Ad esempio il sistema francese di indicazione da parte del proprietario, o direttore, od impresario delle aziende, dell'ubicazione di esse, del genere dell'industria e del personale che vi è adibito, controllata colle notizie raccolte con le schede individuali, è un sistema che ha fatto finora ottima prova.

Nè pare che anche quando sia stabilita la registrazione sistematica del movimento delle aziende industriali si possa rinunciare al sussidio che può venire dall'esattezza dell'inchiesta demografica.

Montemartini. Invita il Consiglio a considerare come in tali lavori sia difficile raggiungere la perfezione, e come ora non possa farsi altro che cavare il miglior risultato da un materiale deficiente. Non si potevano prevedere i difetti del questionario che vengono fuori solo con la pratica; anzi il questionario fu troppo discusso e tormentato e forse riuscì eterogeneo. Ora conviene seguitare nel lavoro di cernita e di critica del materiale, anche a costo di disturbare molto i Comuni, il che dispiace alla Direzione Generale, ma è d'altra parte assolutamente necessario. Egli riconosce esatte molte critiche del Pantaleoni, ma è lieto che egli inciti a proseguire nel risanamento del materiale. Nota come il personale sia stato già rinnovato quattro volte, essendosi dimessi tutti quelli prima nominati, e non può quindi essere pratico e buono; si è instaurata una disciplina, costosa naturalmente, ma ferrea; insomma si è fatto quanto si poteva. Sente il dovere di dar lode al Direttore del censimento

e a tutto il personale superiore per il suo lavoro perseverante e intelligente.

Presidente. Si associa volentieri alla lode data al personale dell'Ufficio temporaneo del censimento. Egli visitò più volte quell'ufficio e ne ha riportata una buona impressione di ordine e di lavoro.

Pantaleoni. Conclude che per ora non c'è altro da fare se non continuare il controllo sul materiale anche per un anno, per due o per tre; fino a che si abbia una qualche certezza che il materiale sia buono, e solo allora cominciare la elaborazione.

La seduta è tolta alle ore 12. 15.

Seduta del 12 maggio 1912.

Presidenza del sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: Benini, Colajanni, Coletti, Del Pezzo, Ferraris, Montemartini, Mortara, Pantaleoni, Pezzo; i *funzionari*: Beneduce, Falciani, Locatelli, Magaldi, e il *segretario* Caroncini.

La seduta incomincia alle ore 10 15.

Ferraris. Rammenta il censimento delle professioni compiuto in vari paesi, a volte congiunto con quello delle aziende economiche, a volte con quello della popolazione; nel primo caso il censimento delle aziende comprende anche le agrarie e commerciali, il che in Italia, a detta di tecnici, pare impossibile per le agrarie. La Direzione generale studierà e vedrà che cosa si possa fare e quale intervallo di tempo debba intercedere tra i due censimenti. Il Beneduce ha fatto notare come, pur non coincidendo le due operazioni per il giorno, debbano tenersi vicine perchè il censimento delle professioni goda del lavoro di preparazione di quello demografico.

Presenta un ordine del giorno in proposito.

Benini. Crede che per completare il censimento professionale la Direzione Generale debba porre allo studio una statistica dei proprietari fondiari, anch'essa intercalata come il censimento industriale, tra i censimenti demografici, in modo che il personale che attende a questi lavori divenga permanente. Rammenta come ancora oggi ben poco si sappia del numero vero dei proprietari fondiari in Italia; le Agenzie delle imposte dirette nulla possono dire stante la ripetizione degli articoli di ruolo al nome degli stessi individui, ch'è frequentissima. Manca ogni notizia sulla ripartizione dei proprietari per classi di età, dei fondi per

estensione, ecc.; nè si conosce l'importanza dei beni ancor posseduti da Comuni, Opere pie ed altri enti.

Ferraris. Nota come a questo difetto supplirebbe la statistica delle aziende economiche agrarie, la quale darebbe appunto la distribuzione della proprietà fondiaria in Italia, eliminando le duplicazioni, cioè ricongiungendo le varie proprietà nella persona del proprietario. Naturalmente le difficoltà di simile rilevazione sono grandi.

Benini. Per ragioni d'ufficio non avendo potuto assistere alla discussione sulla statistica dei debiti comunali, si permette di raccomandare una rilevazione del patrimonio attivo, non del solo passivo, dei Comuni, specialmente, come già disse, delle loro proprietà fondiarie.

Coletti. Osserva che questa rilevazione, come altre, potrebbe esser oggetto di statistiche fatte da altri Ministeri e che perciò sono lasciate fuori della competenza della Direzione Generale, e domanda se non sarebbe bene accennare alla coordinazione tra tutte le statistiche italiane, allo scopo di dar loro omogeneità di metodo e comparabilità. Cita il caso delle due statistiche pubblicate dal Ministero della guerra: quella della leva e quella delle condizioni sanitarie dell'esercito. Questa seconda è un vero modello di metodo, l'altra no; la differenza dipende, fra l'altro, da ciò che non sono fatte dallo stesso Ufficio, ma da due uffici dello stesso Ministero. Egli pensa che l'attuale Ministro dell'agricoltura, che è anche uno studioso, dovrebbe aspirare all'onore di tentare la coordinazione delle statistiche in modo che il Consiglio sia organo centrale al quale tutte siano preventivamente sottoposte; e che il Consiglio dovrebbe fare un voto chiaro e netto in questo senso.

Presidente. È d'accordo col professore Coletti, che il Consiglio superiore di statistica dovrebbe essere l'organo comune delle Amministrazioni per l'ordinamento e il coordinamento di tutte le statistiche ufficiali. Se il Ministero della pubblica istruzione avesse chiesto il parere di questo Consiglio per la statistica dell'istruzione elementare, non avremmo da lamentare in essa alcune lacune essenziali; e un aiuto competente avrebbe potuto dare il nostro Consiglio anche per quell'opera tanto vasta e dispen-

diosa intrapresa dal Ministero delle finanze sulle entrate e spese comunali.

Montemartini. Ammonisce che le questioni vanno affrontate ad una ad una; ad ogni modo prende formale impegno di presentare alla prossima sessione il risultato degli studi della Direzione sulla proposta Ferraris relativa ai censimenti. Quanto alla proprietà fondiaria annuncia che si stava già preparando una relazione in proposito, ma subì ritardo per le note difficoltà della materia, e sarà proposta alla seconda sessione dopo questa. Al Coletti osserva che nella serie dei decreti che disciplinano le materie di competenza del Consiglio, è detto che questo è interpellato se un'Amministrazione ne senta il bisogno, e non si parla di vero diritto del Consiglio di intervenire. Ricorda che fu votato un ordine del giorno Mortara nella precedente sessione nel senso di dare al Consiglio un diritto.

Insomma si tratta di materia ancora da regolare.

Coletti. Vorrebbe che il Consiglio non dovesse attendere passivamente la richiesta di parere tecnico dei vari Ministeri, richiesta che verrà molto difficilmente, soprattutto nei casi in cui ce ne sarebbe più bisogno, ma che esso avesse e diritto e dovere di dare tali pareri e istruzioni. Insomma, a farla breve, giacchè l'utile generale deve prevalere su eventuali resistenze di amor proprio individuale, occorrerebbe non sa se un decreto reale o una legge che imponesse alle altre Amministrazioni di sottoporre tutte le statistiche al Consiglio per un esame tecnico.

Ferraris. Cita le vicende della statistica giudiziaria, prima fatta dalla Direzione della Statistica, ora dal Ministero di grazia e giustizia, e fatta con criteri alquanto diversi. Rammenta come egli abbia più volte protestato nella discussione alla Camera sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia. Infatti manca ancora la pubblicazione sul quinquennio 1901-1905, sebbene il materiale sia stato raccolto e in parte anche elaborato. Sarà tuttavia difficile togliere a quel Ministero la statistica, sebbene anche là si cominci a convincersi delle difficoltà tecniche di farla bene.

Montemartini. È d'accordo in queste osservazioni, ma obietta che in fatto il diritto del Consiglio non esiste ancora.

Intanto sarà bene far rinascere le antiche funzioni della Direzione Generale e riprendere le statistiche lasciate andare; il resto

verrà da sè. Quanto alla statistica giudiziaria c'è un decreto e un organismo burocratico da vincere. Quando la Direzione Generale sarà di nuovo forte di menti, una corrente si formerà spontaneamente che porterà a poco a poco a lei molte statistiche ora perdute. I consiglieri hanno poi un diritto di iniziativa del quale possono valersi per suggerire al Ministro opportuni accordi coi colleghi. Prega i consiglieri di proporre gli argomenti che desiderino trattare nelle prossime sessioni, in modo da far valere praticamente il potere coordinatore del Consiglio.

Coletti. Pur riconoscendo la saggezza delle dichiarazioni del Direttore generale, ritiene che occorre procedere un po' più prontamente e anticipare legalmente l'epoca aurea che sarebbe prevista dal Direttore generale.

Magaldi. Osserva che dovrebbe esser emanato un decreto reale che facesse obbligo ad ogni Amministrazione accingentesi ad una statistica, di presentarne il programma al Consiglio per averne il giudizio tecnico; così come un giudizio tecnico sulle Casse di previdenza delle varie Amministrazioni dello Stato deve esser dato dal Consiglio della previdenza.

Benini. Sarebbe bene invitare fin d'ora qualche Amministrazione a modificare le sue statistiche. Per esempio converrebbe introdurre nella statistica delle Casse postali di risparmio la classificazione per valore dei libretti almeno dalle 50 o dalle 100 lire in su, limite che renderebbe il lavoro agevole, perchè la gran massa dei libretti rimane al di sotto di questo limite. Il Ministero di agricoltura ha recentemente pubblicato notizie sulle Società di mutuo soccorso, ma senza una tavola di morbosità; quantunque l'ultima pubblicata risalga al 1878. Anche la Direzione Generale delle Tasse sugli affari dovrebbe darci una distribuzione delle successioni per età e sesso dei defunti, ecc. Si potrebbero moltiplicare gli esempi, dimostrando che l'interesse amministrativo e le esigenze scientifiche reclamano del pari siffatte indagini.

Presidente. Si permette di ricordare che l'autorità è come il credito; non si impone, bisogna sapersela guadagnare, e per guadagnarla occorre fare e far bene. Del resto, i voti espressi dal Consiglio per essere chiamato a dare unità di indirizzo alle statistiche dei vari Ministeri sono già accolti nel decreto di istituzione del medesimo. Occorre che in pratica si riconosca la sua

competenza e si faccia funzionare il nostro Consiglio come sappiamo che si fa del Consiglio di statistica francese e della Commissione centrale austriaca, i quali appunto, l'uno e l'altra, hanno giurisdizione su tutte le statistiche e ne fanno fede gli atti loro che vengono utilmente pubblicati.

Legge l'ordine del giorno Coletti.

Coletti. Consentendo in alcune osservazioni fattegli, propone che nel suo ordine del giorno alle parole « allarghi la competenza » si sostituisca: « disciplini completamente la competenza » del Consiglio.

Montemartini. Accetta che in un eventuale censimento delle imprese agrarie si rilevi lo stato della proprietà fondiaria italiana, e promette che fin da ora gli studi della Direzione generale saranno indirizzati in questo senso.

Gli ordini del giorno Ferraris e Coletti sono approvati ad unanimità dal Consiglio. Eccone il testo:

« Riconosciuti i gravi inconvenienti di cumulare in una sola operazione il censimento della popolazione, il censimento delle professioni e il censimento delle aziende economiche,

« Il Consiglio superiore di statistica invita la Direzione generale della statistica a studiare le seguenti questioni ed a presentare le sue conclusioni per parere al Consiglio in una futura sessione:

« 1° quale sia il miglior mezzo per distinguere le operazioni, cioè se convenga lasciar congiunto il censimento delle professioni a quello della popolazione, oppure congiungerlo a quello delle aziende economiche;

« 2° quale intervallo di tempo debba intercedere fra le due operazioni, nelle quali verrebbe distinto il censimento generale.

« CARLO F. FERRARIS ».

« Il Consiglio superiore della statistica fa voti che il Ministro d'agricoltura, industria e commercio disciplini completamente la competenza del Consiglio stesso in quanto estesa sulle statistiche pubblicate dai vari Ministeri per ottenere soprattutto la omogeneità e la comparabilità.

« F. COLETTI ».

Il Consiglio passa a discutere della classificazione delle industrie (1).

Coletti, relatore. Anzitutto loda le due relazioni preparate dalla Direzione generale, e specialmente la seconda compilata con grande competenza tecnica. È imbarazzato nel riferire perchè simili progetti non si emendano: o si accettano così come sono, o si rifiutano; e pensa al lavoro profondo che han costato a organi strettamente competenti. Presenterà solo alcuni gruppi di questioni, più per averne lume che per muovere critica. In primo luogo amerebbe sentire ripetere chiaramente quale sia stato il punto di vista dal quale si è mossi, essendo ovvio che le classificazioni possono o no dare classi omogenee secondo il punto di vista dal quale sono prese. In secondo luogo, pur riconoscendo i grandi vantaggi pratici del sistema decimale, domanda se non siasi trovati anche alcuni suoi inconvenienti, soprattutto la soverchia costrizione in un numero esiguo di classi. In terzo luogo, se siasi pensato a rendere la classificazione comparabile con le altre classificazioni già usate, quella professionale dei censimenti, quella della statistica industriale del 1903, quella delle merci per la statistica doganale; e non occorre dimostrare quanto sia necessario non tagliare ogni ponte con le statistiche vecchie. Infine domanda se al materiale attuale, cioè quello del censimento industriale, che primo dovrebbe esser classificato con questo sistema, si possa sempre, per tutti e singoli gli ambienti del così vario nostro paese, applicare il quarto numero della classificazione decimale, il che gli sembra assai dubbio. Invita i colleghi a esprimere sulla classificazione proposta il loro parere perchè poi a tutti possa rispondere l'autore, e conclude che, viste le enormi difficoltà che sempre presenta un lavoro di questo genere, si debba accettare nelle grandi linee la proposta classificazione, salvo all'ufficio competente nell'applicazione pratica il dovere di modificarla nei particolari per renderla sempre più adatta al suo uso non solo pratico, ma anche scientifico.

Ferraris. Pone una questione pregiudiziale, quale sia il significato da dare alla parola « industria », già che le industrie sono, come dice il titolo, oggetto della classificazione. Ora egli

(1) Veggansi le relazioni a pag. 245.

trova in questa compresa una quantità di Istituti, come quelli di educazione, e anche di professioni, come quella dell'avvocato e del medico. Queste non sono aziende economiche e tanto meno industriali; nessuno le ha mai considerate tali. Sorge quindi la questione se il significato di « industria » possa esser così largo. Egli non lo crede e fa le sue riserve sull'inclusione di tutto quello che non è manifattura e nè meno attività economica, cioè sui numeri 08 e seguenti della classificazione.

Coletti. Nota come la relazione dica che i gruppi utili per il censimento delle industrie sono solo sette, quelli dal secondo all'ottavo, mentre gli altri riguardano l'agricoltura, i servizi e il commercio, non le industrie.

Montemartini. Risponde che anche i tre gruppi non industriali sono compresi nella classificazione e ne fanno parte integrante, perchè anche i servizi (per tacere dell'agricoltura e del commercio) sono forniti da imprese economiche.

Ferraris. Insiste nella sua obbiezione. Con tanta larghezza del concetto di industria si altera profondamente la realtà. Le professioni non sono industrie, nè attività di solo carattere economico.

Montemartini. Replica che la classificazione è appunto di tutte le attività economiche, tra le quali debbono mettersi le professionali ed escludere solo quelle di carattere caritativo o sportivo o pubblico. Ma in fondo si tratta di questione di nome, ed egli è pronto a dare alla classificazione un nome più comprensivo.

Ferraris Fa osservare che tra professione e azienda v'è differenza, quella consistendo sostanzialmente nella sola attività personale del titolare.

Montemartini. Ricorda che ogni classificazione è arbitraria e buona soltanto se serva allo scopo. La classificazione in esame non ha solo quello di un censimento delle aziende, ma anche altri scopi; infatti potrebbe esser utile conoscere statisticamente attività che si esplicano anche non sotto la forma di azienda economica: si pensi ad esempio all'applicazione di leggi sociali, come a quella sul riposo festivo, ed alla possibilità che domani si voglia applicarla agli studi dei procuratori, ai gabinetti dei dentisti; bisognerà averli rilevati, saperne il numero e poterli classificare.

Del resto ogni gruppo sta a sè, alcuni sono di aziende, altri

no; tutti di attività economiche. Si può cambiare il nome della classificazione, ma il suo campo deve rimanere completo.

Benini. Propone che si aggiunga « e di esercizi professionali » alle parole « delle industrie » nel titolo della classificazione.

Pantaleoni. È d'accordo con Montemartini. L'azienda può avere mille forme giuridiche e tecniche; un medico è un'azienda a sè come lo è un'anonima, anch'egli deve organizzare il suo lavoro. La classificazione deve esser completa per l'avvenire, nel quale, ad esempio, la legge sugli infortuni del lavoro può essere estesa ai medici. Ma non solo il professionista con studio o isolato, anche ogni operaio isolato è poi un'azienda a sè, indipendente da quella nella quale lavora. La distinzione proposta dal Ferraris si riduce ad una questione di nomi e di pregiudizio storico; alla differenza tra chi lavorava per moneta e chi no, quello mercantile e questo liberale; ci riconduce al Medio Evo economico.

Ferraris. Non crede che le professioni liberali siano attività esclusivamente economiche, tanto è vero che gli economisti una teorica delle professioni liberali non l'hanno mai data.

Montemartini. Fa osservare che il quinto numero decimale della classificazione, come mostra il diagramma di lavorazione del cotone, individua la categoria operaia, il mestiere, e che perciò la classificazione proposta dà appunto un legame tra la professione e l'industria che non danno ordinariamente le classificazioni solo professionali o solo industriali.

Ferraris. Obietta che però come quarto numero sono espresse professioni autonome, le quali potrebbero bensì esser seguite da un quinto rappresentante professioni o mestieri al servizio di un'azienda, ma come quarto numero costituiscono aziende a sè, il che egli non può concedere.

Montemartini. Per il nome della classificazione si rimette al Consiglio.

Del Pezzo. Propone si chiami delle attività economiche e loda che si siano lasciati nella classificazione spazi in bianco per attività future.

Colajanni. Si associa.

Montemartini. Richiama i vari scopi della classificazione e l'uso che potranno farne altre Amministrazioni in campi diversi

da quello puramente industriale, si che riescano comparabili le varie ricerche riassunte tutte col sistema decimale. Non nega possa presentarsi qualche inconveniente, si tratta di sapere se gli inconvenienti non siano, come egli crede, molto minori che in altre classificazioni meno sistematiche e più ristrette.

Ferraris. Trova che si potrebbe adottare la tassa di esercizio come criterio per la distinzione tra attività economiche e professionali; riconosce ad ogni modo che convenga servirsi del materiale qui raccolto anche per classificare le professioni.

Montemartini. Accetta la proposta di Benini per la denominazione della classificazione.

Anche il Consiglio l'accetta.

Locatelli, ispettore del lavoro. Espone come i criteri tenuti presenti nel concretare la nuova classificazione siano stati parecchi; naturalmente furono tenuti maggiormente presenti quei problemi che interessavano l'attività dell'ispettorato del lavoro: applicazione delle leggi operaie con le relative questioni o mutamenti di natura economica che si determinano. Tuttavia si è cercato che la nuova classificazione fosse atta allo studio di un gran numero di questioni.

Non fu trascurato il punto di vista doganale, essendo allora viva la questione del trattato di commercio col Canada, e la tariffa doganale fu tenuta presente.

Si ebbe di mira di seguire le trasformazioni che avvengono nei mezzi tecnici di produzione, la specializzazione che si effettua nelle industrie e gli effetti sullo sviluppo di queste e sulla misura dei salari.

L'idea di una nuova classificazione nacque dalla ripetuta constatazione dei difetti della vecchia, la quale, oltre non essere omogenea, richiedeva continue suddivisioni delle voci elementari, di modo che invece di una classifica n'era risultato un'elencazione di voci.

Nella classificazione decimale fu tenuto conto delle industrie nuove che potranno sorgere, per le quali esistono già le voci corrispondenti o fu predisposto il posto che andranno ad occupare in modo che la specializzazione delle industrie esistenti od

i progressi delle scienze applicate potranno alterare di ben poco l'economia della classifica.

Il sistema decimale non è teorico, è scaturito dalle necessità della pratica, tanto è vero che fu escogitato dalla Cassa per gli infortuni appunto per evitare le difficoltà materiali della statistica di infiniti stabilimenti ed aziende classificate secondo il rischio. Anche modificazioni future in una classificazione decimale obbligano solo a smistare dei numeri da una ad altra decina e non producono danno notevole, mentre permettono sempre di stabilire, in modo non arbitrario, la comparazione tra il vecchio e il nuovo. Si deve notare come questa classificazione sia applicata già, senza inconvenienti, dai Circoli di ispezione di Milano e di Brescia, e già si nota come essa renderà molto più facile lo studio delle industrie, presentandole già specificate secondo i loro caratteri essenziali. Ad esempio, i panifici vi sono già distinti secondo che usano o no macchine e forni a riscaldamento indiretto e quindi con una sola somma la classificazione dà il risultato che altrimenti dovrebbe chiedersi a un'inchiesta, e grande comodità di elaborazione di qualunque dato. Quanto alla comparazione con le altre classificazioni fa notare come l'Ispettorato abbia già preparato un raffronto fra questa e la classificazione professionale del censimento, che è naturalmente molto più grossolana, e che questo raffronto si potrà fare anche con le altre. Una volta data questa chiave, la continuità tra le statistiche sarà assicurata.

Coletti. Domanda se le varie voci della classificazione siano sempre omogenee, cioè se essa non rappresenti coi suoi quarti numeri una specificazione industriale cui siasi arrivati solo in alcune regioni d'Italia, mentre altrove aziende altrettanto elementari (non essendovene di più specificate) dovrebbero da questa classificazione, come nel Mezzogiorno, rappresentarsi invece con il secondo numero. Allora i numeri di uno stesso ordine, e quindi i dati statistici che ad essi corrisponderanno, non avrebbero più lo stesso valore, significazione, omogeneità.

Locatelli. Risponde che il quarto numero indica un qualcosa (come stabilimento o cantiere) realmente esistente, mentre i numeri di ordine superiore indicano classi di tali aziende; perciò se in fatto l'industria è complessa o c'è un quarto numero apposito per lo stabilimento complesso, o se non c'è lo stabilimento

complesso sarà compreso nella classe di stabilimenti semplici rappresentata dal terzo numero; le somme anzi di stabilimenti e complessi e semplici riescono così omogenee, quando si vogliono sommare insieme quelli di diverse regioni, come si può quando ci si limita a indagini più grossolane; ci si tiene allora al terzo numero. Quando si specializza si arriva al quarto.

Presidente. Ricorda che le classificazioni professionali dei censimenti non sempre distinguevano, ad es., i filatori secondo l'industria cui appartenevano, cioè se al cotonificio o al lanificio, ecc.

Locatelli. Risponde che a ciò provvederanno appunto i quinti numeri destinati alle operazioni industriali, ai quali se ne potranno far seguire sestì, settimì... per le categorie operaie e magari coi nomi dialettali.

Pantaleoni. Rammenta che un esempio del sistema decimale si ha nella bibliografia universale, e lo approva con piacere. Osserva solo che sarebbe stato bene riservare un primo numero vuoto per l'avvenire, potendo allora, ad es., una industria fondata sulle onde herziane sorpassare in importanza tutte le altre.

Coletti. Domanda se sette numeri non siano scarsi per le industrie.

Locatelli. Può dimostrare che anche sei basterebbero; per lo meno con sette si ha eterogeneità tra i gruppi riguardo al numero degli operai che vi appartengono; così è un gruppo l'industria chimica che ha relativamente pochi operai.

Beneduce. Crede che gli statistici debbano decidersi tra il desiderio di una sempre maggiore determinazione di fatti e quello di un massimo numero di elementi confrontabili. Questa classificazione ci dà la prima, non il secondo. Alla prima applicazione della classificazione decimale si potranno raggruppare i dati raccolti in guisa da rendere i gruppi comparabili con altre statistiche, ad es., con la statistica degli scioperi con quella del censimento delle professioni, ecc.; successivamente la comparazione diventa molto costosa. I vantaggi di una buona classificazione possono consigliare a rinunciare alla continuità della comparazione nel tempo. D'altra parte la comparabilità tra statistiche concernenti lo stesso oggetto ed elaborate in tempi diversi non c'è nemmeno adesso, in specie per le notizie concernenti le professioni raccolte a mezzo dei censimenti demografici.

Perozzo. Domanda per quante voci si pubblicherà la classificazione del censimento industriale e che si tenga presente la classificazione data nei censimenti italiani anteriori per rendere possibile, almeno con larga approssimazione, gli opportuni confronti.

Beneduce. Risponde che si potrà arrivare ai terzi numeri.

Locatelli. Risponde che si può pubblicare anche un ristretto numero di voci. L'essenziale è che, mentre nelle vecchie classificazioni era arbitrario il raggruppamento delle voci elementari nelle classi, qui è ben determinato. Secondo poi la profondità della ricerca ci si arresta ad un più ampio o più minuto raggruppamento.

Montemartini. Fa l'esempio della statistica dei salari per la quale converrà cominciare dai quinti numeri come dati elementari, ma si potrà risalire col raggruppamento fin dove si vuole.

Perozzo. Rammenta che di una classificazione possibilmente unica delle industrie per tutti i paesi si è discusso in alcune sessioni dell'Istituto internazionale di statistica, e che in quella del 1908 fu presentato dal March un dizionario di professioni. Sarebbe bene che sulla questione si venisse ad un accordo internazionale. Egli propone al presidente di curare che all'ordine del giorno della prossima sessione di Vienna venga posto l'argomento e che si invitino i rappresentanti gli uffici italiani competenti.

Montemartini. Crede che l'accordo dovrà restringersi ai primi 10 numeri della classificazione e sarà già un utile risultato. I numeri secondi e terzi ecc. qui proposti possono non rispondere allo stato dell'industria in altri paesi, come invece rispondono allo stato della nostra, e tutta la classificazione alle esigenze nostre. D'altra parte non recherebbe grave disturbo a noi né ad altri uffici statistici il dover cambiare solo i primi 10 numeri.

Presidente. Spera che gli accordi internazionali consigliati dal comm. Perozzo possano essere avviati nell'occasione della prossima sessione dell'Istituto internazionale di statistica che avrà luogo nel 1913 a Vienna.

Caroncini. Rammenta che la classificazione industriale stabilita dall'Ufficio del lavoro per la statistica degli scioperi non

potè tenere il numero ristretto di grandi classi che aveva adoperato per le professioni il censimento del 1901, perchè la realtà industriale e operaia presentava varietà molto maggiori; e cominciò così con una quarantina di classi che a poco a poco, con l'esperienza di cinque anni, divennero circa sessanta.

Comparata questa con la classificazione delle industrie formata indipendentemente dagli ispettori del lavoro, risultò che il numero dei secondi numeri di questa era presso a poco uguale, e che questi secondi numeri coincidevano all'incirca con le classi della statistica degli scioperi. Il confronto è perciò facile. Un confronto con la statistica industriale del 1903 (che del resto ha scarso valore) è invece possibile solo in parte; questa statistica ha non classi, ma voci, delle quali talune ben individuate e quindi confrontabili coi quarti numeri della classificazione decimale, altre non confrontabili.

Quanto alla classificazione professionale di un censimento demografico o professionale, questa non sarà mai confrontabile con quella industriale se non si domandi al censito, oltre il mestiere, a quale impresa industriale appartenga, come domanda il censimento professionale francese.

Ferraris. Osserva che nella classe 19 (pesca) il 4° numero ha un diverso significato che nelle classi precedenti 11, 12..... delle industrie agricole; indicando in queste una piccola, in quella una grande divisione. Ciò deriva dal sistema decimale che non permette di dare alla pesca un primo numero.

Perozzo. Avverte che una classificazione internazionale per l'agricoltura, la caccia e la pesca già fu fatta dal Vermorel, e sembra molto buona; raccomanda si tenga presente, tanto più in vista del censimento delle aziende agrarie.

Montemartini. Osserva al Ferraris che il numero 1 comprende tutte le industrie estrattive del suolo, comprese le acque e naturalmente la pesca. Al Perozzo dice non esser certo se la classificazione internazionale agraria sia adottata; la farà studiare.

Ferraris. Osserva che ai numeri 943 e seguenti si trovano esercizi di vendita di dolciumi, ecc., che si trovano come commercio anche ai numeri 947, 949. Al n. 3111 si trovano magazzini di deposito di legna, al 926 commercio di legname.

Locatelli. Nota che il magazzino di legname è sempre congiunto con la lavorazione grossolana e perciò doveva tenersi nella relativa classe, della quale costituisce l'elemento meno complesso.

Ferraris. Raccomanda ad ogni modo che si evitino duplicazioni.

Coletti. Raccomanda che dal censimento demografico si stralci la parte relativa al lavoro a domicilio e si consideri come una prima categoria di imprese di fronte alle altre due che dovrebbero seguire (con non più o con più di dieci lavoranti). Si avrebbe un tutto simmetrico e completo.

Beneduce. Risponde che le notizie in proposito date dai capi di famiglia non sono ancora state esaminate, e probabilmente saranno molto incomplete.

Sulla classificazione delle industrie il Consiglio approva ad unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio di statistica, sentito il relatore, dopo la discussione e le dichiarazioni avute dal Direttore Generale della statistica, approva in massima il sistema proposto di classificazione decimale, raccomandando in eventuali modificazioni pratiche di apportarvi il criterio della comparabilità colle statistiche nostrane e con quelle estere.

« F. COLETTI ».

La seduta è tolta alle ore 12.30.

Seduta del 13 maggio 1912.

Presidenza del sen. BODIO.

Sono presenti i *consiglieri*: Benini, Coletti, Del Pezzo, Ferraris, Montemartini, Mortara, Pantaleoni, Perozzo; i *funzionari*: Aschieri e Beneduce e il *segretario* Caroncini.

Si apre la discussione sul progetto di elaborazione del censimento demografico (1).

Benini, relatore. Approva il diligente riscontro delle schede e ne dà lode all'Ufficio del censimento. Esso ha dovuto richiamare i fogli di famiglia che prima si era pensato di lasciare ai Comuni. Qualche resistenza non è mancata; ma il riscontro era necessario a determinare la popolazione legale, eliminando il dubbio di alterazioni da parte di Comuni interessati ad aumentare o a ridurre la propria, o quella di frazioni. I fogli di famiglia ebbero varie vicende; alcuni Comuni li avevano già distrutti, altri più diligenti volevano trattenerli e servirsene per mettere a giorno i registri di anagrafe; di altri ancora, a quanto sembra, i fogli non avevano gran valore nè pel Comune nè per l'Ufficio perchè erano stati compilati sul registro d'anagrafe stesso, anzi che dai commessi del censimento, e prima, anzi che al momento di censire. Ad ogni modo si cominciò la revisione delle schede col foglio alla mano per vedere se concordavano, e per accertare i presenti occasionali e gli assenti temporanei che erano segnati solo sui fogli di famiglia. Dove erano discordanze tra i risultati furono corrette, o, secondo i casi, contestate al Comune; il numero delle contestazioni è indicato in uno specchio della relazione (veggasi a pag. 219 e seg. del presente volume). Le incertezze vertono sopra tutto sulla dimora occasionale e l'assenza temporanea, concetti troppo sottili per i censiti. Ciò ammonisce

(1) Veggasi la relazione a pag. 202.

ad usare per la volta ventura altro metodo. Il relatore è costretto di rammentare il suo dissenso di opinioni in seno al Comitato su questo punto. Egli aveva allora criticato la eccessiva complicazione delle domande della scheda sull'assenza, ed aveva ritenuto preferibile che si facesse addirittura un censimento di soli presenti, ottenendo il numero degli assenti con un'operazione introdotta nello spoglio, e cioè accantonando le schede dei censiti che avessero indicato un luogo di dimora abituale diverso dal comune di presenza e rimandandole, in originale o in copia, ai Comuni d'origine. Così il quesito relativo all'assenza temporanea si sarebbe limitato ai soli assenti all'estero, accompagnato dalla solita domanda del tempo del ritorno (cioè se entro l'anno o oltre l'anno). Quanto al controllo fatto osserva che l'eliminazione delle contraddizioni tra foglio di famiglia e schede non basta a garantire i dati; pur andando d'accordo la scheda individuale e quella di famiglia, possono restare gli errori volontari o involontari che fossero stati egualmente riprodotti nell'una e nell'altra.

Quanto al piano di elaborazione esamina la parte che darà materia al primo volume della pubblicazione e l'approva; solo amerebbe sapere se sia possibile per i comuni più estesi dare la superficie delle singole frazioni, ciò che renderebbe molto più preciso lo studio dei rapporti fra il suolo e la popolazione.

Beneduce. Risponde che solo per i comuni si hanno questi dati fisici.

Benini. Per lo meno raccomanda si divida il territorio dei comuni molto grandi (oltre 100 o 200 km²), come Roma, Ferrara, in modo che la influenza del centro abitato non appaia eccessiva.

Beneduce. Oppone che il dato topografico per un simile lavoro, cioè l'estensione delle frazioni, manca.

Benini. Avverte che si può col planimetro misurare rapidamente e con buona approssimazione la superficie, come il Valenti ha fatto fare pel catasto agrario, sulle carte topografiche; ed al proposito rinnova la preghiera altre volte fatta che si raccolgano i piani topografici dei comuni.

Passa allo studio delle convivenze proposto dall'Ufficio del censimento e per quelle occasionali raccomanda che la famiglia

dei direttori o inservienti sia separata dai conviventi veri e propri, come collegiali e ricoverati.

Beneduce. Assicura che così si è fatto e che nelle convivenze si tiene distinto tutto il personale di direzione e di servizio dalla convivenza come tale.

Benini. Plaude all'iniziativa dello studio sulla composizione delle famiglie, nuovo ed altamente interessante, e non ha osservazione alcuna da fare sulle proposte (vedi a p. 235 e 236 del presente volume).

Invece sul quadro (a p. 239 e 240 del presente volume) osserva che non crede esso raggiunga il suo scopo, perchè non si rileva la vera eredità delle professioni, e d'altronde se nella pubblicazione il quadro, come è probabile, dovrà essere semplificato mediante aggruppamenti o fusione di colonne, esso verrà forse meno al suo scopo, dando luogo a compensazioni di casi opposti.

Beneduce. Spiega che ciò non avviene perchè ad ogni professione paterna corrisponde quella del rispettivo figlio, e non quella dei figli anche di altri genitori.

Benini. Consente nella spiegazione; purtuttavia presenta un suo progetto di quadro delle professioni, nel quale la professione paterna sarebbe molto più specificata di quella proposta dall'Ufficio, e invece quella del figlio più sommaria, distinta solo secondo che coincide con quella del padre, o appartiene allo stesso gruppo della stessa classe o ad altra classe. Crede che un simile quadro sarebbe di formazione molto più facile e darebbe idea più esatta della eredità professionale.

Beneduce. Avverte che il quadro proposto dall'ufficio non vuole indicare tanto l'ereditarietà delle professioni quanto l'influenza della professione del padre su quella del figlio. La indicazione della professione del figlio diversa da quella del padre proposta dal professore Benini, non ci dà alcun elemento di giudizio sulla condizione del figliuolo rispetto alla condizione paterna; d'altra parte lo spoglio (questi sono quadri di spoglio non di pubblicazione) dovrebbe sempre cominciarsi da un quadro come questo, altrimenti dovrebbe restare all'arbitrio dell'elaboratore la distinzione delle professioni dei figli in analogia colla professione paterna.

Coletti. Nota che queste elaborazioni si fanno per sole convivenze, non per vere e proprie famiglie, il che ne scema l'importanza.

Beneduce. Risponde che non si può ricostruire sulle schede la vera e propria famiglia compresi i non conviventi. I risultati della elaborazione indurranno a cercare di formare l'unità di famiglia nel prossimo censimento o in elaborazioni parziali.

Presidente. Crede che ciò non sia possibile praticamente. Non conviene entrare in troppe sottigliezze. L'esperienza ammonisce che bisogna sapersi tenere nei limiti di ciò che si può chiedere colla sicurezza di attingere ad un grado elevato di approssimazione e senza una spesa sproporzionata.

Montemartini. Osserva che una questione di metodo è fatta dal Benini e una di utilità dell'elaborazione dal Coletti. Vi è differenza tra il concetto di ereditarietà professionale e quello di correlazione tra professione del padre e del figlio, che è ad un tempo più semplice e più complesso.

Coletti. Nota che i figli restano nella convivenza coi parenti anche dopo che hanno scelto un mestiere, e quindi anche il solo dato per convivenze ha la sua importanza.

Pantaleoni. Trova interessanti questi studi, ma il numero della popolazione è la cosa essenziale. Domanda che cosa si sia pensato per evitare i difetti derivanti da dichiarazioni di taluni Comuni, certamente non vere. Ad es. si dichiara da Catania un numero di abitanti maggiore di quello che risulta dall'anagrafe; quindi o l'anagrafe è viziosa o il censimento è sbagliato. Inoltre si riscontrano taluni errori anche dove l'anagrafe è ben tenuta. Rammenta come una generale esagerazione di popolazione si sia avuta agli Stati Uniti, per amor proprio.

Ferraris. Dopo aver osservato che davvero Catania ha avuto un rapido aumento di popolazione, domanda se l'anagrafe di là dava esattamente l'immigrazione, che negli ultimi anni è stata forte.

Pantaleoni. Sa che a Catania l'anagrafe è molto curata, e ritiene che gli errori siano del censimento. Sa anche che le schede sono state mal distribuite dal personale che fu pessimo e mal diretto; non si è censita molta gente, in ispecie nelle grandi città, dove molti individui vivono isolati, a pensione, e che per ragioni fiscali non sono stati denunciati. È vero che il censimento è stato rifatto più volte, anche a Roma dove si sono ridistribuite più volte nuove schede. Ci sono poi gli errori del

personale di spoglio, anch'esso pessimo. Sa che molte schede sono state distrutte nell'Ufficio del censimento.

Beneduce. Risponde che ciò non gli consta affatto, anzi egli deve escluderlo per il sistema di controllo cui il lavoro è sottoposto.

Pantaleoni. Avverte che il controllo fu introdotto tardivamente, quando lo spoglio era già cominciato.

Beneduce. Replica che non è possibile che le schede siano state distrutte, e che il controllo vi fu fin dal primo giorno della elaborazione.

Pantaleoni. Afferma che nello spoglio per dichiarare l'età si sono tenuti solo al foglio di famiglia; la scheda chiede l'età e il foglio di famiglia l'anno di nascita, dati che si dovrebbero controllare l'un l'altro.

Presidente. Avverte che i fogli di famiglia devono servire per l'anagrafe, e devono esser rimandati al più presto, perciò occorre subito spogliarli.

Pantaleoni. Ricorda che i fogli di famiglia furono fatti spesso sull'anagrafe, e però non saranno di alcuna utilità ai comuni.

Montemartini. Trova naturale che dal lavoro di controllo sorgano tanti dubbi; ma fa notare che non si era mai fatto un controllo simile, e che quindi l'attuale censimento è appunto sospettabile perchè relativamente sarà migliore degli altri.

Benini. Il controllo non può dare più di quello che ha dato; gli errori restano per gli assenti che sono indicati nei fogli di famiglia e non nelle schede individuali, e che ingrossano la popolazione legale, la quale tocca molti interessi.

Beneduce. Risponde che sempre quando sembrò eccessiva la popolazione legale fu fatta una inchiesta mediante il Prefetto o il Sotto-Prefetto e all'uopo un commissario fu mandato a rifare il censimento coi registri d'anagrafe.

Benini. Crede poco efficaci questi controlli dei commissari, i quali non possono rifare il censimento; i registri di anagrafe spesso danno come temporaneamente assenti anche persone che non torneranno più.

Coletti. Alla tabella (a pagina 239 del presente volume) osserva che si classificano le famiglie secondo la professione del

capo di famiglia presente; ora avviene che nel Mezzogiorno il capo maschio è spessissimo assente, e però il numero di famiglie col capo di famiglia femminile sarà sproporzionato a quello che si risconterà nel resto d'Italia, ed avrà un valore più che altro fittizio. Teme inoltre che risulti esagerato fortemente in meno il numero degli assenti all'estero non lascianti famiglia in paese, numero che non può risultare dai fogli di famiglia.

Beneduce. Risponde che questo ultimo dato doveva, a seconda della legge e dell'istruzioni ministeriali, essere fornito dai Sindaci.

Coletti. Replica che l'Ufficio del censimento sa che i sindaci non lo hanno sempre dato.

Aschieri. Nota che nei precedenti censimenti le famiglie che erano interamente assenti non venivano registrate; e questa lacuna fu assai lamentata, essendo numerose le famiglie che, per ragioni di lavoro, in certi periodi dell'anno, si assentano dal Comune, chiudendo casa. Da qui la nuova disposizione dell'art. 9 della legge sul censimento, che costituisce un notevole progresso.

Coletti. Prende atto. Osserva poi che alla tabella di elaborazione (a pagina 235 e 236 del presente volume) manca una distinzione di sesso del capo della famiglia patriarcale, che avrebbe un valore sociologico.

Ferraris. Alla tabella a pagina 239 e 240 del presente volume, nota che non è bene seguire il Le Play nella sua terminologia, il termine « famiglie vere e proprie » non è adatto, sarà meglio dire « famiglie semplici ».

Montemartini. Accetta il cambiamento.

Ferraris. Nota anche che rilevare due o tre generazioni è una minuzia eccessiva; basta distinguere *una* o *più* generazioni (siano poi due o tre queste generazioni).

Perozzo. Visto così frequente nelle famiglie operaie il concubinaggio, vorrebbe sapere se lo si consideri come famiglia vera e propria.

Beneduce. Risponde che si terrà conto della dichiarazione della scheda, o del foglio di famiglia, dichiarazione che l'anagrafe non ha corretto che poche volte e che l'Ufficio nei lavori di spoglio già iniziati ha prevenuto il desiderio del prof. Perozzo considerando come vere famiglie le unioni libere di operai. Ora

sarà bene, dopo i fatti affermati dal prof. Pantaleoni, cercar di stabilire il valore dei dati raccolti e della elaborazione, esponendo il controllo organizzato. Appena giunto il materiale fu deposto nel magazzino, e registrato in apposito libro tenuto da persona diversa dal magazziniere e responsabile del movimento del materiale dal magazzino alla sale di elaborazione. Il materiale estratto si addebita al capo gruppo degli elaboratori. Questi riceve le schede e il modello *C* del Comune, che riassume il numero delle schede che il Comune ha mandato e dà agli impiegati le schede senza naturalmente comunicare loro il dato del modello *C*. L'impiegato che spoglia denuncia il risultato (numero dei presenti e degli assenti), il quale o concorda o discorda dal modello *C*.

Se discorda si fa un secondo computo, presente il capo gruppo, in base al quale si contesta al Comune la differenza che ancora ci fosse. Ora sta di fatto che nessun Comune ha risposto protestando perchè il computo delle schede fatte dall'Ufficio fosse sbagliato in difetto, e si deve escludere quindi la distruzione di schede nell'Ufficio asserita dal Pantaleoni. Dopo che l'impiegato ha assunto il lavoro affidatogli il capo gruppo ritira il materiale.

Pantaleoni. Nota che l'impiegato non confronta sul serio le schede col foglio di famiglia, corregge senz'altro o le schede o il foglio. Torna a domandare poi quando il sistema di ricevimento e di distribuzione del materiale sia stato impiantato.

Beneduce. Afferma che lo fu nello stesso giorno in cui la elaborazione fu iniziata. Continua descrivendo come sia stato fatto il riscontro tra le schede e la busta di famiglia; se i caratteri demografici non concordano si scrive al Comune per avere spiegazione.

Pantaleoni. Osserva che il lavoro di elaborazione non può esser ben fatto perchè gli impiegati sono pagati a cottimo e hanno troppa fretta; d'altra parte se pagati a giornata non lavorano.

Beneduce. Spiega che gli impiegati hanno l'obbligo di fare una certa quantità di schede all'ora. La media però è stata naturalmente fissata ad un limite piuttosto basso e tale da permettere di eseguire con diligenza ed attenzione il lavoro.

Coletti. Osserva che il collega Pantaleoni parla evidentemente di fatti che gli constano e che sarebbe bene appurare.

Beneduce. Afferma che vi è stato solo un caso di dolo nella elaborazione e che il colpevole fu espulso immediatamente.

Montemartini. Assicura del rigore del controllo; le signorine rifanno il lavoro fatto dagli impiegati maschi, metodo costoso ma sicuro e d'altronde inevitabile.

Pantaleoni. Osserva che le signorine sono solo 50 e non possono rifare il lavoro di 350 persone.

Beneduce. Risponde che il lavoro è rifatto solo nei casi in cui vi sia sospetto di errore o quando il Comune non accetti le contestazioni dell'Ufficio.

Benini. Ha veduto il controllo in azione e il metodo gli è parso buono; non conviene però dimenticare che sono incontrollabili taluni errori, perchè il Comune non può, ad es., accertarsi se le famiglie hanno denunciato come presenti degli assenti.

Beneduce. Risponde che se l'anagrafe funzionasse bene il Comune avrebbe dovuto correggere il foglio di famiglia, togliendo l'assente.

Benini. Fu detto che certi Comuni specialmente del Veneto hanno preparato il censimento bell' e fatto coi registri anagrafici; le schede furono riempite d'ufficio.

Beneduce. Conferma che ciò è avvenuto realmente ma senza dolo; il commesso fu mandato in giro perchè finisse di riempire le schede così preparate. Invece a Taranto, a Trapani e in un comune della provincia di Cosenza, dove eranvi indizi di falsificazione, fu mandato un commissario prefettizio e il censimento fu rifatto sotto gli ordini di un ispettore del Ministero dell'interno, ciò che prima non era mai avvenuto.

Benini. Domanda se sia vero che a Palermo intieri quartieri non furono visitati dai commessi, perchè tra la minuta gente eransi sparse voci di sinistri scopi del Governo nell'ordinare l'operazione del censimento.

Beneduce. Risponde che ciò non fu risaputo dall'Ufficio, che altrimenti avrebbe provveduto nello stesso modo.

Del Pezzo. Afferma che a Napoli il censimento fu eseguito bene.

Beneduce. Nota che quanto al numero dei temporaneamente assenti si sono avuti molti reclami su cui si è chiesto il parere dell'autorità locale; si vedrà se converrà mandare un ispettore

del Ministero dell'interno. Ricorda che in un Comune della provincia di Napoli tutti i censiti registrati nei fogli di famiglia risulterebbero nati in determinati giorni dell'anno. Insomma si tratta di deficienze nel materiale originario che bisogna eliminare, ciò che non si è mai fatto nei censimenti precedenti. Quanto alle correzioni da parte degli impiegati esse sono riscontrate; detti impiegati hanno istruzioni dall'Ufficio di correggere solo l'età, e soltanto quando la differenza tra scheda e foglio di famiglia è, al massimo, di due anni; se la differenza è maggiore si fa l'osservazione al Comune.

Pantaleoni. Domanda chi controlli le correzioni, e se gli impiegati non correggano anche differenze maggiori di due anni.

Beneduce. Risponde che si controlla se v'è sospetto di errori, e se si vede che l'impiegato lavora troppo in fretta. Quando poi sia stato accertato il valore dei dati si passerà all'elaborazione. Risponde poi al Benini che la superficie delle frazioni, se è possibile, sarà data per i comuni aventi più di 100 km² di estensione.

Benini. Aggiunge che nel primo volume avrebbe voluto una ripartizione della popolazione anche per circoscrizioni non amministrative, e cioè elettorali, finanziarie, militari, ecc. Egli spera poi che qualche privato studioso si interesserà della storia delle nostre circoscrizioni comunali, così varie nelle diverse regioni italiane.

Beneduce. Non la trova possibile; invece per ogni comune sarà formato un foglio di comune (vedi a pag. 212 di questo volume) con l'indicazione delle circoscrizioni, e sarà tenuto poi a disposizione degli studiosi per simili aggruppamenti.

Benini. A proposito delle convivenze domanda se siasi tenuto conto di quelle a bordo di navi.

Beneduce. Risponde che attendesi il materiale di questa rilevazione dalla Direzione della marina mercantile.

Coletti. Domanda della convivenza di prostitute.

Ferraris. È d'opinione sia classificata tra quelle in locande.

Aschieri. Osserva che le convivenze in dormitori pubblici sono segnate nel prospetto insieme a quelle di ricoveri, ospizi, brefotrofi che hanno tutte carattere di stabilità, mentre, per disposizione quasi generalmente osservata, nei dormitori pubblici

la stessa persona non può rimanere più di due o tre notti e quindi, per questo riguardo, essi sarebbero piuttosto da collocarsi tra le convivenze *occasional*i, come le locande.

Coletti. Ricorda che gli affittaletti vanno distinti dalle locande.

Beneduce. Avverte che in proposito si prenderanno accordi con i rappresentanti delle grandi città.

Ferraris. Ricorda che in alcuni santuari (ad es. a Oropa) si hanno convivenze occasionali che hanno il carattere di quelle in locande; e domanda in generale del criterio usato per distinguere le convivenze.

Beneduce. Risponde che criterio è lo scopo della convivenza; un collegio in cui sianvi pochi frati è un collegio, un convento con pochi alunni è un convento.

Ferraris. Domanda se la famiglia che consta di una sola coppia coniugale sia distinta da quella di due persone non coniugi.

Beneduce. Riconosce che non lo è, perchè solo il numero delle persone è tenuto presente nella tabella; ma che si potrà distinguere.

Presidente. Dubita che possa farsi utilmente la classificazione delle famiglie e convivenze, distinte secondo la professione del capo famiglia, nel modo che sarebbe indicato nel programma dei lavori di spoglio. Si richiederebbe per farla un tempo e mezzi sproporzionati all'utile dell'operazione, se si pensa che noi conosciamo soltanto il focolare, per dir così, e non la composizione della famiglia naturale, poichè quest'ultima è spezzata e scomposta, nè potrebbesi mai ricostituire dall'ufficio del censimento.

Vi sono le parti essenziali del censimento, sulle quali dovrebbero concentrarsi gli sforzi dell'ufficio. Tali sono quelle riguardanti il sesso, l'età e le professioni dei singoli individui. La classificazione delle famiglie secondo la professione del genitore presente o del capo di famiglia non dovrebbe essere posta in prima linea, atteso il suo valore relativo e il dispendio che esige; il quale potrebbe pregiudicare l'esecuzione delle altre parti del censimento più importanti.

Un'altra osservazione di carattere preliminare. Si è intrapreso un lavoro lunghissimo di verificaione dei prospetti comu-

nali della popolazione legale e della popolazione di fatto presente col mezzo dei fogli di famiglia originali che si vollero radunare presso l'ufficio centrale. Senza dubbio ogni più diligente riscontro conduce più presso alla verità; ma anche per ciò conviene sempre mettere in bilancia, da un lato l'utile, e dall'altro la spesa.

Comprende che sia necessario procedere a riscontri quando si abbiano seri motivi di dubitare della esatta corrispondenza dei prospetti riepilogativi per sezioni, colle indicazioni raccolte sui fogli di famiglia; ma dove le rettificazioni siano ristrette a qualche decina di individui in più od in meno, si potrebbe tralasciare un controllo che costa soverchio tempo e denaro, mentre poi le piccolissime e numerose differenze si compensano fra loro, dal punto di vista statistico, e i risultati complessivi non ne rimangono sensibilmente alterati.

Oltre a ciò, è da ricordare che i fogli di famiglia, per disposizione precisa del Regolamento, furono destinati a rimanere presso i Comuni, essendo quelli i soli documenti autentici, firmati dai capi-famiglia, che possono servire, sia per la revisione o ricostituzione del registro di anagrafe, sia per tutti gli atti dell'amministrazione in rapporto coi singoli cittadini.

Frattanto ha subito un ritardo di molti mesi e non è ancora compiuto l'accertamento della popolazione legale dei comuni.

Non ci facciamo illusioni. Un censimento della popolazione non può dare che risultati approssimativi. Non serve proseguire l'accertamento delle differenze minime, quando è certo che le lacune ed imperfezioni sfuggite nel nostro censimento sono molto più grandi. Voi non potete far rimettere nel censimento quelle unità che i capi di famiglia o i commessi del censimento non hanno fatte apparire nelle schede. Molti temono di avere delle noie col fisco, se denunciano nelle schede gli ospiti momentanei e sono anche più facilmente indotti a tacere in tutto o in parte i domestici per sfuggire alla tassa proporzionale o progressiva su questi. A ciò voi non rimediate col riscontro fatto sui fogli di famiglia per trovare la corrispondenza coi dati delle schede individuali e coi riepiloghi comunali dei presenti e degli assenti.

Si potrebbe supporre che i censimenti riuscissero sempre più veritieri quanto più si viene estendendo nel paese l'istruzione elementare; ma in realtà la diffidenza verso il fisco va crescendo.

E pensate anche agli strumenti che noi impieghiamo per il censimento. Come sono scelti e come sono pagati dai Comuni i commessi per tali operazioni? E il paese stesso non collabora che fiaccamente a raccogliere e riscontrare i dati. In Prussia la maggior parte dei commessi si recluta fra gli studenti di scuole medie e superiori, gratuitamente. Da noi non si trova chi si presti senza compenso; non solo; ma io ho inteso un sindaco in una città della Sicilia, il quale si meravigliava che il Ministero avesse fatto appello ad una collaborazione gratuita, quasi che fosse un defraudare la gente che avrebbe potuto profittare di quella occasione di guadagno.

Del rimanente, quando sia stabilito con sufficiente approssimazione il numero degli abitanti in ogni comune, ciò che interessa è soprattutto di conoscere quanti per cento individui siano maschi e quante femmine, quali siano le proporzioni per le singole professioni o mestieri, colle distinzioni fra padroni e dipendenti, come operai, commessi, ecc.

A questi grandi rilevamenti applichiamo la massima attenzione e la maggior somma dei mezzi disponibili, e abbiamo il coraggio di rinunciare a certe indagini sottili sulla composizione della famiglia, che non potrebbero condurre a risultati positivi se non con sacrificio eccessivo di tempo e di denaro.

Beneduce. Avverte che per questi quadri di elaborazione presentati per ora l'Ufficio ha fatto un preventivo, secondo il quale rimane nei limiti dei fondi accordati dal Parlamento.

Presidente. Domanda se si è calcolato bene ciò che costerà il censimento industriale; il quale dovrà essere in gran parte rifatto, e ad ogni modo completato, per mezzo di monografie di singoli rami di industria. Gioverà destinare larghi mezzi sul fondo assegnato al doppio censimento per la parte appunto degli opifici ed imprese industriali, che è piena di incognite ed è di interesse primario per gli studi della economia nazionale.

Beneduce. Afferma che il preventivo lascia un certo margine per le spese impreviste, e che non sarebbe bene che, come altra volta, i fondi avanzassero. Osserva poi che si è fatto prima il piano di elaborazione per le famiglie perchè i fogli di famiglia debbono restituirsi ai comuni.

Nel 1901 si avevano schede e buste per i temporanea-

mente assenti, mentre nel 1911 non si hanno; quindi non si avrebbero, senza i fogli di famiglia, questi dati per compararli con quelli. Dovendo fare dunque lo spoglio degli assenti, conviene fare anche l'altro, l'aumento di spesa non essendo grande.

Che se anche il numero dei censiti non risponde allo stato di fatto ciò non influisce: si tratta di una elaborazione qualitativa, indipendente dal numero totale dei censiti. D'altra parte le deficienze cagionate da paura del fisco concernono i non parenti che convivono con la famiglia, e quindi non nuocciono a queste classificazioni.

Coletti. Domanda dove si classifichino due generazioni senza una generazione intermedia.

Beneduce. Spiega che tale famiglia va insieme con le famiglie composte di altri parenti oltre quelli principali.

Benini. Crede opportuno utilizzare subito i fogli di famiglia; ma fa un po' questione di misura, e opina la elaborazione debba esser più semplice, con distinzione solo in famiglie semplici e non col numero medio dei componenti, non con una seriazione del numero dei componenti la famiglia.

Beneduce Risponde che ad ogni modo il primo spoglio non si può non fare così e che quanto alla pubblicazione si vedrà in seguito.

Benini. Vorrebbe che l'economia delle spese di pubblicazione fosse tenuta in conto e insiste perchè l'ultimo quadro sia sostituito con quello da lui proposto, e perchè si rinunci a esporvi le condizioni oltre che le professioni dei figli.

Mortara. Preferisce si conservi lo schema dell'Ufficio, che gli sembra più significativo, mentre quello Benini confonde tutti i figli con professione diversa da quella paterna, senza tener conto di quale sia questa professione.

Benini. Vorrebbe volentieri riservare per altre indagini il lavoro e la spesa che porterà una classificazione tanto minuta.

Presidente. Insiste sulla necessità di lavorare prima alle classificazioni più essenziali. Si faccia pure da prima la classificazione delle convivenze, per cui giova poter consultare i fogli di famiglia, dal momento che questi si vollero raccogliere temporaneamente presso l'Ufficio centrale; ma a suo parere sarebbe meglio tralasciare di fare la classificazione secondo la professione

del capo di famiglia, considerate le inevitabili incertezze dei risultati che se ne avrebbero e considerata pure la spesa che per ciò si richiederebbe.

Beneduce. Osserva che ad ogni modo il lavoro di spoglio seguendo l'uno o l'altro sistema dovrebbe essere sempre lo stesso, ed è questo che conta pel tempo e per la spesa.

Del Pezzo. Domanda quanto tempo occorrerà.

Beneduce. Risponde che con le macchine March si spogliano 250 schede all'ora, e che in 14 ore si è fatto lo spoglio per il comune di Conversano; occorre utilizzare le macchine, d'altra parte, se non si vuole che per un anno restino oziose.

Ferraris. Dice che se non ritarda altre indagini e se serve a far lavorare le macchine questo spoglio si può fare.

Presidente. Osserva che il Consiglio si compone principalmente di professori, che sono piuttosto i consumatori della statistica che non i produttori; e quindi è naturale che i loro desideri si allarghino a domandare anche ciò che in pratica riesce arduo di fornire o molto dispendioso. Egli si permette di insistere in nome della esperienza accumulata nei ventisei anni per cui tenne la direzione della statistica italiana. Ripete che il lavoro di classificazione delle famiglie secondo la professione del relativo capo, mentre non potrebbe soddisfare al quesito posto tutte le volte che il capo di famiglia non ha una professione o ne esercita più di una per qualunque motivo, e poichè la composizione delle famiglie nel giorno del censimento rappresenta una situazione accidentale piuttosto che un fatto normale, prenderà una ragguardevole somma di lavoro e di denaro sul fondo, il quale potrà poi essere scarso per lo spoglio delle notizie più essenziali.

Montemartini. Osserva che c'è del materiale da restituire ai comuni e delle macchine inoperose; è una ragione sostanziale per fare anzitutto la elaborazione delle convivenze.

Presidente. Domanda in quale censimento estero si faccia questa classificazione delle famiglie secondo la professione del genitore o del capo; neppure si fa in quegli Stati che hanno molto maggiore larghezza di mezzi che noi non abbiamo.

Beneduce. Assicura che l'elaborazione per età già avviata sarà ultimata entro l'anno corrente, e che tutto il lavoro non soffrirà ritardo.

Ferraris. Sembragli che se coloro, che hanno la responsabilità dei lavori, dichiarano che certa estensione non nuocerà, convenga lasciar loro le mani libere.

Presidente. Rammenta come anche il censimento ungherese rinunciò a elaborare le notizie sul lavoro a domicilio raccolte perchè non erano troppo credibili, e ripete che conviene limitare i propri desideri.

Beneduce. Crede che anche il censimento italiano dovrà rinunciare a quella elaborazione.

Montemartini. Tenuta presente la combinazione che ci dà per un tempo ristretto il materiale necessario, inclina a eseguire i lavori sulle convivenze. Si permette di ricordare che l'aver osato impiantare una statistica delle migrazioni interne procurò all'Ufficio del lavoro italiano gli elogi di Fontaine, di March, di Mataja, di Mayr, di Dubois, e molta considerazione all'estero, perchè si trattava di una novità statistica. Se è possibile dunque fare è bene si faccia, appunto per riportare la nostra organizzazione statistica all'antica fama. L'Ufficio ha la volontà e le forze per progredire.

Benini. Vorrebbe che non sorgessero equivoci sul suo pensiero; se egli esita e domanda una limitazione, la domanda appositamente perchè pensa fin d'ora all'elaborazione di altri elementi statistici, per es. a quello del numero di figli in ogni famiglia, mentre qui si ha il solo numero delle persone componenti la convivenza; il campo da lavorare è grande e per ora non se ne vede che un canto.

Beneduce. Avverte che non si può avere, come vorrebbe il Benini, il numero dei figli anche non conviventi; una volta che nè nella scheda nè sul foglio di famiglia era chiesto al capo il numero dei figli che aveva avuto fino all'epoca del censimento, come si fa a raggiungerli fuori della casa paterna?

Benini. Si contenterebbe del numero dei figli presenti o temporaneamente assenti; nè gli parrebbe di puro lusso un'indagine, limitata alle famiglie che si possono ritenere complete, sulla distanza di età tra i figli e i padri, dato di molta importanza.

Beneduce. Nota che anche questa distanza non si può avere, la famiglia essendo già suddivisa al momento del censimento; la

si avrebbe, al più, solo per i figli conviventi e questo dato non ha che scarso valore.

Ferraris. Fa l'esempio di un solo collaterale in una famiglia costituita di genitori e figli, e osserva che non perciò questa può dirsi una famiglia di collaterali.

Beneduce. Risponde che se dall'età e dalla professione dei collaterali questi appaiono ospiti si considera la famiglia come famiglia semplice; se facenti economia a sè la convivenza sarà composta di economie collaterali e considerata come tale.

Presidente. Da questa stessa discussione crede di poter ricavare che il modello di spoglio proposto non è ancora maturo per la esecuzione del lavoro. Perciò desidererebbe rinviarlo allo studio dell'ufficio del censimento. Del resto, quando si dice che il lavoro diviso in più si farebbe per non lasciare inoperose le macchine, egli osserva che non dovrebbe mai mancare lavoro per le macchine, perchè si potrebbero pure eseguire colle stesse macchine acquistate le statistiche del movimento della popolazione, delle cause di morte, ecc., già avviate, e quelle poi che si faranno, dell'istruzione, delle finanze comunali, e via dicendo.

Montemartini. Fa notare che il Consiglio deve dar parere solo sulla parte tecnica, non amministrativa dei lavori, della quale l'amministrazione è responsabile. Del resto assicura che provvederà a che nessun ritardo abbia la parte più essenziale delle elaborazioni del censimento, in modo che questo risulti armonico.

Presidente. Risponde che se il Consiglio è chiamato a dare pareri tecnici, è pure un parere tecnico quello di graduare i lavori di spoglio secondo l'importanza dei dati e delle loro combinazioni. Questa anzi della produzione dell'importanza specifica delle notizie è una questione tecnica e pregiudiziale.

Coletti. Si associa a Bodio, e domanda se siano garantiti i mezzi per le elaborazioni successive. Se sì, si facciano pure queste.

Ferraris. Propone che le famiglie unicamente composte di collaterali si tengano distinte da quelle miste.

Benini. Desidera che l'Ufficio del censimento prenda impegno per lo schedario dei comuni e che vi si faccia figurare la popolazione di ogni comune nei diversi censimenti successivi, tenuto conto delle avvenute variazioni di territorio.

Beneduce. Osserva che questo lavoro è già stato fatto da un privato, il quale cerca un editore per pubblicarlo.

Pantaleoni. Osserva che con le sue critiche alla classificazione delle famiglie il Ferraris ha sollevata una difficoltà di competenza del Consiglio ma non superabile da esso; per le famiglie borghesi non ha grande importanza; ma le famiglie di contadini, in specie di mezzadri, sono tutte famiglie di collaterali e si contano a milioni; nel classificarle avrà troppo gioco il solo arbitrio dell'impiegato. Il contrario invece per le famiglie operaie, molto sminuzzate e piene di estranei. Si tratta di difficoltà tecniche insite nei fatti. E i famosi fogli di famiglia come sono? Come le schede, sono fatti da analfabeti o da semianalfabeti. Queste sono statistiche che potrebbero fare i Comuni grandi con loro mezzi e colla loro conoscenza dell'ambiente, non noi. Quanto alla questione di principio posta dal Bodio, nota che è responsabilità sempre grave quella di ostacolare iniziative; delle quali, come dei brevetti, una sola su mille è buona, sì che eseguire tutte le iniziative sarebbe un disastro, ma seguirne nessuna disastro peggiore. Convien decidere caso per caso. Crede che in sostanza abbia ragione il Bodio; nel caso concreto vede al lavoro un gruppo di giovani intelligenti, attivi, ostinati; lasciamoli fare sotto la loro responsabilità, e solo aiutiamoli per la parte tecnica.

Benini. Raccomanda di modificare il quadro della composizione delle famiglie in modo da tener separato il numero dei figli da quello dei genitori e dai componenti estranei.

Beneduce. Lo promette. Tornando sulle famiglie miste con collaterali, ripete che il criterio più giusto gli sembra quello già detto, di tener conto della professione del collaterale.

Presidente. Si oppone a che tanto arbitrio si lasci all'apprezzamento dell'impiegato sul quale ogni controllo è impossibile.

Beneduce. Afferma che la classificazione è fatta da persone competenti.

Ferraris. Propone di combinare la presenza dei genitori con quella dei collaterali in un tipo di convivenza e di distinguerlo da quello di convivenza di collaterali soli.

Coletti. Raccomanda di aggruppare un po' più la seriazione nella pubblicazione del numero dei componenti la convivenza. Inoltre

torna a proporre che invece che del solo capo di famiglia presente, si rilevi anche la professione del capo di famiglia assente.

Beneduce. Nota che si ha solo l'indicazione del temporaneamente assente, ma in questo limite se ne terrà conto.

Montemartini. Promette che si pubblicherà il quadro della relazione modificato come vuole Benini.

Presidente. Al momento di chiudere i lavori del Consiglio si fa interprete dei sentimenti di questo nel mandare un saluto rispettoso a S. E. il Ministro e un vivo ringraziamento per il proposito da lui manifestato di ricostruire l'Ufficio di statistica, di rafforzarlo nelle indagini in corso, fargli recuperare le perdute indagini e iniziarne di nuove. Si compiace di poter tributare un elogio al Direttore generale della Statistica, uomo di azione, per la sollecitudine colla quale ha distribuito le relazioni preparatorie e gli schemi di questionari. Oltre a ciò, è stata una felice novità quella di incaricare per ogni tema di discussione uno speciale relatore, scelto per tempo fra i componenti il Consiglio stesso, affinchè riferisse e accompagnasse colle proprie osservazioni le proposte dell'ufficio. In tal guisa il Consiglio poté discutere ogni questione con piena conoscenza di causa, senza precipitazione, senza che nulla gli sfuggisse. Da un cordiale saluto a tutti i colleghi, ringraziandoli della loro deferente benevolenza.

Ferraris. Saluta in Bodio quello che a buon diritto può dirsi il simbolo del passato, del presente e dell'avvenire della statistica italiana (*unanimesi approvazioni*).

Presidente. Ringrazia in modo speciale l'onorevole Ferraris, a cui è legato dalla più calda amicizia. Dichiarata chiusa la sessione.

La seduta è tolta alle ore 12. 45.

PARTE II.

A l l e g a t i .

ALLEGATO I.

Progetto di una statistica dell'istruzione superiore (1)

I.

Cenno sulle statistiche italiane della pubblica istruzione.

Chi avesse vaghezza di aver notizia dei più antichi dati ufficiali sulla statistica dell'insegnamento superiore nel Regno, potrebbe rifarsi dalla Relazione generale presentata al Ministro dal vice-presidente del Consiglio Superiore di Torino C. Matteucci: *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia* (Milano, Stamperia Reale, 1865), relazione redatta con grande amore e con studio: non vi manca qualche raffronto internazionale, e vi si trovano anche ragguagli circa il numero degli iscritti nelle varie Università d'Italia a cominciare dall'anno scolastico 1855-56. Si dovrà, in seguito, leggere la Relazione presentata alla Camera dei deputati sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, dal Messedaglia (n. 169 *F*, Esercizio 1869), e si dovrà consultare la Relazione Bonghi sui provvedimenti finanziari (istruzione pubblica) presentata alla Camera il 9 maggio 1870, num. 53, *C*. E per gli anni 1866-1880 si consulterà il *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione, che offre indicazioni varie di statistica della istruzione superiore. Finalmente il volume: *Statistica dell'Istruzione per l'anno scolastico 1880-1881* (Roma, 1883), pubblicato dalla Direzione generale della statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, inizia

(1) La presente relazione è stata compilata dal prof. ALFREDO NICFORO, dell'Ufficio centrale di Statistica.

una raccolta di dati sull'istruzione superiore, fatta direttamente per la prima volta dalla Direzione generale della statistica, incaricata di questo ramo, nuovo per essa, di ricerche, in virtù del decreto 8 maggio 1881 del Ministro della P. I. Il qual decreto, giovammentarlo, non faceva che richiamare in vigore le disposizioni del reale decreto 28 novembre 1864, n. 2028, che eransi lasciate cadere inosservate. Seguono regolarmente i volumi, pubblicati dalla medesima Direzione generale, per gli anni 1881-82; 1882-83; 1883-84; 1884-85; 1885-86; 1886-87; 1887-88; 1888-89; 1889-90 (per l'anno 1890-91 la statistica dell'istruzione superiore, comunicata al Ministero della P. I., rimase inedita); 1891-92; (per l'anno 1892-93 la statistica non fu compilata); 1893-94 e 1894-95. Epoca, quest'ultima, in cui la statistica dell'istruzione superiore, riducendosi di non poco, emigra nel *Bollettino della P. I.* Al *Bollettino*, infatti, del 1898 (nn. 24 e 32) occorre ricorrere per conoscere i dati del 1895-96; e così di seguito sempre al *Bollettino della P. I.* è necessario rivolgersi, fino ad oggi, per ottenere, anno per anno, informazioni sulla statistica di cui qui ci occupiamo. Il recentissimo Supplemento al n. 50 del *Bollettino* ufficiale del Ministero della P. I. (23 ottobre 1911) ci regala, per la prima volta, una bella statistica degli studenti stranieri iscritti, laureati e diplomati, durante il quinquennio 1906-1910, nelle Università del Regno, nei regi Istituti superiori e nei regi Istituti superiori di magistero femminile (1).

Spetta ora alla Direzione generale della Statistica e del Lavoro

(1) Il Ministero della Pubblica Istruzione ha iniziato la pubblicazione delle *Monografie delle Università e degli Istituti superiori*, con un primo volume (Roma 1911) che è dedicato alle Università, e che lo studioso dell'organizzazione dell'insegnamento superiore leggerà col più vivo interesse. Si leggeranno anche, e si studieranno con non minor profitto, le preziose memorie di Carlo F. Ferraris, pubblicate sotto il titolo: *Gli iscritti nelle Università e negli Istituti superiori italiani*, nella *Riforma Sociale* (e anche in *Atti del R. Istituto Veneto di S. L. ed A.*) dal 1895 fino ad oggi; il *Programme pour une Statistique internationale de l'enseignement supérieur*, dello stesso Autore, in *Bull. de l'Institut International de Statistique*, IX Session, 1903, e la memoria di Vincenzo Masi: *Istruzione pubblica e privata*, paragrafo III, *istruzione superiore*, nella raccolta: *Cinquant'anni di Storia italiana (1860-1910)*, pubblicata dall'Accademia dei Lincei, Roma 1911.

il riprendere e il ravvivare l'antica statistica dell'istruzione superiore, non solo per riportarla a quell'antico lustro che, più per colpa delle cose che degli uomini, sembrava essersi offuscato, ma anche per allargare considerevolmente gli orizzonti di tanta indagine statistica, così come richiedono le modernissime necessità della scienza, dell'amministrazione e della vita.

II.

Quali sono gli Istituti ove si impartisce istruzione superiore?

La prima domanda a cui deve rispondere chi assuma l'incarico di disegnare un piano di statistica dell'istruzione superiore è senza dubbio la seguente: Quali sono gli Istituti che debbono formare oggetto della rilevazione? Quale, in altri termini, il campo di competenza delle ricerche da compiersi?

Si tratta, dunque, di definire, in modo esatto e nitido, che cosa si debba intendere per insegnamento superiore, dando così, innanzi tutto, soluzione al lato *qualitativo* del problema, soluzione che ha sempre da precedere l'indagine quantitativa. L'analisi *qualitativa*, infatti, serve a scegliere e a classificare i dati da rilevare; quella *quantitativa* a misurare l'intensità della manifestazione del fenomeno.

Le statistiche italiane dell'insegnamento superiore fino ad ora venute alla luce si limitarono (senza enunciare quale criterio avesse condotto gli estensori della statistica a classificare come *superiori* gli Istituti da prendersi in esame) a far precedere la esposizione statistica da un Elenco degli Istituti da esse considerati come superiori, e cioè: 1) Le 21 *Università*, delle quali 17 governative e 4 non mantenute dallo Stato (Camerino, Ferrara, Perugia, Urbino). 2) I *tre corsi universitari annessi ai Licei* di Aquila, Bari e Catanzaro. 3) I diversi *Istituti universitari*, e cioè le 4 Scuole di applicazione per gli ingegneri, autonome; l'Istituto tecnico superiore di Milano; le 3 Scuole superiori di medicina veterinaria; l'Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze; l'Accademia scientifica di Milano; la Scuola normale superiore di Pisa; i due Istituti superiori di magistero femminile (le Scuole d'applicazione di Padova e di Pa-

lermo fanno parte integrante delle rispettive Università, e così quelle di Genova, Pavia e Pisa; dicasi la stessa cosa per le Scuole veterinarie di Bologna, Modena, Parma e Pisa). 4) Le diverse *Scuole superiori*, e cioè le Scuole di commercio superiori (Bari, Genova, Venezia, e poi Torino e Roma), le due Scuole superiori di agricoltura (Milano e Portici), la Scuola di scienze sociali di Firenze, il Museo industriale di Torino e l'Istituto forestale di Vallombrosa.

D'altro canto, la legge che concerne i *Provvedimenti per l'istruzione superiore*, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 luglio 1909, n. 177, dà il seguente Elenco delle « Regie Università e degli Istituti superiori »:

Regie Università (Bologna, Cagliari, ecc.) — *Regio Istituto di studi superiori* (Firenze) -- *Regia Accademia scientifico-letteraria* (Milano) — *Regio Istituto tecnico superiore* (comprese le Scuole di elettrotecnica e di elettrochimica) di Milano — *Regio Politecnico* (Torino) — *Regia Scuola Politecnica* (Napoli) — *Regie Scuole di applicazione per gli ingegneri* (Bologna, Roma) — *Regie Scuole superiori di medicina veterinaria* (Milano, Napoli, Torino) — *Regia Scuola navale superiore* (Genova) — *Osservatori astronomici* (Milano, Napoli, Roma) — *Osservatorio vesuviano* (Napoli) — *Istituti clinici di perfezionamento* (Milano).

Prima di indicare quale criterio abbiamo creduto adottare per definire, classificare, e quindi scegliere come oggetto della rilevazione statistica, gli Istituti « superiori », dobbiamo anche ricordare come il Ferraris, per differenziare le Università e gli Istituti superiori di Stato da quelli per cui tale natura poteva essere dubbia, abbia proposto di adottare il seguente criterio: se i titoli conferiti dagli Istituti sulla cui natura nasce dubbio sono perfettamente equivalenti ai gradi di Stato, a tutti gli effetti di legge, bisognerà (in una classificazione stesa ai fini di una statistica internazionale) comprendere tali Istituti nella statistica; ma no quando questi titoli non sono riconosciuti dallo Stato, o sono riconosciuti dallo Stato soltanto per l'ammissione a qualche pubblico impiego (1).

(1) In *Bull. de l'Inst. Int. de Statistique*, già citato.

Ragionando per analogia, adatteremo noi lo stesso criterio per catalogare in *superiori* e *non superiori* gli Istituti su cui si porterà il nostro primo esame, diretto a fissare se l'Istituto dovrà o non dovrà essere compreso nella rilevazione?

Oppure, invece di aspettare a catalogare, per così dire, la popolazione scolastica all'uscita dagli Istituti di cui si tratta di definire la qualità di superiore o no, non sarà meglio sorprendere tale popolazione all'atto dell'immatricolazione negli Istituti stessi e vedere, così, quali titoli si richiedono per ottenere la iscrizione? Per riconoscere, quindi, il carattere d'Istituto superiore, cominceremo col verificare se, per l'iscrizione, i titoli richiesti sono simili o equiparati a quelli necessari per l'immatricolazione nelle Università.

Quest'ultimo criterio, da adottarsi come criterio fondamentale, ma non esclusivo, ci è sembrato il più adatto ai fini della statistica che ci proponiamo e in ispecie il più indicato per la progettata creazione di uno *Schedario-catasto* permanente della popolazione scolastica italiana degli Istituti superiori.

III.

Per la creazione di uno « Schedario-catasto » della popolazione universitaria.

Poichè, si badi bene, sembra a chi scrive cosa essenziale introdurre nella progettata rinnovazione della Statistica dell'istruzione superiore una novità che non incontrerà, è da sperare, il biasimo degli studiosi e dei tecnici. A noi è parso che una pubblicazione periodica dei dati concernenti l'istruzione superiore, convenientemente elaborati ed esposti, potrebbe, anzi dovrebbe, essere completata da una specie di *catasto*, da tenersi perpetuamente al corrente, della popolazione scolastica, concentrato all'Ufficio Centrale di statistica, catasto che nelle sue mappe — per continuare l'immagine — riflettesse in modo minuzioso tutte le vicende delle parcelle (l'immagine continua ancora ad imporsi alla mente e alla penna dello scrivente) in esso raccolte.

Come si possa procedere, in modo relativamente semplice,

alla creazione e alla tenuta di tale catasto, che si riduce poi ad essere uno schedario facilmente maneggiabile, si vedrà tra breve. Per ora, soltanto fin dall'inizio dell'esposizione del nostro progetto, basti attirare l'attenzione del lettore su questo non inutile congegno che desideriamo introdurre nel funzionamento della nuova statistica.

IV.

Elenco degli Istituti da comprendere nella rilevazione.

Partendo, dunque, dal criterio da noi scelto, dopo attento esame dei titoli richiesti per l'immatricolazione a ciascuna Scuola, nonché dei programmi in ogni Scuola svolti, e della relativa legislazione, giungeremo alla compilazione del seguente elenco di Scuole da prendere come oggetto della nostra rilevazione.

A) Le *Regie Università* (Bologna, Catania, Genova, Messina, Napoli, Padova, Palermo, Pavia, Pisa, Roma, Torino, con 4 o 5 Facoltà; Cagliari, Modena, Parma, con 3 Facoltà; Sassari e Siena con 2 Facoltà; Macerata con 1 Facoltà).

B) Gli Istituti superiori di *grado universitario* e cioè:

1) gli Istituti contemplati nella tabella C della legge 19 luglio 1909, n. 496, o nella tabella B (identica a quella) del testo unico 9 agosto 1910, n. 795 (più sopra ricordata);

2) le tre Scuole superiori d'agricoltura di Milano, Portici e Perugia, per effetto di varie leggi, specialmente di quella del 19 luglio 1909, n. 497.

C) Gli *Istituti* che conferiscono gli stessi gradi conferiti dalle Regie Università, cioè:

- 1) le Università libere;
- 2) le Scuole di ostetricia di Milano, di Novara, di Vercelli e di Venezia;
- 3) le Scuole annesse ai licei di Aquila, Bari e Catanzaro;
- 4) la R. Scuola di notariato di Firenze.

D) Gli *Istituti superiori speciali*: e cioè:

- 1) la *R. Scuola di scienze sociali di Firenze*;
- 2) i *R. Istituti di magistero femminile*;
- 3) le *R. Scuole superiori di commercio di Venezia, Genova, Torino, Bari Roma*;
- 4) il *R. Istituto forestale di Vallombrosa*;
- 5) l'*Università commerciale di Milano* (1).

Non è tutto: abbiamo collocato nella categoria *C* le Scuole di ostetricia di Milano, Novara, Vercelli e Venezia, e abbiamo così indicato di comprenderle nella rilevazione che stiamo per intraprendere: faremo anche la rilevazione della popolazione iscritta alle *Scuole di perfezionamento per i Maestri elementari*, annesse alle *Facoltà delle varie Università*?

E quale trattamento faremo ai *Regi Istituti clinici di perfezionamento di Milano*?

Certo, per entrare nelle Scuole d'ostetricia e nelle Scuole di magistero annesse alle *Facoltà*, non occorrono titoli paragonabili a quelli che, segnando il termine degli studi secondari, danno diritto ad accedere agli Istituti superiori; e nella discussione tenuta nel seno del « Comitato speciale per la statistica dell'insegnamento superiore », il 4 ottobre 1901, il Verriijn-Stuart propose per l'appunto di non comprendere in detta statistica le Scuole di Ostetricia. Tuttavia anche a queste due categorie di Scuole, dal momento che esse trovansi incunee, più o meno artificialmente, in quell'organismo di studi superiori che fa obbietto della nostra rilevazione, dovremo estendere la indagine, considerando che i risultati, in ogni modo, sempre avranno da rimanere rigorosamente staccati da quelli che furono ottenuti rilevando i dati forniti dagli altri generi di istruzione;

(1) Potrebbe anche, in questa categoria, rientrare il *R. Istituto Superiore Telegrafico di Roma*. Il *R. Istituto orientale di Napoli* ha, in parte, carattere di istituto superiore (vedi l'art. 4 della legge 27 dicembre 1888, n. 5837, serie 3^a) in parte carattere di istituto di istruzione media (vedi Regio Decreto 20 giugno 1889, n. 6373, serie 3^a, articoli 4 e 9). Si potrà, ad ogni modo, anche a questo Istituto estendere la rilevazione, pur tenendo separati dal resto, i dati che lo riguardano.

si che il lettore e lo studioso potranno a lor agio unire i risultati di tali rilevazioni ai dati delle altre categorie, o considerarli separati, mantenendoli da quelli staccati.

Non sembraci opportuno, al contrario, estendere ai *Regi Istituti clinici di perfezionamento* in Milano la rilevazione statistica nelle forme adottate per tutta la popolazione scolastica di cui ci occupiamo. Gli iscritti ai RR. Istituti clinici di Milano, infatti, già posseggono la laurea in medicina, quella laurea, cioè, che segna ufficialmente la fine del ciclo degli studi superiori; ma non è da escludersi, ad ogni modo, che una particolare rilevazione possa farsi, con forme speciali, sugli iscritti a tale genere di studi di perfezionamento.

V.

Quali saranno i dati da rilevare?

Delimitato, in tal guisa, il campo di competenza della rilevazione, varie interrogazioni si affacciano allo spirito. Due, specialmente, sono intimamente legate tra loro: Quali dati rileveremo? In qual modo eseguiremo la rilevazione?

Problemi abbinati, poichè adottando questo, piuttosto che quel metodo di rilevazione, potremo esigere una più minuziosa rilevazione, o accontentarci di rilevazione più ristretta. Vediamo intanto, per procedere per ordine, quali dati sarebbe desiderabile rilevare per stendere una buona statistica dell'insegnamento superiore.

Le nostre statistiche ufficiali dell'insegnamento superiore hanno fino ad ora rilevato i dati seguenti:

1° *Numero degli studenti ed uditori* iscritti alle *Università*, ai *corsi universitari annessi ai Licei*, agli *Istituti universitari*, e alle *Scuole superiori speciali*, distinti per facoltà, per Scuole annesse e per anno di facoltà o di Scuola;

2° *Esito degli esami speciali e di laurea* (numero degli studenti presentatisi agli esami; numero delle prove nelle quali i candidati risultarono approvati o non risultarono approvati; numero dei laureati con lode, a pieni voti assoluti, a pieni voti legali, con semplice approvazione; numero di candidati che otten-

nero il certificato di licenza o il diploma). Per gli esami di laurea sono tenuti distinti gli studenti dell'Università medesima da quelli provenienti da altre Università.

3° *Numero degli insegnanti* nelle Università e nei corsi universitari, distinti per facoltà e Scuole annesse, e distinti anche per grado.

D'altro canto, la statistica del Ferraris, già citata, dà il *numero degli iscritti* (studenti ed uditori) nelle Università e negli Istituti superiori, secondo le qualità degli studi e secondo le sedi; dà anche, risalendo fino al 1893, la proporzione degli iscritti per centomila abitanti. Rimangono esclusi da questa statistica, per i criteri di classificazione adottati dall'Autore e più indietro ricordati, le Scuole superiori di commercio, il regio Istituto di scienze sociali di Firenze, le Scuole superiori di magistero femminile, l'Università commerciale di Milano, il regio Istituto orientale di Napoli, l'Istituto Superiore Telegrafico. Non sono presi in considerazione gl'iscritti alle Scuole di magistero annesse alle regie Università; ma sono conteggiate le iscritte alle regie Scuole di ostetricia.

Il Ferraris stesso, nella memoria: *Programmi ecc.* (in *Bull.* già citato) dopo essersi chiesto quali fossero i dati che una statistica dell'insegnamento superiore (*internazionale*, però) dovesse rilevare, si soffermò, per quel che riguarda gli studenti, a distinguerli secondo la *facoltà*, la *Sezione di facoltà (Abteilung)*, le Scuole; secondo il *sesso* e secondo la *nazionalità*. Non si dimentichi che il prof. Béla Földes, durante la discussione tenuta nel seno del Comitato (IX sessione dell'Istituto internazionale di statistica) propose di tener conto anche degli *studi antecedenti* compiuti dallo studente (*Vorbildung*), della *religione* e della *professione* dei genitori.

Riguardo alla rilevazione dei dati concernenti la popolazione insegnante, il Ferraris desidera che siano computati tanto il *numero degli insegnanti*, distinti per grado e per materia insegnata, quanto gli stipendi. Domanda anche notizie sulla *situazione finanziaria* degli Istituti, sulle *borse di studio* e sui *gradi* e sui *titoli accademici*.

Esclude, infine, tutte le notizie concernenti gli esiti degli esami (richieste però dal Béla Földes).

* * *

Orbene, dopo avere esaminato e studiato tali precedenti, e dopo aver preso nozione dei dati rilevati dalle statistiche dell'istruzione superiore che si pubblicano fuori d'Italia (di queste statistiche faremo cenno nel corso della presente esposizione a mano a mano che l'occasione si presenterà) ben si scorge che per avere nozione completa ed esatta dell'organismo dell'insegnamento superiore, occorrerebbe rilevare i dati che raggruppiamo nelle categorie che seguono. Diciamo: *occorrerebbe*, e non: *occorre*, poichè, come si vedrà, ad alcune categorie è più conveniente (almeno per il momento, e per una statistica come la nostra che più specialmente si occupa della *popolazione* dedita agli studi superiori e dei suoi caratteri) rinunciare. Le categorie, dunque, di dati che occorrerebbe rilevare sarebbero le seguenti:

- 1° Dati concernenti gli *iscritti*.
- 2° Dati concernenti il *personale*.
- 3° Dati concernenti *l'esito degli esami*.
- 4° Dati concernenti le *borse di studio*.
- 5° Dati concernenti le *entrate e le spese* di ogni Istituto.
- 6° Dati concernenti lo stato dei *locali* e del *materiale d'insegnamento* (1).

(1) Si vedano, a proposito dei dati concernenti le finanze, lo stato dei locali e il materiale d'insegnamento, le rilevazioni statistiche sulle *proprietà ed entrate scolastiche* (costo degli edifici e relativo arredo; capitali fruttiferi permanenti; reddito dei capitali fruttiferi e rette pagate dagli alunni nell'anno in corso; sussidi dello Stato; proventi da altri cespiti) nel *Report of the Commissioner of Education* degli S. U. del Nord America, Washington, contenute generalmente nel secondo volume di ogni *Report*; quelle, su alcune spese ed entrate, della *Statistik der Preussischen Landesuniversitäten*; quelle delle statistiche inglesi: *Reports from University Colleges*, e i dati (abbastanza minuziosi) sui locali e l'arredamento degli Istituti, pubblicati nella statistica trimestrale belga: *Situation de l'Enseignement supérieur donné aux frais de l'État*, Bruxelles.

La nostra indagine potrà essere limitata alle prime quattro categorie :

iscritti;
esito degli esami;
personale;
borse di studio.

Categorie che verremo esaminando una a una per fissare la natura dei dati da rilevare e il modo stesso della rilevazione.

VI.

Programma minimo, programma medio e programma massimo di una statistica dell'istruzione superiore.

Prima di risolvere i seguenti problemi: Quali dati rileveremo concernenti gli *iscritti*? E quali concernenti gli *esiti degli esami*? e via di seguito, sarà necessario fissare il modo della rilevazione. Infatti, per la rilevazione dei dati della statistica di cui qui ci occupiamo, può adottarsi uno dei tre seguenti programmi, che chiameremo programma *minimo*, programma *medio*, programma *massimo*.

A) Programma minimo. — È evidentemente insufficiente, e qui lo rammentiamo soltanto a titolo di memoria e, per così dire, al solo fine di esporre in modo armonico e completo il nostro problema. Le notizie verrebbero ricavate dagli *Annuari* che pubblica ogni anno, con maggiore o minore ritardo, ogni Scuola superiore o Università. L'Ufficio centrale di statistica inviterebbe ogni segreteria di Università, o di Scuola, a inviare ogni anno, all'Ufficio stesso, gli *Annuari* su menzionati, contenenti il numero degli iscritti, il numero e grado degli insegnanti, e simili. Gli inconvenienti sono molteplici, e saltano agli occhi: i dati dei vari *Annuari* non formano, nel loro insieme, un tutto omogeneo; pochissimi tra i dati che abbiamo detto essere necessario rilevare sono contenuti negli *Annuari*; non tutte le Scuole pubblicano regolarmente tali interessanti rassegne della vita scolastica; qualche dato è pubblicato in questo *Annuario*, ma non in quello; e finalmente, inconveniente gravissimo, tale genere di rileva-

zione costituirebbe, semplicemente, un enorme regresso di fronte alle statistiche ufficiali dell'insegnamento superiore fino ad ora pubblicate in Italia perchè dagli *Annuari* non può ricavarsi che un numero di dati inferiore a quello che le vecchie statistiche prendevano in considerazione.

B) Programma medio. — L'Ufficio centrale di statistica spedisce ogni anno ad ogni segreteria di Università o di Scuola, una tabella contenente varie interrogazioni concernenti i dati da rilevare. Ogni segreteria riempirà la propria tabella, e tutte le tabelle, poi, accentrate all'Ufficio centrale di statistica, saranno spogliate, fornendo così i dati per la elaborazione. Con tale metodo — giova farlo notare? — non possono raccogliersi che dati i quali facilmente possono essere forniti a fine d'anno dalle segreterie dietro semplice ispezione dei registri di segreteria, dati insufficienti per la organizzazione di una completa e moderna statistica dell'insegnamento superiore, quale è da vagheggiare, e quale la impongono i moderni progressi della rilevazione statistica, che tende sempre più a sostituire il metodo della scheda individuale al metodo delle tabelle riassuntive. In ogni modo è da ricordare che, stando a questo programma medio, si potrebbero preparare, ad ogni fine d'anno, delle tabelle da inviarsi alle segreterie, contenenti i dati essenziali, e concernenti gli *iscritti* e gli esiti degli *esami*. Ecco, ad esempio, un tipo di simili tabelle, quale fu adoperato nell'ultima rilevazione dalla Direzione generale della statistica, destinato a raccogliere, a fine d'anno, i dati facilmente desumibili dai registri delle segreterie universitarie.

NUMERO DEGLI ISCRITTI (STUDENTI E UDITORI) RISULTANTE ALLA CHIUSURA DELL'ANNO SCOLASTICO 1909-1910; NUMERO DELLE LAUREE, DEI DIPLOMI E CERTIFICATI CONFERITI ALLA FINE DELL'ANNO STESSO.

FACOLTÀ, CORSI E SCUOLE	NUMERO DEGLI ISCRITTI						NUMERO			
	Studenti		Uditori		Totale		delle lauree conferite (a)		dei diplomi o certificati rilasciati (a)	
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.
Facoltà di giurisprudenza.										
Corso per la laurea in giurisprudenza.										
Corso per procuratore.										
Corso per il notariato.										
Corsi speciali (b)										
Facoltà di filosofia e lettere.										
Corso di filosofia e lettere, 1° biennio.										
Corso per la laurea in filosofia, 2° id.										
Corso per la laurea in lettere, 2° id. .										
Corso pel diploma di magistero	}	Sezione letteraria								
		Sezione di storia e geografia								
		Sezione di filosofia e pedagogia								
Corso di perfezionamento per licenziati dalle scuole normali										
Diplomi d'abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere.										
Corsi speciali (b)										
Dei quali ultimi già segnati nei precedenti corsi biennali della facoltà di filosofia e lettere.										
Facoltà di medicina e chirurgia.										
Corso per la laurea in medicina e chirurgia										
Corsi speciali (b)										

(a) Si prega ogni Università di includere le lauree e i diplomi conferiti nella sessione di marzo 1911 e di non includere le lauree e i diplomi conferiti nella sessione di marzo 1910.
 (b) Si prega ogni Università di specificare quali corsi speciali vi si tengano (di materie non comprese nei corsi ufficiali) e per i quali si conferisca un diploma o certificato speciale.

Segue NUMERO DEGLI ISCRITTI (STUDENTI E UDITORI) RISULTANTE ALLA CHIUSURA DELL'ANNO SCOLASTICO 1909-1910; NUMERO DELLE LAUREE, DEI DIPLOMI E CERTIFICATI CONFERITI ALLA FINE DELL'ANNO STESSO.

FACOLTÀ, CORSI E SCUOLE	NUMERO DEGLI ISCRITTI						NUMERO				
	Studenti		Uditori		Totale		delle lauree conferite (a)		dei diplomi o certificati rilasciati (a)		
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	
Scuola pel diploma d'ostetricia . . .											
Scuola di farmacla.											
Corso per la laurea in chimica e farmacla											
Corso pel diploma di farmacista . . .											
Facoltà di scienze fisiche, matematiche e naturali.											
1° biennio { la licenza in scienze fisico-matematiche											
Corsi per { la licenza per la scuola d'applicazione (c)											
2° biennio { la laurea in fisica											
Corsi per { la laurea in chimica pura											
{ la laurea in scienze naturali											
{ la laurea in matematica											
Scuola di magistero pel diploma in { matematica											
{ fisica											
{ chimica											
{ scienze naturali											
Dei quali ultimi, già segnati nelle precedenti rubriche per i corsi biennali della facoltà (b)											

(a) Si prega ogni Università di includere le lauree e i diplomi conferiti nella sessione di marzo 1911 e di non includere le lauree e i diplomi conferiti nella sessione di marzo 1910.
 (b) Si prega ogni Università di specificare tutti i corsi speciali che vi si tengono (di materie non comprese nei corsi ufficiali) e per quali si conferiscano diplomi o certificati speciali.
 (c) Si prega di specificare ove esiste il corso completo, e dove esiste solo in parte, e di quanti anni. Si prega anche di specificare se oltre al diploma d'ingegnere civile si rilasci altro diploma, p. es. ingegnere industriale, ecc.

C) *Programma massimo.* — Il programma massimo, invece, suggerisce l'uso delle *schede individuali*. Ogni segreteria di Università, o di Scuola, stenderà, per ogni iscritto, all'atto della iscrizione, una scheda, notandovi le *qualità dell'iscritto* che occorre rilevare, nonchè (e vedremo in qual momento e in qual modo) gli esiti degli esami. Spedirà poi, a ogni fine d'anno, le schede stesse all'Ufficio centrale di statistica, il quale procederà non solo allo spoglio e all'elaborazione dei dati, ma anche alla formazione dello *schedario-catasto*, di cui largamente si dirà appresso.

VII.

La scheda individuale per la statistica dell'istruzione superiore.

La creazione della *scheda individuale* ci condurrà, senza dubbio, alla più perfetta e completa statistica dell'istruzione superiore che mai sia stata organizzata, e ci permetterà, al tempo stesso, la creazione di un vero e proprio *casellario centrale* che è fatto nuovo nella « tenuta dei conti » dell'insegnamento superiore.

Si tratta, però, di trovare un tipo di scheda, un insieme di dati da iscrivere (per la compilazione di ogni scheda — circa 30,000 l'anno — le segreterie riceveranno un compenso dovuto come remunerazione a lavoro straordinario) e una sistemazione delle schede, tali, che l'iscrizione dei dati, la concentrazione, la classificazione e la ricerca delle schede, si compiano con la massima semplicità, e, per così dire, quasi automaticamente.

* * *

Ma prima d'esporre il metodo da seguirsi soffermiamoci a considerare quali dati, tra i numerosissimi che si potrebbero iscrivere sul *recto* e sul *verso* della scheda individuale, dovrà preferire la nostra scelta.

In primo luogo, evidentemente, i dati già presi in considerazione dalle precedenti statistiche ufficiali italiane già menzionate, che ci davano il numero degli studenti ed uditori iscritti, distinti per facoltà e scuole annesse. Attuando il programma

massimo, il **numero totale degli studenti iscritti** sarà dato dal numero totale delle schede, dopo avere, in un primo esame, accantonato le schede riguardanti gli *uditori*; il numero degli studenti iscritti per ogni **facoltà** o scuola annessa, o genere di studi, sarà indicato dal conteggio delle schede del medesimo *colore*, poichè, come si vedrà subito, per ogni genere di studi abbiamo proposto una scheda contrassegnata da colore speciale. La menzione della qualità dell'iscritto: *studente* o *uditore*? sarà iscritta in ogni scheda. Si dovrà anche, sulla scheda, menzionare lo **scopo dell'iscrizione**, vale a dire: per ottenere diploma, o licenza, o certificato, o quale genere di laurea; specificazioni, queste, che erano qualche volta incomplete nelle precedenti statistiche.

Ed eccoci ora in un campo assolutamente nuovo per le nostre statistiche dell'istruzione superiore. La scheda individuale ci permette, senza dubbio, di raccogliere moltissimi dati (oltre i precedenti) concernenti le qualità dell'iscritto. Su quali ci soffermeremo? Diciamo subito che la scheda porterà, già stampate, le rubriche a cui occorre rispondere; il segretario non dovrà che vergare le risposte, al momento dell'iscrizione del giovane.

* * *

Il **sexso** dovrà essere iscritto sulla scheda. È vero che la scheda stessa porterà, in testa, il cognome e il nome dell'iscritto, e da tale indicazione potrà dedursi il sesso; ma chi ha pratica nel maneggio di schedari di tal genere sa che più d'una volta la calligrafia con cui il prenome è vergato: (p. es. Mario o Maria?) può lasciare dubbi all'investigatore e al ricercatore. L'indicazione del sesso, che dovrà poi servire, durante lo spoglio, di *initium divisionis* per classificare, in funzione del sesso, gran parte degli elementi contenuti nella scheda, non è da dimenticarsi, in un momento in cui, come questo d'oggi, tanto vivacemente si dibattono le questioni sul « femminismo », tanto nella teoria (le dottrine sono assai spesso l'incosciente riflesso dei fatti sociali) quanto nella pratica.

* * *

Faremo anche menzione della **nazionalità** dell'iscritto, come fa più d'una statistica straniera? Si consultino a tale proposito la *Statistik der preussischen Landesuniversitäten*, e la statistica austriaca: *Statistik der Unterrichtsanstalten*, che tengono conto della nazionalità dell'iscritto. La qualità di *straniero* è anche notata dalle statistiche svizzere (*Annuaire, Statistisches Jahrbuch*, pubblicato sotto la direzione del dott. Huber, di Zurigo). Anche la statistica belga classifica gli *esaminati* secondo la nazionalità (*Situation de l'Enseignement Supérieur*, già citata). A noi non sembra dubbio che la nazionalità debba essere menzionata nella scheda, dal momento che il risveglio della vita intellettuale italiana sembra voglia richiamare, ogni giorno più, da lontane contrade, i giovani studiosi alle nostre Università. I giovani russi si iscrivono con certa frequenza nelle nostre Scuole superiori; e d'altro canto alcuni centri sono da tempo punti di attrazione d'immigrazioni studentesche straniere; così, ad esempio, Bologna per i giovani spagnuoli e fiamminghi. Anche dal Levante, legato all'Italia da nobili e secolari tradizioni, giungono giovani desiderosi di seguire gli insegnamenti professati dalle nostre cattedre. Il già mentovato *Bollettino Ufficiale* del Ministero della pubblica istruzione (supplemento al n. 50, del 23 ottobre 1911) ci insegna che durante il quinquennio dal 1906-907 al 1910-911 si iscrissero nelle nostre Università 627 giovani stranieri, mentre negli Istituti superiori se ne iscrivevano 528.

Non sarà dunque cosa inopportuna seguire da vicino questa giovane popolazione di studenti che alle fonti della cultura italiana si rivolgono, nè sarà inutile osservare, anno per anno, lo sviluppo — che è da augurare sia sempre più rapido — di questa immigrazione intellettuale. Il che non potrà farsi che con l'iscrizione della nazionalità sulla scheda, iscrizione, notisi bene, che non ci permetterà soltanto di contare, per facoltà e scuole, il numero di stranieri iscritti come studenti o come uditori, ma che ci darà anche modo di formare della nazionalità il *centro di divisione* di uno spoglio di dati, mettendo in relazione la qualità di straniero e la nazionalità stessa, con tutti gli altri elementi contenuti nella scheda.

* * *

Iscriveremo senza dubbio, per gli italiani, il **luogo d'origine** indicato dal *comune* e dalla *provincia* (1).

Questo elemento, insieme al **nome e cognome** dell'iscritto, alla sua **paternità** (che sarà iscritta nella scheda) e al colore contrassegnante la scheda stessa, ci permetterà (concorrendo ad *individualizzare* la scheda) di organizzare un rapido e sicuro sistema di ricerca e di collocamento delle schede nello schedario; e perciò ci darà modo di seguire tutta la carriera scolastica di un giovane, dalla sua immatricolazione fino alla laurea, o diploma, o licenza. Ma servirà anche ad altro. Infatti, iscrivendo sulla scheda la **professione o condizione del padre dell'iscritto** (2) (dato che può essere dal segretario stesso controllato da un'ispezione dell'atto di nascita dell'iscritto), e il **domicilio** del padre stesso, daremo modo agli studiosi e ai « consumatori » delle nostre statistiche, di illuminare con vivida chiarezza alcuni interessanti problemi concernenti la meccanica e la vita delle molecole che compongono i vari gruppi sociali. Lo studio della *mobilità* — ad esempio — delle molecole che compongono i vari gruppi sociali è sempre stato trattato con amore dagli studiosi, tanto dal punto di vista antropologico quanto dal punto di vista sociale. Orbene: il luogo d'origine dell'iscritto, il luogo o i luoghi ove egli compie i suoi studi, e la professione del padre, daranno modo di contribuire allo studio della *mobilità* dei vari gruppi sociali e professionali (3). E, d'altro canto, il riavvicinamento

(1) Si veda, ad esempio, più d'una *Statistique de l'Enseignement supérieur* in Francia, che dà nozione, per ogni Università, del luogo di origine (*département*) degli iscritti.

(2) La statistica prussiana dell'insegnamento superiore classifica gli studenti, già divisi per « scopo di studio » (*Studierende*) secondo la categoria professionale del padre. Queste numerose categorie professionali sono poi divise in due rubriche: A) *Höhere Berufsklassen*; B) *Mittlere und untere Berufsklassen* (Vedi la *Statistik der preussischen Landesuniversitäten*, Berlin 1908, pag. 163 e seg.).

(3) Lo studio del *grado di eterogeneità* e della *mobilità* dei vari gruppi professionali ed economici (i due problemi sono abbinati) può condursi per mezzo di investigazioni d'ordine vario. Il metodo antropologico, confronta il grado di omogeneità antropologica (indicato dalla seriazione

tra il genere di studi scelto dall'iscritto e la professione del padre, permetterà di aggiungere materiale prezioso all'esame, che è stato fatto tanto da biologi quanto da sociologi, dell'influenza che la professione del padre può esercitare sulla scelta della carriera del figlio.

* * *

Non sarà conveniente prendere nota, come fa, invece, molto minuziosamente la statistica austriaca dell'insegnamento superiore, della **religione** professata. La *Statistik der Unterrichtsanstalten* (Wien, 1910, p. IV) infatti classifica così per *confessione*, gli studenti: *Katholiken; Griechisch-orientalische; Evangelische; Israeliten; anderer Konfession oder konfessionslos*. Certo, sarebbe tutt'altro che da disprezzare, per uno studio sociologico e psicologico, anche questo dato constatante la diffusione del sentimento religioso tra la giovane popolazione universitaria (specie se potessimo introdurre, con espressione italiana, l'indicazione *konfessionslos* austriaca). La distribuzione geografica di tale stato d'animo (*konfessionslos*), la sua frequenza in funzione della classe professionale (del padre dell'iscritto) o del genere di studi prescelto, nonché la preferenza che mostra avere tale o tale genere

degli indici cefalici o di altri caratteri fisici) proprio a ciascuna classe o gruppo. I metodi demografici studiano la composizione demografica della popolazione: le ricerche del censimento austriaco, ad esempio, indicano su mille censiti dello stesso gruppo — agricoltura, industrie, commerci, impiegati, ecc. — quanti erano nati nel *Comune* stesso; quanti in altri Comuni dello stesso *distretto*; quanti in altro distretto della stessa *regione*; quanti in altra regione dello *Stato*, e quanti all'*estero*. Portano anche eleganti, utili — anzi preziosi — contributi allo studio di tali problemi, tanto gli studi fatti e da farsi per mezzo degli indici di attrazione (Benini, Bertillon) sull'ampiezza territoriale del campo entro cui si compie la scelta matrimoniale nei diversi quartieri ricchi e poveri, e nelle diverse case delle grandi città; quanto l'analisi della composizione, per luogo di nascita, degli abitanti i quartieri ricchi e poveri di Parigi, di Vienna e di altre città, nonché l'applicazione, alle varie serie di cui si ricerca

il grado di omogeneità, dell'*indice di dispersione* $\left(\sigma = \sqrt{\frac{\sum [w^2]}{n}}\right)$

e del *coefficiente di variabilità* $\left(C = \frac{\sigma}{M} \times 100 \%\right)$.

di religione (per gli israeliti, ad esempio) per tale o tale altro genere di studi, e simili, permetterebbero ricerche, davvero, degne del massimo interesse; ma evidenti ragioni di convenienza non hanno neppure fatto esaminare, a chi scrive, la possibilità di far figurare, nella scheda, tale rubrica.

* * *

Sarà iscritta, invece, l'età, indicata dalla data di nascita. Anche questo dato, preso come *initium divisionis*, di uno spoglio dei dati contenuti nelle schede fornirà utile materiale alle più interessanti ed eleganti ricerche (1).

Infatti, la curva di distribuzione delle età nelle varie scuole, a seconda dei vari generi di studio, e nelle varie classi, o corsi, o anni, delle singole facoltà, si presta assai bene a rappresentazioni grafiche e ad elaborazioni che la fanno avvicinare sensibilmente a curve di distribuzioni ben note agli studiosi di statistica; lo studio della distribuzione delle età nei vari anni d'insegnamento non può forse contribuire allo studio della distribuzione di certe qualità dell'intelligenza, o di certe capacità, tra gli uomini? (2).

* * *

Per facilitare la classificazione nello schedario e per rendere cosa agevole il seguire tutta la carriera scolastica dell'iscritto, la scheda porterà anche la menzione dell'**Università o Istituto superiore da cui il giovane proviene**; si vedrà più tardi che tale indicazione, insieme alle altre che « individualizzano » ogni

(1) Nelle nostre statistiche italiane la classificazione degli iscritti per larghi gruppi di età è stata più volte data per la popolazione delle *Scuole elementari e normali* (vedasi ad esempio, la *Statistica della Istruzione primaria e normale*, Roma 1906. Tavole III bis, V bis, VI bis, VII bis). Le statistiche inglesi danno, per l'età degli studenti degli istituti superiori, la classificazione in *under 16* e *over 16* anni (V. *Reports from University Colleges*, London, 1898, pagg. 6, 39, 63, ecc). La *Statistik der preussischen Landesuniversitäten* dà la classificazione seguente: fino a 17 anni; da più di 17 a 18; 18-19; 30-40; più di 40.

(2) Si vedano, ad esempio, gli studi del Binet e del Vaney nell'*Année Psychologique*, Année XI^{ème} e seguenti.

scheda, permetterà di collocare, una accanto all'altra, nello schedario-catasto, tutte le schede riferentisi alla stessa persona e permetterà quindi di conservarle nello schedario stesso, sino alla fine del ciclo di studi di ogni giovane.

* * *

È anche indicazione di grande valore quella che dà ragguagli sul **titolo di studi presentato per l'immatricolazione** (1). Proviene il giovane da scuole ove lo spirito si nutre, di preferenza, alle fonti del classicismo, o proviene da scuole ove le discipline scientifiche moderne hanno il sopravvento? Questione tutt'altro che oziosa quando si pensi, da un lato ai vivacissimi dibattiti che ancor separano, in Italia e fuori d'Italia, i difensori dell'insegnamento classico da quelli dell'insegnamento moderno, dibattiti che in Italia portarono alla votazione della legge riguardante la istituzione di ginnasi superiori e licei moderni (legge 21 luglio 1911, n. 860); e quando d'altro lato si rammenti che le recentissime polemiche, scoppiate in Francia a proposito della così detta *crisi della lingua* (*la crise du français*) hanno fatto scendere in lizza buona parte degli uomini più rappresentativi della scienza e delle lettere di Francia: persino un'inchiesta statistica, per quanto necessariamente imperfetta, sui punti ottenuti dagli allievi della Scuola Politecnica e della Scuola Normale di Parigi, ove si raccoglie l'*élite* della gioventù studiosa francese, ebbe a portare il suo contributo alla polemica, cercando di scoprire quale destino sociale, professionale e intellettuale avevano avuto gli allievi che si erano distinti nelle classiche discipline e quelli che avevano eccelso nelle discipline scientifiche (2).

(1) Si noti la curiosa anomalia: la legge Casati del 1859 richiedeva l'esame di ammissione per entrare nelle Università, anche per chi proveniva dal Liceo; ma l'esame di ammissione andò cadendo in disuso, e sebbene nei regolamenti posteriori per le Università tale esame di ammissione non fosse più compreso tra gli obblighi imposti ai licenziati dal Liceo o dalla Sezione fisicomatematica dell'Istituto tecnico, nessuna disposizione di legge lo abolì.

(2) Si legga: Henri Poincaré, *Les Sciences et les Humanités*, Paris 1911, e si veda il discorso tenuto, a proposito delle due licenze, o baccalaureati, da Charles Lallemand alla *Séance d'ouverture du 40^{ème} Congrès de l'Association française pour l'avancement des sciences*, Dijon 1911.

La nostra scheda, dunque, richiederà il *titolo di studi presentato per l'immatricolazione* e specificherà se si tratta di *licenza liceale* (indicandone, se è il caso, il tipo speciale), se di *licenza d'istituto tecnico*, o se di *titolo equipollente*; sarà quindi facile accantonare le schede che indicano avere i giovani presentato per l'immatricolazione il medesimo titolo di studi e si potranno poi confrontare tra loro le notizie personali degli iscritti, e sopra tutto gli esiti degli esami, per i vari gruppi di schede accantonate.

* * *

La menzione indicante se l'iscritto usufruisce di **borse di studio**, non è da dimenticare, (e si veda, a questo proposito, ciò che è detto innanzi, al paragrafo X) come anche non è inutile dedicare una rubrica agli eventuali **provvedimenti disciplinari**. **Altrettanti centri di divisione** che permetteranno l'accantonamento di schede dei premiati o dei puniti, e lo studio, in funzione di tali indicazioni, delle numerose notizie contenute nella scheda.

Presentiamo qui il *recto* della scheda, quale risulta dal nostro progetto.

ANNO SCOLASTICO 191...-191... — *N. di matricola* (*)

Denominazione e sede dell'Istituto	Cognome e nome dell'iscritto (<i>in grossi caratteri</i>)
 Sesso
	Data di nascita dell'iscritto.....
	Luogo di nascita - Comune.....
	(Provincia di
	Nazionalità
	Nome del padre dell'iscritto
	Professione o condizione del padre o di chi ne fa le veci

	Comune ove la famiglia risiede
	Studente o Uditore
	Facoltà , o Corso speciale in cui è iscritto
	Anno di Facoltà, o di Scuola, o di Corso in cui è iscritto
	Data dell'iscrizione
	Titolo di studi presentato per l'immatricolazione (1)

Se proviene da altra Università, Istituto superiore, o Facoltà,
indicarlo.....

Data del congedo da altra Università

Laurea, diploma o certificato che intende conseguire

.....

L'iscritto usufruisce di una **borsa di studio**, o di un **posto in**
un collegio, o è **impiegato** in un'Amministrazione pubblica
o privata?

Provvedimenti disciplinari a carico dell'iscritto

.....

Osservazioni

.....

.....

(1) **Licenza liceale** (*specificandone il tipo*) - **Licenza d'Istituto tecnico - Titolo equipollente** (*specificando il tipo e genere di studi equipollenti*).

(*) La presente Scheda è quella che fu definitivamente adottata in seno del Consiglio superiore di statistica.

Da notarsi che la scheda sarà contrassegnata da colore diverso a seconda della Facoltà o Scuola a cui il giovane è iscritto: la divisione delle schede in gruppi di colori differenti, rispondenti ciascuno ad una speciale categoria di studi, faciliterà — come si vedrà innanzi — il collocamento e la ricerca delle schede — nuove e vecchie — nel grande schedario permanente da formarsi all'Ufficio centrale di statistica.

VIII.

L'iscrizione dell'esito degli esami nella scheda individuale.

Veniamo ora all'iscrizione, nella scheda, dell'esito degli esami. Si utilizzerà, per tale scopo, il verso della scheda: ma come e quando si procederà a tale iscrizione?

Prima interrogazione, dunque: come iscriveremo l'esito degli esami? Ci contenteremo di conteggiare soltanto, come hanno fatto le nostre oramai vecchie statistiche dell'istruzione superiore, gli *approvati* o *non approvati* agli esami speciali; e di classificare i laureati in *laureati con lode*, a *pieni voti assoluti*, a *pieni voti legali*, con *semplice approvazione*? Confessiamo che anche le statistiche straniere si accontentano di fare suddivisioni analoghe, o quasi. Così la *Statistik der Unterrichtsanstalten*, austriaca, dà la percentuale: *ausgezeichnet*; *genügend*; *ungenügend*, oppure: *approbiert gut mit Auszeichnung*, *gut*, *genügend* e: *reprobiert zum erstenmale*, *zum zweitemale*, *zum drittenmale* (op. cit., p. 13). La Statistica belga (*Situation de l'Enseignement supérieur donné aux frais de l'Etat. Rapport triennal*, etc., Bruxelles) classifica gli esaminati in: *admis* (avec la plus grande distinction; avec grande distinction; avec distinction; d'une manière satisfaisante) e *non admis* (ajournés; refusés).

Ma noi pensiamo che, data l'istituzione di una scheda individuale e di un casellario centrale, si possa e si debba fare di più. Non riuscirà infatti disagevole, come vedrà il lettore che avrà la pazienza di seguirci nella nostra esposizione, iscrivere a ogni fine d'anno, a tergo della scheda a tal uopo preparata, il punto ottenuto ad ogni esame. E ciò nel modo che sarà più innanzi esposto; e poichè, come già si è accennato, nello sche-

dario-catasto da crearsi all'Ufficio centrale di statistica tutte le schede riferentisi allo stesso giovane verranno a collocarsi quasi automaticamente le une accanto alle altre, riescirà certamente assai facile seguire tutte le vicende di una carriera scolastica (dal punto di vista degli esami) dalla immatricolazione fino alla laurea, e fare di tali elementi raccolti su grande massa di giovani obbietto d'importanti e mai fino ad oggi compiute ricerche statistiche.

Anche a questo proposito ci sia permesso far notare il grande interesse scientifico di una rilevazione, così completa come questa che proponiamo, degli esiti degli esami.

In primo luogo la distribuzione dei punti di esami in una massa di giovani presenta curve di frequenze che assumono disposizioni suscettive di analisi statistiche della più viva importanza, destinate a rilevarci tanto i minuti particolari quanto le leggi generali del fenomeno studiato (1).

(1) La curva di frequenza dei punti ottenuti agli esami, disegnata in modo da potere disporre di tutti i punti distribuiti per ogni materia d'esame, in ogni sessione e quindi ad ogni fine di anno, non è mai stata ricavata dalle statistiche ufficiali, assai concise a questo riguardo. Solo isolati ricercatori hanno potuto, in seguito a private rilevazioni, costruire alcune tali curve di frequenza. Così ha fatto, ad esempio, Charles Henry, che nel suo libro: *Mesure des capacités intellectuelles et énergétiques*, Bruxelles, vol. 6° dei *Travaux de l'Inst. Solvay*, si servi, in collaborazione con altri, dei dati della Scuola Politecnica raccolti a Parigi; e così ha fatto il Benini che costruì e studiò la curva di frequenza dei punti riportati agli esami speciali dai 178 esaminati nella Facoltà di giurisprudenza di Pavia (Benini, *Principi di Statistica Metodologica*, pag. 77; Torino 1906). Disponendo di una completa curva di frequenza dei punti ottenuti agli esami, lo studioso può compiere una larghissima serie di ricerche. Dopo aver compiuto una prima elaborazione dei dati grezzi (aggiustamento, arrotondamenti, ecc.), lo studioso può in primo luogo determinare i numerosi valori seriali che *identificano* la curva (norma, mediana, quartile inferiore e superiore, massimo e minimo, media di densità, deviazione, coefficiente di variabilità, asimmetria, ecc.) — può in seguito, per via di interpolazioni, presentare una curva che, più esattamente delle precedenti, rispecchi la legge generale del fenomeno, e — sopra tutto — può ridurre a pochi dati — che potrebbero chiamarsi dati-indici — l'enorme massa di cifre indicate in ogni curva, per poi servirsi semplicemente di tali dati-indici per eseguire i confronti tra le varie curve.

Lo studio delle curve di frequenza dei punti riportati agli esami può, d'altra parte, come più volte statistici e psicologi sperimentali hanno mostrato, servire, in certo senso, come indice della *distribuzione delle attitudini* tra gli uomini, e fornire così allo studioso di tali fenomeni una specie di traduzione numerica della vita dell'intelligenza (1).

Simili notazioni, inoltre, non sono soltanto dirette a portare il loro vivido contributo agli studi psicologici, ma anche a quelli di carattere sociologico: i rapporti tra il numero di coloro che, già selezionati più volte per successivi esami, giungono a imma-

(1) Ricordiamo a questo proposito gli studi degli psicologi sperimentali che, come lo Schuyten, il Binet, il Meumann, l'Ebbinghaus, il Vaschide, hanno cercato di servirsi del materiale offerto dai punti ottenuti nei singoli esami di scuola o in esami su prove funzionanti da *mental tests*, per graduare in una massa di giovani le singole intelligenze individuali. I metodi adoperati dagli psicologi sperimentali per compiere la così detta « misura dell'intelligenza » sono molteplici. Mentre alcuni si limitano a misurare una sola forma, o poche, rappresentative dell'intelligenza, come la facoltà di combinazione (Ebbinghaus), l'attenzione (Binet), la memoria delle parole concrete e astratte (Meumann), la precisione nell'esecuzione di un lavoro intellettuale e l'attività cerebrale (Vaschide), altri invece la assaggiano nel più gran numero di forme di atti cerebrali coscienti (Spearman e Titchener). In ogni modo, nell'esame di tutte queste varie manifestazioni concorrono tanto i *tests* (tanto fisici o fisiologici che strattamente mentali, più o meno opportunamente scelti) quanto le notazioni delle vicende scolastiche specialmente espresse in punti di esame o di condotta. Il Binet, d'accordo col Vaney, ha creato una *psicomетria* dell'intelligenza, o *scala metrica* dell'intelligenza, basata su tante successive prove di esame, le quali assegnano all'esaminato una cifra che, positiva o negativa, indica di quanti anni l'esaminato stesso è in avanzo o in ritardo sulla massa normale dei giovani della sua età; ed è singolare notare (ciò che il Binet e il Vaney non hanno notato) che la curva di distribuzione degli *avanzati* o dei *ritardatari*, stesa col loro metodo della *scala metrica*, si avvicina sensibilmente, nella sua forma, alle curve che si ottengono studiando la distribuzione dei punti d'esame, — distribuzione la quale c'insegna che a mano a mano che dal gruppo dei mediocri si procede verso le *teste-scelte*, ossia verso il gruppo che ottenne i punti più alti, diminuisce rapidamente il numero di individui in ogni gruppo; e così, a mano a mano che si procede dai mediocri verso i giovani che ottennero i punti più bassi (*teste di scarto, non-valori*) diminuisce rapidamente il numero dei *non-valori*.

tricolarsi, e il numero di coloro che, se è lecito così esprimersi, sopravvivono, uscendo vittoriosi, dalle prove, alla fine del primo, del secondo, del terzo anno di studi, e così di seguito, nonché il riavvicinamento di tali elementi agli esiti particolareggiati degli esami, individuo per individuo, e alle qualità dell'esaminato, elencate nella scheda, costituiscono dati di fatto che convenientemente elaborati, porteranno prezioso contributo allo studio delle *selezioni sociali* e del loro compito nella lotta per la vita.

Potrà anche, una statistica particolareggiata dei punti degli esami, permettere lo studio delle preferenze e delle attitudini per questo o quel ramo di discipline da parte dei giovani; e potrà anche permettere l'analisi delle correlazioni tra punti alti e punti bassi ottenuti dallo stesso giovane per le varie materie o per diverse categorie, più o meno larghe, di materie omogenee (1). Tale problema è infatti interessantissimo: è vero, ad esempio, che, in genere, i punti siano tutti alti o tutti bassi, per lo stesso giovane, o che invece è compatibile, assai frequentemente, per

(1) Anche in questo campo gli statistici, i pedagogisti e gli antropologi hanno cercato e trovato larga e interessante messe di studi, ma senza ancora arrivare a quel grado di esattezza a cui forse sarà dato giungere quando saremo in possesso di gran copia di schede indicanti, giovane per giovane, gli esiti dei singoli esami. I metodi tentati per mettere in luce le correlazioni tra le attitudini per le varie discipline sono vari; ricordiamo il *metodo del rango*, adottato da V. Henry (*La fatigue intellectuelle*, Paris, Schleicher), il metodo dello Spearman (in *The Journal of Psychology*, 1904, pag. 72 e pag. 201), il metodo delle medie, applicato dall'Ivanoff (in *Archives de Psychologie*, 1908, n. 30) e i notissimi, e più esatti, metodi del Pearson (in *Proc. Roy. Soc.* LXIX, pag. 153-155). La grande massa di dati che avremo a nostra disposizione ci permetteranno agevolmente di stabilire e di misurare le correlazioni e le loro intensità sia col calcolo rapido, per quanto grezzo, del coefficiente dello Yule $R = \frac{ad - bc}{ad + bc}$ sia col calcolo, là dove la forma della correlazione si presta, più esatto, di $r = \frac{\sum (dev x \times dev y \times f)}{n \sigma_1 \sigma_2}$, da ridursi, per rapidità di calcolo, in caso di osservazioni molto numerose, a

$$r = \left(\frac{\sum (x' y')}{n} - v'_1 v''_1 \right) \frac{1}{\sigma_1 \sigma_2}$$

lo stesso giovane, la coesistenza di punti alti e bassi, e che si possano stabilire preferenze o repulsioni, nel seno della medesima larghissima categoria di studi, per sottovarietà di studi speciali (p. es. scienze sociali e scienze giuridiche nel seno della facoltà di giurisprudenza).

Problemi psicologici, questi, che una completa notazione degli esiti degli esami aiuta a risolvere, ma problemi che hanno anche vivace interesse sociologico, se è vero che dalla naturale cristallizzazione degli elementi formanti l'umana società in forme e in curve di frequenza quali si constatano se si dispongono gli uomini a seconda della loro costituzione fisica, della loro mentalità e dei loro sentimenti (fatti bio-psichici) vengono fuori, più o meno deformate, nuove cristallizzazioni e nuove forme, molto rassomiglianti alle prime, che dispongano gli uomini in gruppi sociali, economici, gerarchici e simili (fatti sociali).

Ma poichè oggetto della presente memoria non è la trattazione di quei problemi d'ordine teorico-scientifico che una statistica completa dell'istruzione superiore potrebbe illuminare, ma si bene la semplice trattazione di problemi d'ordine tecnico, rinunciamo — sebbene a malincuore — a indicare quali e quanti ordini di ricerche (e tutte importanti) si avvantaggerebbero da una organizzazione della statistica dell'istruzione superiore quale qui la disegniamo, e torniamo subito alla trattazione pratica dell'argomento, dopo aver ceduto, per brevi istanti, alla irresistibile tentazione di mostrare quale interesse scientifico la nuova statistica potrebbe avere.

*
**

La scheda individuale che ogni segreteria di Istituto dovrà stendere per ogni iscritto, consiste — come già si è visto — in un cartoncino che già porta stampate, al *recto* e al *verso*, le rubriche da riempirsi dal segretario all'atto dell'iscrizione del giovane.

Il cartoncino sarà contrassegnato da colore diverso a seconda del genere di studi a cui l'iscritto si è dedicato. La divisione delle schede in gruppi di colori differenti, rispondenti ciascuno ad

una speciale categoria di studi, faciliterà il collocamento e la ricerca delle schede — nuove e vecchie — nel grande schedario permanente da formarsi all'Ufficio centrale della statistica,

Il *recto* della scheda è già stato riprodotto in una delle precedenti pagine; esso vale per ogni sorta di Istituto o di facoltà.

Il *verso*, al contrario, varia da Istituto a Istituto e da facoltà a facoltà, perchè è destinato a raccogliere l'iscrizione dell'esito degli esami, vale a dire i punti riportati da ogni giovane agli esami speciali e a quelli di laurea o di diploma. In una colonna si trovano già stampate le materie d'esame, e quindi il *verso* della scheda per la facoltà di giurisprudenza sarà diverso da quello della scheda per la facoltà di medicina, o per le Scuole superiori di commercio, ecc., poichè ogni genere speciale di studi ha i suoi esami speciali. Là dove si lascia in facoltà del giovane l'opzione per questa o quella materia (facoltà di scienze, ecc.), tutte le materie di esame su cui può esercitarsi la scelta dell'iscritto sono presenti nell'elenco. Là dove due materie possono essere riunite in un sol corso e richiedere un solo esame (per esempio: chimica organica e chimica inorganica; o storia comparata delle lingue classiche e neolatine, e storia comparata delle letterature neolatine, ecc.), una grappa unisce la denominazione delle due materie perchè il segretario possa iscrivere, di fronte alle due materie stesse, un solo punto d'esame, se un solo esame è stato richiesto.

La disposizione tipografica del *verso* della scheda assume forma speciale là dove non si danno esami su materie speciali, ma solo esami complessivi teorici o pratici, come accade nelle Scuole di ostetricia. Le schede individuali delle iscritte a tali Scuole portano a tergo, semplicemente, le indicazioni concernenti l'esito dell'esame sostenuto alla fine del corso teorico e quello dell'esame sostenuto alla fine del corso pratico. Le schede individuali degli iscritti per il diploma di farmacisti o per la laurea in chimica e farmacia portano — oltre l'elenco delle materie d'esame, dei corsi a opzione e le linee bianche destinate ad accogliere la designazione di altre materie d'esame designate dal Consiglio della Scuola — le indicazioni concernenti l'esito degli esami di diploma alla fine del terzo anno e quello degli esami di

diploma alla fine del quarto anno, — nonchè le indicazioni concernenti l'esito dell'esame di laurea, seduta di quarto anno e di quinto anno.

Bastino questi esempi ad indicare come il *verso* di ogni scheda individuale, destinato a raccogliere le notizie sull'esito degli esami, sia già preparato per ogni genere di studi, facoltà o scuole, sì che al segretario non rimane che il compito di empirare rubriche già pronte, senza sobbarcarsi alla fatica di vergare il titolo delle singole materie d'esame. Diamo qui, come esempio, il *verso* della scheda destinata agli iscritti alla facoltà di giurisprudenza.

ESITO DEGLI ESAMI.

	SESSIONE AUTUNNALE		SESSIONE estiva		SESSIONE AUTUNNALE		SESSIONE estiva
	ordinaria	prolunga- mento	19__		ordinaria	prolunga- mento	19__
Introduzione alle scienze giuridiche				Economia politica			
Istituzioni di Diritto romano				Statistica			
Diritto civile.				Medicina legale			
Id. romano.							
Id. ecclesiastico.							
Id. e procedura penale							
Id. commerciale							
Id. costituzionale							
Id. amministrativo							
Scienza dell'amministrazione.				Laurea o Diploma			
Scienze delle finanze							
Diritto internazionale.							
Procedura civile							
Storia del Diritto romano							
Storia del Diritto italiano							
Filosofia del Diritto							

L'iscritto è stato esentato dalle tasse? _____

Per quale anno di corso? _____

Il Segretario della Facoltà di Giurisprudenza

A lato dell'elenco delle materie d'esame scaglionate in colonna, sono state disegnate altre tre colonne. La prima porta in testa l'iscrizione: *ottobre 19...* ed in quella il segretario segnerà, a fianco di ogni materia, i punti riportati dall'iscritto agli esami di ottobre; la seconda e la terza colonna portano rispettivamente, in testa, le indicazioni: *marzo 19...* e *luglio 19...* e raccoglieranno i punti riportati dall'iscritto nella sessione d'esami di marzo (che è seguito della sessione di ottobre) e in quella di luglio.

È inutile ricordare come la redazione delle rubriche di esame, già stampate, per ogni genere di studio sia stata da noi fatta tenendo rigorosamente presenti le singole leggi e i singoli regolamenti sull'istruzione superiore: *Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore*, approvato con regio decreto 9 agosto 1910, n. 745 (Capo III, Materie di insegnamento nelle facoltà di giurisprudenza, di medicina e chirurgia, di scienze, di lettere e filosofia, e nelle Scuole di farmacia); — *regolamenti speciali* per la facoltà di giurisprudenza, medicina e chirurgia, scienze, lettere e filosofia, e per le Scuole di farmacia e di ostetricia, 9 agosto 1910; — *regio decreto per le Scuole superiori di medicina veterinaria*, 29 gennaio 1891 (vedi anche il regio decreto 29 novembre 1908); — regolamento 29 agosto 1890, n. 7161 per i *regi Istituti superiori di Magistero femminile*; — regio decreto che istituisce un *corso di perfezionamento* per i licenziati dalle Scuole normali presso le regie Università, 1° febbraio 1906, ecc., ecc. Per alcuni Istituti o Scuole, tuttavia, come le regie Scuole politecniche e di applicazione, le Scuole superiori di agricoltura, di commercio, ed altre, per le quali la differenza delle materie insegnate, o del loro abbinamento, o le molteplicità delle opzioni, rendevano disagevole la redazione preventiva delle rubriche, ogni indicazione di materie d'esame è stata lasciata in bianco; tutto il resto del *verso* della scheda è identico al *verso* delle altre schede, e soltanto su queste schede il segretario dovrà vergare a penna, volta per volta, l'indicazione delle materie d'esame.

IX.

La « circolazione » delle schede individuali dall'Ufficio centrale di statistica alle Segreterie universitarie o di Istituti, e dalle Segreterie all'Ufficio centrale.

Si veda ora come funzionerà questa specie di *circolazione* di schede individuali preparate dall'Ufficio centrale di statistica; dall'Ufficio rimesse alle Segreterie, e dalle Segreterie — alla fine di ogni anno scolastico — restituite all'Ufficio centrale.

Le schede, come si è detto, saranno contrassegnate sulla fronte da una banda di colore, che sarà diverso secondo la categoria di studi che ogni scheda sta a rappresentare: la banda rimarrà *bianca* per la facoltà di lettere; sarà di color *verde chiaro* per la facoltà di scienze; *roseo* per la facoltà di medicina; *celeste chiaro* per la facoltà di giurisprudenza; *grigio chiaro* per le Scuole politecniche e di applicazione; *arancione* per la farmacia; *lilla* per l'ostetricia; *rosso* per la veterinaria; *terra di Siena chiara* per le Scuole di magistero annesse alla facoltà di lettere; *verde cupo* per le Scuole superiori di agricoltura; *violetto* per gli Istituti femminili superiori di magistero; *giallo chiaro* per le Scuole superiori di commercio; *indaco* per la Scuola navale di Genova; *marrone scuro* per l'Istituto superiore telegrafico; *giallo intenso* per l'Istituto Orientale di Napoli. Sarà indicato più lunghe il modo di ordinare tali schede, e quale posto, nel collocamento, spetta ad alcuni generi di studi che non hanno colore speciale.

*
* *

Dette le quali cose possiamo ad esaminare il modo di « circolazione » di tali schede.

L'Ufficio centrale di statistica preparerà ogni anno, e farà tenere alle rispettive Segreterie degli Istituti entro il mese di ottobre, circa 10,000 schede celesti; circa 6000 rosee; circa 4000 verde chiaro; circa 2500 bianche; circa 2500 arancione; circa 2500 grigie; circa 1000 rosse; circa 1100 giallo chiare; circa 1800 lilla; circa 4000 terra di Siena chiara; circa 600 verde cupo;

circa 300 violette; circa 150 indaco; circa 100 marrone scuro; circa 300 giallo intenso. Tali schede saranno spedite alle singole Segreterie degli Istituti entro il mese di ottobre, in modo che ogni Segreteria riceverà tante schede d'ogni colore per quanti presumibilmente saranno gli iscritti per ogni genere di studi. Il segretario, all'atto dell'iscrizione di ogni giovane, fa le richieste annotazioni nel *recto* della scheda; poi a iscrizioni totali compiute (e la chiusura effettiva delle iscrizioni si protrae, in più di una Università, a data assai inoltrata) egli ordina tutte le schede dello stesso colore per lettera alfabetica. Tale classificazione alfabetica è necessaria per facilitare più tardi al segretario stesso l'iscrizione dell'esito degli esami. Finiti gli esami di luglio, che chiudono l'anno scolastico, il segretario infatti fa lo spoglio degli elenchi dei risultati degli esami di ottobre, di marzo e di luglio, e per ogni nome di studente figurante nell'elenco, ricercherà nelle schede, disposte per ordine alfabetico, lo stesso nome; troverà così la scheda corrispondente al nome ricercato, e iscriverà a tergo della scheda i punti riportati agli esami, avendo cura di notare il punto nella colonna che gli è destinata (ottobre, marzo, luglio). Il *recto* della scheda dà, come si è detto, l'anno di corso (primo, secondo, terzo, ecc.) in cui il giovane è iscritto; il *verso* dà la sessione in cui il giovane ha dato gli esami; riesce quindi facile ricostruire la carriera scolastica dell'iscritto.

Ma è da notare che durante le su accennate operazioni, sfuggono alla notazione fatta dal segretario a proposito dell'esito degli esami, i punti riportati da tutti quei giovani che hanno dato esami pur non essendo iscritti; vale a dire di quei giovani che, a mo' d'esempio, dopo aver seguito regolarmente i quattro anni di giurisprudenza, possono tornare ancora a dare esami, ed effettivamente li affrontano, alla fine del quinto, del sesto e magari del settimo anno. Costoro possono sostenere esami senza più iscriversi, e non essendo iscritti non hanno scheda. Il segretario si accorgerà di ciò quando non troverà nei pacchi delle schede, già disposte alfabeticamente, il nome di un giovane che pur figura negli elenchi di esame. Basterà allora che egli prenda una scheda in bianco, che vi trascriva sul *recto* il nome e cognome del giovane, la sua paternità e il suo luogo di nascita (indicazioni tutte che figurano negli elenchi di esame) e che nel *verso*

della scheda faccia figurare il titolo dell'esame sostenuto e i punti riportati; unirà poi la scheda alle altre, e l'Ufficio centrale di statistica, a sua volta, nel fare la classificazione e la collocazione delle schede nello schedario, con i criteri di cui si parlerà più avanti, rapidamente « individualizzerà » la scheda incompleta e rintraccerà le schede complete del giovane accanto alle quali quella incompleta deve venire a collocarsi.

D'altro canto, l'iscrizione, nel *recto* della scheda, delle notizie rispondenti alle rubriche: *Se proviene da altra Università, Istituto superiore o Facoltà, indicarlo...* e: *Data del congedo da altre Università*, permetterà di seguire il giovane nei suoi passaggi da Università a Università, e da Facoltà a Facoltà.

* * *

Si noti che tale « circolazione » delle schede individuali dall'Ufficio centrale di statistica alle Segreterie universitarie e di Istituti, e dalle Segreterie all'Ufficio centrale, potrebbe anche farsi per mezzo di una scheda unica che seguisse il giovane attraverso tutte le sue vicende scolastiche. La scheda, cioè, spedita dall'Ufficio centrale di statistica alle Segreterie, verrebbe dalle Segreterie riempita, tra il novembre e l'agosto, al *recto* e al *verso*, poi verrebbe spedita all'Ufficio centrale che la trascriverebbe nelle sue mappe (vale a dire in una scheda unica destinata a raccogliere via via tutte le notizie riguardanti l'intera carriera scolastica di un giovane) e poi tornerebbe ad essere spedita alle Segreterie che, per l'anno seguente, non avrebbero che a riempire le rubriche concernenti gli esami e a rispedire la scheda stessa all'Ufficio, a operazione compiuta. Il va e vieni della stessa scheda — dall'Ufficio centrale alle Segreterie, — avrebbe fine con la fine della carriera scolastica di ogni giovane dalla scheda rappresentato: il sistema sarebbe semplice e spedito, ma l'altro, che ripete ad ogni iscrizione la scheda, sarebbe forse più sicuro.

Non occorre nemmeno ricordare che, nel caso in cui si adottasse la scheda unica si dovrebbe variare di qualche poco, al tergo della scheda girante dalle Università all'Ufficio centrale, l'impostazione delle rubriche dedicate agli esami, perchè occorrerebbe, a

fianco di ogni esito di esame, (e non più in testa della colonna) segnare la data dell'esame.

Resterebbero sempre fermi, però, il modo di funzionare e i criteri di classificazione per lo schedario centrale, quali sono descritti al paragrafo undecimo.

X.

Statistica del personale e delle borse di studio. Esenzione dalle tasse.

Prima di passare alla trattazione di altro tema che sarà tra i più importanti tra quelli che ci occupano, ricordiamo che la nostra statistica dell'insegnamento superiore dovrebbe anche rilevare, per numero e per grado, la **popolazione insegnante, assistente** (e anche **subalterna**) delle Università e degli Istituti superiori.

Le nostre vecchie statistiche, già menzionate, dettero nozione del numero degli insegnanti per *grado* (ordinari, straordinari, incaricati, incaricati di supplenza temporanea, insegnanti senza grado universitario, liberi docenti con effetto legale o senza effetto legale); e per *corso di studio*; e per determinare il numero degli insegnanti negli Istituti di istruzione superiore si contarono una sola volta, per grado principale, quegli insegnanti che impartivano più di un insegnamento nello stesso Istituto. Quale via seguiremo, nella nostra nuova statistica, per la rilevazione del personale, senza dimenticare il personale assistente, il personale tecnico e i subalterni?

Bisognerà, innanzi tutto tener presente, per una classificazione di tale personale, la legge 19 luglio 1909, n. 496, pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 30 luglio 1909, n. 177, e in specie la Tabella *B* (ruolo dei professori *ordinari e straordinari* di materie obbligatorie nelle Facoltà e Scuole delle R. Università), la Tabella *C* (id., sugli Istituti superiori), la Tabella *D* (id., id., di materie complementari), la Tabella *E* (personale dei R. Istituti superiori femminili), le Tabelle *G* e *H* (personale assistente e personale tecnico), la Tabella *F* (personale subalterno), e le altre

leggi o regolamenti concernenti il personale degli Istituti superiori o Scuole superiori dipendenti dal Ministero di A. I. C. (1).

Non bisognerà dimenticare la nuovissima istituzione del *lettorato* (legge 21 luglio 1911, n. 860 e R. D. 11 gennaio 1912). Nè sarebbero da dimenticare le notizie annue sui corsi *effettivi* tenuti dai liberi docenti e le *retribuzioni* che a fine di ogni anno vengono rimesse ai liberi docenti stessi, dato, quest'ultimo, che verrebbe ad essere posto sotto più chiara luce, se potesse essere riavvicinato, anno per anno, alla cifra dei *proventi delle tasse scolastiche*.

Quanto alla rilevazione di tutti questi dati, ogni segreteria di Facoltà o Scuola potrebbe, a fin d'anno, compilare un elenco nominativo del personale, da spedirsi all'Ufficio centrale di statistica, contenente il nome di ogni persona, il grado, la Facoltà o Scuola, e la materia o le materie insegnate, ecc.; o potrebbe, anche, steso una volta l'elenco, limitarsi ad inviare, ad ogni fine d'anno, notizia delle modificazioni avvenute nel corso dell'anno. Potrebbe anche — programma minimo — l'Ufficio di statistica rivolgersi, quando abbia a stendere la statistica della popolazione insegnante, assistente e subalterna negli Istituti superiori, tanto al Ministero della P. I. il quale possiede e tiene in ordine tali dati, quanto ai competenti uffici del Ministero stesso di A. I. C. per quel che riguarda le Scuole e gli Istituti da quel Ministero dipendenti. Ma si potrebbe, infine, — e questa via non ci sembra affatto la peggiore — inviare a fine di ogni anno, o anche alla fine di un periodo più largo di tempo, ad ogni segreteria, una tabella riassuntiva, la cui redazione non presenta alcuna difficoltà, in cui si verrebbero ad esporre le richieste notizie sul personale d'Istituto per grado e materie.

*
* *

Quanto alle **Borse di studio** si sarebbe potuto — come si fa fuori d'Italia per qualche statistica della P. I. — inviare an-

(1) Vedi *Notizie sull'insegnamento industriale e commerciale in Italia*. Roma, pubblicazione del Ministero di agricoltura, industria e commercio, 1911, e anni precedenti.

nualmente ad ogni Istituto superiore, o Università, una piccola Tabella, all'uopo preparata, richiedente al segretario le seguenti notizie: — Quante borse di studio in codesta Università o Istituto per ogni singolo ordine di studio? — Nome, cognome, paternità, luogo d'origine dello studente che ha goduto la borsa di studio durante l'anno scolastico 19....-19.... e genere di studi a cui si è iscritto. La specificazione del nome, del cognome, e di altro, permetterebbe poi di trovare nello schedario-catasto le schede individuali dei giovani che hanno vinto le borse di studio, e si potrebbero quindi compire più tardi, su tale popolazione scolastica selezionata, le ricerche che i numerosi elementi forniti dalle schede individuali potranno suggerire.

Ma più semplice appare l'iscrivere addirittura sulla scheda (vedi il *recto* della scheda) la domanda: *L'iscritto usufruisce di una borsa di studio?* La quale notizia, integrata, si intende, dalle altre notizie, da richiedersi alle segreterie, indicante il numero di Borse di studio disponibili per ogni genere di studio, permetterà, qualora lo si reputi utile, di compiere sulle schede dei *borsisti*, accantonate, ricerche speciali.

XI.

Come sarà organizzato lo schedario-catasto dell'istruzione superiore all'Ufficio centrale di statistica.

Si è dunque detto che alla fine di ogni anno scolastico i segretari di Istituti riempiono il *verso* delle schede. Eseguita tale operazione, le schede tutte, che complessivamente sommeranno a circa 30,000 — vengono spedite all'Ufficio centrale di statistica, a Roma.

Trentamila schede circa arriveranno alla fine del primo anno che avrà veduto l'applicazione del nuovo sistema; trentamila nuove schede arriveranno alla fine del secondo anno, e così di seguito poichè le schede debbono essere riempite ogni anno all'atto dell'iscrizione dei giovani, e ad ogni fine di anno dirette all'Ufficio centrale di Roma.

In qual modo l'Ufficio centrale classificherà e ordinerà le trentamila schede annue che periodicamente gli giungeranno?

Compito importantissimo dell'Ufficio centrale è — giova ricordarlo — il mettere insieme per ogni giovane tutte le schede che specchiano e seguono, anno per anno, la sua carriera universitaria. In generale può dirsi che ogni laureato in giurisprudenza avrà così quattro schede; ogni laureato in medicina sei schede, e via di seguito: abbiamo visto anche il caso, più sopra, in cui il laureato in giurisprudenza potrebbe avere cinque, sei, o sette schede: queste ultime contenenti soltanto gli esiti degli esami e non i dati dell'iscrizione.

Orbene. Lo schedario-catasto deve essere organizzato in modo che ad ogni fine d'anno scolastico, quando l'Ufficio centrale riceve le schede complete dalle segreterie, la scheda di ogni giovane dovrà andare a raggiungere rapidamente, e quasi automaticamente, le schede precedenti riferibili allo stesso giovane, e ciò fino a che la carriera scolastica del giovane in questione sia esaurita. Soltanto allora il pacchetto di quattro, di sei o più schede riflettenti le vicende scolastiche dello stesso individuo, potrà — foglia morta — staccarsi dal grande albero, sempre vivo e sempre nuovo, dello schedario, ed essere messo a parte, per lasciar posto alle nuove schede che danno vita continua, col loro perpetuo rinnovellarsi, al catasto, perennemente vivace, della popolazione studentesca italiana.

* * *

Per raggiungere tale scopo — che ricorda un poco quello che fu raggiunto in modo perfetto dagli schedari antropometrici e dagli *album* francesi di identità detti D. K. V., — schedari ed *album*, in cui centinaia di migliaia di schede o di fotografie, le une dalle altre dissimili, sono classificate in modo tale che un rapidissimo esame, per mezzo di selezioni successive, basta a far trovare la scheda o la fotografia ricercata, — per raggiungere, dunque, tale scopo, basterà organizzare lo schedario-catasto nel semplicissimo modo che segue.

Un primo ed evidente criterio di selezione sarà dato dal **colore** che contrassegna la scheda. Quindi nel vasto scaffale destinato a raccogliere lo schedario-catasto della popolazione studentesca italiana, si faranno 15 ripartizioni, o ali, di disuguale ampiezza,

ognuna delle quali raccoglierà le schede dello stesso colore. Ma questa prima selezione è insufficiente per rendere rapida la ricerca di una scheda già collocata, o la collocazione d'una nuova scheda; e ciò anche se nel seno di ogni colore le schede fossero ordinate alfabeticamente. Infatti chi si accontentasse dell'aggruppamento per colore e della sottodivisione alfabetica, si troverebbe, specie per certe categorie di colori, ben presto di fronte a pacchi enormi di schede. Le azzurre, dedicate alla giurisprudenza, toccherebbero, alla fine del primo anno, la cifra di 9000 e alla fine di quattro anni — rappresentanti, per così dire, la rotazione completa di una generazione di studenti — l'ala azzurra dello schedario conterrebbe una imponente massa di circa 35,000 schede, che, anche classificate alfabeticamente, renderebbero non agevoli le ricerche.

È quindi necessario, dal momento che ogni anno la scheda individuale di un giovane va a raggiungere le schede precedenti dello stesso giovane, — e ciò fino a carriera compiuta, per cui le divisioni per colore dello schedario si fanno assai folte di schede, — è quindi necessario introdurre tra la selezione per colore e quella per disposizione alfabetica un nuovo processo di selezione che, moltiplicando il numero delle suddivisioni, riduca al tempo stesso il numero di schede entro le quali l'operatore dovrà eseguire la ricerca o la classificazione. E poiché, d'altra parte, è necessario per le esigenze stesse del lavoro statistico, aver prontamente sotto mano, gli uni staccati dagli altri, i pacchi di schede individuali concernenti i vari Istituti di insegnamento, la suddivisione per **centri di studio** si presenta immediatamente al pensiero come la più pratica e la più utile.

Si avrà quindi, per riassumerci, una prima classificazione delle schede per *colore*; ogni colore sarà suddiviso per *centri di studio* (e i centri saranno disposti alfabeticamente per agevolarne la ricerca: Aquila, Bari, Bologna, Cagliari, Camerino, Catanzaro, Catania, ecc.); e in ogni pacco contenente le schede del medesimo colore e del medesimo centro di studio, si ordineranno le schede in **ordine alfabetico**, secondo il nome del giovane. Raggiungeremo quindi questo scopo: che in uno schedario completo di tal genere, contenente circa centomila schede, pochi

secondi basteranno per collocare una scheda nuova al posto che le spetta, o ricercarne una vecchia là ove essa si deve trovare. Infatti il *colore* suddivide le 100,000 schede in 15 pacchi, contenenti ciascuno (a voler fare una media grossolana) circa 7 mila schede; il *centro di studi*, come si vedrà subito tra breve, suddivide ogni pacco delle 7 mila schede in circa 25 (per qualche colore più e per qualche colore meno) pacchetti, contenenti dunque ciascuno circa duecento ottanta schede. E finalmente la disposizione alfabetica delle schede, per nome di individuo, sarà data alle schede di questi ultimi pacchi, sì che effettivamente nel seno di uno schedario di centomila schede, le ricerche per collocare o estrarre una qualsiasi scheda non saranno eseguite che in un ambito di circa 280 schede, disposte alfabeticamente.

Le cifre qui esposte, riguardo al numero di schede contenute in ogni pacchetto, a schedario completo, — vale a dire quando ogni giovane sarà rappresentato dalle quattro o sei schede indicanti la sua carriera scolastica e quando il giovane è alla vigilia della laurea, — non sono che medie. Danno un'idea del rapidissimo modo di funzionare dello schedario da noi proposto, ma non rispondono esattamente alla realtà, per la ragione già accennata: — i quindici colori, cioè, non sono tutti ugualmente folti di schede, cioè di individui, e ogni colore, a sua volta, non si suddivide nel medesimo numero di *centri di studio*. Ma ciò non influisce in alcun modo sul rapidissimo funzionamento dello schedario-catasto. La media di 280 schede per pacco, entro cui eseguire le ricerche, risulta da valori più alti e più bassi di 280, ma sempre tali che la ricerca rimane sempre rapidissima. Ad esempio: le 36,000 schede azzurre, che sono le più numerose, dello schedario *completo*, si suddividono in 25 pacchi, grazie alla suddivisione per i 25 centri di studi che esse comportano: e ogni pacco contiene ben 1440 schede disposte in ordine alfabetico. Le circa 4500 rosse, a schedario completo, suddivise nei nove centri di studio che esse comportano, daranno nove pacchi di 500 schede ciascuno, e la ricerca alfabetica porterà nel campo di tali 500 schede; non sarà certo molto laboriosa. Ugualmente le circa 8000 schede bianche dello schedario *completo*, suddivise nella dozzina di centri di studio che esse comportano, si riducono a una dozzina di pacchi contenenti ognuno 666 schede.

Diamo ora, qui, un'immagine dello schedario completo, per mezzo di un elenco dei *colori* e dei *centri di studio* in cui le schede dovranno essere ripartite: 1) Le schede *celesti* (giurisprudenza, notariato, procuratore) saranno suddivise in tanti pacchi rappresentanti ciascuno i centri di studio seguenti: Aquila, Bari, Bologna, Cagliari, Camerino, Catania, Catanzaro, Ferrara, Firenze, Genova, Macerata, Messina, Modena, Napoli, Padova, Palermo, Parma, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Sassari, Siena, Torino, Urbino. 2) *Idem* per le schede color *terra di Siena* (R. Scuola di perfezionamento per licenziati dalle Scuole normali, ecc.) in meno, si comprende, i centri di studio che non presentano tali scuole. 3) *Idem* per le schede *rosee* (medicina). 4) *Idem* per le schede *arancione* (farmacia), meno Macerata e Firenze. 5) *Idem* per le schede *bianche* (filosofia e belle lettere), più Milano e meno Sassari. 6) *Idem* per le schede *verde chiaro* (scienze). Da notare: le schede celesti del centro di studi di Firenze rappresenteranno tanto gli iscritti al R. Istituto di scienze sociali, quanto gli iscritti alla Scuola di notariato, ma sarà facile tenere separate le due categorie per mezzo di un cartoncino sporgente o di una *encoche*. Le schede *bianche* del centro Milano rappresenteranno gli iscritti all'Accademia scientifico-letteraria (facoltà di filosofia e lettere, e sezione di lingue straniere moderne); nel pacco delle schede *bianche* di Pisa, saranno incluse le schede concernenti la Scuola normale superiore di Pisa. 7) Le schede *lilla* (ostetricia) saranno suddivise come le celesti, meno Macerata, più le suddivisioni seguenti: Milano, Novara e Vercelli, Venezia. 8) Le schede *grigie* (Scuole politecniche di applicazione per gli ingegneri) saranno divise nei *centri*: Bologna, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Pavia, Pisa, Roma, Torino. Da notare che le schede grigie, per Milano, rappresenteranno gli iscritti all'Istituto tecnico superiore e sezioni annesse. 9) Le schede *rosse* (veterinaria) saranno divise nei centri: Bologna, Camerino, Modena, Milano, Napoli, Parma, Perugia, Pisa, Torino. 10) Le schede *verde-cupo* (R. Scuole superiori di agricoltura, compreso l'Istituto di Vallombrosa) saranno così divise: Bologna, Milano, Perugia, Pisa, Portici, Vallombrosa. 11) Le schede *violette* (R. Istituti superiori di magistero, compreso il pareggiato S. Orsola di

Napoli) saranno così divise: Firenze, Napoli, Roma. 12) Le schede *giallo-chiaro* (R. Scuole superiori di commercio) saranno così divise: Bari, Genova, Milano, Torino, Roma, Venezia. 13), 14), 15) Le schede *indaco* sono interamente dedicate alla Scuola normale di Genova; le *marrone-scuro* all'Istituto superiore telegrafico di Roma, e le *giallo-intenso* all'Istituto orientale di Napoli.

XII.

Spoglio dei dati raccolti.

Saremo brevissimi nella trattazione di questo soggetto che, per quanto già esaminato dallo scrivente in modo da tener fino d'ora pronta la linea di condotta da seguire nello spoglio delle schede, non può nella presente sede essere trattato in ogni suo particolare.

La grande massa di elementi raccolti nelle schede può essere sottoposta a spogli molteplici, sia per mezzo di conteggi a mano (metodo dei bastoncini, dei parallelogrammi, ecc.) sia per mezzo della macchina (*classicompteur* del March) sia, alternativamente, a mano e a macchina. Giunte le schede, a fine agosto o settembre, all'Ufficio centrale, si formeranno i primi gruppi a mano. Tanti *colori* tanti *gruppi*; e nel seno di ogni colore tanti nuovi gruppi quanti sono, in ogni colore, i *centri di studio*; e poi, ancora, nel seno di ogni centro di studio tanti gruppi a seconda dello *scopo dell'iscrizione* (laurea o diploma per Sezione di studi, ecc.) accantonando gli *uditori*. Si avranno così tanti pacchetti; e conteggiando gli elementi di ogni pacchetto si avrà già nozione del numero degli iscritti per facoltà, per centro di studio, per genere di diploma o laurea, ecc.

Quindi, sempre mantenendo divisi tali gruppi, si passerà tale materiale alla macchina del March (*classicompteur*) la quale, come è risaputo, conta 60 tasti, ognuno dei quali può essere adibito a contare una delle qualità enunciate nella scheda. Il primo passaggio a macchina si farà tenendo conto soltanto del *recto* della scheda, avendo cura però: 1° di ricollocare, a passaggio finito, le schede nell'ordine (in pacchi) già fatto a mano; 2° di

estrarre, e di non far passare a macchina, le schede concernenti gli *stranieri*, che saranno messe a parte. La distribuzione dei tasti per conteggiare le varie qualità sarà fatta come segue: 2 tasti per conteggiare se l'iscritto proviene da altro Istituto o no; 2 tasti per il sesso (maschio o femmina); 16 tasti per l'età (da 15 a 30 anni, e siccome nella scheda l'età è data dalla data di nascita, un apposito prontuario, sempre sotto gli occhi di chi eseguisce lo spoglio a macchina, faciliterà l'accertamento dell'età); 16 tasti corrispondenti alle sedici Regioni italiane, per il luogo d'origine; 6 tasti per l'anno di corso frequentato. I rimanenti tasti saranno dedicati a classificare la professione paterna. L'ingegnosa classificazione, a tre piani, delle professioni, dovuta a Jacques Bertillon (1) non potrà qui essere adottata, in nessuna delle sue tre ripartizioni, data la popolazione speciale che qui ci occupa. Meglio varrà accontentarsi di altra classificazione, del genere della seguente (11 o 12 tasti): Commercianti — Industriali — Proprietari di terre, di fabbricati, e viventi di rendita — Esercito e marina — Impiegati delle Amministrazioni pubbliche e private — Professioni giudiziarie — Professioni mediche — Professioni insegnanti — Artisti — Operai e lavori domestici (intesa la denominazione di lavori domestici nel senso che le dà J. Bertillon, pag. 232 del suo *Cours*) — Altre. — Si comprende che, con iscrizione di matita, a mano, un paziente classificatore, prima di iniziare lo spoglio a macchina, scriverà nella scheda, accanto ad ogni professione, il numero di categoria in cui essa deve essere compresa, per rendere più spedita l'operazione a macchina. E si comprende altresì, che una più particolareggiata classificazione (servendosi allora del 2° o del 3° piano della classificazione del Bertillon) si potrebbe fare, invece di quella or ora accennata, qualora si avessero i mezzi e il tempo per procedere ad uno spoglio a mano, con l'aiuto di tavole e di bastoncini. Intanto, rimangono ancora liberi dieci tasti, con i quali si potrà contare: il genere di titolo di studio presentato per l'immatricolazione (5 tasti), — se la famiglia risiede nello stesso comune dell'Università (1 tasto), — se l'iscritto

(1) Presentata all'*Institut International de Statistique*, Sessione 1895.

ha borsa di studio (1 tasto), — se è incorso in pene disciplinari (1 tasto), — se è stato esentato dalle tasse (1 tasto).

Fatto questo primo spoglio a macchina e rimessi nell'ordine già cennato i pacchi, si potrà procedere allo spoglio a macchina del *verso* delle schede, vale dire dell'esito degli esami, il quale non potrà per tutte le schede essere passato a macchina in una sola volta. Vi sono Istituti in cui si ottengono dai 18 ai 30 punti e lode, ed altri in cui si ottengono da 6 a 10 punti, e ove anche si specifica il punto inferiore a 6. Quindi, i passaggi a macchina dovranno essere molteplici. Pel primo passaggio, ad esempio, si conteranno i punti da 18 a 30 con lode, e i riprovati, destinando i primi 15 tasti del classicontatore March al conteggio dei punti riportati agli esami speciali in ottobre; i secondi 15 per il marzo; i terzi 15 per il luglio. Successivi passaggi conteranno poi i punti da 6 a 10 o da 0 a 10; i punti delle lauree o diplomi, ecc., ecc.

* * *

Ritornando, infine, alle schede degli *uditores* e degli *stranieri*, sottratte al computo e accantonate, si eseguirà su di esse, a mano e con l'aiuto di iscrizioni di bastoncini, lo spoglio dei medesimi dati già spogliati per il blocco delle altre schede. Poi si rimetteranno a posto le schede accantonate, e si ordineranno le schede per essere collocate definitivamente nello schedario (*colore, centro di studio, ordine alfabetico*).

Si comprende che, prima di riordinare le schede per il loro definitivo assetto nello schedario, si potranno su di esse eseguire, — se il tempo e i mezzi finanziari lo permetteranno, — altri numerosi spogli, tanto a mano che a macchina, prendendo come inizio di divisione il carattere che si vuol mettere in rapporto con gli altri. Si potrà, cioè, dopo aver separato, a mano, le schede secondo il *sexso*, vedere quali siano i caratteri, accusati dalla scheda della popolazione studentesca maschile e quali quelli dalla femminile. E così, successivamente, si potrebbero prendere, come punti centrali di divisione, la regione d'origine, il centro di studi, la categoria professionale paterna, il genere di studi e via di seguito.

E finiremo rammentando che una volta in possesso, tra quattro o tra sei anni, di tutte le schede rappresentanti l'intera carriera universitaria di una generazione studentesca, nuovi spogli concernenti esclusivamente l'interessante storia di tali carriere scolastiche potranno essere compiuti sui pacchi estratti dal casellario vivente e riposti — per spazio di tempo più o meno breve — nel casellario speciale ove si raccolgono a giacere, foglie morte, le schede che più non stanno a rappresentare se non ciò che fu un compiuto ciclo di studi superiori.

ALLEGATO II.

**Cenni su un progetto di statistica della stampa
periodica (*)**

L'ultima statistica ufficiale della stampa periodica italiana risale al 1895 (1).

Gli *Annuari* del Berger (1900) e del Finetti (1905) non possono fornire un **Elenco** esatto dei periodici che oggi si pubblicano in Italia (2); e, necessariamente, anche incompleto è l'**Elenco** pubblicato dal Ministero delle poste e telegrafi per uso degli uffici postali che fanno abbonamenti ai periodici (3).

(*) La presente relazione è stata compilata dal prof. ALFREDO NICEFORO, dell'Ufficio centrale di statistica.

(1) *Statistica della stampa periodica nell'anno 1895*; Roma, Tipografia Nazionale, 1896.

Le statistiche ufficiali della stampa periodica italiana, a cominciare dalle più remote, sono le seguenti: *Numero dei giornali e riviste periodiche esistenti alla fine del 1880, ecc.*, nell'*Annuario statistico del 1881*; — *Statistica della Stampa periodica al 1° gennaio 1883*, negli *Annali di Statistica*, serie III, vol. 8°, — Id., id., al 1° gennaio 1884, negli *Annali di Statistica*, serie III, vol. 12; — e subito dopo: *Statistica della stampa periodica al 31 dicembre 1885*, prima pubblicazione speciale, e pubblicata a parte, della Direzione Generale della Statistica (Roma, Tipogr. dei fratelli Bencini, 1886) che è regolarmente seguita dalle statistiche per l'anno 1887 (Roma, 1888), — per l'anno 1889 (Roma, 1890), — per il 1891 (Roma, 1892), — per il 1893 (Roma, 1894), e finalmente per il 1895 (Roma, 1896).

(2) H. BERGER, *Annuario della stampa, della libreria, delle arti e industrie affini*, anno VI, 1900, Milano; e *Nuovo Annuario della Stampa periodica d'Italia*, — premiata casa editrice E. Finetti e C., Milano, 1905.

(3) MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI, *Elenco dei giornali e delle opere periodiche dell'interno del Regno cui possono essere*

Per iniziare il lavoro diretto a stendere la nuova statistica della stampa periodica in Italia cominciammo quindi col rivolgerci ai Prefetti per ottenere l'elenco dei periodici della loro provincia. Ottenuti gli elenchi, si procedette immediatamente al loro controllo per mezzo del confronto con le seguenti fonti:

1° Statistica ufficiale della stampa periodica pel 1895, che — come si è detto, — è l'ultima che vide la luce;

2° Pubblicazione, — su ricordata, — del Ministero delle poste e telegrafi;

3° Bollettino della Biblioteca Nazionale di Firenze (1);

4° Elenchi contenuti in speciali Guide di grandi città, come la Guida Monaci per Roma. o in speciali Annuari, ecc.

Eseguiti i confronti, nuove informazioni furono da noi richieste ai Prefetti riguardo a quei periodici che, figuranti negli Elenchi di controllo, non figuravano negli Elenchi prefettizi, — e dalle risposte delle Prefetture ben apparve quali tra i periodici erano stati omessi, per svista, nei primi Elenchi dei Prefetti, — quali avevano cessato le pubblicazioni, e in quale data, — e quali, ancora, sotto mutato nome erano stati denunciati dai Prefetti nel primo Elenco.

L'Ufficio centrale di statistica ha potuto dunque, in tempo relativamente breve, raccogliere e classificare i titoli dei periodici, e quindi i periodici stessi, raccolti negli Elenchi dei Prefetti, nelle fonti di controllo, e nelle risposte alle richieste di

accettate associazioni dagli uffici delle poste di 1^a, 2^a e 3^a classe Roma, 1910.

Si trovano anche dati numerici, concernenti la stampa periodica italiana, a cominciare dal 1836, nelle seguenti monografie dovute a pazienti ricerche di privati: G. OTTINO, *La stampa periodica, il commercio dei libri e la tipografia in Italia*, Milano, 1875 (vedi a pag. 63, allegato n. 5, la *Bibliografia* per il periodo antecedente al 1875) — N. BERNARDINI, *Guida della stampa periodica italiana*, Lecce, 1890 — O. BUONVINO, *Il giornalismo contemporaneo*. Sandron edit., 1906. Si veda anche la monografia, dedicata alla storia della stampa periodica: G. L. PICCARDI, *Saggio di una storia sommaria della stampa periodica italiana*, in *Annali di Statistica*, Roma, 1886.

(1) BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, *Bollettino delle Pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, sotto la rubrica: *Nuovi giornali politici*, ecc., Firenze.

* * *

Il numero di periodici denunciati dai Prefetti in risposta alla nostra richiesta, diretta a preparare la presente Statistica della stampa periodica, saliva a 2829; fino al momento in cui scriviamo però, giunsero — dietro le nostre richieste di informazioni su periodici trovati negli elenchi di controllo, — nuove risposte che portano il numero di periodici esistenti nel Regno a 3177; mancano ancora le risposte di 12 Prefetti — e poichè per l'appunto si tratta delle risposte dei Prefetti delle provincie di Roma, Milano, Napoli, Genova, Firenze, — risposte che certamente denuncieranno un numero assai rilevante di periodici dimenticati nei primi Elenchi, — si potrà portare fino a 3600, e forse fino a cifra più elevata, il numero di periodici esistenti nel Regno alla fine del 1911, mentre l'ultima statistica ufficiale del 1895 ne contava 1901.

* * *

Una volta steso l'elenco definitivo dei periodici esistenti nel Regno, una Circolare e un apposito Questionario verranno diramati a tutti i periodici. La Circolare, dopo avere indicato lo scopo e la natura dell'indagine che l'Ufficio centrale di statistica si propone, richiederà ad ogni periodico un **esemplare del periodico** stesso.

Il **Questionario**, di cui qui si acclude una copia, contiene ventuno quesiti che sono stati scelti e formulati in base ai criteri seguenti.

In primo luogo aver notizia di un numero maggiore di dati di quelli che l'ultima statistica ufficiale (del 1895) poté fornire; e i **dati nuovi** sono precisamente quelli di cui daranno notizia le rubriche: 4, 6, 7, 8, 9, 17, 18, 19, 20, 21, riguardanti la *proprietà del periodico* (appartiene a un privato, a una Società, a un Ente, ecc.), — il luogo ove trovasi la *tipografia*, che potrebbe essere diverso da quello in cui il periodico si pubblica, — la *proprietà della tipografia* (la tipografia è proprietà del giornale?), — le notizie sul numero delle persone che lavorano

informazioni suppletive da parte dei Prefetti stessi, nel modo che segue:

α) Periodici denunciati dalle Prefetture come esistenti nel Regno.

A) Periodici che il Prefetto aveva ommesso nel suo Elenco primitivo e di cui riconosce l'esistenza con lo stesso titolo elencato nella richiesta fatta dall'Ufficio centrale.

B) Periodici che il Prefetto aveva ommesso nel suo Elenco primitivo e di cui riconosce l'esistenza, ma con titolo diverso da quello elencato nella richiesta fatta dall'Ufficio centrale.

C) Periodici che il Prefetto non aveva dimenticato nel primo Elenco, e che figuravano con nome nuovo nell'Elenco stesso.

D) Periodici che il Prefetto denuncia come nuovi, sorti cioè, dopo l'invio, da parte delle Prefetture, del primo Elenco. Tale categoria è integrata dai risultati dell'accennato esame dei Bollettini della Biblioteca Nazionale di Firenze, denunciati, negli ultimi mesi del 1911 e nei primi del 1912, i periodici nati sul finire del 1911).

E) Periodici di cui l'Ufficio centrale domandava notizie e che hanno cessato le loro pubblicazioni.

F) Periodici del primo Elenco prefettizio che hanno sospeso le pubblicazioni.

L'Elenco definitivo dei periodici, esistenti a tutto il 31 dicembre 1911 nel Regno, è dunque dato dalla somma delle categorie *α*, *A*, *B*, e anche di parte dalle categorie *D* e *F*, perchè per la categoria *D* si contano soltanto i periodici nati prima del 31 dicembre 1911, e per la categoria *F* soltanto quelli che sospesero le loro pubblicazioni dopo il 31 dicembre 1911.

Si noti che la categoria *E* (periodici di cui l'Ufficio centrale domandava informazioni, e che hanno cessato le loro pubblicazioni) offre i dati per una ricerca assai interessante: si può determinare, cioè, il periodo di vita vissuto dai vari periodici che si trovavano in vita nel 1905 e che l'attuale inchiesta trova morti da tempo più o meno lungo.

nella *tipografia*, sempre nel caso in cui la tipografia sia proprietà del periodico (informazioni, queste, dirette a render conto dell'importanza dell'*impresa*) — il personale di *direzione* e di *redazione* (numero e *sesso*) — le speciali condizioni di *abbonamento cumulativo* con altri periodici, o di abbonamento per *speciali categorie di persone* (maestri, operai, sacerdoti, Sindacati, Circoli, ecc.) — l'esistenza, o no, di *Supplementi* — e il numero di *edizioni quotidiane*. Alla rubrica 12 si tenta avere notizia dello spazio consacrato, da ogni periodico, agli annunci, notizia che meglio risulterà dall'esame diretto d'ogni esemplare di periodico (1). Le domande proposte nelle riunioni del 1907 e del 1909 dell'*Institut International de Statistique* a Copenaghen e a Parigi (von Mataja, von Juraschek, il quale ultimo domandò la tiratura annua ai periodici viennesi nella sua inchiesta sulla stampa periodica viennese), le domande, cioè, concernenti la tiratura, il numero di abbonati e le copie invendute, non furono tutte prese in considerazione nel nostro Questionario, per evidenti ragioni di opportunità. Certo, sarebbe forse possibile rendersi conto della *diffusione di un giornale*, dall'indice, pur sempre imperfetto, dei conti correnti alla posta. Ri-

(1) Non sarà priva di interesse una speciale ricerca sulla frequenza delle diverse qualità o genere di annunci (per teatri, per libri, per vendite, ecc.): si veda il tentativo fatto dal MAC DONALD nel suo studio sulla *réclame* e sugli annunci, diversi per qualità o genere a seconda dei diversi gruppi di pubblico a cui si rivolgono: *Successful Advertising*, Filadelfia, 1906.

E forse gli studiosi potranno trarre, dalle notizie sulla estensione, sulla qualità e sulla frequenza degli annunci, deduzioni sul reddito dei periodici. Lo SCHACHT, nella sua inchiesta statistica sulla stampa tedesca, citata più innanzi, ha tentato, ingegnosamente, tale sondaggio. Sul reddito, in generale, dell'industria giornalistica degli annunci in Italia si vedano le poche note dell'*Italia Economica*, Milano, 1907, pag. 202. Anche il d'AVENEL ha fatto qualche cosa di simile per la Francia, in *Le Mécanisme de la vie moderne, La publicité*, Paris, 1902, — e il MATAJA ha tentato la ricerca per la stampa quotidiana londinese (MATAJA, *The economic value of advertising*, in *The International Quarterly*, dic. 1903).

Si legga anche a questo proposito la monografia di CARLO CASSOLA, *La Réclame dal punto di vista economico*, Torino, 1909, estratto dagli *Atti del R. Istituto d'incoraggiamento di Napoli*, serie VI, vol. V.

cerca nuova, che potrebbe tentarsi (1). Adeguate ricerche negli Uffici postali, ma ristrette soltanto ai principali centri, come Milano e Roma, potrebbero anche darci nozioni della diffusione dei periodici — pubblicati in quei centri — nelle Provincie, nella Regione, nello Stato e all'Estero, e si scioglierebbe così, almeno in parte, il voto espresso dall'*Institut International de Statistique* (anno 1908), a proposito della *densità locale* della stampa periodica.

La rubrica 21, ad ogni modo, tenta avere notizia della tiratura del periodico (2).

* * *

D'altro canto, le domande formulate nel Questionario sono state scelte in modo che — anche nell'ipotesi in cui non tutti i direttori di periodici mandassero all'Ufficio centrale di statistica un esemplare del loro periodico — il solo spoglio del Que-

(1) Circa il calcolo dei conti correnti in generale: stampe o pieghi di stampe spedite con francobolli (principalmente stampe non periodiche), o spedite col metodo del conto corrente (stampe periodiche) si consulti la relazione statistica annuale del Ministero delle poste e telegrafi intorno ai servizi postale e telegrafico, ecc., — ma si vedano anche le osservazioni, al proposito, da parte della Direzione generale della statistica, nell'Annuario statistico del 1904, pag. 511.

(2) Notizie sulla tiratura, per l'Italia, furono ricercate e date dall'OTTINO nella citata monografia (1875), — dal BERNARDINI, nella sua citata *Guida* (1890), — dal BUONVINO, sopra ricordato (1906). H. SCHACHT, in Germania, poté ottenere notizie sulla tiratura di tre quarti dei giornali dell'impero per il 1898 (vedi: *Statistische Untersuchung über die Presse Deutschlands in Jahrbücher f. Nationalökonomie und Statistik*, 1898, pagg. 503-525). — Notizie ufficiali sulla tiratura danno le statistiche del Nord-America (*Census Reports*, United States Census Office, Washington, 1902, vol. IX, pag. 1039, *Printing and Publishing*), facendo notare che il $\frac{14}{100}$ delle amministrazioni giornalistiche si rifiutò di fornire le indicazioni chieste. Si consultino anche le pagine dedicate alla tiratura della stampa inglese dal CUCHEVAL-CLARIGNY nel suo vecchio studio: *La presse en Angleterre etc.*, in *Revue des Deux Mondes*, 1° gennaio 1853, dati costruiti sugli elementi forniti dalle tasse e dai diritti di bollo (aboliti nel 1854). — Il VON JURASCHEK, nella sua ricor-data inchiesta sulla stampa periodica viennese, chiese, ed ebbe, notizie sulla tiratura.

stionario, indipendentemente dall'esame di ogni periodico (di cui si dirà subito) permetterà la compilazione di una completa statistica della stampa periodica. Per questa ragione nel Questionario figurano alcuni quesiti (rubrica 11, 14, 15, 20) la cui risposta potrebbe ricavarsi, all'Ufficio centrale di statistica, da un semplice esame del periodico stesso.

Ma è da sperare che l'Ufficio centrale di statistica potrà venire in possesso di un esemplare di ogni periodico che si pubblichino nel Regno, e potrà così organizzare, nei suoi stessi locali, ciò che è tra gli scopi essenziali del presente progetto: un **Catasto della stampa periodica italiana.**

* * *

Infatti, raccolti all'Ufficio centrale di statistica gli esemplari dei periodici, in uno scaffale (che già si è calcolato di m. 2.45 di altezza per 3.60 di lunghezza e diviso in 84 caselle destinate ognuna, o più di una, ai periodici di una provincia) — e spogliati, d'altra parte, i Questionari — si potrà stendere, per ogni periodico una *scheda di periodico* nella quale ordinatamente si espongano, tanto i dati ricavati dallo spoglio dei Questionari, quanto quelli desunti dall'accurato esame d'ogni periodico. Così, mentre in uno scaffale si raccoglieranno gli esemplari stessi dei periodici divisi per provincie, uno *schedario* riunirà le schede classificate con criteri tali (per esempio tanto in base al criterio delle eliminazioni successive quanto in base a quello alfabetico, criteri in uso in ogni raccolta di numerose schede) che facilmente e rapidamente si potrà trovare nel repertorio, ove tutte le schede saranno riposte, la scheda ricercata.

Il catasto della stampa periodica potrà essere tenuto al corrente se ogni anno, o ogni biennio, sarà lanciata una circolare le cui risposte serviranno a correggere, a modificare e magari a sopprimere le schede esistenti, le quali già conterranno colonne supplementari destinate a raccogliere le nuove informazioni (1).

(1) Una ordinata raccolta dei periodici potrà — oltre al diretto beneficio che ne riceverà l'indagine statistica per stabilire lo *schedario* di cui sopra — fornire anche elemento vivace di studio a categorie varie di studiosi. Lo psilogo, ad esempio, potrà trovare — sfogliando i vari

* * *

Non crediamo sia ora il caso di parlare di alcuni problemi connessi allo spoglio, alla elaborazione dei dati e alla classificazione delle schede individuali di periodico nello schedario, problemi, ad esempio, che toccano la questione della classificazione dei periodici in giornali o riviste, — e quella, più vitale, della classificazione dei periodici per materia trattata, od altra. Diremo soltanto, per quel che riguarda la questione: giornale, o rivista, che il criterio di differenziazione tra giornale e rivista è assai delicato, e necessariamente qualunque sia il criterio che si voglia scegliere, non sarà possibile eliminare *in toto* l'arbitrio. Potrebbe considerarsi il criterio della periodicità, richiedendosi per il giornale la pubblicazione quotidiana o trisettimanale, o bisettimanale, o almeno settimanale. Potrebbe

esemplari — ricco materiale per una monografia sulla stampa periodica strettamente religiosa; il pedagogista avrà materiale per lo studio dei giornali per i bimbi; l'etnografo e il filologo per una monografia sulla stampa periodica dialettale; l'erudito e il critico per una monografia sul romanzo d'appendice (come ha fatto, ad esempio, MAURICE TALMEYER nel suo studio sui romanzi *feuilleton* che si succedettero nei giornali parigini, pubblicato nella *Revue des Deux Mondes* del sett. 1903). Altri potrà esercitare la propria pazienza a calcolare quante colonne, in media, il giornalismo dedica ad ogni materia (politica, informazioni, scienze, letteratura, letteratura amena, arte, ecc.), notando, senza dubbio preferenze regionali per questa o quella materia, così come ha fatto HENRI DE NOUSSANNE nella sua monografia: *Que vaut la presse quotidienne française?* nella *Revue hebdomadaire* del 7 giugno 1902. Persino un esame della qualità, della quantità e del genere di *réclame* inserita nei periodici, in funzione con l'ambiente geografico ove il periodico si pubblica, con la classe sociale o professionale a cui il periodico si rivolge, e quale al ricercatore risulterebbe da un'accurata ispezione compiuta su tutti i periodici raccolti al catasto, potrebbe portare contributo prezioso a studi vari, oggi che la *réclame* è analizzata, oltre che dal punto di vista economico, industriale ed altro, anche dal punto di vista strettamente scientifico, come ha fatto W. DILL SCOTT, direttore del laboratorio di Psicologia della Northwestern University, nel suo libro: *The theories of advertising*, Boston, 1903, in cui si esamina, in rapporto alla *réclame*, sia giornalistica che dell'affisso, il meccanismo dell'attenzione, dell'associazione delle idee, della memoria, della suggestione, ecc.

invece aversi riguardo al contenuto del periodico, ritenendo giornale il periodico che si occupa degli avvenimenti quotidiani della vita politica e sociale. Potrebbe infine girarsi la difficoltà, senza neanche tentare di risolvere il problema, classificando semplicemente la stampa secondo la sua periodicità in: quotidiana, trisettimanale, bisettimanale, settimanale, quindicinale, mensile, ecc., comprendendosi che, in linea generale, il periodico cessa di essere giornale e diventa rivista al di là della periodicità settimanale o quindicinale. E meglio forse sarà attenersi a questo ultimo partito; di modo che la scheda individuale per ogni periodico, tanto per i giornali quanto per le riviste, sarà essenzialmente la medesima. La colonna indicante la periodicità e quella indicante il contenuto del periodico daranno, nella quasi totalità dei casi, di per sè stesse, la nozione della natura del periodico: giornale o rivista.

Quanto alla classificazione dei periodici per materie (che meriterà speciale attenzione tanto nello spoglio, nella elaborazione e nell'esposizione dei dati, quanto nella iscrizione, sulla scheda, alla colonna dedicata alla materia trattata) sarebbe più che opportuno di specificare, più di quel che non si sia fatto nelle precedenti statistiche, la classificazione per materie, tenendo presenti i recenti criteri di classificazione delle scienze; tuttavia per rendere paragonabili le classificazioni da farsi con quelle già fatte negli scorsi anni, sarà necessario sacrificare qualche innovazione e contentarsi di maggiormente specificare alcune rubriche, ma in modo tale da potere rendere possibili i confronti con gli anni precedenti mediante semplici calcoli (1). Si potrebbe dunque

(1) La Direzione generale della Statistica ha mutato più volte, dal 1880 al 1895 (epoca dell'ultima statistica) la classificazione per materie dei periodici; nel 1880 esso raggruppò i 1454 periodici in sette categorie; nel 1883 classificò i 1378 periodici in dieci categorie, a seconda della materia (*Annali di statistica*, serie 3^a, vol. 8); nel 1884 fu fatta una nuova classificazione (*Annali di statistica*, serie 3^a, vol. 12) che durò fino all'ultima statistica del 1895, in diciassette categorie.

Si veda anche la classificazione dell'ORTINO, in 34 gruppi, all'allegato n. 3 della sua monografia; e quella dell'*Annuario* del FINETTI in 14 categorie.

adottare il sistema di rubriche seguenti (1): 1. Politici; 2. Politico-religiosi (cattolici, protestanti, israeliti); 3. Esclusivamente religiosi (id.); 4. Amministrativi; 5. Giuridici (diritto pubblico, diritto privato); 6. Economici e di scienze sociali; 7. Agricoli (esclusi i tecnici); 8. Industriali (id.); 9. Commerciali; 10. Finanziari; 11. Di annunci (2); 12. Letterari (filologia, storia letteraria, poesia, romanzi e novelle, teatro non musicale, scritti varii); 13. Archeologici; 14. Filosofici; 15. Storici; 16. Bibliografici; 17. Didattici ed educativi; 18. Matematici; 19. Di fisica pura ed applicata; 20. Di chimica pura ed applicata; 21. Di tecnologia industriale; 22. Militari; 23. Di medicina, chirurgia ed igiene; 24. Di scienze naturali; 25. Di geografia e viaggi; 26. Musicali; 27. Di belle arti, (pittura, scultura, architettura); 28. Di mode; 29. Umoristici non politici; 30. Di sport; 31. Non classificabili nelle precedenti rubriche.

(1) Le designazioni tra parentesi indicano rubriche divise.

(2) A proposito di annunci, non sarebbe forse inutile che in una completa organizzazione di un catasto della stampa, quale qui è indicato nelle sue linee generali, figurasse anche una raccolta di materiali o di notizie sull'annuncio murale. Si intende che nella presente classificazione, l'indicazione: *di annunci*, si riferisce soltanto ai *periodici di annunci*, — ma una rilevazione diretta a conoscere il numero di annunci murali, la loro suddivisione per qualità, materia, illustrazioni e simili, — e, anche, una collezione possibilmente completa, per un intero anno, di tali *affissi*, — fornirebbe materiale di studio interessante, e per l'Italia nuovo. Si vedano a questo proposito le originali pagine dedicate all'affisso murale da J. LEMKE nel suo libro: *Handbuch der Reklame*, Berlin, 1911.

Non si dimentichi che l'*annuncio* forma una categoria elencata nella classificazione proposta dal Comitato speciale nominato dall'Inst. Int. de statistique nella sua riunione di Roma del 1887, per stabilire un ordine internazionale per le memorie e i lavori statistici e per facilitare il confronto della statistica dei diversi paesi, col dare un rango, o un numero d'ordine, ad ogni ramo principale e a ogni suddivisione importante delle ricerche statistiche. L'*annuncio* occupa nel piano generale della classificazione, il capitolo 18°, dedicato all'*Istruzione, alle arti e alle scienze*, e il paragrafo 85 (stampa, giornali, riviste, annunci). — V. il rapporto di Sir RAWSON W. RAWSON e di M. PANTALEONI, in *Bull. de l'Inst. Int. de statistique*, tome IV, Rome, 1890.

*
* *

L'ordinata raccolta dei periodici, lo spoglio dei questionari e lo schedario — per quanto formino il più utile contributo a una statistica della stampa periodica — non esauriscono il compito che noi vagheggiamo.

Sarà infatti cosa utile stendere vari **Dizionari dei periodici**. Uno di essi sarà compilato per *ordine alfabetico* dei periodici stessi; un secondo Dizionario dei medesimi periodici verrà compilato per *ordine di provincie*, e un terzo Dizionario sarà compilato per *ordine di materie* (utile quest'ultimo anche dal punto di vista bibliografico e della cultura). Tali Dizionari potranno formare altrettante interessanti Appendici ad una pubblicazione dedicata alla statistica della stampa periodica. Inoltre non sarà cosa inopportuna estendere le ricerche — mentre si eseguono gli spogli dei questionari — a due campi di attività in cui assai bene si riflette la vita giornalistica italiana, territori mai fino ad oggi esplicitati — vogliamo parlare dei dati che si potrebbero ricavare dall'esame delle numerose **Associazioni della stampa italiana** (per mezzo di Questionario) e da quello dei **Libretti ferroviarii** rilasciati a giornalisti dal Ministero dei lavori pubblici. Le Associazioni della stampa potrebbero dare notizia del numero dei loro soci per qualità (ordinari, aggregati, professionisti, ecc.) e per sesso — e ne verrebbe fuori automaticamente la distribuzione geografica di tale popolazione in Italia; — il Ministero dei lavori pubblici, d'altro canto, esaminando le due categorie di libretti ferroviarii che esso concede ai giornalisti può darci notizia di quanti libretti sono concessi ai giornalisti che fanno del giornalismo la loro professione esclusiva (categoria di libretti con 24 viaggi a riduzione del 75 per cento) e quanti a quei giornalisti che ritraggono, non esclusivamente, ma prevalentemente dal giornalismo il loro reddito (categorie di libretti con 8 viaggi a riduzione del 75 per cento). Anche da tali dati verrebbero fuori la ripartizione geografica e anche, volendo, scaturirebbero altre notizie. In ogni modo tale genere di indagine approfondirebbe le nostre conoscenze statistiche, oggi assai magre — sul

personale che dedica al giornale e alla rivista la propria attività intellettuale.

Nè sarà inutile ripetere, per via di Questionari, l'inchiesta ufficiale, compiuta per l'ultima volta nel 1905, sulla **Stampa periodica italiana all'Estero** (1). Il Ministero degli affari esteri farà tenere ad ognuno dei suoi RR. agenti diplomatici e consolari all'estero altrettante copie del piccolo Questionario che qui riproduciamo, quanti presumibilmente sono i periodici che si pubblicano, in lingua o dialetti italiani, in ogni distretto consolare. E i Questionari, debitamente riempiti dai RR. agenti — insieme con gli esemplari di ogni periodico richiesti dal Questionario stesso, permetteranno la compilazione di quell'interessante capitolo della statistica della stampa, che è la statistica della stampa periodica italiana all'Estero.

(1) La prima fu fatta nel 1893 dal Ministero degli affari esteri. — Vedi l'*Appendice della statistica della stampa nell'anno 1893*. Dati più recenti del 1905 si troveranno nel volume del prof. FUMAGALLI, *La stampa periodica Italiana all'Estero*, Milano 1909.

QUESTIONARIO PER LA STATISTICA DELLA STAMPA PERIODICA

1. Titolo del periodico	_____	
2. Data di fondazione del periodico	_____	
3. Comune in cui si pubblica.	_____	
4. Comune in cui si trova la tipografia che stampa il periodico	_____	
5. La tipografia è di proprietà del periodico?	_____	
6. Se il periodico è continuazione o trasformazione di altro periodico, indicare il titolo di questo	_____	
7. A chi appartiene il periodico? (a un privato, a una Società, a un Ente, ecc.) . .	_____	
8. Materie trattate nel periodico (per i periodici religiosi si indichi la religione; per esempio: cattolica, evangelica, israelitica).	_____	
9. Se la tipografia è di proprietà del periodico, si indichi il numero delle persone che vi lavorano, compreso il personale direttivo e amministrativo della tipografia	_____	
(*) { 10. La Direzione del periodico è affidata ad una sola persona o a un Comitato?	_____	
	a) Quanti sono i redattori ordinari?	_____
	b) Quanti i corrispondenti ordinari?	_____
	c) Quanti i collaboratori ordinari?	_____
12. Ogni quanto si pubblica il periodico? (ogni giorno; due, tre volte, o più, per settimana; ogni settimana, ecc.)	_____	
13. Quale è il numero ordinario totale di facciate per ogni esemplare?	_____	
14. Se contiene annunci in pagine separate, o intercalati nel testo, si indichi lo spazio occupato, esprimendolo in numero di facciate	_____	
15. Il periodico contiene illustrazioni?	_____	
In tutti i numeri?	_____	
16. Prezzo di un numero separato.	_____	

(*) Si prega di indicare, se tra i direttori, i redattori, i corrispondenti e i collaboratori, vi sono donne, e quante per ogni categoria.

- | | |
|---|-------|
| 17. Prezzo dell'abbonamento annuo | _____ |
| 18. Il periodico è scritto, in tutto o in parte, in lingua diversa dall'italiana, o in dialetto; e in quale lingua e in quale dialetto? . . | _____ |
| 19. Il periodico offre abbonamenti cumulativi con altri periodici? | _____ |
| E con quanti? | _____ |
| 20. Si fanno a speciali categorie di persone (maestri, operai, sacerdoti, sindacati, circoli, ecc.) ribassi per l'abbonamento? . . | _____ |
| 21. Il periodico ha supplementi? | _____ |
| Come si intitolano? | _____ |
| 22. Quale è il numero di edizioni quotidiane? | _____ |
| 23. Quale è la tiratura ordinaria del periodico? (copie tirate complessivamente per ogni numero). | _____ |

Osservazioni. — _____

Luogo e data _____

Firma del Direttore del periodico

Distretto Consolare di _____ Stato _____

STATISTICA DELLA STAMPA PERIODICA ITALIANA ALL'ESTERO

Periodici scritti in lingua italiana o dialetti italiani, o promiscuamente in lingua
o dialetti italiani ed in lingua stranera, che si pubblicano fuori dei confini del Regno

Titolo del periodico _____

Città in cui si pubblica	_____	
Anno di fondazione	_____	
Ogni quanto si pubblica il periodico? (ogni giorno; ogni due, tre, o più volte per settimana; ogni settimana, ogni quindicina, ecc.)	_____	
Materie trattate (per i periodici religiosi si in- dichi la religione)	_____	
Contiene illustrazioni in tutti i numeri in modo da costituire un vero e proprio periodico illustrato?	_____	
Se non è un periodico illustrato, contiene occa- sionalmente, o anche in tutti i numeri, qual- che illustrazione?	_____	
È scritto in sola lingua italiana?	_____	
O anche in dialetto italiano, o in altra lingua? (indicare quale)	_____	
Quale è il numero ordinario di facciate per ogni esemplare?	_____	
Quale è la tiratura del periodico? (copie tirate ordinariamente per ogni numero)	_____	
Prezzo .	{ di ciascun numero nel luogo della pubblicazione { dell'ab- bonamento annuo }	{ nello Stato in cui si pubblica { per l'Italia
Si fanno a speciali categorie di persone (operai, sindacati, circoli, ecc.) ribassi per l'abbona- mento?	_____	
	Espresso in moneta locale	Espresso in franchi
	_____	_____
	_____	_____
	_____	_____

NB. — Si prega di inviare, insieme con la presente scheda, un numero, di data recente, del periodico al quale essa si riferisce.

ALLEGATO III.

Cenni illustrativi di un Questionario per la statistica dell'istruzione media

I dati della statistica dell'istruzione secondaria, classica, tecnica e normale, che per molti anni furono pubblicati per cura della Direzione Generale della Statistica nei volumi che portano per titolo: *Statistica dell'Istruzione primaria e normale*; — *Statistica dell'Istruzione secondaria e superiore, e dei convitti maschili e femminili*; — *Statistica dell'Istruzione secondaria, classica e tecnica, e dei convitti maschili e femminili*; — videro in seguito la luce per cura del Ministero della Pubblica Istruzione, che non dedicò a tale pubblicazione volumi speciali, ma inserì i dati, ridotti ai più essenziali, nel *Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione*. Le ultime tabelle si trovano nel *Supplemento* al numero 47 (2 novembre 1911) del Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione. In quello stesso *Supplemento* si troverà l'indice delle statistiche pubblicate nel Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione relative agli alunni iscritti nelle scuole medie governative e parreggiate, dall'anno scolastico 1900-1901 a tutto il 1909-1910.

D'altro canto gli ultimi dati sull'istruzione secondaria industriale e commerciale videro la luce per cura del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, nei volumi: — *Notizie sulle condizioni dell'insegnamento industriale e commerciale in Italia ecc.*, anni 1911 e seguenti.

* * *

Il presente progetto di una statistica dell'istruzione secondaria, riconduce all'Ufficio centrale di Statistica le statistiche

dell'istruzione media, **classica, tecnica, normale e commerciale**; — riserva ad altro tempo la rilevazione (che potrà essere fatta, in parte, per mezzo del medesimo questionario qui presentato) dei dati concernenti **l'istruzione agricola e industriale** non superiore; — ed estende il campo della rilevazione per l'istruzione secondaria, classica, normale e commerciale a **dati nuovi** che le antiche statistiche, anche le maggiori, non avevano raccolto.

Gli Istituti da comprendersi nella presente rilevazione sono i seguenti: I ginnasi, i licei, le scuole tecniche, gli istituti tecnici, gli istituti nautici (che rientrano nel quadro dell'istruzione secondaria tecnica), le scuole normali maschili e femminili e le scuole medie di commercio.

*
* *

Anche per questa statistica, come per la statistica dell'istruzione superiore, si affaccia la questione dell'estensione dell'inchiesta, che può svolgersi con un programma massimo, o con un programma meno esteso e meno complesso.

Il *programma massimo* è quello che attua la *scheda individuale* per ogni alunno (circa duecentomila schede ogni anno); metodo che, almeno per il momento, non sembra applicabile, ma che la Direzione generale si riserva di mettere in esecuzione appena avrà preso gli opportuni accordi col Ministero della P. I. per poter così creare, come già ha fatto per l'istruzione superiore, la *scheda individuale* per l'istruzione secondaria. Il programma meno vasto, ma la cui attuazione permetterà di cogliere larga messe di buoni risultati, è quello che si basa su di una **Tabella individuale di Istituto**. Ogni Istituto, cioè, (diciamo: ogni istituto, e non ogni tipo di istituto) sia governativo, sia pareggiato o privato, riceverà una *Tabella-Questionario* le cui rubriche dovranno, ad ogni fine d'anno, essere riempite dal segretario dell'istituto, che, ad operazione finita, spedisce la *Tabella* all'Ufficio centrale di Statistica. L'Ufficio centrale, così, sarà in possesso, ogni anno, di tante *Tablelle-Questionario*, debitamente riempite, quanti sono in Italia gli Istituti di istruzione secondaria classica, tecnica, normale, e commerciale.

La *Tabella-Questionario* qui annessa chiede i dati già ri-

chiesti dalle ultime statistiche dell'istruzione media, pubblicate dalla Direzione generale della Statistica, e ne aggiunge nuovi.

Gli antichi dati, oggi novellamente richiesti, sono i seguenti:

Qualità dell'Istituto. — Sede e anno della fondazione. — Numero e grado degli insegnanti. — Iscrizioni per ogni classe. — Frequenza, id. — Esami annuali (promossi senza esame, esaminati, promossi). — Qualità di convittore o di esterno dell'esaminato; — Esami di licenza (licenziati o riprovati). — Provenienza dei candidati (da liceo pareggiato, ecc.).

I nuovi dati (nuovi in tutto o in parte) oggi richiesti sono i seguenti:

Notizie sul *Capo di Istituto* (effettivo, incaricato, con o senza insegnamento, sesso, ecclesiastico o no).

Numero di *insegnanti* che hanno o no incarico di insegnamento in classi ordinarie o aggiunte nell'Istituto o in altro Istituto. Sesso. Numero di insegnanti che osservano il minimo o più del minimo dell'orario di insegnamento. Loro appartenenza o no al clero. Numero e sesso dei supplenti.

Numero e sesso dei segretari, assistenti, macchinisti, bidelli, inservienti-custodi, e sorveglianti le alunne.

Età degli alunni (per anno di età) per ogni *anno di studio* e per *sesso*. Numero complessivo e sesso degli *uditori*. Quanti fra gli iscritti (divisi per sesso) sono *convittori* in Collegi nazionali, governativi, ecc.

Medesimi dati, concernenti gli iscritti e i frequentanti, per *sezioni di insegnamento* là dove gli Istituti sono divisi in sezioni o tipi di insegnamento.

Numero dei *ripetenti*, iscritti e frequentanti, in ogni anno di insegnamento.

Promossi con esami, promossi senza esame o respinti, divisi per sesso, per anno d'insegnamento e sezione o tipo d'insegnamento.

Esami di *licenza* (licenziati d'onore, con esami, licenza di idoneità) per sesso, e per tipo di insegnamento.

Provenienza degli esaminati (divisi per sesso) agli esami di licenza, e risultato di tali esami.

Esami di *ammissione, d'integrazione e prove suppletive*
(numero e sesso dei candidati, esito degli esami) (1).

(1) Sarà anche interessante avere le seriazioni dei punti ottenuti ai vari esami dagli studenti di vari tipi di Istituti. Non è cosa agevole rilevare i punti per tutti gli studenti; perciò meglio si farà eseguendo, di tempo in tempo, delle *indagini rappresentative*, le quali riuniscano vari Istituti di vario tipo e di varie condizioni, per ottenere, su materiale ristretto ma rappresentativo, le seriazioni dei punti.

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

QUESTIONARIO

PER LA

STATISTICA DELL'ISTRUZIONE MEDIA

Ordine e denominazione dell'Istituto _____

Sede _____

Anno della fondazione _____

Qualità ⁽¹⁾ _____

(1) Governativo, pareggiato (provinciale, comunale, di fondazione, privato).

QUESTIONARIO PER LA STATISTICA DELL'ISTRUZIONE MEDIA

Anno scolastico 191__ 191__

Notizie riguardanti il personale direttivo, insegnante e d'amministrazione.

	Senza insegnamento		Con insegnamento (a)	
	Uomo	Donna	Uomo	Donna
Capo d'Istituto } Effettivo.				
} Incaricato.				

(a) I Capi d'Istituto che hanno insegnamento devono essere anche computati tra gli insegnanti nelle rubriche seguenti.

Il Capo dell'Istituto è laico, ecclesiastico secolare, ecclesiastico regolare? _____

	Che hanno altro insegnamento per incarico						Che non hanno incarichi	
	Nello Istituto stesso				In altro Istituto regio o pareggiato			
	Nella classe ordinaria		In classi aggiunte					
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Numero degli insegnanti. } ordinari . . .								
} straordinari.								
Totale.								

	Numero degli insegnanti che nell'Istituto osservano un orario	
	Minimo obbligatorio	Superiore al minimo obbligatorio
Insegnanti (ordinari e straordinari) } che insegnano soltanto nell'Istituto.		
} che insegnano anche in altri Istituti.		

Numero dei supplenti: *Uomini* _____ *Donne* _____

Numero di altri insegnanti, senza distinzione di grado _____

Maestri di ginnastica: *Uomini* _____ *Donne* _____

Nell'Istituto quanti sono gli insegnanti laici? *Uomini* _____ *Donne* _____
(Escluso il Capo dell'Istituto).

Quanti appartenenti al clero o iscritti a un Ordine religioso? *Uomini* _____ *Donne* _____
(Escluso il Capo dell'Istituto)

Numero dei Segretari dell'Istituto . } effettivi: *Uomini* _____ *Donne* _____
 } incaricati: *Id.* _____ *Id.* _____

Numero degli assistenti _____

Numero dei macchinisti _____

Numero dei bidelli: *Uomini* _____ *Donne* _____

Numero degli inservienti-custodi: *Uomini* _____ *Donne* _____

Numero delle sorveglianti le alunne _____

Iscritti e frequentanti negli Istituti che hanno diversi tipi o sezioni d'insegnamento.

DENOMINAZIONE delle singole sezioni o dei singoli corsi a tipo speciale	ANNI di insegnamento per ogni sezione o corso speciale	Iscritti durante l'anno e frequentanti a fine d'anno, durante i singoli anni di stud'io																			
		PRIMO ANNO				SECONDO ANNO				TERZO ANNO				QUARTO ANNO				QUINTO ANNO			
		Inscritti		Frequen- tanti a fine di anno		Inscritti		Frequen- tanti a fine di anno		Inscritti		Frequen- tanti a fine di anno		Inscritti		Frequen- tanti a fine di anno		Inscritti		Frequen- tanti a fine di anno	
		M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F
<i>Alunni:</i>																					
{ di prima iscrizione																					
{ ripetenti																					
{ di prima iscrizione																					
{ ripetenti																					
{ di prima iscrizione																					
{ ripetenti																					
{ di prima iscrizione																					
{ ripetenti																					

Notizie riguardanti gli esami di promozione (1).

ANNI DI STUDIO (1)	SESSIONI di e s a m e	SESSO	SEZIONE di			SEZIONE di			SEZIONE di			SEZIONE di			SEZIONE di		
			Promossi senza esami	Promossi con esami	Respinti	Promossi senza esami	Promossi con esami	Respinti	Promossi senza esami	Promossi con esami	Respinti	Promossi senza esami	Promossi con esami	Respinti	Promossi senza esami	Promossi con esami	Respinti
Primo anno . . .	{	Luglio . . .	Maschi. . .														
		Femmine. . .															
	{	Ottobre . . .	Maschi. . .														
		Femmine. . .															
Secondo anno . . .	{	Luglio . . .	Maschi. . .														
		Femmine. . .															
	{	Ottobre . . .	Maschi. . .														
		Femmine. . .															
Terzo anno . . .	{	Luglio . . .	Maschi. . .														
		Femmine. . .															
	{	Ottobre . . .	Maschi. . .														
		Femmine. . .															
Quarto anno . . .	{	Luglio . . .	Maschi. . .														
		Femmine. . .															
	{	Ottobre . . .	Maschi. . .														
		Femmine. . .															
TOTALE GENERALE . . .	{	Maschi. . .															
		Femmine. . .															

(1) Nella presente tabella non si devono iscrivere che le notizie riguardanti gli **esami di promozione**; perciò quelle concernenti gli esami dell'ultimo anno di corso vanno iscritte soltanto nella tabella seguente dedicata agli **esami di licenza**.

Numero dei licenziati senza esame . . Maschi _____ Femmine _____
 dei quali ottennero la licenza d'onore . Id. _____ Id. _____

Esito degli esami di licenza.

	Negli istituti a sezione unica		Negli istituti a più sezioni											
			Sezione....		Sezione....		Sezione....		Sezione....		Sezione....			
	Luglio	Ottobre	Luglio	Ottobre	Luglio	Ottobre	Luglio	Ottobre	Luglio	Ottobre	Luglio	Ottobre		
Ottennero la licenza d'onore con esame	Maschi													
	Femm.													
Ottennero la licenza con esame	Maschi													
	Femm.													
Ottennero la licenza con giudizio di maturità (art. 26 del Regol. 13 ott. 1904).	Maschi													
	Femm.													
Respinti	Maschi													
	Femm.													

I giovani non iscritti tra gli alunni della scuola che si presentarono agli esami di licenza :

	Licenziati		Respinti	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Provenivano da altri Istituti governativi o pareggiati . .				
Id. id. pubblici non pareggiati. . .				
Id. id. privati.				
Id. id. seminarili od ecclesiastici .				
Id. da scuola paterna.				

Esami d'ammissione alle singole classi dell'Istituto.		Esami d'integrazione.
Approvati: Maschi _____ Femmine _____		Approvati: Maschi _____ Femmine _____
Respinti : Id. _____ Id. _____		Respinti : Id. _____ Id. _____

Prove suppletive pel giudizio d'idoneità.

(Regolamento 13 ottobre 1904, articolo 66, e legge 14 giugno 1907, n. 324, articolo 8).

Approvati { Maschi _____		Respinti { Maschi _____
Femmine _____		Femmine _____

Il Segretario

Il Capo dell'Istituto

ALLEGATO IV.

Cenni su una statistica dei debiti comunali per mutui al 31 dicembre 1911. ⁽¹⁾

Le statistiche finanziarie degli Enti locali (Province e Comuni) sono tra le più ricercate dagli studiosi delle discipline economiche, come quelle che concorrono, insieme con le statistiche finanziarie dello Stato, a fornire gli elementi necessari per uno studio completo sui pubblici servizi, sulla distribuzione degli oneri che questi importano, e sul modo di farvi fronte.

La Direzione generale della statistica, che in passato aveva curato anche la pubblicazione di queste statistiche, dal 1900 ha cessato di pubblicarle, mancando dei mezzi necessari.

Il Ministero delle finanze ha in parte colmato la lacuna pubblicando nel 1909 un volume sui bilanci di previsione definitiva per l'anno 1907 per l'*entrata* ed è in corso di stampa la seconda parte riguardante la *spesa*, ma anche questi dati sono ormai invecchiati, di fronte al rapido moto ascensionale delle cifre inscritte nei conti comunali, ed è di grande interesse apprestarne delle più recenti.

L'Ufficio centrale di statistica ha divisato di rinnovare intanto l'inchiesta sui **debiti comunali per mutui**, facendo in questa occasione anche un sommario rilievo sulla consistenza dei bilanci comunali, per rendersi esatto conto dell'onere finanziario dei primi in relazione alla potenzialità delle entrate e delle spese complessive.

Diamo un resoconto sommario dei precedenti riguardanti questa statistica dei debiti comunali.

Un primo tentativo di statistica dei debiti comunali e provinciali fu fatto nel 1873 dal Ministero di agricoltura, con la pubblicazione di un fascicolo di 96 pagine dove si sono raccolte

(1) La presente relazione è stata compilata dal comm. ARTURO MAGNINI dell'Ufficio centrale di statistica.

notizie particolareggiate, ma incomplete, sul debito di ogni Comune, e dalle quali risulta che al 31 dicembre del 1873 il numero dei Comuni con debito era di 3415, mentre quello dei Comuni senza debito ascendeva a 4966.

Il debito complessivo dei suddetti 3415 Comuni venne registrato in 535 milioni di lire. Le Provincie senza debito erano 21 e 48 quelle con debito, per un ammontare di 56 milioni. Tali cifre, causa la difficoltà di una prima indagine, non ispirarono soverchia fiducia di esattezza. Infatti una seconda ricerca fatta al 31 dicembre 1877, permise di correggere anche le cifre del 1873, aumentando il debito dei Comuni di circa 10 milioni, cosicchè si potè stabilire il seguente confronto:

	Situazione al 31 dicembre 1873	Situazione al 31 dicembre 1877
Numero dei Comuni con debito . . .	3415	3515
Ammontare del debito L.	545,129,128	707,551,255
Numero delle Provincie con debito . . .	48	49
Ammontare del debito L.	56,401,390	90,073,603

Nella prima indagine si dava l'ammontare del debito per ogni Comune, e per il complesso dei Comuni di ogni circondario o distretto si dava anche l'ammontare del capitale originariamente mutuato, la ripartizione del debito secondo il saggio dell'interesse e secondo la popolazione dei Comuni aventi debito.

Per le Provincie si dava l'elenco dettagliato dei mutui contratti da ciascuna Provincia, con la qualità del mutuante, il saggio dell'interesse e la data di stipulazione, in modo che si potevano avere classificazioni più particolareggiate di quelle date per i debiti comunali.

Colla seconda indagine al 31 dicembre 1877 venne indicato per ogni Comune l'ammontare del debito, e per ogni circondario o distretto si classificarono i Comuni aventi debito a seconda della popolazione, e più dettagliatamente che non fosse stato fatto nella prima indagine, a seconda del saggio dell'interesse. Inoltre si aggiunsero due nuove classificazioni, e cioè secondo la qualità del mutuante e la forma del mutuo. Per i debiti delle Provincie non fu dato l'elenco dei mutui, ma solo la classificazione di essi

a seconda del saggio dell'interesse combinato colla qualità dei mutuantì.

Una terza indagine fu fatta per i debiti comunali e per quelli provinciali al 31 dicembre 1878, e i risultati vennero pubblicati sotto la data del 1880 coi tipi della tipografia *Cenniniana*.

La pubblicazione fu fatta separatamente per i debiti comunali e per quelli provinciali. La prima parte consta di un volume di 34 pagine di testo e 154 di tavole, ed è intitolato impropriamente « Statistica dei debiti comunali al 1° gennaio 1879 »; la seconda parte è un fascicolo di 14 pagine di testo e 16 di tavole.

Il debito comunale è indicato in una prima tavola, nel suo complesso, per ogni Comune ed è preceduto da notizie sommarie sulle entrate e sulle spese, in modo che si ha un'idea dell'importanza del bilancio di ogni Comune avente debito.

Le altre tavole sono compilate sulla falsariga di quelle della precedente indagine e danno per ogni circondario o distretto la classificazione del debito a seconda della popolazione dei Comuni, a seconda della forma e qualità del mutante e del saggio dell'interesse. In tale circostanza si portarono correzioni alla statistica precedente, cosicchè il debito già risultato al 31 dicembre 1877 in lire 707,551,255 venne meglio accertato in lire 712,114,525; e si poterono, quindi, stabilire i seguenti confronti:

	Debito comunale	Debito provinciale
	Lire	Lire
al 31 dicembre 1873 . .	545,129,128	56,401,390
id. id. 1877 . .	712,114,525	90,073,603
id. id. 1878 . .	741,741,762	101,338,058

Una quarta statistica dei debiti comunali e provinciali fu quella alla data del 31 dicembre 1880, che venne pubblicata nel 1883. Il lavoro fu lungo e laborioso, perchè con esso vennero fatte indagini speciali anche per i **prestiti in obbligazioni** dei Comuni capoluoghi di Provincia. In quest'occasione si ebbe in animo di sottoporre il debito comunale ad una analisi, se non più accurata, certo più minuta di quella che i dati raccolti non permettessero di istituire nelle precedenti statistiche. Lo studio dei prestiti in cartelle dei Comuni capoluoghi di Provincia fu

uno dei più diligenti; nelle statistiche precedenti se ne faceva appena cenno e per lo più si dava per residuo del debito, talora l'ammontare delle annualità che restavano a pagarsi, tal altra il residuo del netto ricavo o quello del valore nominale. Anche la classifica secondo il saggio d'interesse era per lo più inesatta, perchè molte volte veniva dichiarato il saggio nominale dell'interesse e non l'effettivo, che l'Ufficio calcolò prestito per prestito.

Benchè le indagini di tali prestiti fossero, come si è detto, ristrette ai soli Comuni capoluoghi di Provincia, pur non di meno esse comprendono i nove decimi del debito in cartelle.

Le notizie fornite dai Comuni erano spesso inesatte, e molte volte non davano il prezzo di emissione dei prestiti, che era sconosciuto ai Comuni perchè vi era stata cessione del prestito ad assuntori. Anche le notizie sul residuo debito peccavano certo per esattezza.

L'Ufficio, mediante laboriosi calcoli matematici, istituì, prestito per prestito, non che per tutti gli altri mutui serviti da annualità, la vera situazione dei debiti comunali, la quale portò nuove correzioni alle cifre registrate nelle statistiche precedenti risultate inferiori al vero, perchè, valutandosi con uniformità di metodo i prestiti e le obbligazioni dei Comuni capoluoghi di Provincia, si ebbe un aumento di 9 milioni, aumento che riferito alle date precedenti dà la seguente situazione approssimativa:

debito al 31 dicembre 1873	L.	549,261,843
id. id. 1877	»	717,750,983
id. id. 1878	»	747,378,220
id. id. 1880	»	724,105,313

Però i confronti con gli anni precedenti nelle tavole analitiche furono necessariamente stabiliti sulle cifre pubblicate al 31 dicembre 1878.

La diminuzione del debito nella statistica del 1880 non è che apparente, perchè dovuta alla liquidazione dei debiti del Comune di Firenze, che da lire 153,874,976 al 31 dicembre 1878 vennero commutati in un unico prestito di lire 54,000,000.

Abbiamo accennato a queste cifre e alle loro successive correzioni solo per dimostrare le difficoltà grandissime che si

incontrano in siffatte indagini. Del resto nella relazione, firmata dall'onorevole Simonelli, che serve di prefazione alla statistica dei debiti comunali del 1880, è tracciato tutto lo schema del lavoro eseguito dall'Ufficio competente, ed è messa in evidenza l'importanza e la mole di esso.

Una quinta indagine fu fatta per stabilire il censimento dei debiti comunali e provinciali al 31 dicembre 1885. Nel volume che vide la luce nel 1888, venne per la prima volta pubblicato l'elenco completo dei debiti comunali e provinciali.

Dopo il 1885 l'attività dell'Ufficio fu rivolta esclusivamente alla statistica delle tasse comunali e a quella annua dei bilanci comunali, e solo dopo 10 anni si pensò di fare una nuova indagine sui debiti, ma la lacuna non fu molto avvertita perchè dopo la pubblicazione della statistica dei debiti comunali al 31 dicembre 1885, completa in ogni sua parte, si rendeva superfluo fare, a brevi intervalli, una statistica tanto costosa.

La nuova indagine si riferisce al 31 dicembre dell'anno 1896, ma soltanto dopo 17 anni dalla pubblicazione del volume precedente videro la luce, nel 1905, i risultati aggiornati al 31 dicembre 1896 e 1900 in cui la situazione del debito comunale alle varie date venne registrata nelle seguenti cifre :

	Comuni con debito	Armontare del debito Lire
debito al 31 dicembre 1877. .	3690	757,447,989
id. id. 1878. .	3693	787,035,423
id. id. 1880. .	4443	750,490,535
id. id. 1882. .	4659	763,853,749
id. id. 1885. .	4985	856,082,014
id. id. 1888. .	5265	990,621,136
id. id. 1891. .	5445	1,139,621,977
id. id. 1896. .	5535	1,214,110,573
id. id. 1899. .	5673	1,240,110,857
id. id. 1900. .	5686	1,207,404,838

Dopo questi studi la Direzione generale della statistica non pubblicò più alcun volume di statistica finanziaria.

Oggi se si desidera iniziare nuove indagini sarà bene tener

presenti gli ammaestramenti del passato. Una statistica ha tanto maggior valore quanto più rapida è la sua compilazione. Perciò occorrono buoni impiegati e in numero adeguato al bisogno.

Ecco il nostro programma di lavoro :

a) censimento dei mutui comunali e provinciali al 31 dicembre 1911 ;

b) censimento dei mutui estinti dai 31 dicembre 1900 al 31 dicembre 1911 per controllare le situazioni precedenti ;

c) censimento speciale di tutti i prestiti in obbligazioni, per tutti i Comuni ;

d) classificazione dei mutui a seconda della loro forma ;

e) classificazione dei mutui a seconda della qualità dei mutuanti ;

f) classificazione dei mutui secondo il saggio d'interesse al quale furono contratti ;

g) classificazioni combinate dei suddetti tre elementi ;

h) classificazione dei motivi per cui furono contratti i mutui ;

i) su queste notizie elementari tracciare una serie di tavole atte a dare una rapida e perfetta idea del come è distribuito il debito comunale in Italia.

Ed inoltre calcolare la distribuzione dei gravami del debito attuale per gli oneri futuri, vale a dire, considerata la massa del debito quale un solo mutuo, stabilire l'andamento dei relativi pagamenti annui per interessi ed ammortamento fino alla estinzione completa di tutti i mutui esistenti ;

l) stabilire un confronto fra il debito e la potenzialità del bilancio, richiedendo ai Comuni le principali notizie sulle entrate e sulle spese per l'anno 1912 ; e siccome il Ministero delle finanze deve ancora pubblicare le indagini riguardanti la spesa stanziata nei bilanci comunali del 1907, così si avrebbe il vantaggio di completare ed aggiornare di 5 anni quella statistica, con un intervallo di pubblicazione forse di un solo anno o due al massimo.

Per questa indagine si dovranno controllare e calcolare circa 30,000 mutui fra quelli esistenti al 31 dicembre 1911 e quelli estinti nel periodo trascorso dall'ultima statistica ad oggi.

Senza entrare in particolari sul modo di esecuzione del la-

voro, questi brevi cenni si ritengono sufficienti a dimostrare la importanza di esso e la necessità di condurlo innanzi con la maggiore sollecitudine.

(*Seguono gli Allegati*).

**Statistica dei debiti comunali per mutui al 31 dicembre 1911
e bilanci di previsione per il 1912.**

Roma, addì 1° aprile 1912.

Ai signori Sindaci dei Comuni del Regno.

È mio intendimento di avviare talune ricerche statistiche sulle finanze degli Enti locali, per avere notizie particolareggiate sulla situazione finanziaria dei Comuni e delle Province, affinché il Governo possa trarne utili ammaestramenti per i suoi fini di vigilanza e di tutela sui pubblici servizi.

Mentre da altro Dicastero si attende alla compilazione della statistica delle **entrate** e delle **spese comunali**, giova, intanto, por mano ad una indagine speciale sui **debiti comunali per mutui**, la quale, collegata con la statistica dei bilanci, permetterà di valutare esattamente gli oneri cui sottostanno i Comuni per far fronte alle esigenze dei più importanti servizi.

Allo scopo, quindi, di stabilire la situazione dei debiti comunali al 31 dicembre 1911, anche in rapporto con la situazione finanziaria di codesto Comune, mi pregio di rimettere alla S. V. alcuni modelli affinché vengano debitamente riempiti, tenendo conto delle seguenti avvertenze.

Mod. n. 1. — Questo modello contiene due prospetti: sul primo (*prospetto A*) dovranno essere registrati per ordine cronologico tutti i mutui **esistenti** alla data suddetta, segnando per ciascun mutuo nelle varie colonne le notizie ivi domandate; sul secondo (*prospetto B*) dovranno essere elencati, pure in ordine cronologico, tutti i mutui **estinti** dal 1° gennaio 1901 al 31 dicembre 1911, anche se creati in questi ultimi 11 anni.

Mod. n. 2, 3, 4 e 5. — In corrispondenza a ciascun pro-

spetto e per ogni singolo mutuo dovrà compilarli un'apposita cartolina con le notizie domandate nella medesima, tenendo presente che per i **Prestiti in obbligazioni** la cartolina è di color **giallo** (*mod. n. 2*), per i **mutui** contratti con la **Cassa depositi e prestiti** è di color **verde** (*mod. n. 3*), e per quelli contratti con **altri mutuanti** è di color **bianco** (*mod. n. 4*).

Per i mutui **estinti** nel periodo di tempo suddetto, e cioè dal 1° gennaio 1901 al 31 dicembre 1911, si adopererà la cartolina **rossa** (*mod. n. 5*).

Su ciascuna cartolina si dovranno riportare tutte le notizie atte a determinare chiaramente la **natura del mutuo** e la sua **situazione al 31 dicembre 1911**.

Qualora il numero delle cartoline inviate insieme alla presente non fosse sufficiente per il numero dei mutui esistenti ed estinti in codesto Comune, la S. V. avrà la cortesia di fare subito richiesta alla Direzione generale della statistica e del lavoro delle copie occorrenti, che saranno inviate senza indugio.

Mod. n. 6. — In questo modello dovranno essere riportate le risultanze del bilancio di **previsione dell'entrata e della spesa per l'anno 1912**. A tergo di esso si daranno le notizie richieste per i servizi pubblici municipalizzati, sia che siano dati in appalto, sia che siano condotti ad economia o con azienda autonoma.

Tanto il modello n. 1 quanto il modello n. 6 dovranno essere redatti in duplice esemplare, uno dei quali dovrà essere conservato dal Comune come originale.

Tutti i Comuni non aventi debiti in dipendenza di mutui, dovranno rinviare il modello n. 1 con dichiarazione negativa, unendovi tuttavia il modello n. 6 debitamente riempito.

Nella fiducia che la S. V. vorrà corrispondere con la consueta cortesia a questa mia richiesta, rimettendo non più tardi del 1912 alla Direzione generale della statistica e del lavoro i modelli debitamente riempiti, le anticipo i più sentiti ringraziamenti.

Il Ministro

MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA E DEL LAVORO

STATISTICA DEI DEBITI COMUNALI PER MUTUI

al 31 dicembre 1911

COMUNE di _____ }
CIRCONDARIO di _____
PROVINCIA di _____

PROSPETTO A. — Elenco generale dei mutui esistenti a tutto il 31 dicembre 1911
(2^a e 3^a pagina).

PROSPETTO B. — Elenco generale dei mutui estinti dal 1° gennaio 1901 al 31
dicembre 1911 (4^a pagina).

_____ il _____ 1912.

V.º Il Sindaco



COMUNE di _____

PROSPETTO A. — Elenco generale dei mutui

Numero d'ordine (2)	Data del mutuo — (per anzianità)	Chi è il mutuante	Forma del mutuo	Valore nominale del capitale originariamente mutuato	Somma effettivamente incassata dal Comune	Interesse annuo per ogni 100 lire di capitale nominale mutuato	
						Saggio	Scadenza delle rate d'interesse
1	2	3	4	5	6	7	8
1							
2							
3							
4							
5							
6							
7							
8							
9							
10							
11							
12							
13							
14							
15							
16							
17							
18							
19							
20							
21							
22							
23							
24							
25							

(1) Per ciascun mutuo si dovrà compilare anche una speciale cartolina.

(2) Per i prestiti in obbligazioni si farà uso della cartolina **gialla**, per quelli con la Cassa depositi e prestiti della in quest'elenco generale dei mutui. Quando i mutui sono più di 25 si farà uso di un modulo suppletivo coi numeri

NB. — Vedi a tergo l'elenco dei mutui estinti dal 1° gennaio 1901 al 31 dicembre 1911.

**PROSPETTO B. — Elenco generale dei mutui estinti dal 1° gennaio 1901
al 31 dicembre 1911 (1).**

Numero d'ordine	Data della creazione del mutuo	Data della estinzione del mutuo — (in ordine cronologico)	Mutuante	Forma nella quale fu contratto il mutuo, cioè se in obbligazioni, in delegazioni, in cambiali, con ipoteca, ecc.	Capitale originariamente mutuato	Interesse annuo per ogni 100 lire di capitale mutuato	Somma pagata all'atto della estinzione	Bilancio a cui venne imputata la somma di cui alla col. 8
1	2	3	4	5	6	7	8	9
1								
2								
3								
4								
5								
6								
7								
8								
9								
10								
11								
12								
13								
14								
15								
16								
17								
18								
19								
20								
21								
22								
23								
24								
25								

(1) Per ciascun mutuo si dovrà compilare anche l'apposita cartolina di color rosso.

DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA E DEL LAVORO.

COMUNE di _____

CIRCONDARIO di _____

PROVINCIA di _____

Prestiti in obbligazioni (cartelle) esistenti al 31 dicembre 1911.

N° progressivo delle domande	N° d'ordine delle colonne corrispondenti dell'elenco generale A	
1	1	Numero d'ordine del mutuo nel Prospetto A _____ (1)
2	2	Data del prestito emesso il giorno ____ mese _____ anno ____ approvato il giorno ____ mese _____ anno _____
3	3	Mutuante _____
4		Emittente, vale a dire chi emise il prestito al pubblico _____
5		Numero delle obbligazioni emesse in cui è diviso il prestito _____
6	5	Valore nominale di ciascuna L. _____
7		Ammontare del capitale nominale. L. _____
8	6	Valore di emissione per parte del Comune L. _____
9		Valore di emissione al pubblico per parte dell'assuntore L. _____
10		Modo di pagamento del valore di emissione (se a rate o tutto in una volta) _____
11		Capitale incassato dal Comune L. _____
12	7	Saggio annuo dell'interesse nominale per ‰ _____
13		Interesse effettivo (da calcolarsi dalla Direzione Generale della Statistica e del Lavoro) ‰ _____
14	8	Scadenze degli interessi _____
15	9	La tassa di ricchezza mobile è pagata dal Comune? _____
16		Vi sono premi? _____ sono fissi? _____ sono a sorte? _____
17		Ammontare complessivo dei premi fissi L. _____ a sorte L. _____
18		Come si estingue il prestito? _____
19		Numero annuo delle estrazioni a sorte _____ scadenze delle estrazioni _____
20	10	Quando cominciò l'ammortizzamento? _____
21		Scadenze dei rimborsi (trimestrali, semestrali, annuali, ecc. ecc.) _____
22		Numero delle annualità in cui si divide l'ammortizzamento _____

(Segue a tergo).

(1) Questo numero deve corrispondere a quello d'ordine dell'elenco generale.

NB. — Per i prestiti esistenti basterà compilare la cartolina rossa, mod. n. 5.

N° progressivo delle domande	N° d'ordine delle colonne corrispondenti dell'elenco generale A	
23	12	Ammontare di ciascuna annualità L. _____
24		I pagamenti degli interessi e delle annualità si fanno in oro? _____
25	11	Data dell'estinzione del prestito _____
Situazione del prestito al 31 dicembre 1911.		
26		Numero delle annualità pagate al 31 dicembre 1911 _____
27		Furono sempre pagate annualmente? _____ In caso contrario dire il periodo d'interruzione _____
28		Numero delle annualità che restano a pagarsi _____
29		Numero delle obbligazioni estratte _____ Numero delle obbligazioni da estrarsi _____
30		Numero delle obbligazioni rimborsate _____ Numero delle obbligazioni da rimborsare _____
31	13	Ammontare del residuo debito nominale al 31 dicembre 1911 L. _____
32		Ammontare del residuo debito effettivo al 31 dicembre 1911 L. _____
33		Le obbligazioni sono in circolazione oppure sono possedute da determinate persone o istituti di credito? _____
34		Sono quotate in Borsa? _____ A qual prezzo? _____ (al 31 dicembre 1911).
35		Dove si rimborsano le obbligazioni e si pagano gl'interessi? _____
36		Quanto ha pagato, o deve pagare il Comune per imposta di ricchezza mobile per l'anno 1911? _____
Notizie suppletive.		
37		Le obbligazioni hanno cessato di essere quotate alla Borsa? _____ Da quando? _____
38		I pagamenti vennero sospesi? _____
39		Da quando? _____ Per quale motivo? _____
40	14	Per qual motivo fu contratto il prestito? (<i>Vedi elenco delle voci a tergo della cartolina Mod. n. 4</i>) _____

AVVERTENZE.

Si dovrà anche indicare l'ammontare della spesa stanziata in bilancio alla quale si fece fronte in tutto o in parte col mutuo. Voce _____ importo L. _____

Debito al 31 dicembre degli anni

	1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911
Nominale . . .												
Effettivo . . .												

NB. — Per i prestiti con data posteriore al 31 dicembre 1900 mandare tutti i documenti originali.

N° progressivo delle domande	N° d'ordine delle colonne del Prospetto A	
6		Vennero rilasciate N. _____ delegazioni dell'esattore per la complessiva somma di L. _____
7	12	Il mutuo si estingue mediante il pagamento di: N. _____ annualità di L. _____ ciascuna N. _____ bimestralità di L. _____ ciascuna
8	8	I pagamenti scadono col giorno ____ del mese di _____
9	10	La prima rata venne pagata il giorno ____ del mese di _____ dell'anno _____
10	11	L'ultima rata verrà pagata il giorno ____ del mese di _____ dell'anno _____

Residuo debito al 31 dicembre 1911. } per capitale L. _____
 } per interessi » _____
 Totale . . . L. _____

Debito al 31 dicembre degli anni

(non tenendo conto delle bimestralità pagate in anticipazione)

1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911

Nell'anno 1912 si pagheranno L. _____ per estinzione di capitale e L. _____ per interessi maturati.

L'esattore comunale al 31 dicembre 1911 aveva scontato N. _____ delegazioni corrispondenti a N. _____ bimestralità per l'importo complessivo di L. _____ scadibili alle date _____

DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA E DEL LAVORO.

COMUNE di _____

CIRCONDARIO di _____

PROVINCIA di _____

Mutui esistenti al 31 dicembre 1911

(esclusi i Prestiti in obbligazioni e quelli contratti con la Cassa Depositi e Prestiti).

- 1 Numero d'ordine del mutuo nel Prospetto A _____ (1).
 - 2 Data del mutuo: contratto il giorno ____ mese _____ anno ____ ed approvato dalla Deputazione provinciale (o Giunta provinciale amministratrice) il giorno ____ mese _____ anno _____
 - 3 Chi è il mutuante? _____
 - 4 Forma del mutuo: se chirografario - ipotecario - su pegno - cambiario - in conto corrente - con buoni al portatore - con delegazioni agli esattori delle sovrimposte comunali. (Sottolineare la forma o specificarla ove sia diversa da quella accennata) _____
 - 5 Valore nominale del capitale mutuato L. _____
 - 6 Qual somma realmente incassò il Comune? L. _____
 - 7 Interesse annuo nominale _____ per cento.
 - 7 bis Interesse annuo effettivo _____ per cento.
 - 8 Scadenza degli interessi _____
 - 9 Chi è che paga l'imposta di ricchezza mobile? _____
 - 10 Estinzione del mutuo, quando principiò o principia? _____
 - 11 Estinzione del mutuo, quando avrà termine? _____
 - 12 Ammontare di ogni rata L. _____
 - 13 Residuo debito al 31 dicembre 1911 L. _____
 - 14 Motivo per il quale fu contratto il mutuo. (Vedi a tergo).
- Notizie speciali.**
- 15 Nelle rate di pagamento vi sono compresi gl'interessi? ossia il mutuo è servito da annualità? (rispondere sì o no) _____
 - 16 Altre notizie utili _____

Debito al 31 dicembre degli anni

1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910	1911

(Segue a tergo).

(1) Questo numero deve corrispondere a quello dell'Elenco generale.

NB. — Per i mutui estinti basterà compilare la cartolina rossa, mod. n. 5.

Motivo per il quale fu contratto il mutuo.

a)	Estinzione di altri mutui e cioè (1) _____		

		L.	
b)	Viabilità obbligatoria »		
c)	Altri lavori stradali »		
d)	Costruzione di ferrovie e tramvie »		
e)	Condottura d'acque potabili e costruzione di pozzi e fontane »		
f)	Acquisto, costruzione, adattamento di stabili per scuole »		
g)	Id. per caserme e carceri »		
h)	Id. per altri servizi pubblici »		
i)	Lavori di fognatura »		
l)	Costruzione di canali ed altre opere di irrigazione »		
m)	Opere fluviali e lavori di arginatura »		
n)	Opere lacuali »		
o)	Opere portuali »		
p)	Affrancazioni di canoni, censi e livelli »		
q)	Spese ospedaliere e di beneficenza »		
r)	Spese per liti e tasse di successione, manomorta, ecc. »		
s)	Costruzione e ampliamento di cimiteri »		
t)	Spese per la pubblica igiene »		
u)	Spese per danni prodotti dalle inondazioni »		
v)	Deficienza di bilancio »		
x)	Altre spese di pubblica utilità, non comprese tra le precedenti »		
z)	Per municipalizzazione di servizi (1) _____		

		TOTALE L.	

(1) Indicare quali sono.

DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA E DEL LAVORO.

		COMUNE di _____	
		CIRCONDARIO di _____	PROVINCIA di _____
Mutui estinti di qualsiasi forma.			
N° progressivo delle domande	N° d'ordine delle colonne del prospetto B		
1	1	Numero d'ordine del mutuo nel Prospetto B _____ (1).	
2	2	Data del mutuo: contratto il giorno ____ mese _____ anno ____ ed approvato dalla Deputazione provinciale (o Giunta provinciale amministrativa) il giorno ____ mese _____ anno ____	
3	4	Chi era il mutuante? _____	
4	5	Forma del mutuo: se chirografario - ipotecario - su pegno - cambiario - in conto corrente - con buoni al portatore - in prestiti in obbligazioni - con delegazioni sugli esattori delle sovrimposte comunali (<i>Sottolineare la forma o specificarla ove sia diversa da quella accennata</i>) _____	
5	6	Valore nominale del capitale mutuato. L. _____	
6		Qual somma realmente incassò il Comune? L. _____	
7	7	Interesse annuo nominale _____ per cento.	
8		Interesse annuo effettivo _____ per cento.	
9		Scadenza degli interessi _____	
10		Chi è che pagò l'imposta di ricchezza mobile? _____	
11		Estinzione del mutuo, quando principiò? _____	
12	3	Estinzione del mutuo, quando ebbe termine? _____	
13		Ammontare di ogni rata L. _____	
14		Motivo per il quale fu contratto il mutuo (<i>Vedi a tergo</i>).	
Notizie speciali.			
15		Nelle rate di pagamento vi erano compresi gl'interessi? ossia il mutuo era servito da annuità? (rispondere sì o no) _____	
16		Il mutuo venne estinto per essere trasformato in altro mutuo? _____	
17	8	Somma pagata all'atto dell'estinzione. L. _____	
18		Altre notizie utili _____	

Debito ai 31 dicembre degli anni

1900	1901	1902	1903	1904	1905	1906	1907	1908	1909	1910

(1) Questo numero deve corrispondere a quello dell'elenco generale Prospetto B. (Segue a tergo).

Motivo per il quale fu contratto il mutuo.

a)	Estinzione di altri mutui e cioè (1) _____		

	_____	L.	
b)	Viabilità obbligatoria »		
c)	Altri lavori stradali »		
d)	Costruzione di ferrovie e tramvie »		
e)	Condottura d'acque potabili e costruzione di pozzi e fontane »		
f)	Acquisto, costruzione, adattamento di stabili per scuole »		
g)	Id. per caserme e carceri »		
h)	Id. per altri servizi pubblici »		
i)	Lavori di fognatura »		
l)	Costruzione di canali ed altre opere di irrigazione »		
m)	Opere fluviali e lavori di arginatura »		
n)	Opere lacuali »		
o)	Opere portuali »		
p)	Affrancazioni di canoni, censi e livelli »		
q)	Spese ospedaliere e di beneficenza »		
r)	Spese per liti e tasse di successione, manomorta, ecc. »		
s)	Costruzione e ampliamento di cimiteri »		
)	Spese per la pubblica igiene »		
u)	Spese per danni prodotti dalle inondazioni »		
v)	Deficienza di bilancio »		
z)	Altre spese di pubblica utilità, non comprese tra le precedenti »		
z)	Per municipalizzazione di servizi (1) _____		

		TOTALE . . . L.	

(1) Indicare quali sono.

DIREZIONE GENERALE DELLA STATISTICA E DEL LAVORO.

COMUNE di _____

CIRCONDARIO di _____

PROVINCIA di _____

Notizie sul bilancio di previsione per l'anno 1912.

ENTRATE		SPESE	
<p>Entrate ordinarie.</p> <p>Rendite patrimonialiL.</p> <p>Proventi diversi»</p> <p>Dazio di consumo (1)»</p> <p>Sussidi governativi (2)»</p> <p>Esercizio e rivendita»</p> <p>Vetture e domestici»</p> <p>Valore locativo»</p> <p>Famiglia e fuocatico.»</p> <p>Bestiame»</p> <p>Bestie da tiro, da sella e da soma»</p> <p>Cani.»</p> <p>Fotografie e insegne.»</p> <p>Scolastiche»</p> <p>Occupazione e posteggio»</p> <p>Macellazione.»</p> <p>Licenza»</p> <p>Peso e misura pubblica.»</p> <p>Velocipedi e automobili»</p> <p>Aree fabbricabili»</p> <p>Sovrimposta comunale sui terreni»</p> <p>Id. id. sui fabbricati»</p> <p>Totale delle Entrate ordinarieL.</p> <p>Entrate straordinarie.»</p> <p>Totale Entrate effettive.L.</p> <p>Movimento di capitali.</p> <p>AlienazioniL.</p> <p>Riscossione di crediti»</p> <p>Mutui passivi { con la Cassa depositi e prestiti.» con la Cassa di credito com. e prov.» con altri mutuantii»</p> <p>Accensione di altri debiti»</p> <p>Totale del Movimento di capitali.L.</p> <p>Avanzo di amministrazione applicato all'esercizio»</p> <p>Partite di giro.»</p> <p>Contabilità speciali (3). . . .L.</p> <p>Totale gen. delle Entrate L.</p>	<p>Spese obbligatorie ordinarie.</p> <p>Oneri patrimoniali:</p> <p>Interessi con la Cassa depositi e prestiti. . . .L.</p> <p>mutui con la Cassa di credito com. e prov.»</p> <p>passivi con altri mutuantii»</p> <p>Tasse sui mutui passivi»</p> <p>Interessi di debiti diversi»</p> <p>Altri oneri patrimoniali.»</p> <p>Totale Oneri patrimon. L.</p> <p>Spese generali.»</p> <p>Polizia locale ed igiene»</p> <p>Sicurezza pubbl. e giustizia»</p> <p>Opere pubbliche.»</p> <p>Istruzione pubblica»</p> <p>Culti.»</p> <p>Beneficenza»</p> <p>Totale delle Spese obbligatorie ordinarieL.</p> <p>Spese obbligatorie straordin.</p> <p>Spese generaliL.</p> <p>Polizia locale ed igiene»</p> <p>Sicurezza pubbl. e giustizia»</p> <p>Opere pubbliche.»</p> <p>Istruzione pubblica»</p> <p>Culti.»</p> <p>Beneficenza»</p> <p>Totale delle Spese obbligatorie straordinarie . . .L.</p> <p>Spese facoltative (ordinarie e straordinarie).</p> <p>Spese generali.L.</p> <p>Polizia locale ed igiene»</p> <p>Sicurezza pubbl. e giustizia»</p> <p>Opere pubbliche.»</p> <p>Istruzione pubblica»</p> <p>Culti.»</p> <p>Beneficenza»</p> <p>Totale delle Spese facoltative.»</p> <p>Totale Spese effettive. .L.</p> <p>Movimento di capitali.</p> <p>Acquisto di beniL.</p> <p>Creazioni di crediti»</p> <p>Estinzione { con la Cassa depositi e prestiti.» di con la Cassa di credito com. e prov.» debiti con altri mutuantii»</p> <p>Totale del Movimento di capitali.»</p> <p>Deficienza d'amministrazione applicata al bilancio.»</p> <p>Partite di giro e contabilità specialiL.</p> <p>Totale gen. delle Spese L.</p>		

(1) Questa cifra comprende la sovratassa al dazio di consumo governativo e il dazio proprio del Comune.
 (2) Questa cifra comprende i sussidi governativi per la legge 23 giugno 1902, n. 25.

(Segue a tergo).

Notizie sui servizi municipalizzati.

Notizie finanziarie.

DENOMINAZIONE dei servizi municipalizzati	Se costituiti in azienda autonoma od esercitati ad economia	Spesa d'impianto sostenuta fino al 31 dicembre 1911		Bilancio dell'azienda o del servizio esercitato ad economia del 1911				
		pagata	da pagare	Entrata		Spesa		Utile o perdita presunti pel 1912
				ordinaria	straordi- naria	ordinaria	straordi- naria	
1.								
2.								
3.								
4.								
5.								

Altre notizie.

DENOMINAZIONE dei servizi municipalizzati (1)	Data della municipa- lizzazione	Se per l'impianto del servizio fu contratto mutuo	Numero delle persone addette al servizio		Ammontare degli stipendi del personale dirigente	Ammontare delle paghe al personale subalterno
			Personale dirigente	Personale subalterno		
1.						
2.						
3.						
4.						
5.						

(1) Se il servizio è in consorzio indicare i Comuni che ne fanno parte ed il contributo a ciascuno spettante.

Osservazioni.

ALLEGATO V.

Cenni sulle prime elaborazioni dei dati raccolti con il 1° Censimento degli opifici e delle imprese industriali

La rilevazione degli opifici e delle imprese industriali, ordinata dalla legge 8 maggio 1910, e dal regolamento relativo del 6 novembre dello stesso anno, venne compiuta, come è noto, per mezzo di questionari, per le singole aziende industriali, e per mezzo di un modello riassuntivo da compilarsi dal sindaco di ciascun Comune e da sottoporsi all'esame della Giunta provinciale di statistica.

Le istruzioni ministeriali contenevano indicazioni precise per l'invio alla Direzione generale della Statistica (Ufficio temporaneo del censimento) dei modelli riassuntivi sopraindicati e prescrivevano anche, per tale invio, un termine, la fine del mese di agosto; mentre niuna disposizione era data per l'invio dei questionari concernenti le singole aziende; di guisa che, nella raccolta del materiale, l'Ufficio ebbe prontamente ad avvedersi che parecchi Comuni, in difetto di precise istruzioni, avevano trattenuto nei propri archivi tutto il materiale concernente i questionari.

Ad ovviare a siffatto inconveniente furono date istruzioni ai prefetti, e furono subito sollecitati i sindaci di quei Comuni, per i quali vi era presunzione di esistenza di aziende industriali, ad inviare all'Ufficio del censimento il materiale raccolto.

Malgrado le precise disposizioni delle istruzioni ministeriali, anche le richieste del modello riassuntivo sopraindicato (modello *F*) riuscirono laboriose, perchè si dovette spesso far capo contemporaneamente ai Comuni e alle Prefetture, le quali, nonostante le norme contenute nel paragrafo 75 delle istruzioni ministeriali, non sempre avevano curato di trasmettere all'Ufficio il modello in parola, dopo l'esame della Giunta provinciale di statistica.

Sulla base delle indicazioni contenute nei modelli *F*, l'Ufficio curò di sollecitare non solo l'invio da parte dei sindaci di tutti i questionari concernenti le aziende industriali che impiegavano fino a 10 operai ovvero un numero di operai superiore a 10, ma volle anche ottenere esplicita conferma, da parte di tutti i sindaci, sia che le indagini del censimento non avessero rilevato affatto opifici industriali, sia che ne avessero rilevato solo nella misura e delle dimensioni indicate negli elenchi trasmessi all'Ufficio.

Le risposte fornite dai Comuni permisero sovente di precisare meglio i limiti della inchiesta industriale e di raccogliere così una considerevole quantità di materiale statistico che era sfuggito alla prima indagine.

In tal guisa, dal settembre in poi, l'Ufficio raccolse circa due terzi del materiale statistico relativo al censimento industriale, fatta eccezione di quello delle grandi città, che, in massima parte, avevano già provveduto alla compilazione e all'invio dei documenti prescritti.

*
* *

Non mancarono casi nei quali i proprietari o direttori di aziende industriali avevano ricusato di fornire le notizie richieste, e l'Ufficio adempì al dovere di invitare i sindaci a denunciare i recalcitranti, per l'applicazione dell'ammenda prescritta a termini dell'articolo 7 della legge 8 maggio 1910, n. 212.

Quando poi, dall'esame del materiale pervenuto o da ricorsi avanzati da cittadini, l'Ufficio ritenne che le operazioni del censimento industriale fossero state condotte con poca cura, o fossero stati scientemente alterati i risultati delle indagini, ordinò subito, a mezzo della Prefettura, inchieste rigorose che permisero sempre di completare il materiale raccolto in precedenza, e talora anche di mettere in evidenza qualche estremo di reato previsto dalla legge sul censimento; nei quali casi si invitarono le Autorità locali a richiamare su di essi l'attenzione del Magistrato.

Il fatto poi che la maggior parte dei Comuni avevano trasmesso il materiale concernente il censimento industriale promiscuamente con quello riferentesi al censimento demografico, dette

luogo a numerosi disguidi, e obbligò l'Ufficio a compiere lunghe e faticose ricerche nell'archivio del censimento demografico, nel quale l'ordinamento del copioso e ingombrante materiale dovette compiersi nel momento degli arrivi in massa, in modo affrettato, senza che si potesse scendere ad un dettagliato esame di quanto era contenuto nei voluminosi pacchi.

Parecchi Comuni non solo trasmisero i documenti del censimento industriale insieme con quello del censimento demografico, ma addirittura inclusero i questionari n. 4 e n. 5 nelle buste delle famiglie dei direttori o dei proprietari degli opifici, il che portò intralcio considerevole nell'accertamento del materiale inviato dai Comuni all'Ufficio del censimento.

*
* *

L'Ufficio, essendo venuto a conoscenza che a molti Comuni erano state richieste le notizie raccolte con il censimento industriale da enti o da Uffici che risiedono nelle provincie e che in qualche caso taluna delle Amministrazioni comunali le aveva comunicate, non ostante le istruzioni già date alle singole Prefetture, richiamò le medesime all'osservanza delle disposizioni impartite e le invitò a diramare sollecite e tassative istruzioni ai Comuni, affinché i dati elementari che formano la base dei censimenti industriale e demografico non fossero comunicati ad alcuno, qualunque fosse l'ente o l'ufficio che ne facesse richiesta.

Alle Camere di commercio, ai privati e ad altri enti che, o per il tramite delle Prefetture o direttamente, fecero richiesta a quest'Ufficio delle notizie raccolte con il censimento industriale, si rispose che non si poteva accogliere la domanda, anzitutto perchè si trattava di dati che dovevano servire esclusivamente alle elaborazioni d'indole sociale amministrativa preordinate da apposita legge e poi perchè era necessario che le notizie raccolte con una indagine nazionale fossero verificate e riassunte con criterio unico dall'Ufficio centrale e non da altri organi che, variando nei metodi e nei procedimenti, potessero giungere a risultati incompleti o anche in contrasto con quelli ufficiali.

Per quanto riguarda le Camere di commercio, si diede promessa di inviare loro le bozze di stampa in cui saranno ripro-

dotti i dati relativi alla provincia dove l'ente camerale risiede, sia per le eventuali osservazioni che crederanno di fare in merito ai dati stessi, sia per metterle subito in condizioni di adempiere ai nuovi obblighi fatti ad esse dalla recente legge sull'ordinamento di siffatti enti camerali.

Ad analoghe richieste fatte dalle Intendenze di finanza si rispose che, dovendosi escludere nelle indagini di cui si tratta ogni intento fiscale, ed essendo esse preordinate per uno scopo strettamente economico, l'Ufficio non poteva accogliere le richieste stesse.

* * *

Raccolto così anche il materiale per le singole aziende industriali, l'Ufficio provvide ad un lavoro di controllo delle indicazioni contenute nel modello riassuntivo e dei dati analitici raccolti con i questionari, ordinando un minuto lavoro di critica di tutte le caratteristiche industriali rilevate a mezzo dei quesiti proposti nei questionari stessi.

In base a siffatto esame, l'Ufficio dovette constatare:

che sovente non si ebbe un concetto esatto del lavoro a domicilio, in quanto che, spesso, si omise di fornire le notizie anche per lavorazioni che esigono una speciale attrezzatura o apposito adattamento dei locali, quali ad esempio quelle da fabbro-ferraio, da falegname, da mugnaio, da fornaio e simili, solo perchè l'abitazione dell'industriale era annessa ai locali del lavoro;

che non si era tenuto conto di lavorazioni eseguite in locali appositi da più di una persona, sia perchè si trattava di imprese di modesta importanza o eseguite saltuariamente, sia perchè le persone che coadiuvavano l'imprenditore erano membri della famiglia o apprendisti;

che non si erano fornite notizie per i laboratori annessi a imprese agricole (ad esempio i frantoi da olio), anche quando la lavorazione non era esclusivamente esercitata per la trasformazione dei prodotti agricoli ottenuti nell'azienda del proprietario;

che non era stata data notizia delle aziende inattive all'epoca del censimento, nonostante che, nei dodici mesi che

precedettero la data del censimento, avessero per qualche periodo esercitata la lavorazione;

che spesso le notizie dei laboratori che occupano non più di dieci operai, oltre il padrone o il direttore, erano registrate nel questionario n. 5, anziché in quello n. 4, e che i dati per gli opifici con più di dieci lavoratori erano trascritti nel questionario n. 4, anziché in quello n. 5;

che nei questionari e nel modello *F* mancava l'indicazione della mano d'opera;

che erano state comprese, tra le imprese industriali, aziende esclusivamente commerciali, quali gli spacci di vino, i negozi da pizzicagnolo, le farmacie, ecc., presso le quali non si esercitava che la vendita di prodotti, senza che peraltro si compisse alcuna lavorazione di carattere industriale.

Circa il genere d'industria esercitato, si ebbe occasione di rilevare che assai spesso i Comuni, sia nei modelli *F*, sia nei questionari, avevano fornito notizie laconiche e poco chiare, talché non era sempre facile desumere se si trattava di negozi di vendita ovvero di veri e propri laboratori industriali in cui si compivano la fabbricazione e la riparazione dei prodotti indicati o anche operazioni di finimento su articoli acquistati altrove.

Spesso le indicazioni indeterminate, se davano un'idea sul procedimento seguito nella lavorazione o sul mestiere esercitato, non permettevano di conoscere o la specie della materia prima sottoposta alla trasformazione, o la qualità dell'articolo fabbricato.

Così, in base all'indicazione generica di molino, non si poteva con sicurezza stabilire se trattavasi di opificio addetto alla macinazione dei cereali ovvero a quella di qualche prodotto di cava o di miniera (gesso, zolfo, ecc.).

La denominazione segheria lasciava in dubbio se la materia sottoposta alla lavorazione fosse legname, marmo, od altro prodotto di cava.

L'indicazione di torchio non permetteva di conoscere se trattavasi di torchio da olio ovvero da vino.

Sotto la denominazione di falegname o lavorante in legno, i Comuni compresero una svariata quantità di lavorazioni, quali la fabbricazione dei mobili in legno, quella degli infissi per fabbri-

cati, dei giocattoli in legno, e persino la fabbricazione dei carri, delle botti, dei barili, dei tini, ecc.

L'indicazione officina meccanica non era sufficiente per precisare quale fosse la qualità dei prodotti fabbricati.

Fabbricazione di mobili non chiariva di per sè sola se trattavasi di mobili in legno o in metallo: fabbricazione di valigie e bauli lasciava in dubbio se trattavasi di articoli di cuoio o di altra materia. Così fabbricazione di giocattoli, di pettini, bottoni, non specificava se trattavasi, nel primo caso, di lavorazioni in legno o in metallo, nel secondo caso, in legno o metallo od osso, e nel terzo caso, in legno, o stoffa, od osso o corno.

A complemento delle indicazioni filatura o tessitura, occorreva conoscere la specie della materia tessile, filata o tessuta.

Lavori in cemento era indicazione troppo generica, comprendendosi sotto tale denominazione le costruzioni in cemento armato e la fabbricazione di svariati oggetti (mattonelle, tubi, vasi, vasche, ecc.).

A chiarimento della indicazione fabbricante di cappelli fu necessario chiedere se si trattava di cappelli di feltro ovvero di quelli di paglia.

L'indicazione prodotti chimici era troppo comprensiva, essendo infinita la varietà delle sostanze chimiche officinali.

Lavorazione del cuoio non precisava la qualità degli oggetti fabbricati.

Queste ed altre indicazioni indeterminate circa il genere di industria obbligarono l'Ufficio a ricorrere assai spesso ai Comuni per chiedere i necessari chiarimenti. Ciò allo scopo di avere in ogni singolo caso gli elementi sufficienti per una classificazione precisa ed analitica dei dati del censimento industriale.

L'esame critico delle notizie contenute nei questionari pose in rilievo un altro inconveniente, quello cioè di non poter estrarre dai medesimi per la mano d'opera e la forza motrice i dati relativi alle diverse specie di lavorazioni eseguite dall'azienda in un unico opificio.

Così, ad esempio, assai spesso i dati registrati nello stesso questionario erano cumulativi per il panificio ed il pastificio; per la macinazione dei cereali e la fabbricazione di paste da minestra; per il molino da cereali, il frantoio da olio e l'officina di

produzione di energia elettrica; per il torchio da olio e da vino; per il panificio e la fabbrica di generi di pasticceria; per l'estrazione, la cottura o la macinazione dei prodotti di cava; per il laboratorio da sarta e il laboratorio da modista; per l'opificio in cui si estrae l'olio dalle sanse e quello in cui si fabbrica il sapone; per una svariata qualità di prodotti chimici (acido solforico, solfato di rame e concimi chimici; saponi e profumerie, ecc.); per la distilleria di spirito e la fabbrica di liquori; per la birra, la gassosa e il ghiaccio; per la tipografia e la legatoria; per gli ombrelli e le pelliccerie; per i busti da donna e i cappelli da signora; le segherie e le officine di produzione di energia elettrica; la macinazione dei cereali e quella del solfo; per la sartoria e la fabbrica di calze; per la filatura, tessitura, tintoria e stampa delle materie tessili; per la cottura della calce e dei laterizi, ecc., ecc

Per questa parte e in questi casi le richieste dell'Ufficio furono fatte per conoscere, anche in via approssimativa, il numero dei lavoranti, la natura, il numero e la potenza dei motori meccanici posti al servizio delle singole lavorazioni che si eseguono nello stesso opificio.

Contemporaneamente, l'Ufficio curò che fosse data risposta a tutti i quesiti proposti nei due questionari, giacché dall'esame di essi dovette constatare molte omissioni, segnatamente nel quesito n. 3 del questionario n. 4.

A proposito di questo quesito è bene avvertire che parecchi laboratori, quali, ad esempio, le piccole officine di riparazione del materiale e degli attrezzi delle aziende di trazione, debbono essere classificati a parte, in quanto che essi lavorano per conto dell'azienda principale da cui dipendono e non per commissioni di altri industriali o grossisti né di clienti o consumatori.

Per quanto riguarda il personale occupato nell'impresa, l'Ufficio non si limitò soltanto a richiedere le notizie quando riscontrò omissioni, ma chiese anche chiarimenti quando sembrò troppo rilevante il numero dei padroni o dei capi in confronto con quello dei lavoranti salariati e quando ebbe motivo di ritenere che tra i membri della famiglia fossero compresi anche quelli che non prendono parte alla lavorazione.

L'Ufficio ritenne di non insistere presso i Comuni, perché

specificassero il numero e la qualità del macchinario impiegato nelle singole aziende (veggasi il quesito n. 6 del questionario n. 4), anzitutto perchè, se tali notizie possono avere importanza per una precisa identificazione del procedimento di lavorazione seguito dall'opificio, non si prestano, per la loro svariata natura, ad essere classificate nei prospetti statistici, nei quali sono descritte le caratteristiche. In linea subordinata, l'Ufficio non credette di dover stimolare l'opera dei Comuni a tale riguardo, per la considerazione che il questionario relativo alle industrie con più di 10 operai non contiene alcun quesito intorno alle macchine utensili; mentre sarebbe stato forse assai più interessante di proporlo per esse, in vista della maggiore importanza che il macchinario assume nella grande industria, tanto da rappresentare, come in quella tessile, un indice indiretto, ma sufficientemente esatto, della produzione.

Le Imprese che avevano cessata la lavorazione alla data del censimento, per le quali il questionario non dava notizia che del padrone e di qualche operaio addetto alla manutenzione delle macchine utensili e delle installazioni meccaniche, non avrebbero potuto a stretto rigore essere elencate nel questionario n. 5, in quanto che la mano d'opera in esse occupata al 10 giugno 1911 risultava inferiore agli 11 lavoranti, non ostante che, antecedentemente a quella data, fosse di gran lunga superiore. Ma, in considerazione del fatto che se i dati avessero dovuto trasportarsi nel questionario n. 4 sarebbe venuta a mancare la notizia della mano d'opera, talvolta ingente, occupata durante il periodo della lavorazione, si preferì di rinunciare alla trascrizione e s'invitarono i Comuni a fornire per tali Imprese le notizie riferendole al tempo in cui la mano d'opera era tale da giustificare il loro collocamento tra le aziende che occupano più di 10 operai. Di tali Imprese l'Ufficio si propone di dare notizie a parte.

L'Ufficio dovette constatare che, per il modo con cui era stato redatto il questionario n. 4, non si avevano che notizie assai indeterminate intorno alla forza motrice utilizzata dalle imprese che occupano una mano d'opera non superiore ai dieci lavoranti, in quanto che le risposte fornite a tale riguardo si limitavano, in conformità della richiesta contenuta nel questionario stesso, a mettere in evidenza soltanto la natura dei motori meccanici posti al servizio delle singole lavorazioni. Tenuto presente

che in tal modo non si sarebbe avuta cognizione nè del numero, nè della potenza dei motori utilizzati da una ingente quantità di opifici, quali, ad esempio, i molini da cereali, i pastifici, i frantoi da olio, le segherie, le officine di produzione di energia, ecc., l'Ufficio, per ovviare a siffatto inconveniente, nell'occasione dell'esame critico dei dati del questionario n. 4, attenendosi alle risposte affermative fornite al quesito n. 7, richiese ai Comuni le notizie circa il numero e la potenza dei motori meccanici impiegati nella lavorazione, in conformità delle indicazioni contenute nel prospetto di cui al quesito n. 11 del questionario n. 5. Ma l'Ufficio, allo scopo di raccogliere dati completi sulla forza motrice, non mancò di estendere le indagini anche nei riguardi di quelle Imprese che non avevano fornito alcuna indicazione nel quesito n. 7 o che avevano data al medesimo risposta negativa, tutte le volte che la natura della lavorazione esercitata dalle Imprese suddette o l'importanza delle macchine utensili da esse impiegate facevano dubitare che potessero far uso di motori meccanici. Con siffatto procedimento l'Ufficio è riuscito a rilevare la natura, il numero e la potenza dei motori meccanici posti al servizio delle industrie che occupano meno di undici lavoratori, in modo da avere, nella classificazione dei dati raccolti con il questionario n. 4, omogeneità di distribuzione con quelli che formano oggetto del questionario n. 5, non solo per l'inattività stagionale d'azienda, per il personale occupato, ma anche per quanto riguarda la forza motrice.

L'Ufficio, in base all'esame critico dei questionari, e del modello *F*, provvide a far colmare dalle Amministrazioni comunali le lacune che essi presentavano, chiedendo i necessari chiarimenti quando si riscontrarono contraddizioni tra le notizie contenute nei questionari e quelle riprodotte nel modello *F* e tra le risposte date ai quesiti dello stesso questionario. Ma le richieste dell'Ufficio furono anche dirette ai Sindaci per ovviare agli inconvenienti precedentemente lamentati.

*
* *

A prescindere da una classificazione definitiva delle Imprese rilevate con le indagini del censimento, a cui l'Ufficio porrà mano quando sarà ultimata la revisione già iniziata dei dati

contenuti nei questionari n. 4 e n. 5, si è creduto opportuno di procedere frattanto alla pubblicazione dei risultati provvisori, desumendo le notizie dai modelli *F. E.*, poichè siffatto modello non dà conto che del numero delle Imprese e della mano d'opera in esse occupata, così l'Ufficio si è limitato a classificare per provincia le due specie di notizie, ripartendo le aziende in quattro categorie:

- 1° Imprese industriali che occupano fino a 5 lavoranti;
- 2° Imprese industriali che occupano da 6 a 10 lavoranti;
- 3° Imprese industriali che occupano da 11 a 25 lavoranti;
- 4° Imprese industriali che occupano più di 25 operai.

In questa prima pubblicazione, allo scopo di istituire un confronto tra le unità industriali raccolte col censimento al 10 giugno 1911 e quelle di cui è fatto cenno nel « Riassunto delle notizie sulle condizioni industriali del Regno » pubblicato, a cura della Direzione generale della Statistica, negli anni 1905 e 1906, ma rispecchiante la situazione delle industrie in Italia verso il 1903, si sono classificate le Imprese industriali secondo lo schema riprodotto nel riassunto stesso.

È però da osservare che non tutti i risultati raccolti con il censimento sono confrontabili con i dati della statistica industriale, in quanto che l'inchiesta che servi di base per questa pubblicazione non tenne conto, in generale, dei laboratori di minima entità. Sicchè si può affermare che, se essa rispecchia, con sufficiente esattezza, verso l'anno 1903, le condizioni delle industrie esercitate in opifici provvisti d'installazioni meccaniche e dotati di abbondante mano d'opera, presenta delle gravi lacune per quelle lavorazioni di carattere industriale, che, pur essendo esercitate in locali appositi, sono eseguite da un esiguo numero di operai. In quella pubblicazione non furono quindi compresi i numerosissimi laboratori che, nelle grandi città, nei comuni meno popolosi e persino nelle piccole borgate, attendono alla fabbricazione e alla riparazione di svariati oggetti di uso comune, sopperendo, in generale, ai bisogni locali della popolazione meno abbiente.

Però, per alcuni speciali rami d'industria, la statistica industriale espone le notizie anche per i laboratori di minima importanza, sia perchè dati completi intorno ad essi furono attinti

presso gli uffici preposti alla loro sorveglianza e vigilanza, sia perchè, per alcune specie di industrie, l'inchiesta industriale fu estesa a raccogliere le notizie tanto per i grandi opifici quanto per le lavorazioni di minima importanza.

Così le notizie riescono complete nella statistica industriale del 1903:

a) per le miniere, le torbiere, le officine mineralurgiche, le cave e le fornaci, perchè le notizie furono fornite dal Corpo Reale delle Miniere preposto alla loro sorveglianza;

b) per le fabbriche di polveri piriche ed altri esplodenti, di fuochi artificiali, di fiammiferi, di zucchero, di cicoria preparata e prodotti similari, di spirito, di birra e di acque gassose soggette a vigilanza fiscale;

c) per le officine e i laboratori esercitati per conto dello Stato; per le industrie soggette a monopolio, quale la manifattura dei tabacchi, e per le lavorazioni di carattere industriale eseguite negli stabilimenti penali, in quanto che le notizie furono attinte ai competenti Ministeri ;

d) per i molini da cereali e per i frantoi e torchi per la estrazione dell'olio, per i quali l'inchiesta industriale fu estesa a tutti gli opifici.

Le indagini del censimento, essendo state estese a tutte le lavorazioni di carattere industriale eseguite in appositi locali, da non meno di due persone, facessero o no uso di forza motrice, sono riuscite a mettere in evidenza un maggior numero di imprese e di opifici. Ed è perciò che, essendosi voluto istituire un raffronto tra le imprese considerate dalla Statistica industriale e quelle rilevate con le indagini del censimento, si è avuto cura di ripartire queste ultime in due categorie :

1° Imprese industriali non confrontabili con quelle considerate dalla Statistica industriale del 1903;

2° Imprese industriali confrontabili con quelle considerate dalla Statistica industriale del 1903.

In quest'ultima categoria sono state comprese tutte le aziende che occupano più di cinque operai, dovendosi ritenere che l'inchiesta che servi di base alla Statistica industriale non abbia, in generale, rilevato i laboratori con meno di sei operai. Ma per le imprese sorvegliate dagli ingegneri del Corpo reale

delle miniere, per quelle soggette a vigilanza fiscale, per quelle esercitate per conto dello Stato, per i molini da cereali e per i frantoi da olio, per i quali, come già si è detto, la Statistica industriale espone dati completi, tutti gli opifici e i laboratori raccolti con il censimento, compresi quelli che impiegano una mano d'opera inferiore a sei lavoranti, sono stati pure classificati nella seconda categoria.

Nella prima categoria sono stati invece classificati tutti gli opifici che occupano non più di cinque lavoranti, fatta eccezione di quelli in cui si eseguono le lavorazioni per le quali la Statistica industriale contiene notizie complete. Ma nella prima categoria sono stati anche compresi tanto i laboratori con meno di sei lavoranti, quanto gli opifici con più di sei, quando si trattava di lavorazioni che non furono affatto considerate dalla Statistica industriale del 1903, quali, ad esempio, i cantieri per costruzioni edilizie, i laboratori da sarta, quelli da modista, le lavanderie, le stirerie, i panifici, le fotografie, ecc.

Circa il valore dei dati contenuti nella Statistica industriale del 1903, è da tener presente che essi furono estratti dalle monografie per le singole provincie del Regno e da quelle speciali per le industrie della macinazione dei cereali, della carta, della seta, della lana e del cotone, che erano state già pubblicate fra il 1885 e il 1903, sicchè i dati esposti in quella pubblicazione non hanno, per difetto di origine, il pregio della simultaneità. Vero è che l'Ufficio di statistica, nel lodevole intento di rimediare a siffatto inconveniente, prima di licenziare il lavoro alle stampe, ricorse, per la revisione, alle Prefetture, alle Camere di commercio, agli Uffici metrici, agli Uffici tecnici di finanza, al Corpo reale delle miniere e ad enti industriali, e per gli stabilimenti governativi e le officine ferroviarie ai Ministeri competenti; e che, per ovviare alle lacune che il riassunto presentava in qualche parte, iniziò e compì indagini durante il lavoro di compilazione, alla scopo di integrarlo con qualche nuovo elemento. Peraltro non tutte le Camere di commercio, nè tutte le Prefetture curarono di accertare se nel territorio in cui avevano giurisdizione fossero avvenuti cambiamenti di qualche rilievo dopo la pubblicazione delle rispettive monografie da cui, si ripete, il riassunto trasse origine. Nè, d'altra parte, è da ritenere

che le rettificazioni introdotte dagli enti e dagli uffici siano riuscite a mettere esattamente in rilievo tutte le variazioni notevoli avvenute nel non breve periodo trascorso tra l'inizio e il compimento delle indagini, sia nel numero delle imprese e degli operai, sia nella consistenza delle forze motrici impiegate dalle imprese medesime, anche e soprattutto perchè la revisione, commessa agli enti e agli uffici, si presentava difficile come quella che aveva per oggetto dati sommari che si riferivano, per le singole specie di industrie, all'intero territorio di una provincia. Sicchè le modificazioni introdotte, se possono considerarsi sufficientemente esatte per quelle specie di industrie rappresentate nella provincia da poche imprese di notoria importanza, lasciano in dubbio che esse possano rappresentare la vera situazione di quelle specie di industrie esercitate da numerose imprese o in laboratori di scarsa importanza.

Quanto alle indagini condotte dall'Ufficio di statistica durante la compilazione del lavoro, è da tener presente che esse dovettero compiersi affrettatamente e si limitarono quindi a raccogliere le notizie di quegli opifici che, per l'entità o la specialità della lavorazione, erano universalmente conosciuti; sicchè, con i nuovi dati, non si riuscì, specie nei riguardi della piccola industria, che a colmare superficialmente le lacune che il lavoro presentava.

Vero è che per qualche speciale lavorazione, quali quelle della paglia e del truciolo, delle biancherie, dei ricami, dei merletti, dei pizzi, dei fiori artificiali, delle reti, dei panieri, dei cesti, dei graticci, del rivestimento dei fiaschi e delle damigiane, dei piccoli oggetti e utensili in legno, ecc., nelle quali si riscontra frequente e abbondante la lavorazione a domicilio, la Statistica industriale ha tenuto conto del lavoro casalingo, specialmente quando esso era compiuto per conto d'imprese industriali accentrate in laboratori; ma ciò non esclude che quella statistica non comprenda i laboratori di poca importanza, ed è pur sempre vero che della mano d'opera occupata a domicilio non si è tenuto conto nel confronto istituito nella pubblicazione dei dati provvisori, in quanto che di essa si dà notizia a parte.

Questa prima pubblicazione dei dati provvisori, oltre al confronto con i dati della Statistica industriale del 1903, offre modo

di riscontrare i risultati del censimento con le pubblicazioni e i dati raccolti da altri uffici o enti, allo scopo di verificare se le indagini del censimento riuscirono complete per le varie lavorazioni eseguite nelle singole provincie e se i risultati conseguiti siano o meno rispondenti al vero.

* * *

Compiuta che sia la critica dei dati raccolti per le singole aziende industriali, si procederà al lavoro di elaborazione diretto a mettere in evidenza:

1° *Per le imprese registrate nel questionario n. 4*, cioè per le imprese che impiegano non più di 10 operai:

- a) il genere d'industria esercitato nell'azienda;
- b) se l'azienda sostiene da sola il rischio dell'impresa in quanto provvede a collocare i prodotti fabbricati presso clienti o consumatori, ovvero esercita la lavorazione per commissione di industriali o di grossisti;
- c) quale ingerenza abbia nell'azienda il capo e la di lui famiglia e fino a qual punto l'azienda si giovi dell'opera di persone salariate, tenuto conto del sesso e dell'età;
- d) l'inattività stagionale dell'azienda;
- e) quale sia la natura, il numero e la potenza dei motori meccanici che l'azienda impiega nella lavorazione, e quanta forza sia prodotta direttamente dalla impresa e per quanta forza essa sia tributaria di stabilimenti di produzione di energia.

2° *Per le imprese registrate nel questionario n. 5*, cioè per le imprese che occupano più di 10 operai.

f) se l'impresa industriale sia esercitata da privati o da un ente pubblico o da un corpo morale, a fine di poter stabilire a quali funzioni adempiano nel campo industriale lo Stato, le provincie e i comuni e le fondazioni in genere, indipendentemente da quelle che sono loro demandate in forza di leggi, statuti e regolamenti;

g) se le spese inerenti all'azienda siano sostenute dalle ditte private con capitali propri o raccolti per azioni;

h) quanto si è già riferito nel precedente comma a);

i) se, in dipendenza di una prima trasformazione del prodotto, vi siano lavorazioni sussidiarie per successive trasformazioni, sia nel luogo dove si compie la prima lavorazione, sia in altre località;

l) i valori minimi e massimi della domanda di lavoro da parte dell'azienda e l'inattività stagionale;

m) quale ingerenza abbia nell'azienda la famiglia del capo, quale importanza il personale tecnico amministrativo e contabile, quale entità la mano d'opera come numero, come qualità, tenuto conto del sesso e dell'età e quanto sussidio essa attinga da lavoratori a domicilio;

n) quanto si è già riferito al precedente comma e);

o) quale sia la natura della forza meccanica disponibile, non utilizzata perchè superiore al fabbisogno della lavorazione.

L'elaborazione è resa anche più evidente dai prospetti *A* e *B* allegati alla presente relazione, i quali su parere dell'Ufficio, dovrebbero raccogliere tutti i dati da pubblicare in un prossimo volume.

Successive elaborazioni potranno compiersi per mettere in evidenza le industrie a seconda delle combinazioni di caratteristiche indicate nei prospetti stessi.

Ma del piano delle successive elaborazioni si darà conto a tempo opportuno, insieme con quello che sarà prestabilito per mettere in evidenza le caratteristiche delle lavorazioni a domicilio, per le quali le notizie sono state raccolte con il questionario (modello 3-*bis*), stampato a tergo della scheda individuale intestata al capo di famiglia.

ALLEGATO VI.

**Cenni su alcune elaborazioni del V^o Censimento generale
della popolazione della Regno**

Allorchè, verso la fine del luglio 1911, l'Ufficio temporaneo del censimento iniziò il suo funzionamento, era già pervenuta da alcuni dei Comuni più solleciti una parte del materiale statistico, che era stato provvisoriamente depositato in alcune stanze del nuovo palazzo del Ministero di agricoltura, non essendo ancora compiuto il padiglione appositamente costruito.

Nonostante la ristrettezza dei locali, il lavoro di sistemazione del materiale procedette dapprima abbastanza spedito e ordinato; ma ben presto l'arrivo di pacchi postali e ferroviari andò giorno per giorno intensificandosi in modo che il lavoro ne rimase intralciato, tanto che si dovette senz'altro trasferire l'Ufficio nel nuovo padiglione la cui costruzione non era ancora terminata.

A mano a mano che giungeva il materiale, se ne faceva una prima cernita, separando quello che si riferiva al censimento della popolazione da quello riflettente il censimento delle industrie. Così dell'uno come dell'altro venivano poi fatte altre ripartizioni, dividendo, ad esempio, quanto al censimento demografico, i fogli di famiglia dalle schede individuali, dai prospetti complementari, ecc., e, quanto al censimento industriale, i questionari di opifici aventi non più di 10 lavoranti da quelli di opifici in cui era occupato un maggior numero di operai, dai modelli suppletivi e via dicendo. Le diverse specie di documenti erano quindi clas-

sificate per provincie e per circondari e da ultimo collocate al loro posto.

Queste lunghe e laboriose operazioni di cernita e di sistemazione erano necessarie sia per potere accertare con facilità se tutti quanti i Comuni del Regno avessero trasmesso tutti i documenti prescritti, sia per rendere possibile l'ordinata ricerca e distribuzione di essi fra gli impiegati che dovevano a suo tempo eseguirne lo spoglio.

Il materiale statistico del censimento demografico occupa sei spaziose camere al piano terreno del fabbricato ove ha sede l'Ufficio. Le schede individuali sono collocate in grandi scaffali a tre ripiani, e quivi disposte in ordine alfabetico di provincia e, in ciascuna provincia, di circondario. In corrispondenza di questi scaffali ve ne sono altri lungo le pareti, contenenti, nel medesimo ordine, i fogli di famiglia.

I questionari del censimento industriale sono collocati in una scaffalatura posta in un locale a parte e disposti anch'essi per ordine alfabetico di provincia, di circondario e di comune. Identica disposizione è data ai modelli *F* in altri scaffali, a portata di mano degli impiegati che compiono la revisione dei dati del censimento industriale.

Per avere un'idea dell'ingente quantità di materiale statistico raccolto nel magazzino, basta considerare che gli scaffali occupano complessivamente una superficie di mq. 1033 e che la spesa per la loro costruzione è stata di lire 10,330.

* * *

Ordinati nel modo ora esposto le schede individuali e i fogli di famiglia, fu eseguito un diligente riscontro per accertare quanti e quali Comuni non avessero ancora adempiuto all'obbligo di spedire all'Ufficio centrale i detti documenti, quantunque fosse trascorso il termine massimo stabilito nelle Istruzioni ministeriali, e per invitare quei Comuni a trasmetterli al più presto.

Per ciò che riguarda le schede individuali, i Comuni aderirono più o meno sollecitamente all'invito nè fecero obiezioni

di sorta, essendovi una precisa disposizione di legge che imponeva loro tassativamente l'invio delle schede.

Ma non avvenne altrettanto per i fogli di famiglia.

E qui giova rilevare come, secondo il convincimento dell'Ufficio, le cifre della popolazione legale contenute nei prospetti modello *C* inviati dai Comuni non offrirono sufficiente garanzia di precisione e fosse quindi necessario ricorrere ai fogli di famiglia, i soli documenti dai quali si poteva desumere il numero dei presenti con dimora abituale e quello degli assenti temporaneamente, l'uno e l'altro indispensabili per controllare l'esattezza dei dati forniti dai Comuni.

Non è il caso d'insistere sulla necessità di una esatta determinazione della popolazione legale. Pur prescindendo dall'importanza che hanno sotto l'aspetto demografico gli elementi che la compongono, è noto come numerose disposizioni di legge d'indole tanto politica quanto amministrativa si fondino per la loro applicazione sul numero legalmente accertato degli abitanti dei singoli Comuni e frazioni di Comune; tali, fra le altre, la legge sull'amministrazione comunale e provinciale, quelle sull'elettorato politico, sui giurati, sulla pubblica sicurezza, sulla beneficenza pubblica, sull'istruzione elementare, sul reclutamento dell'esercito, sull'imposta di ricchezza mobile, sul dazio consumo, ecc.

Inoltre, il dato della popolazione legale ha importanza non solo per ogni singolo Comune preso isolatamente, ma anche nei rapporti tra una frazione e l'altra dello stesso Comune, come pure nei rapporti fra Comuni appartenenti allo stesso mandamento e alla stessa provincia.

L'Ufficio ritenne pertanto suo dovere di eseguire un rigoroso controllo per accertare il vero stato di fatto e di diritto della popolazione dei singoli Comuni alla data del censimento e per accertarsi che qualcuno di essi non lo avesse alterato nel proprio interesse a danno di altri Comuni, ovvero nell'interesse di una delle sue frazioni a danno di altre, e per conseguenza prescrisse che tutti i Comuni gli inviassero i fogli di famiglia.

La prima richiesta di essi fu fatta con circolare ministeriale del 24 luglio 1911, n. 8, mandata a tutti i Prefetti e Comuni del Regno. Con questa circolare, mentre si ricordava ai Comuni

l'obbligo che avevano di procedere alla straordinaria revisione del registro di popolazione, si faceva loro invito di affrettare tale revisione e di spedire all'Ufficio del censimento i fogli di famiglia non appena l'avessero compiuta. Vari Comuni risposero di avervi provveduto e di avere trasmesso al Ministero, insieme con gli altri documenti, anche i fogli di famiglia, includendoli nelle buste contenenti le schede individuali.

Parecchi altri, pur dichiarando di aderire alla richiesta ministeriale, esposero motivi d'indole amministrativa, che avevano ritardato la revisione del registro di anagrafe e chiesero proroghe al termine stabilito per completare la revisione stessa. L'Ufficio, quando ritenne giustificate le ragioni addotte, accordò le proroghe richieste, facendo vive raccomandazioni perchè i lavori di revisione fossero affrettati e perchè fossero al più presto inviati i richiesti fogli di famiglia.

Per altro non pochi furono i Comuni i quali si opposero alla richiesta dell'Ufficio, o dichiararono di non potervi aderire. Fra quelli che si opposero vi sono molti Comuni minori, come: Strozza, Bedulita, Nembro (Bergamo); Zone (Brescia); Arpino (Caserta); Crecchio (Chieti); Riese (Treviso); Galluzzo (Firenze); San Quirico in Val Polcevera (Genova); Albano Laziale (Roma); e parecchi dei grandi centri, come Roma, Torino, Bologna, Venezia, Milano, Firenze, Napoli, Livorno.

A giustificazione del loro rifiuto i Comuni fecero generalmente appello agli articoli 10 della legge 8 maggio 1910, n. 212, sul censimento della popolazione, e 6 del relativo regolamento, nei quali è prescritto che i fogli di famiglia siano lasciati a disposizione dei Comuni. Alcuni aggiunsero che dei fogli stessi non si fa menzione neppure nell'articolo 54 del regolamento, che prescrive quali atti dovessero i Comuni inviare alla Direzione generale di Statistica. I Sindaci dei grandi centri fecero inoltre presente l'opportunità di non privarsi, neppure temporaneamente, dei fogli di famiglia, documenti di grande importanza, che, stesi e firmati nella massima parte dagli interessati, erano indispensabili per decidere nei casi non infrequenti di contestazioni riguardanti gli atti della vita civile, per i quali è necessario ricorrere al registro di popolazione.

L'Ufficio non mancò di replicare alle eccezioni sollevate dai Comuni. Fece considerare in primo luogo che i fogli di famiglia erano stati lasciati a disposizione dei Comuni al solo scopo di eseguire la revisione del registro di popolazione; che era stato stabilito il termine di quattro mesi per compiere tale revisione ed era stata riservata al Ministero la facoltà di prorogare il termine suddetto, nella previsione che i detti fogli dovessero occorrere all'Ufficio del censimento per controllare le notizie raccolte con le schede individuali e per determinare la popolazione legale. Inoltre fece presente che, in caso di contestazioni, il registro di popolazione non ha minor valore dei fogli di famiglia che hanno servito alla sua revisione, poichè codesto registro, tanto se formato con elementi d'ufficio, quanto se con dichiarazioni stese e firmate dalle parti interessate, è un documento che ha valore per sè stante, indipendentemente dagli elementi che hanno contribuito alla sua formazione; che, infine, le notizie raccolte in occasione del censimento non potevano servire a scopi fiscali, e non avrebbero potuto quindi i Comuni valersi dei fogli di famiglia nelle eventuali contestazioni che potessero sorgere al momento della imposizione o della riscossione dei tributi locali.

Aggiunse in ultimo l'Ufficio che, per non privare i Comuni di così importante materiale statistico, era disposto a restituire, ad operazioni compiute, i fogli di famiglia a quei Comuni che li richiedessero.

Dopo ciò, i soli Comuni di Napoli e di Milano fecero ulteriori osservazioni, perchè non si erano serviti degli stampati forniti gratuitamente dalla Direzione generale della statistica, ma avevano fatto distribuire a loro spese moduli speciali. Per altro, in seguito a nuove spiegazioni dell'Ufficio, anche questi due Comuni dichiararono che avrebbero spedito i fogli di famiglia originali.

Risposero di non poter aderire alla domanda dell'Ufficio i Comuni di Strà, Pianiga, *Grisolera* (Venezia); Buccinasco, Sedriano, Corsico, Cesano Boscone (Milano); Rivignano, Sedegliano (Udine), perchè essi, ritenendo che le notizie richieste nei fogli di famiglia dovessero servire soltanto per l'impianto o per l'ag-

giornamento del registro di anagrafe, avevano creduto opportuno di raccoglierle coi fogli anagrafici originali, anzichè con quelli di famiglia; Segni (Roma), perchè i modelli n. 2 erano stati distrutti da un incendio sviluppatosi nel palazzo comunale; Gerola Alta (Sondrio), perchè erano stati distrutti da un nubifragio, che aveva fatto rovinare la casa comunale; Cesano Maderno e Sevese (Milano), Lama Mocogno (Modena); Cattolica e Cupra Marittima (Forlì), perchè, nella supposizione che i fogli di famiglia non dovessero essere trasmessi all'Ufficio centrale del censimento, li avevano distrutti non appena ultimata la revisione del registro di anagrafe. L'Ufficio, nel deplorare l'operato di questi ultimi Comuni, ha cercato di ottenere la compilazione *ex novo* dei fogli di famiglia, facendo desumere le notizie dai registri di anagrafe aggiornati, o per lo meno, ove ciò non fosse possibile, di avere una copia conforme degli stati di sezione definitivi.

All'avvicinarsi della scadenza del termine stabilito nell'articolo 52 del regolamento, l'Ufficio comunicò dapprima ai Prefetti, con circolare telegrafica in data 3 ottobre 1911, n. 164, i nomi dei Comuni che a quella data non avevano ancora trasmesso i fogli di famiglia, raccomandando loro di sollecitarli, e poi, nei mesi di novembre e dicembre, li sollecitò anch'esso con telegrammi espressi ad ottemperare all'invito fatto loro più volte di spedire i modelli n. 2. Moltissimi Comuni risposero all'appello, ma, ciò nonostante, ai primi del gennaio scorso erano ancora inadempienti un buon numero di Comuni. L'Ufficio allora si rivolse di nuovo ai Prefetti con circolare 10 gennaio 1912, n. 1253, affinché prendessero provvedimenti d'ufficio a carico di chi risultasse colpevole del ritardo; e per rendere più efficace la loro azione verso i Comuni ritenne utile di richiedere la collaborazione del Ministero dell'interno, il quale, aderendo all'invito, diresse infatti ai Prefetti una circolare con cui si facevano vive raccomandazioni per la pronta esecuzione delle istruzioni ricevute dal Ministero competente. Quest'ultima richiesta raggiunse completamente lo scopo, salvo che per alcuni Comuni i quali addussero giustificati motivi.

*
* *

L'Ufficio non ha creduto di poter prescindere da due lavori di carattere preliminare, e cioè la revisione dei nomi dei singoli Comuni e il controllo della divisione di questi in frazioni.

Il primo lavoro era tanto più necessario in quanto che erano già state mosse severe critiche circa la denominazione attribuita ad alcuni Comuni negli atti del censimento precedente.

Affinchè i nomi dei Comuni riuscissero stampati nella precisa loro ortografia, l'Ufficio ha eseguito sui volumi della raccolta ufficiale lo spoglio delle leggi e dei decreti, in forza dei quali fu assegnata la denominazione ai Comuni stessi, ritenendo che non si possa nè si debba derogare dalla denominazione indicata nelle leggi e nei regi decreti anche quando i Comuni e gli atti ufficiali dei precedenti censimenti non si attengano esattamente a quella denominazione.

Contemporaneamente si è fatto lo spoglio dei documenti trasmessi dai Comuni in occasione del censimento del 10 giugno 1911 per verificare dalla intestazione dei documenti stessi e dalla timbratura appostavi dai Municipi quali erano le denominazioni secondo l'ortografia seguita dalle Autorità municipali.

Quando si rilevò che il Comune scriveva o stampava il proprio nome in modo non perfettamente identico a quello indicato nella legge o nel regio decreto, si fece presente al Sindaco che l'Ufficio nelle pubblicazioni in corso di stampa si sarebbe attenuto al nome riprodotto nella legge o nel decreto, e si ricorse al Ministero dell'interno per il competente parere quando, in seguito alle obiezioni mosse dal Comune, si aveva fondato motivo di ritenere che era occorso un errore nella pubblicazione della legge o del regio decreto.

Per i Comuni che non hanno il nome fissato per legge o per regio decreto si scrisse ai Sindaci per conoscerne l'esatta denominazione, tutte le volte che dall'esame dei documenti trasmessi si era rilevato che non era conforme a quella adottata nei volumi del censimento del 1901, avendo particolare riguardo anche alle denominazioni registrate negli atti dei censimenti del 1881 e del 1871.

Se le giustificazioni addotte dai Comuni a sostegno delle denominazioni da essi usate erano di per sè stesse così evidenti da non lasciar dubbio che era occorso un errore nelle pubblicazioni relative ai precedenti censimenti, l'Ufficio provvide alle necessarie rettificazioni, dandone comunicazione al Ministero dell'interno.

Nei casi dubbi l'Ufficio non mancò di chiedere il parere di quel Dicastero.

Il controllo della ripartizione dei Comuni in frazioni è stato reso necessario, oltre che dalla importanza di essa agli effetti amministrativi, dal fatto che spesso, così nelle buste contenenti le schede individuali come nei fogli di famiglia e nei prospetti riassuntivi inviati dai Comuni, si trovavano segnati non i nomi e le lettere dell'alfabeto indicanti le frazioni, ma nomi e lettere di sezioni, o semplicemente nomi di località, o di strade, o di piazze e via dicendo, di guisa che in molti casi era dubbio quale fosse la divisione territoriale da adottare nei volumi del censimento.

Il controllo si è fatto confrontando la divisione in frazioni del territorio di ciascun Comune, desunta dai prospetti mod. C, con quella risultante dai piani topografici, che, come è noto, dovevano essere tracciati a cura della Commissione di censimento, esposti per quindici giorni nell'albo pretorio e poi approvati dalla Giunta provinciale di statistica. Nei casi dubbi si è tenuta presente la divisione in frazioni quale era stata fatta agli scopi del censimento del 1901 e che, per disposizione di legge, non poteva essere variata senza plausibili motivi; e, quando lo si riteneva necessario, si sono anche domandati ai Comuni opportuni chiarimenti.

Mediante questa accurata revisione si è potuto determinare con la massima esattezza il numero e la denominazione delle frazioni costituenti, agli effetti del presente censimento, ogni singolo Comune del Regno.

L'Ufficio, dietro una speciale indagine compiuta a mezzo dei prefetti si è posto in grado di porre in evidenza:

a) le frazioni che a termini degli articoli 113 ultimo comma

e 116 della vigente legge comunale e provinciale, ovvero per effetto di antichi ordinamenti in vigore, hanno gestione separata del loro patrimonio e delle spese obbligatorie di cui è cenno nella prima delle indicate disposizioni,

b) le frazioni i cui elettori hanno facoltà, a termini dell'articolo 57 della legge suddetta di eleggere a scrutinio separato i propri rappresentanti nel consiglio comunale;

c) le frazioni che sono comprese in un collegio elettorale politico diverso da quello di cui fa parte il comune al quale esse appartengono.

* * *

Ordinato il materiale e condotte a fine le altre operazioni preliminari delle quali abbiamo detto or ora, l'Ufficio ha iniziato l'accertamento del numero degli abitanti presenti e residenti in ciascun Comune al 10 giugno 1911, accertamento che si è dovuto far precedere a tutte le altre elaborazioni per la necessità di pubblicare quanto più presto sarà possibile il decreto reale con cui verrà fissata la popolazione legale dei singoli Comuni.

Esponiamo brevemente il modo col quale è organizzato questo lavoro.

Il materiale di ogni singola provincia, che deve essere spogliato, è mandato dal magazzino ad uno speciale riparto dell'Ufficio, che ne rilascia ricevuta, e, dopo averne preso nota in apposito registro, ne cura la trasmissione nelle sale, ove se ne deve fare lo spoglio.

Queste sale sono sei, e in ciascuna vi sono da 36 a 40 impiegati, ai quali è preposto un capogruppo, che è responsabile della disciplina e del modo come viene eseguito il lavoro. Allorchè il capogruppo riceve in consegna il materiale di una provincia, ne rilascia, a sua volta, ricevuta all'ufficio di distribuzione e poi lo ripartisce, Comune per Comune, fra gli impiegati da lui dipendenti.

Questi contano le schede individuali contenute in ciascuna busta e le persone iscritte in ciascun foglio di famiglia, per determinare esattamente quanti fossero alla data del censimento e

in ciascuna frazione di Comune i presenti con dimora abituale ed occasionale e gli assenti temporaneamente con residenza in altri Comuni del Regno o all'estero.

Per eseguire con la maggiore precisione possibile siffatto computo si è adottato questo sistema. Agli impiegati sono distribuiti dei moduli identici a quello riportato qui appresso, in cui devono essere scritti in apposite colonne e per ogni sezione e frazione di Comune i seguenti dati: numero d'ordine delle singole buste e fogli di famiglia; numero effettivo delle schede individuali contenute in ciascuna busta; numero effettivo delle persone presenti con dimora abituale ed occasionale e di quelle temporaneamente assenti, iscritte in ciascun foglio di famiglia.

Riempita la prima pagina del modulo, si sommano le cifre iscritte nelle varie colonne, riportandole in capo alla pagina seguente, dopo di che si prosegue lo spoglio, e così si va innanzi fino a formare prima il totale delle singole sezioni e poi quello delle frazioni. Da ultimo si fa il riassunto delle frazioni che compongono l'intero Comune.

Allorchè un impiegato consegna al proprio capogruppo le tavole di spoglio concernenti un dato Comune, il capogruppo confronta i risultati ottenuti per ogni singola frazione con le cifre corrispondenti contenute nel prospetto modello *C*, e, se vi è perfetta concordanza, i risultati stessi si considerano senz'altro come definitivi. Ma purtroppo ciò accade di rado. Nella grandissima maggioranza dei casi vi sono differenze, e talvolta non lievi, fra l'uno e l'altro computo. Lo spoglio viene allora rinnovato per correggere gli errori in cui gli impiegati potrebbero eventualmente essere incorsi.

Accertata così l'esattezza del computo eseguito dall'Ufficio, si contestano al Comune le differenze per mezzo del seguente modulo, in cui i risultati del computo stesso sono messi a confronto, per ogni singola frazione, coi dati desunti dal modello *C*, ed il Comune è invitato a dare chiarimenti circa le differenze, consultando all'uopo gli stati di sezione definitivi.

FRAZIONI	Numero delle famiglie		Totale dei presenti		Presenti con dimora abituale		Presenti con dimora occasionale		Assenti temporaneamente dal Comune	
	secondo i risultati del computo dei fogli di famiglia eseguito dall'Ufficio	secondo i dati contenuti nel mod. C (col. 6)	secondo i risultati del computo delle schede individuali eseguito dall'Ufficio	secondo i dati contenuti nel mod. C. (col. 15)	secondo i risultati del computo eseguito dall'Ufficio	secondo i dati contenuti nel mod. C. (col. 9)	secondo i risultati del computo eseguito dall'Ufficio	secondo i dati contenuti nel mod. C. (col. 12)	secondo i risultati del computo eseguito dall'Ufficio	secondo i dati contenuti nel mod. C. (col. 18 + 21)

Generalmente i Comuni sono abbastanza solleciti nel rispondere, e talvolta riconoscono che le cifre del modello C sono errate ed accettano senz'altro le risultanze del computo eseguito dall'Ufficio; tal altra, invece, dicono di non essere in grado di fornire alcuna spiegazione per mancanza dei documenti dai quali desumere le notizie necessarie. Spesso non giustificano in alcun modo le differenze numeriche e si limitano a confermare l'esattezza dei dati contenuti nel modello C, che asseriscono essere identici a quelli ricavati dagli stati di sezione definitivi.

Quando i Comuni non dichiarano esplicitamente di ritenere per buoni i dati dell'Ufficio, si procede generalmente ad un nuovo riscontro, e, se risulta confermata l'esattezza del computo precedente, se ne dà partecipazione ai sindaci, avvertendoli che, qualora non diano in proposito spiegazioni esaurienti entro un termine stabilito, saranno considerate come definitive le cifre di popolazione presente e residente risultanti dal computo medesimo.

*
**

Contemporaneamente al riscontro della popolazione presente e residente, si è fatta un'altra operazione, vale a dire il controllo delle risposte date dai Comuni ai quesiti contenuti nelle schede individuali e nei fogli di famiglia.

Scopo di siffatto controllo era quello di rilevare le inesattezze e le deficienze che si riscontrassero nei documenti suddetti, e di richiamarvi sopra l'attenzione dei Comuni, invitandoli a correggere gli errori e aggiungere le notizie mancanti.

Come è noto al Consiglio, alcuni quesiti sono comuni tanto alla scheda individuale quanto al foglio di famiglia (cognome e nome, età, Comune di nascita, stato civile, condizione o professione); altri sono invece contenuti nella sola scheda (nazionalità, istruzione, religione, possidenza, difetti fisici, ecc.), ed altri infine nel solo foglio di famiglia (qualità della dimora e tutte le caratteristiche riguardanti gli assenti temporaneamente).

I revisori devono esaminare attentamente le risposte date dai Comuni ad ogni singolo quesito, e quando una risposta manca nella scheda individuale, o nel foglio di famiglia, o in

ambidue, ovvero vi è discordanza fra due risposte ad un medesimo quesito, devono farne menzione in un'apposita colonna dei prospetti di spoglio, in corrispondenza del numero d'ordine del foglio di famiglia errato o incompleto o della busta che contiene le schede errate o incomplete.

Questa è la regola. Ma, come ogni regola, anch'essa ha le sue eccezioni. Anzitutto, quando si tratta evidentemente di un errore materiale di scritturazione e si hanno elementi sufficienti per correggerlo, esso viene corretto senz'altro. Vi sono poi dei casi nei quali esiste effettivamente una discordanza fra due risposte ad uno stesso quesito, ma si può con certezza quasi assoluta stabilire dove sia l'errore.

Supponiamo che non vi sia corrispondenza fra l'età segnata in una scheda individuale e la data di nascita indicata per la stessa persona nel foglio di famiglia. In tal caso, è necessario rilevare sempre la discordanza e chiedere intorno ad essa spiegazioni al Comune, o si deve invece ritenere come attendibile l'una o l'altra delle due notizie? La risposta varierà secondo i casi. Se si tratta di un Comune, del quale si sappia che, a norma dell'articolo 10 della legge 8 maggio 1910, n. 212, ha eseguito col mezzo dei fogli di famiglia la revisione del registro di popolazione, non v'ha dubbio che dovrà prestarsi fede alla data di nascita, tanto più che l'età in anni compiuti, come è richiesta nella scheda individuale, si presta più facilmente ad alterazioni, sia pur lievi, per la tendenza che v'ha in generale ad arrotondare la cifra, dichiarando, ad esempio, di avere 40 anni, quand'anche se ne abbiano 42 o 43. In altri casi può invece accadere che la data di nascita segnata per una persona sia incompatibile, poniamo, con la relazione di parentela che essa ha col capo di famiglia, mentre tale incompatibilità non esiste se si ha riguardo all'età. È logico che dovrà darsi allora la preferenza a quest'ultima notizia.

Ciò che si è detto rispetto all'età, è da ripetere circa gli altri quesiti comuni tanto alle schede individuali, quanto ai fogli di famiglia. Ogni qualvolta non è possibile stabilire con relativa certezza quale delle due notizie sia esatta, è prescritto che si domandino chiarimenti al Comune.

S' intende che anche le notizie che si ricavano soltanto o

dalla scheda individuale o dal foglio di famiglia sono oggetto di un esame accurato, di una critica rigorosa, in modo che nessun errore, nessuna omissione sfugga ai revisori.

Questo esame e questa critica mirano anche ad accertare se le disposizioni della legge e del regolamento e le istruzioni ministeriali siano state ben interpretate. Si è potuto in tal modo riscontrare che in molti Comuni non hanno avuto esatta applicazione le norme concernenti la qualità della dimora (abituale od occasionale) e l'assenza temporanea, sebbene legge, regolamento ed istruzioni contengano in proposito criteri chiari e precisi.

Così, per ciò che riguarda la qualità della dimora, sono stati talvolta considerati come aventi dimora occasionale, anziché abituale, in un Comune i militari appartenenti ad un distaccamento ordinario o ad una stazione di reali carabinieri; lo stesso dicasi per altre categorie di persone, come i giovani rinchiusi in un collegio o altro istituto di educazione, sebbene la loro famiglia risiedesse nel Comune stesso ove aveva sede il collegio o l'istituto, gli infermi negli ospedali, le donne di servizio, ecc., nei quali casi la specie della dimora è stata erroneamente riferita ai rapporti con l'istituto o con la famiglia che dava le notizie piuttosto che alla situazione rispetto al Comune.

Assai più difficile è il rilevare quando siano state male interpretate e applicate le disposizioni circa l'assenza temporanea. Infatti la legge lasciava ai capi di famiglia, che erano responsabili dell'esattezza delle notizie ad essi richieste, piena libertà di giudicare se l'assenza di un membro della medesima dovesse considerarsi temporanea o definitiva, vale o dire se esso vi avrebbe presumibilmente fatto ritorno, oppure no, entro l'anno 1911. Ciò posto, è evidente che la dichiarazione del capo di famiglia non può essere modificata se non nel caso in cui essa sia evidentemente contraria alle disposizioni della legge o del regolamento.

Ad ogni modo sulle dichiarazioni di assenza si è portata tanto maggiore attenzione in quanto che esse influiscono direttamente, e per taluni Comuni in misura non lieve, sul numero della popolazione legale. Si è così potuto correggere errori di vario genere, come quello, abbastanza frequente, di militari in servizio attivo iscritti come assenti temporaneamente nel foglio

della propria famiglia; errore che avrebbe portato questa conseguenza, di farli entrare due volte nel computo della popolazione legale, così in quella del Comune dove risiede il corpo al quale appartengono e dove essi hanno quindi dimora abituale, come in quella del Comune dove risiede la loro famiglia naturale. E quando è sembrato all'Ufficio che il numero dei fogli compilati dal Sindaco, per famiglie interamente assenti, ai termini dell'articolo 8 della legge sul censimento, fosse eccessivo avuto riguardo alla popolazione del Comune, non si è mancato di invitare i Prefetti a fare le indagini necessarie per accertare se almeno una parte di essi non fossero stati compilati indebitamente, allo scopo di accrescere fittiziamente la cifra della popolazione legale.

Si può pertanto affermare con piena coscienza che l'Ufficio ha posto nell'esecuzione del compito affidatogli una cura così minuziosa da far sperare che i risultati del censimento del 1911 raggiungeranno un grado di esattezza non minore di quello ottenuto nei censimenti precedenti.

A riprova della scrupolosa diligenza usata nelle operazioni di riscontro compiute finora dall'Ufficio si è creduto opportuno di raccogliere alcuni dati statistici circa le principali osservazioni fatte ai Comuni per inesattezze, errori, omissioni di notizie, ecc., rilevati in occasione del controllo a cui sono stati sottoposti schede individuali e fogli di famiglia.

Sopra 1000 Comuni appartenenti a regioni e provincie diverse e aventi una popolazione totale di 2,638,466 abitanti, per soli 49 non si ebbe a fare alcun rilievo. Per 6 Comuni si dovette sospendere l'esame dei dati a causa del disordine in cui si trovava il materiale e della quasi assoluta mancanza di notizie essenziali. Per gli altri 945 Comuni furono fatte complessivamente 28,867 osservazioni, delle quali 25,162 sulle notizie contenute nei fogli di famiglia e nelle schede individuali, e 3705 sulle differenze numeriche riscontrate fra i risultati del computo eseguito dall'Ufficio e le cifre corrispondenti contenute nel prospetto modello C.

Le 28,867 osservazioni si suddividono nelle seguenti specie, e ciascuna specie si riferisce al seguente numero di Comuni:

Numero dei Comuni	Numero delle osservazioni	Specie delle osservazioni
		I.
16	40	Discordanza nella indicazione del <i>sex</i> fra i fogli di famiglia e le schede individuali.
		II.
531	7417	Mancanza di indicazione della <i>data di nascita</i> nei fogli di famiglia e dell' <i>età</i> nelle schede individuali.
		III.
377	7147	Discordanza fra l'indicazione della <i>data di nascita</i> nei fogli di famiglia e quella dell' <i>età</i> nelle schede individuali.
		IV.
126	524	Mancanza della indicazione del <i>Comune di nascita</i> nei fogli di famiglia e nelle schede individuali.
		V.
93	493	Discordanza nella indicazione del <i>Comune di nascita</i> fra i fogli di famiglia e le schede individuali.
		VI.
137	899	Mancanza della indicazione dello <i>stato civile</i> nei fogli di famiglia e nelle schede individuali.
		VII.
66	206	Discordanza nella indicazione dello <i>stato civile</i> fra i fogli di famiglia e le schede individuali.
		VIII.
231	2466	Mancanza della indicazione riguardante l' <i>istruzione</i> nelle schede individuali.

Numero dei Comuni	Numero delle osservazioni	Specie delle osservazioni
		IX.
58	584	Mancanza della indicazione della <i>religione</i> nelle schede individuali. (Questa osservazione venne poi tralasciata).
		X.
174	1253	Mancanza della indicazione della <i>professione</i> nelle schede individuali.
		XI.
39	125	Discordanza nella indicazione della <i>professione</i> fra i fogli di famiglia e le schede individuali.
		XII.
111	403	Mancanza della indicazione del <i>rapporto di parentela o di convivenza col capo di famiglia</i> nei fogli di famiglia.
		XIII.
63	574	Mancanza della indicazione della <i>qualità della dimora</i> (abituale od occasionale) nei fogli di famiglia.
		XIV.
109	832	Mancanza nei fogli di famiglia della indicazione del <i>luogo</i> (Comune del Regno o Stato estero) dove presumibilmente si trovavano gli assenti alla data del censimento.
		XV.
348	1237	Mancanza di <i>schede individuali</i> .
		XVI.
141	707	Mancanza di <i>fogli di famiglia</i> .

Numero dei Comuni	Numero delle osservazioni	Specie delle osservazioni
		XVII.
76	192	Mancanza di <i>buste e schede individuali</i> .
		XVIII.
47	262	Mancanza di <i>fogli di famiglia, buste e schede individuali</i> .
		XIX.
1	1	Mancanza nei fogli di famiglia della indicazione della <i>famiglia o convivenza</i> dove si trovavano gli assenti temporaneamente dalla famiglia, ma presenti nel Comune.
		XX.
881	3705	Differenze fra i risultati del computo eseguito dall'Ufficio e i dati contenuti nel prospetto modello <i>C</i> .

Rispetto alle 3705 osservazioni della **XX** categoria, che riguardano il computo del numero dei presenti e degli assenti, si possono dare maggiori specificazioni:

Osservazioni sul numero dei presenti.

696 Comuni dettero motivo complessivamente a 1940 osservazioni per differenze non superiori a 10;

304 Comuni a 537 osservazioni per differenze non inferiori a 11 e non superiori a 100;

29 Comuni a 36 osservazioni per differenze superiori a 100.

Osservazioni sul numero degli assenti.

550 Comuni dettero occasione a 998 osservazioni per differenze non superiori a 10;

139 Comuni a 177 osservazioni per differenze non inferiori a 11 e non superiori a 100;

11 Comuni a 17 osservazioni per differenze superiori a 100.

Dalle cifre suesposte risulta una media di circa 29 osservazioni per Comune: 4 sui dati contenuti nel prospetto modello C, e 25 sulle schede individuali e sui fogli di famiglia.

In rapporto alla popolazione le osservazioni sulle schede individuali e sui fogli di famiglia rappresentano una media dell'uno per cento.

*
* *

Secondo gli intendimenti dell'Ufficio, il regio decreto con cui verrà determinata la popolazione dei singoli Comuni del Regno, conterrà soltanto, come fu fatto per i censimenti del 1881 e del 1901, le cifre della popolazione presente o di fatto e di quella residente o legale.

Quanto ai volumi analitici, nei quali si darà conto in modo particolareggiato dei risultati del quinto censimento generale della popolazione, diamo per ora il piano di elaborazione dei due primi, con riserva di presentare alle prossime riunioni del Consiglio lo schema delle ulteriori elaborazioni.

Il primo di questi volumi conterrà parecchie notizie che non figuravano in quelli analoghi riguardanti i censimenti anteriori.

Anzitutto esso presenterà, tanto per Comuni quanto per frazioni, i singoli elementi che compongono la popolazione presente e quella residente. Perciò i presenti con dimora abituale saranno distinti da quelli con dimora occasionale, e gli assenti temporaneamente verranno ripartiti secondo che alla data del censimento si trovavano in altri Comuni del Regno o all'estero.

Conterrà inoltre dati statistici sulla superficie del territorio comunale, sull'altimetria del centro principale di ciascun Comune,

sul numero complessivo delle famiglie, sulla popolazione vivente sia in case agglomerate, sia in case sparse, con distinzione, tanto per l'una quanto per l'altra, del numero delle famiglie e di quello degli abitanti, e sul numero degli assenti temporaneamente ripartiti secondo i paesi stranieri dove risiedevano.

Nè sembri superfluo il dare tutte queste notizie per piccole divisioni territoriali quali sono i Comuni, poichè quanto più si discende con l'indagine statistica a considerare entro l'unità di uno Stato o di una provincia brevi tratti di territorio, tanto meglio si rileva, in mezzo alla regolarità dei fenomeni sociali, la loro grande varietà. Essa dipende dall'associarsi di cause particolari e limitate nella loro azione a cause più generali — demografiche, etniche, storiche — che determinano la vita di un popolo. Nè questa può essere compresa pienamente senza tener conto di tali cause particolari; e perciò appunto la statistica deve estendere la sua analisi a piccole porzioni di territorio, sin dove il numero troppo scarso di osservazioni non tolga efficacia alla applicazione di questo metodo.

Notizie non mai pubblicate per Comuni in occasione dei precedenti censimenti sono quelle che riguardano la superficie e l'altimetria, il numero delle famiglie, sia in complesso, sia avuto riguardo all'agglomeramento della popolazione, e quello degli assenti classificati per paesi di residenza all'estero.

È noto come la densità della popolazione sia uno degli indici principali della prosperità agricola, commerciale e industriale delle varie parti di un paese. E la ragione è intuitiva. L'uomo è attratto verso i luoghi dove trova condizioni favorevoli allo svolgimento della propria attività, allo sviluppo dell'agricoltura, dei commerci, delle industrie, che gli procurano alimento e lavoro, di guisa che esiste un intimo nesso fra la ricchezza e la popolazione e fra l'aumento della ricchezza e quello del numero degli abitanti.

L'altimetria è anch'essa un fattore importante della distribuzione della popolazione ed è in stretto rapporto con la densità, generalmente in ragione inversa di essa. Di fatti più si sale in alto e più la popolazione si rarefa, mentre si addensa nelle vallate e sulle rive del mare.

Allo studio della ripartizione della popolazione secondo la

superficie e l'altitudine si connette quello del modo come essa si distribuisce fra le città o i villaggi e le campagne. Il raccogliersi degli abitanti in nuove città che si vanno rapidamente formando od in città più antiche che si allargano via via oltre i primitivi confini, si uniscono coi sobborghi e par quasi vogliono invadere i campi circostanti, è uno dei caratteri più spiccati dell'odierno movimento demografico.

E come l'affluire della popolazione in alcuni punti del territorio, che divengono altrettanti centri di vita, dipende da un complesso di motivi economici — il progresso tecnico dell'industria e dell'agricoltura, la facilità delle comunicazioni, l'intensità degli scambi, ecc. — e di motivi psicologici — la speranza di trovare più agevolmente lavoro, il desiderio di maggiori guadagni, ecc. — così il rapido accrescimento delle città esercita alla sua volta un'azione su coloro che concorrono a produrlo e ne modifica le condizioni demografiche, economiche, morali, intellettuali.

La famiglia, nucleo dell'organismo sociale, risente anch'essa di queste nuove condizioni e tendenze: delle demografiche, per l'immigrazione nelle città di elementi giovani e per l'agglomerarsi nei quartieri operai; delle economiche, per le crisi e la disoccupazione, così frequenti nei grandi centri urbani; delle morali per l'affievolirsi e talora il perdersi delle tradizioni; delle intellettuali, per la coltura che nelle città ha mezzi assai più facili e rapidi di diffusione.

Necessità adunque di studiare la tendenza ed il bisogno della popolazione a vivere agglomerata in centri più o meno vasti a forma di città o di villaggi, ovvero sparsa per la campagna, e di studiare altresì gli effetti che ne derivano rispetto alla composizione della famiglia, e per conseguenza necessità di offrire agli studiosi, nel primo volume del censimento, gli elementi necessari per queste indagini.

Il fenomeno dell'emigrazione ha raggiunto in Italia un tal grado di intensità ed esercita un così potente influsso sui fenomeni economici come su quelli intellettuali, sulla vita materiale come su quella morale della popolazione, che si è creduto di pubblicare nello stesso volume alcuni dati statistici riflettenti questo grandioso movimento demografico. Sono dati desunti dai fogli

di famiglia, nei quali è indicato, per le persone che al 10 giugno 1911 erano assenti temporaneamente, se si trovavano in altri Comuni del Regno o all'estero, e in quale Comune o in quale paese straniero.

Questi dati non rappresenteranno perciò il fenomeno della emigrazione italiana nel suo complesso, ma rispecchieranno la situazione di fatto in un determinato giorno e per una sola parte della nostra emigrazione, quella parte, cioè, che avrebbe presumibilmente fatto ritorno in patria entro l'anno 1911.

Nondimeno tali notizie non saranno prive di interesse, soprattutto per lo studio delle correnti migratorie che si dirigono da ogni singolo Comune verso i paesi transoceanici di maggiore immigrazione, gli Stati Uniti d'America, l'Argentina e il Brasile.

Le tabelle che seguono contengono le notizie che saranno pubblicate nel primo volume del censimento:

Provincia di _____

Circondario di _____

ASSENTI TEMPORANEAMENTE DALLA FAMIGLIA CHE SI TROVAVANO																				In complesso		
in altri Comuni del Regno		all' estero															In complesso					
		Totale		in altri Stati d'Europa		nel- l'America del Nord		nel- l'Argentina		nel Brasile		in Stati di America non dichiarati		in altri paesi fuori d'Europa		in paesi non dichiarati						
Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	

* * *

Un altro argomento che ha richiamato l'attenzione dell'Ufficio è lo studio demografico della famiglia.

Uno studio infatti delle caratteristiche demografiche di una data popolazione non può riuscire completo se, oltre la rilevazione delle varie caratteristiche demografiche degli individui, non si tenta di lumeggiare le caratteristiche dei vari aggruppamenti cui questi abitanti danno vita.

Un elemento infatti che finora è stato oggetto di poco studio nelle elaborazioni dei censimenti, e non solo italiani, ma anche stranieri, è quello relativo alla composizione della famiglia e alle diverse specie di coesioni in cui si raggruppano una parte degli abitanti dei vari paesi.

La famiglia soprattutto, più che la convivenza, ha una grande influenza sull'atteggiamento e sull'esplicazione delle attività dei singoli suoi membri; e all'infuori di alcune caratteristiche demografiche, quali il sesso e l'età, essa influisce, a seconda delle condizioni di ambiente in cui vive e delle sue condizioni economiche, su altre varie caratteristiche, quali l'istruzione, la professione, la tendenza minore o maggiore all'emigrazione, ecc.

È quindi naturale che quando si vogliono studiare i caratteri demografici degli abitanti di un paese non si possa trascurare lo studio di questo importante fattore, che molti di questi caratteri determina.

Ed è per questo che l'Ufficio ha in animo, giovandosi del fatto di aver richiesto i fogli di famiglia per poter procedere con essi al controllo della popolazione legale accertata dai singoli Comuni, di studiare in modo più particolare, di quello che sia stato fatto nei precedenti censimenti, tali aggruppamenti.

L'Ufficio quindi si propone di elaborare quelle poche notizie, che, data la necessità che si ha di semplificare le richieste nelle schede di censimento, il foglio di famiglia mette a sua disposizione. Combinando tali notizie, esso si propone di preparare un materiale che possa, con l'aiuto di altre rilevazioni statistiche, permettere un ampio e fecondo studio della famiglia italiana.

Nel censimento del 1862 si rilevò solo il numero comples-

sivo delle famiglie per compartimenti, dando inoltre il numero medio delle persone per famiglia in ogni regione. Così pure fu fatto nel 1871.

Nel 1881 essendosi, a differenza dei precedenti censimenti, lasciata facoltà alle famiglie che vivevano in comune con altre di compilare ciascuna una scheda distinta, ed agli individui che vivevano isolati, in camera mobiliata o in albergo, di iscriversi sopra una scheda di famiglia diversa da quella del *padrone di casa*, si ritenne opportuno di distinguere nell'elaborazione le varie qualità di queste coesioni famigliari, ed infatti si distinsero:

- le famiglie propriamente dette o focolari domestici;
- le convivenze in alberghi e locande;
- le convivenze in corpi accasermati (militari e guardie);
- le convivenze in collegi, educandati e conventi;
- le convivenze in ricoveri, ospedali, manicomi;
- le convivenze in carceri;
- le convivenze in miniere, cave, capanne;
- le convivenze in bastimenti e barche.

Il censimento del 1901 ha distinto, oltre le convivenze già studiate nel 1881:

- i conventi;
- gli ospedali, i manicomi, le case di salute o di maternità,
- i brefotrofi;
- gli ospizi di carità e i ricoveri di mendicità;
- i dormitori pubblici;
- le camerate di operai e di braccianti agricoli.

Per le ragioni sopra esposte l'Ufficio ha in animo di procedere ad un più minuto studio di questi due generi di raggruppamenti degli abitanti, distinguendoli in due grandi gruppi: le *convivenze* e le *famiglie*.

Per quel che riguarda le convivenze l'Ufficio si propone di studiarle tenendole distinte secondo la loro natura. Le convivenze possono essere di due specie: convivenze occasionali, determinate cioè da speciali e momentanee contingenze, e che, non presentando nessun carattere di stabilità, hanno caratteristiche e

valore diverso, quali ad esempio le convivenze in alberghi o pensioni, oppure in qualche stabilimento operaio, o in località ove sono esercitate delle industrie lontane dal centro abitato, e la cui tecnica richiede la convivenza di coloro che a tali industrie sono addetti; e convivenze che possono essere anche stabili e determinate da rapporti diretti con le persone conviventi, come ad esempio le convivenze date dalla coesistenza in istituti di cura, di ricovero e di educazione, in monasteri e quelle risultanti dalla vita in comune dei militari, dei carcerati o dei corrigendi.

Interessa inoltre conoscere il sesso e la qualità delle persone conviventi; ed appunto a questo scopo serve la seguente tabella in cui sono messe in evidenza le diverse caratteristiche delle varie specie di convivenze:

Per quel che concerne poi lo studio della famiglia interessa conoscere come si distribuiscono, a seconda delle condizioni geografiche, industriali ed economiche delle diverse regioni, i vari tipi più comuni di famiglie. L'importanza di tale studio non può sfuggire se si pensa che nessun elemento sociale esercita una maggiore pressione sulla formazione dell'uno o dell'altro tipo di famiglia quanto la diversa e varia organizzazione dei mezzi di esistenza ai quali si è costretti a ricorrere. In tal modo si potrà vedere se, e in qual misura, le varie condizioni dell'ambiente in cui la famiglia vive ed esplica la sua attività, influiscano a determinare la prevalenza dell'uno o dell'altro dei vari tipi famigliari.

Parecchi sono stati i tentativi diretti a stabilire una esatta classificazione dei vari tipi di famiglia, e notevoli sono in questo campo gli studi compiuti in Francia dalla scuola che piglia origine dal *Le Play*. Ma non tutte le varie classificazioni fatte possono agevolmente servire allo scopo che l'Ufficio si propone. Per cui a semplificare e rendere più evidenti i suoi risultati, l'Ufficio ha distinto tre tipi fondamentali di famiglie: *le famiglie patriarcali, le famiglie collaterali, le famiglie vere e proprie*. Nel primo gruppo ha compreso le famiglie composte da elementi di più generazioni ed in cui convivono, avendo una sola economia, gli ascendenti ed i discendenti, ed ha tenute distinte le famiglie a due, a tre e a più di tre generazioni. Nelle famiglie collaterali ha compreso la riunione di più persone unite da vincoli di parentela collaterale (fratelli e sorelle); nelle famiglie vere e proprie, che è il gruppo che dà il maggior contingente, sono comprese le famiglie composte del capo famiglia, dell'altro coniuge, se vive, e dei figli.

Ma oltre questi tipi di famiglie ve ne è un altro, dato dalla convivenza di parenti uniti da vincoli di parentela non tanto stretti come quelli d'aver comune un ascendente, e poichè anche questo gruppo sarà piuttosto numeroso, l'Ufficio crede opportuno doverlo studiare separatamente.

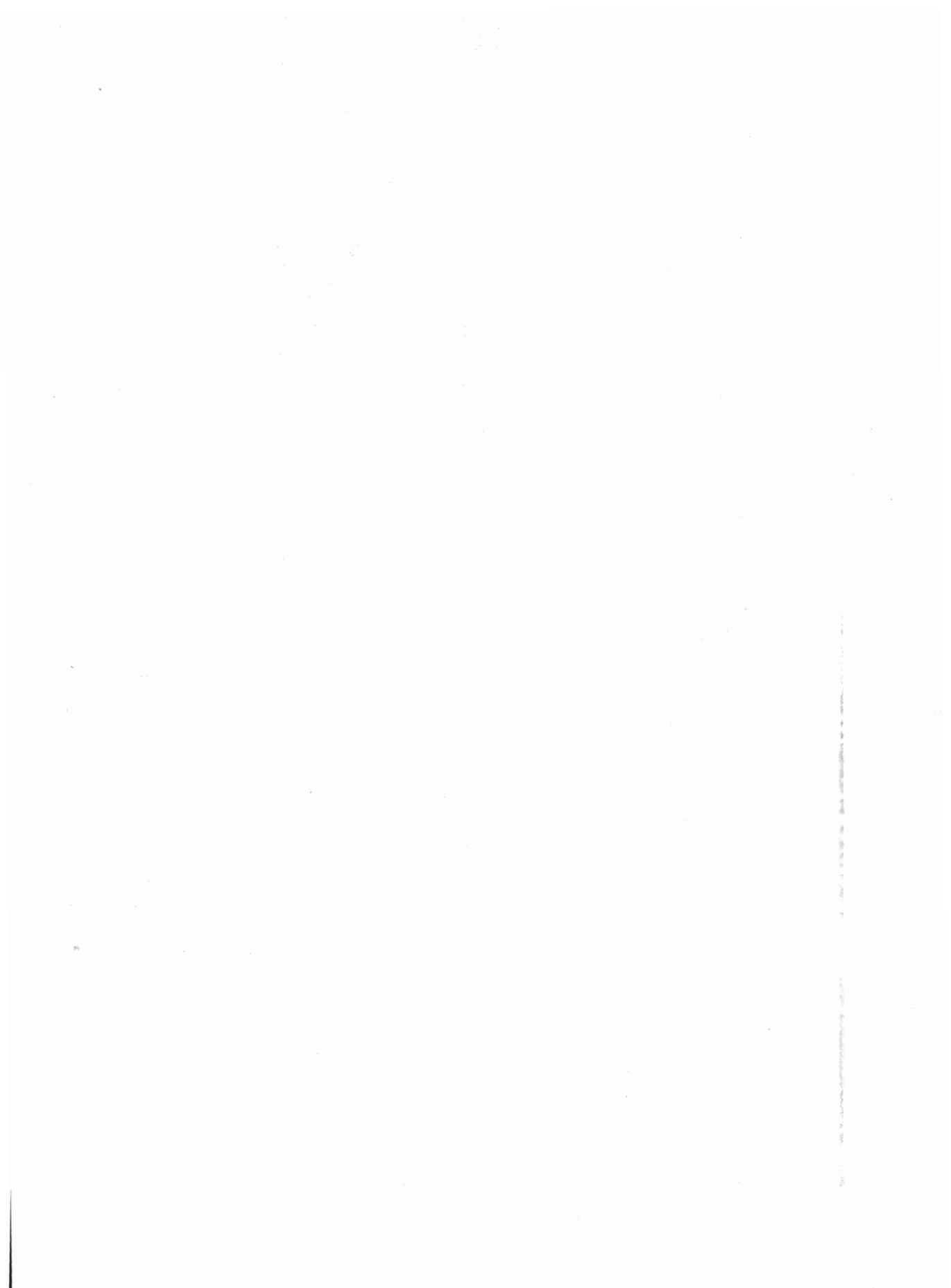
Un altro tipo di famiglia è pur dato da quelle persone, che avendo un'economia propria, vivono per proprio conto.

Nel rilevare il numero dei componenti le singole famiglie, l'Ufficio dovrà naturalmente non tener conto delle persone che convivono con tali famiglie senza esser ad esse legate da vincoli di parentela.

Nella tabella che segue dovranno essere riassunti i dati concernenti questi vari gruppi famigliari:

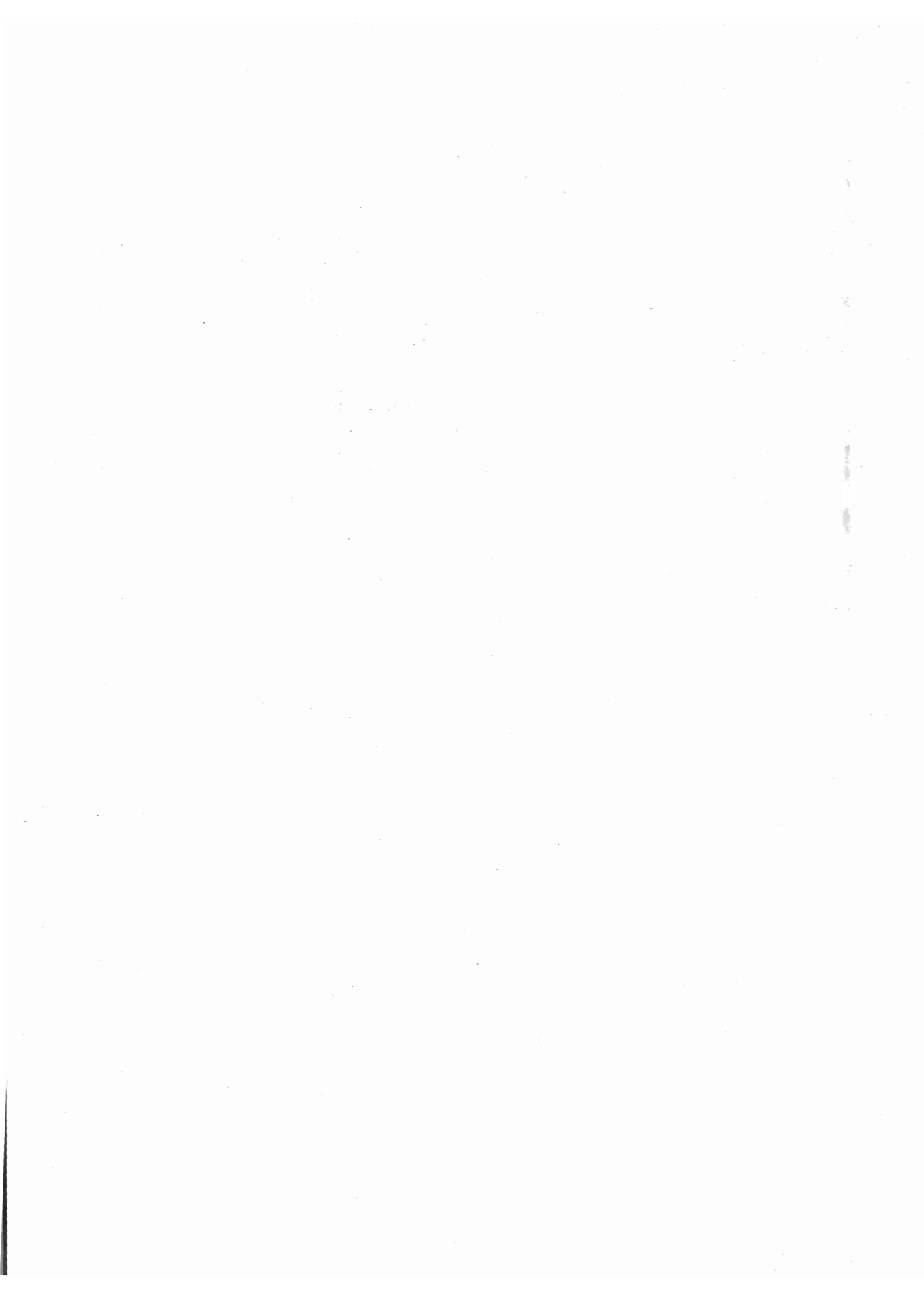
Interessante è poi conoscere quale sia il sesso e la professione di chi è capo famiglia, e la composizione della famiglia, combinata con quella degli elementi della famiglia stessa economicamente attivi, perchè così si ha il modo di vedere, date le varie condizioni economiche e morali dell'ambiente, quale è la potenzialità economica che dà l'esercizio della professione esercitata dal capo. A sua volta la professione e la condizione sociale hanno grande influenza sulla composizione e la grandezza della famiglia, perchè danno ad essa i mezzi necessari alla sua esistenza.

Generalmente il capo famiglia è un uomo: ma due fatti possono specialmente influire a far sì che il capo famiglia sia donna, e cioè la mortalità dell'uomo e la sua emigrazione. È quindi necessario distinguere il sesso dei capi famiglia, perchè questa distinzione serve a mettere in evidenza quale speciale influenza sulla composizione, e soprattutto sulla professione dei membri della famiglia, eserciti il fatto che il capo famiglia sia uomo o donna.



Una notizia che può dar luogo ad utili ed interessanti studi è quella della ereditarietà professionale. Già tentata per gruppi scelti, con utili risultati, dal *Galton* e da altri, essa si presenta completamente nuova in Italia, e, poichè tale indagine si estende su un notevole numero di famiglie, circa 8 milioni, dimoranti in luoghi e regioni diverse per condizioni geografiche, intellettuali, morali ed economiche, ci permette di vedere quanto queste varie condizioni possano, in unione alle tendenze di seguire le tradizioni famigliari, influire sulla scelta delle varie professioni.

La tabella che segue cerca appunto di mettere in evidenza tale caratteristica, ed i risultati che in tal modo si otterranno potranno fornire campo a ricchi ed interessanti studi:



ALLEGATO VII.

Classificazione decimale delle industrie.

A) *Di una classificazione delle industrie.* (1)

Necessità di una classificazione unica.

Classificare le forme di attività economica umana è, per gli uffici che formano il Ministero d'agricoltura, industria e commercio, bisogno di tutti i giorni, e non soltanto a scopo statistico. Infatti, questa classificazione occorre:

- 1° per il censimento:
 - a) demografico;
 - b) industriale;
- 2° per la statistica industriale;
- 3° per la raccolta delle denunce di Ditte commerciali e industriali, obbligatorie presso le Camere di commercio;
- 4° per la raccolta delle denunce di stabilimenti industriali, obbligatorie presso l'Ispezione del lavoro;
- 5° per la statistica degli infortuni sul lavoro;
- 6° per le statistiche operaie:
 - a) degli operai soggetti alle leggi limitatrici e protettrici del lavoro;
 - b) delle organizzazioni operaie e padronali;
 - c) degli scioperi;
- 7° per la raccolta degli atti e dei bilanci delle Società anonime.

Non tutte queste classificazioni sono oggi eseguite dal Ministero.

(1) La presente relazione fu compilata dal dott. ALBERTO CARONCINI, segretario nella Direzione generale della Statistica e del Lavoro.

A quelle eseguite, provvedono:

1° a) la classificazione predisposta al Censimento della popolazione del 1901 (citata in seguito: *Censimento*);

2° più che una vera classificazione fu adoperato (per la statistica industriale del 1903) un elenco di industrie con quattro o cinque vastissimi raggruppamenti;

4°, 5°, 6° a) classificazioni tutte simili, e delle quali la più specificata è quella formata dalla Divisione della previdenza e delle assicurazioni sociali presso il Ministero nel 1909 (citata in seguito: *Previdenza*);

6° b) classificazione in parte di industrie, in parte di mestieri;

6° c) classificazione di industrie usata dal 1905 nella statistica annuale degli scioperi (per la mensile se ne usa una sommaria).

Che sia opportuno ordinare tutti questi diversi materiali secondo un criterio possibilmente unico non ha bisogno di essere dimostrato. E però la Direzione generale della statistica e del lavoro iniziò lo studio delle varie classificazioni usate fino ad ora e la ricerca dei punti di concordanza tra di esse per trarne una classificazione delle industrie che potesse servire alla elaborazione statistica di qualunque elemento osservato della economia industriale. Le classificazioni ora usate sono varie e discordanti; inoltre talune classificano, più che le industrie, le professioni e i mestieri degli individui che vi sono addetti; e, anche quelle perfettamente industriali, classificano spesso le industrie come forme teoriche dell'attività produttrice, piuttosto che le singole aziende industriali quali si incontrano nel fatto e nel nostro paese.

Caratteri delle classificazioni speciali.

Queste differenze dipendono in grandissima parte da differenze nella materia statistica osservata. Per un censimento demografico, che osserva degli individui, è naturale si adotti una classificazione professionale, più che industriale. L'osservazione demografica non colloca ciascun individuo nella impresa produttiva alla quale appartiene; donde la necessità di collocarlo

invece, senza gradi intermedi di plausibile raggruppamento, in grandi classi teoriche; le quali sembrano per lo più poste di fronte alla nazione come ad una grande massa consumatrice, e indicare quanti dei suoi cittadini la provvedano di questo, o di quel genere di consumo mediato o immediato. Sì che, nelle classificazioni professionali dei censimenti, la prima grande divisione in classi è fondata sopra tutto sulla qualità del prodotto che il lavoro fornisce al consumo, e poi sulla qualità della materia prima elaborata; criterio questo che, in parte, si confonde con quello, in parte lo supplisce.

A sua volta, una classificazione destinata ad una statistica degli infortuni sul lavoro, dovrà aver di mira l'aggruppamento di rischi omogenei; e quindi collocare il lavoratore, più che nell'azienda industriale come in una unità statistica, vicino alla lavorazione alla quale attende; ed unire insieme, anche estraendole dalle rispettive aziende, lavorazioni consimili, perchè, ad es., compiute per mezzo di macchine che presentano gli stessi rischi per l'operaio. È già un progresso l'adozione di questo criterio strettamente tecnico (1); ma è un criterio che non può arrivare fino alla formazione delle grandi classi, le quali perciò restano sempre distinte secondo i criteri tradizionali.

Una classificazione industriale destinata alla statistica di caratteri puramente economici del lavoro e dei lavoratori (come quella degli scioperi) tratta una materia di osservazione anche migliore, in quanto osserva la massa degli operai nelle sue relazioni con l'azienda industriale; l'osserva, è vero, al momento della sospensione del lavoro, ma per rilevare gli effetti di questa, deve pur rilevare quali siano le condizioni dell'operaio quando il lavoro va; e poi aggruppare le imprese colpite da sciopero secondo l'omogeneità di queste condizioni, ossia secondo un criterio anche, se non così strettamente, tecnico. Se non che la stessa organizzazione operaia è un'impresa economica, alla quale ciascuna delle maestranze occupate nelle sin-

(1) Al quale dobbiamo una delle buone classificazioni di cui oggi possiamo disporre. VISMARA, *La classificazione delle industrie in rapporto all'assicurazione infortuni* (Milano, 1910), compilata per la Cassa Nazionale di assicurazione per gli infortuni.

gole aziende industriali appartiene; e quando queste aziende sono molto piccole e numerose, come nei mestieri vicini all'artigianato, è l'unità più facilmente osservabile per una statistica dei movimenti operai.

Ma, anche nell'aggruppare le maestranze delle grandi aziende non si possono dimenticare i loro legami con l'organizzazione operaia, se si vogliono aggrupparle e aggruppare gli scioperi secondo i metodi che le grandi e le piccole organizzazioni seguono nel prepararli, nel condurli, nel sussidiarli, nel conciliarli; donde un altro criterio, tratto da un'altra tecnica, che combatte con quello tecnico e industriale nella formazione dei gruppi d'aziende e talora può vincerlo. Così non è davvero indifferente in Italia che le maestranze di talune industrie (lavorazione della pietra, laterizia), siano confederate con quelle dell'industria muraria in una organizzazione nazionale che ha i suoi caratteri ben definiti; nè che le maestranze dell'industria del vetroentino tante federazioni ben distinte, quanti rami conta l'industria, e non associanti se non gli operai qualificati.

Inoltre conviene notare che l'organizzazione operaia è in generale uno specchio, sebbene impicciolente e deformatore, delle condizioni del mercato della mano d'opera, e può benissimo darsi che due aziende industriali, o parti di una stessa azienda industriale, omogenee per certi rispetti tecnici, traggano la mano d'opera da mercati del lavoro non comunicanti, e quindi non possano classificarsi, quando colpite da sciopero, in uno stesso gruppo industriale. Basti citare, per l'Italia, il caso dei lavori di sterro, preparatori agli edilizi ma compiuti in molte regioni da operai che appartengono al mercato del lavoro agricolo, piuttosto che a quello del lavoro industriale, come l'organizzazione e le tariffe dimostrano.

Tutti sanno poi quanta importanza l'organizzazione non di intere maestranze, bensì di loro categorie operaie ad una ad una (i cardatori a sè, p. es., i filatori a sè), abbia in Inghilterra; e come ne derivi lo sciopero parziale e la necessità di aggruppare insieme non stabilimenti ma reparti di stabilimento; e casi non mancano anche in Italia. Peggio poi se la classificazione industriale si voglia addirittura applicare alle organizzazioni operaie.

Criteri per una classificazione unica.

Queste interferenze tra vari criteri di classificazione non sembra debbano occorrere in una statistica industriale vera e propria, che osserva direttamente le imprese, e gli operai solo in quanto in esse li trova al lavoro. Qui si offre naturale l'uso di un criterio tecnico che tenga in conto:

a) i mezzi di lavorazione (e specialmente le macchine);
b) l'organizzazione del lavoro, cioè la sequela delle varie operazioni, quello che i tecnici appunto chiaman *diagramma di lavorazione*;

c) l'influenza di a) e di b) sulla composizione e sui caratteri della maestranza.

Tuttavia, malgrado la chiarezza di questi criteri, anche in una simile classificazione non mancano le difficoltà. E le offre, anzitutto, la stessa materia osservata. L'impresa industriale non è per la statistica, come può esserlo per la tecnologia, un'entità teorica, bensì un fatto da prendere quale si presenta nelle condizioni del nostro paese. Si deve cioè constatare la reale esistenza di una lavorazione tecnicamente distinta in impresa a sè, e di simili imprese in numero rilevante per l'economia industriale del paese. Ora vi sono in fatto aziende complesse che non rispondono troppo alle esigenze della tecnologia, già che raggruppano più rami di produzione per ragioni economiche (ad es.) per sfruttare completamente una forza motrice, o giuridiche (proprietà comune). Queste il criterio tecnico dividerebbe di netto, mentre il criterio economico o giuridico le terrebbe unite; quindi anzitutto necessario qualche artificio di rappresentazione dell'unità statistica rilevata che permetta di seguire a volte l'uno, a volte l'altro criterio, osservando l'azienda con la minuzia richiesta da quello dei due criteri che più divide. Ma come si aggrupperanno poi le aziende complesse? Problema grave, quando si pensi che in fondo è complessa ogni azienda, e sempre riducibile a tante imprese minori quanti gli stadi di lavorazione che vi si passano per giungere dalla materia prima al prodotto. Anche qui una classificazione, che vo-

lesse vedere un'unità sola nell'insieme di tutte le imprese che eseguono da cima a fondo questo diagramma di lavorazione, prescinderebbe dalle condizioni di fatto: chè, in realtà, spesso varie parti del diagramma costituiscono altrettante imprese a sè.

Vari usi possibili della classificazione decimale.

Dunque, come nella scelta dell'unità da osservare, così nella riunione in gruppi delle unità osservate, il criterio tecnico per eccellenza, quello indicato dal diagramma di lavorazione, viene a conflitto con altri due criteri tradizionali, anch'essi non senza importanza tecnica, ma più propriamente economici; quello della materia prima e quello del prodotto. Cioè, in sostanza, del mercato d'acquisto e di quello di smercio, dalle condizioni dei quali dipende per sì larga parte la condizione dell'industria osservata e di quelle che la forniscono o ne sono rifornite. La tecnica dice, ad es., che l'operazione di ritorcitura delle fibre tessili è *grosso modo* la stessa, si tratti di lana, di cotone o di seta; ma non è dubbio che la condizione economica dell'industria dipende più dal mercato di quelle fibre che essa elabora, che non dallo stadio del diagramma nel quale la elabora. I due criteri sono conciliati dall'osservazione della realtà in questo senso: che, compendosi realmente questo stadio di lavorazione molto spesso da imprese autonome, autonomo lo si possa considerare sempre e quindi anche staccato dal resto del diagramma; e quindi aggruppare le imprese che lo compiano — quando occorra — insieme, anche se lo compiono su fibre diverse.

E così in molti altri casi, offrendo possibili due distinte classificazioni. Una, se non pure la principale ragione per cui abbiamo adottato la classificazione decimale (1) è il gran numero di voci (quarti numeri) che essa offre, ognuna corrispondente ad una azienda elementare; cioè addirittura un catalogo di aziende che inoltre nulla o ben poco lascia all'arbitrio del futuro esecutore statistico.

(1) Vedi il modo d'usare la classificazione decimale nella relazione dell'Ispettorato del lavoro, p. 290.

Considerazioni generali sulla classificazione proposta.

Non solo i due criteri, il tecnico e quello del mercato, che può dirsi l'economico, possono adoperarsi l'uno invece dell'altro in un primo aggruppamento delle voci elementari, ma sono adoperati promiscuamente negli aggruppamenti superiori e fino ai massimi, rappresentanti dalle prime dieci cifre della notazione decimale. Invero si era dapprima pensato che tutta la classificazione industriale potesse essere condotta col solo criterio tecnico, trascurando completamente quello dato dalla materia prima e dal prodotto; poi, di fronte alle ovvie difficoltà di questo sistema, che minacciava di riuscire più artificiale di quelli che voleva togliere, si era pensato di alternare l'uso dei due criteri in questo modo:

a) gruppo (1^a cifra), formata secondo la materia prima all'ingrosso (ad es.: metalli in genere);

b) classe (2^a cifra), secondo un diagramma di lavorazione all'ingrosso;

c) categoria (3^a cifra), secondo la materia prima più specificata (ad es.: rame);

d) voce (4^a cifra), secondo il diagramma specifico di lavorazione di questa materia prima.

Ma, nell'eseguirla, convenne poi usare promiscuamente i due criteri in tutti i gradi della classificazione. Naturalmente, quello tecnico prevale nella formazione delle categorie industriali (3^a cifra) e a questo grado di classificazione è enunciata invece la sola materia prima, quando di per sé questa indica già abbastanza la tecnica.

Per le classi industriali (2^a cifra) talora è adottato addirittura il criterio della materia prima, o quello del prodotto; tal'altra il criterio tecnico si unisce con questi, o anche con quello del carattere della maestranza, rare volte è solo. Le classi commerciali invece sono sempre formate secondo la natura della materia smerciata. Ma l'uso dei criteri di suddivisione risulterà meglio dall'esame che segue dei gruppi e delle classi.

Deliberato di proporre una classificazione decimale di tutte le forme di attività produttiva, fu discusso subito fra l'Ispettorato

del lavoro e la Direzione generale della statistica sulla scelta dei dieci grandi gruppi di aziende produttive. Fu deciso di lasciarne quattro alle industrie propriamente dette, più uno ai trasporti e alle imprese in genere che soddisfano bisogni collettivi; uno alle industrie estrattive del suolo (compresevi la caccia e la pesca) e uno a quelle del sottosuolo; e infine di riservare un gruppo al commercio; ed uno ai servizi e alle professioni. Della formulazione dei cinque gruppi di industrie e di servizi industriali fu incaricato l'Ispettorato del lavoro, che la esegui col concorso di rappresentanti di tutti i suoi circoli d'ispezione, e che dei criteri seguiti e degli scopi prefissi dà conto in una sua speciale relazione. Gli altri gruppi furono formulati, sentito l'avviso di competenti nelle singole materie, dalla Direzione generale di statistica. In questa relazione sono riassunti i criteri fondamentali, seguiti tanto da quello, quanto da questo ufficio.

Accettato, per i suoi indubitabili vantaggi, il sistema decimale, conviene subirne l'inconveniente del ristretto numero di grandi gruppi, e quindi della loro forma piuttosto artificiosa.

D'altra parte arrivare, come quasi tutte le altre classificazioni, a un numero triplo di gruppi (da 15 a 17 per le sole industrie, circa 30 per tutte le attività insieme) non toglie del tutto questa difficoltà, già che significa avvicinare la funzione dei gruppi principali alla funzione che nella classificazione decimale hanno le classi (indicate da due cifre), senza tuttavia avere di queste il numero sufficiente ad evitare altri aggruppamenti arbitrari; che, se questi si volessero del tutto togliere, il numero dei grandi gruppi dovrebbe essere assai maggiore e avvicinarsi a quello delle classi nel sistema decimale, teoricamente di cento, in pratica circa di novanta. Lo prova il numero delle voci che adopera l'unica statistica industriale del Regno fino ad ora tentata, quella del 1903; lo prova la classificazione adoperata dalla statistica degli scioperi, che non ha mai riassunto le sue circa sessanta classi industriali.

Quando si deve e si vuole subire la tirannia di un numero ristretto, è meglio addirittura che questo sia anche un *numerus clausus*. Il quale toglie la tentazione di sdoppiamenti occasionali e di comodo, e obbliga a serbare, nella composizione dei grandi gruppi, una stretta proporzione. Così impedisce che la impor-

tanza di primo aggruppamento diasi nello stesso tempo a complessi di attività produttive che hanno gran peso nella vita sociale e ad altri (come le industrie di precisione nella classificazione del censimento del 1901, o le industrie sanitarie in quella (1909) della Divisione del credito e delle assicurazioni sociali) che ne hanno uno notevolmente minore.

Esame dei gruppi.

Notisi anche come il gran numero e la specificazione delle classi nella notazione decimale permetta poi un qualunque altro loro raggruppamento, togliendo così alla formazione dei dieci grandi gruppi una importanza decisiva e definitiva; il nerbo vero di questa classificazione sono i secondi numeri. I due primi grandi gruppi sono tradizionali:

(1) industrie estrattive del suolo;

(2) industrie estrattive del sotto suolo,

e non occorre certo dimostrare la loro ragione di essere. Dei seguenti, dedicati alle industrie manifatturiere, è elemento caratteristico la materia prima adoperata per

(4) industrie che elaborano e utilizzano i metalli;

(5) industrie della lavorazione dei minerali (esclusi i metalli), e lo è ancora con maggiore specificazione, data l'importanza economica e tecnica;

(6) industrie della lavorazione e utilizzazione delle fibre tessili.

Resta, dominato dal criterio della materia prima,

(3) industrie che elaborano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca, escluse naturalmente le fibre tessili, che è realmente un gruppo eterogeneo. Ma nemmeno i gruppi che gli corrispondono nelle altre classificazioni sono molto omogenei, in specie se ristretti di numero. Infatti, le industrie tecnicamente più varie vi sono unite sotto il nome di *alimentari*, di industrie *del legno ed affini*, di industrie *delle spoglie e dei residui animali*: e vi si dà, con evidente sproporzione, importanza di primo gruppo all'industria della carta.

Anche nella nostra classificazione ai processi chimici (nel senso moderno della parola) è fatto un posto speciale:

(7) elaborazione dei prodotti organici ed inorganici con processi prevalentemente chimici e loro successiva utilizzazione.

Infine un gruppo

(8) industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi e generali

comprende quelle attività che soddisfano a tali bisogni in una forma tecnicamente definibile come industriale; e sostanzialmente i trasporti, la produzione e distribuzione accentrata di energia, e le industrie sanitarie.

Da un esame del contenuto dei singoli grandi gruppi e dei criteri di formazione delle classi apparirà meglio la opportunità di questi avvicinamenti.

Esame delle classi di industrie estrattive.

Nel gruppo (1) delle industrie estrattive del suolo, è compresa, sebbene la classificazione ne sia appena abbozzata, l'industria agricola. Anche questa si è voluta fondare sulla realtà osservata nel nostro paese, e cioè sull'azienda agricola con il suo tipo di rotazione, la sua dote di soprassuolo, di bestiame e di fabbricati; già che una classificazione di colture di singole piante, delle quali ognuna, secondo il turno di rotazione, può essere coltivata da aziende agrarie molto diverse non avrebbe avuto alcun senso.

La classificazione ha cercato di fissare, oltre alle industrie propriamente dette, i principali sistemi di sfruttamento agricolo in uso nel nostro paese, distinguendo quelli che hanno ancora per base unica, o quasi unica, la coltura dei cereali.

Nel gruppo (2) delle industrie estrattive del sottosuolo si conservò il criterio di divisione tradizionale della statistica mineraria che, oltre ad essere indicato dalla legislazione, risponde in gran parte ad un criterio tecnico.

Vennero cioè distinte le

- (21) ricerche dei giacimenti minerali,
- dalle
- (22) miniere propriamente dette;
 - (23) cave;
 - (24) saline, torbiere, sorgenti minerali.

Si separarono i lavori di ricerca e di riconoscimento dei giacimenti minerali, da quelli delle miniere e delle cave, ritenendoli abbastanza dissimili, almeno dal lato produttivo, ed allo scopo di avere dalla classificazione direttamente, senza la necessità di fare delle cernite e delle somme di voci o categorie appartenenti a classi diverse, il numero totale delle miniere e delle cave effettivamente esistenti.

Inoltre la classe delle ricerche pare debba rappresentare un indice dell'attività mineraria, degno di essere messo in prima fila.

Ciascuna classe è stata poi suddivisa secondo la natura del minerale ricercato od estratto, che in realtà indica le maggiori differenze, tenendo distinti i minerali metallici solforati dai non solforati e dai non metallici; a sè le zolfare. Una ulteriore distinzione è secondo la natura del metallo ricavato dal minerale, e per le solfate secondo la natura dei mezzi di trasporto, importantissima per l'applicazione delle leggi sociali. Per le cave decide la natura delle rocce cavate.

Esame delle classi di industrie manifatturiere.

Poichè per la formazione dei grandi gruppi di attività manifatturiera non si è potuto — e con qualche rammarico — non adottare in massima il criterio della materia prima, si è cercato invece di seguire il più fedelmente possibile nella formazione delle classi (numeri di due cifre che in seguito saranno, per semplicità, chiamati *secondi numeri*) il diagramma di lavorazione. Questo però non era possibile pel gruppo (3) che, essendo già dovuto alla riunione di materie prime molto disparate, ha dovuto essere suddiviso ancora secondo le materie prime omogenee; così che il diagramma di lavorazione vi è stato invece seguito nel formare i terzi, anzi che i secondi numeri. Esso, infatti, contiene due classi per la elaborazione di materie legnose:

(31) industrie del legno;

(32) industrie del legno intrecciato e delle materie analoghe al legno;

delle quali la seconda ha tuttavia una buona omogeneità anche di metodi di lavorazione, di organizzazione e di composizione

della maestranza (industrie del truciolo, del giunco, della paglia, del sughero).

Poi tre classi che grossolanamente corrispondono al tradizionale gruppo delle industrie alimentari, ognuna corrispondente ad un diagramma di lavorazione completo:

(33) industrie dei cereali e dei loro prodotti;

(34) industrie della conservazione e manipolazione delle frutta, della verdura e dei semi;

(35) industrie della conservazione e manipolazione dei prodotti animali.

Un certo contenuto tecnico ha invece la classe, anch'essa giungente fino al prodotto finito a traverso il diagramma:

(36) industrie delle spoglie animali;

e uno del tutto tecnico, la

(37) industria della carta.

Il diagramma di lavorazione (1) è invece rigorosamente seguito nella suddivisione del gruppo (4), con distinzioni fondate sulla materia prima solo là dove corrispondono a differenze tecniche.

Da prima le industrie che dal minerale traggono il metallo greggio:

(41) industrie siderurgiche;

(42) industrie metallurgiche;

poi la formazione del greggio distinta secondo che in getti;

(43) fonderie di seconda fusione,

o in pezzi fucinati o stampati (con l'uso del maglio e della pressa), o della filiera a freddo, sempre collegata con queste e distinta da quella a caldo che appartiene alla siderurgia;

(44) fucine con magli e presse, e trafilerie a freddo, dalle quali due si hanno elementi per costruzione, ma ancora grossolani. Segue appunto la costruzione con elementi grossolani;

(45) industrie delle costruzioni metalliche e meccaniche.

Questa classe comprende tanto la combinazione di sbarre, travi e lamiere, fatta, sia in piccolo, sia in grande, con lavoro sostanzialmente omogeneo di fabbro; quanto la costruzione e la

(1) Vedilo nella Relazione degli ispettori, p. 288.

riparazione meccanica non differenziata che, sebbene più complessa (perchè utilizza insieme e i prodotti delle fonderie, e quelli dei magli, e greggi e rilavorati), ha in comune con la costruzione metallica questo carattere: che non è lavoro in serie, cioè di pochi tipi costanti, fatto con macchine e da operai specializzati, bensì svariato, e perciò richiedente una più elastica organizzazione dell'opificio ed attitudine della maestranza.

La costruzione invece meccanica specializzata si fa in serie, compresi anche il finimento di quei prodotti delle classi antecedenti che vi si adoperano rilavorati; e costituisce una classe a sè:

(46) industrie delle costruzioni meccaniche specializzate, caratterizzate appunto dal lavoro in serie; e le specialità sono:

(461) macchine e apparecchi per produzione e trasmissione di energia;

(462) meccanica minuta;

(463) macchine operatrici - grossa meccanica;

(464) motori elettrici e materiale per centrali elettriche;

(465) automobili e biciclette;

(466) armi da fuoco;

(467) materiale ferroviario e tramviario;

(468) macchine agricole.

Poi un ulteriore studio di finitura e di congegnatura che riduce il carattere pesante del lavoro e permette largo impiego di mano d'opera femminile è rappresentato da

(47) industrie meccaniche di precisione e della fabbricazione di oggetti di metalli preziosi, accoppiamento tradizionale e d'altra parte consigliato da ragioni evidenti.

La classe (46) comprende anche la fabbricazione delle motrici navali, sì che la classe

(49) costruzioni navali

comprende soltanto la vera e propria costruzione degli scafi, della quale è inutile indicare il carattere speciale e la importanza economica a sè.

Il gruppo (4) ha opposto a tutte le classificazioni considerevoli difficoltà, che la nostra ci sembra avere vittoriosamente superate. Per tacere della classificazione pel censimento 1901, che non gli dava esistenza propria perchè lo univa con la minera-

lurgia e quindi vi comprendeva anche la produzione del gas e l'affinamento dello zolfo, e dava ben poca base razionale alle sue 21 suddivisioni, più tosto mestieri che industrie; la classificazione della Previdenza univa a dirittura, oltre che con le mineralurgiche, con le industrie minerarie le metallurgiche, e separava poi le industrie dei metalli, delle macchine e degli apparecchi (tra i quali ultimi gli strumenti di precisione). Ambedue questi gruppi possono essere tripartiti secondo il loro nome indica, ma con ben poco vantaggio. D'altra parte se il diagramma di lavorazione dei metalli continua integrale, passando dalla metallurgia alla fabbricazione delle macchine e degli apparecchi, quello di lavorazione dei minerali dopo la mineralurgia sarebbe interrotto, e solo in parte continuato dalla classe delle industrie ceramiche e vetrarie. Là dove nel nostro gruppo (5) ha un completo svolgimento.

Nella classificazione della Previdenza il gruppo dei metalli, delle macchine e degli apparecchi non è poi diviso, secondo il diagramma di lavorazione, in classi che possano poi essere a loro volta suddivise, ove occorra, secondo la natura del metallo elaborato; bensì è diviso con l'uso promiscuo di ambedue i criteri. Così accanto a classi di grande importanza, racchiudenti un solo stadio finale della lavorazione, le une specializzate, come la

(18) costruzione di locomotive,

le altre complesse, come

(20) officine ferroviarie, arsenali, cantieri marittimi,

se ne hanno altre formate col criterio della materia prima e contenenti un intero diagramma di lavorazione:

(2) lavori da ramaio;

(3) lavori di piombo, stagno e loro leghe.

Naturalmente tutte queste classi, d'altra parte troppo numerose, non possono avere una uguale importanza. È vero che non sempre è facile riunirle in modo soddisfacente. Per buona parte di esse la nostra classificazione adopera la classe

(48) industrie della lavorazione dei metalli comuni — fabbricazione di elementi di macchine e di oggetti in metallo, la quale è anch'essa caratterizzata dalla produzione in serie, però non di macchine ma di elementi, o divisa da una successiva costruzione meccanica, come di

(482) molle,
(483) elementi di macchine;
o da essa indipendente perchè produttore per il consumo diretto,
come di

- (481) funi, reti metalliche, lamiera forate,
- (484) utensili per la lavorazione del legno, ecc.
- (485) strumenti da taglio,
- (486) oggetti in lamiera sottile, ecc.

Notisi poi che la classe delle costruzioni navali nella classificazione della Previdenza era unita con le officine ferroviarie, e in quella del censimento 1901 in un grande gruppo di costruzione di veicoli senza riguardo alla diversa materia prima.

Il gruppo (5) è anch'esso ordinato secondo un diagramma di lavorazione che arriva, a traverso all'apprestamento finito dei materiali, fino alla loro combinazione nelle costruzioni. Quello è distinto con criterio tecnico secondo che si fa

- (51) per azione meccanica,
- (52) con trattamento in forni,

sempre condotte fino all'ultima finitura, cioè comprendente la industria ceramica e la vetreria.

Viene poi la formazione in elementi costruttivi dei minerali più grossolani, quali sono stati ridotti da una prima azione meccanica o termica:

(53) industria dei minerali cementati o conglomerati in stabilimenti e in cantieri.

La combinazione degli elementi ottenuti dalle tre classi di produzione ora dette presuppone le

(54) costruzioni edilizie in legno e ferro — carpenteria in legno e ferro,

che hanno anche una larga autonomia per la fabbricazione diretta di edifici non in materiali minerali. Si hanno infine le

(55) costruzioni edilizie e in cemento armato, nelle quali è notevole, insieme con l'identità di destinazione del prodotto, l'omogeneità e la semplicità della maestranza;

poi il diagramma di lavorazione prosegue verso una maggiore specializzazione, industriale ed operaia, e fino alla confluenza con altre industrie fabbricatrici, nelle

(56) industrie del completamento e finimento dei fabbricati;

(58) i lavori di manutenzione, restauro e demolizione stanno a sè in ragione della specialità del servizio reso. E separate sono anche, com'è naturale, anche per la specialità delle condizioni di lavoro, le

(57) costruzioni stradali, idrauliche e marittime.

Le classi del gruppo (6) sono dominate dal criterio dello strumento tecnico, al quale corrispondono caratteri ben distinti delle maestranze; e segnano la lavorazione delle fibre tessili, senza tener conto della loro natura, sino al prodotto finito. Anzitutto, non omogenea tecnicamente, bensì per il servizio che rende, il suo carattere di temporaneità e quasi agricolo, la

(61) preparazione delle fibre;

poi, eseguite con identici mezzi tecnici, qualunque la qualità della fibra;

(62) filatura e ritorcitura.

La tessitura è distinta secondo che operata da un telaio ordinario:

(63) tessiture comuni (telai a navetta libera);

o da telai speciali o altri organi (com'è pei nastri, le trecce, le maglie, i merletti); industrie che non sono omogenee, ma hanno tutte una uguale diversità dalla tessitura ordinaria e perciò vanno bene sotto il nome di

(64) fabbricazione dei tessuti speciali.

Le operazioni preparatorie della tessitura (come l'aspatura) non hanno però una classe a parte come quella per la filatura perchè in pratica, compiute negli stessi stabilimenti. Seguono comuni ai filati e ai tessuti, e caratterizzati dall'importanza dei processi chimici:

(65) candeggio, tintoria e stamperia, compreso il finimento.

La classe

(66) fabbricazione e lavorazione dei tessuti feltrati comprende l'industria dei cappelli, la quale nelle altre classificazioni forma un gruppo solo con l'industria delle calzature, dei guanti, degli ombrelli, ecc., e con quelle che costituiscono qui la classe

(67) industrie del vestiario.

Questa, in generale (appunto perchè considerata gruppo primario e volentieri riempita), una delle più vaghe, si è cercato

di ridurre nella nostra classificazione al solo apprestamento di tessuti in oggetti di vestiario, siano semplici (fabbriche di cravatte, ecc.), siano complessi (sartorie, ecc.) spingendola fino ai laboratori di materassaio e di tappeziere e alla fabbricazione di ombrelli.

Il gruppo (7), dedicato ai processi chimici, è già distinto dagli altri per il metodo di lavorazione, e non può quindi a sua volta disegnare un intero diagramma di lavorazione di una data serie di materie prime. La materia prima, così varia, vi compare più tosto a distinguere le une dalle altre le categorie (terzi numeri). Notisi poi che nell'industria chimica non esiste vera maestranza e gli operai sono tutti manovali. Più che ogni altro, qui doveva essere usato nella classificazione un criterio scientifico, rispettando la tradizionale separazione della chimica organica dall'inorganica; poi tenere conto degli aggruppamenti industriali di fatto esistenti e della qualità e destinazione dei prodotti.

Per esempio, hanno esistenza a sè, e carattere tecnico unico, oltre che omogenea materia prima (dove l'unione necessaria tra la fabbrica di colla e quella di concimi organici), le

(74) industrie delle materie grasse e dei residui animali.

La distinzione invece tra

(71) fabbricazione dei prodotti chimici inorganici per uso industriale,

(72) fabbricazione di prodotti farmaceutici, e per usi scientifici,

si fonda sopra tutto su ciò che quelli vogliono un basso, questi un alto grado di purezza, donde una più avanzata lavorazione.

Il criterio scientifico tradizionale si è seguito nel formare

(73) industrie degli acidi organici industriali, degli idrati di carbonio e dei prodotti organici ottenuti per distillazione e fermentazione:

nella quale classe sono tecnicamente molto omogenei i terzi numeri; e criteri tecnici nelle

(72) industrie dei fiammiferi e dei prodotti esplosivi,

(76) delle materie coloranti,

(79) elettrochimiche e dei gas compressi,

quest'ultima caratterizzata dall'impianto elettrico.

Molte classificazioni pongono in questo gruppo la produzione del gas illuminante che la nostra pone invece nel gruppo seguente (8).

A proposito del quale sarebbe oziosa qui una discussione sul concetto di servizio pubblico. Nella classificazione degli scioperi se ne era già fatto uso — per ragioni evidenti — distinguendo da prima solo i monopolizzati (da enti pubblici o da imprese private) e i non monopolizzati. In seguito però, col formarsi dell'abitudine dello sciopero in taluni servizi, queste due classi si dovettero suddividere. Ad esse infatti corrisponde qui un gruppo. Al quale però il carattere distintivo è dato non solo e non tanto dalla soddisfazione di un bisogno pubblico, quanto da una attività economica che pur non riuscendo ad una trasformazione della materia nel senso comune, bensì più tosto ad una sua trasformazione nello spazio, abbia bisogno per operarla di un vero e proprio impianto industriale. Fanno eccezione le industrie sanitarie comprese in

(89) servizi pubblici riguardanti l'igiene, la sanità e la estinzione degl'incendi, nelle quali solo il carattere industriale generico si unisce, e non sempre, a quello pubblico.

Come organi di trasmissione delle merci e delle persone il gruppo comprende tutte le industrie del trasporto

(83) terrestre su vie ordinarie senza il sussidio di guide,

(84) terrestre su guide,

(85) per acqua,

(86) aereo;

e il lavoro, a tutti questi complementare, di

(87) carico e scarico.

Come organi di trasmissione, non disgiunta dalla connessa produzione, dell'energia,

(81) industrie della produzione e distribuzione di forza motrice, luce, acqua e calore.

In altre classificazioni queste si trovano sparpagiate in altri gruppi; come quella della luce di gas nelle industrie mineralurgiche; quella di acqua potabile nelle edilizie; quella di luce e forza elettrica in un gruppo di industrie fisico-chimiche comprendente anche la fabbricazione del ghiaccio artificiale, dei *clichés*, e la galvanoplastica. Così la classificazione della Previdenza; la

quale ha anche tra queste fisico-chimiche i servizi telefonici che la nostra, come organi di trasmissione del pensiero con carattere industriale, pone in questo gruppo insieme con tutti i

(88) servizi di corrispondenza;

e vi unisce poi, con ardita novità, le

(82) industrie poligrafiche,

nelle altre classificazioni facenti gruppo a sè o unite con la fabbricazione della carta che ha pure caratteri tecnici del tutto diversi e non lo stesso carattere sociale di organo di divulgazione.

Esame delle classi commerciali.

Comprese nel gruppo (8) le imprese che, come quelle di trasporto, hanno bisogno di un impianto industriale per fornire una utilità non materiale, i gruppi seguenti sono disposti in ordine decrescente di materialità; nel

(9) commercio,

si richiede ancora un impianto, non più industriale, ma commerciale; già che nel commercio si compie ancora una trasmissione effettiva di merci e (almeno per la parte del commercio bancario che adempie alla funzione dei pagamenti) di moneta se non di numerario; mentre in generale le imprese del gruppo

(0) servizi e professioni,

non richiedono più che un impianto burocratico o, per le professioni, immediatamente connesso e quasi confuso con la persona stessa del professionista.

La classificazione delle imprese commerciali è stata ispirata alla realtà loro attuale e ai movimenti di trasformazione che tendono a risolvere gli odierni problemi di ordinamento del commercio.

Si è discusso se divisione fondamentale, prima d'ogni altra dovuta al genere delle merci, dovesse esser quella di commercio all'ingrosso e al minuto; ma si è deciso invece di arrivare alle ultime suddivisioni secondo generi di merce prima di applicare questa dicotomia. E questo per la ragione stessa che ha consigliato l'aggruppamento primo delle industrie secondo la natura delle materie prime e dei prodotti. Il *diagramma di vendita*, se

così può chiamarsi, è molto più semplice e insieme più connesso nelle sue parti del diagramma di lavorazione, nè, per quanto importanti, le differenze di tecnica commerciale date dai suoi due stadi, cioè dalla differente grandezza delle dosi di merce scambiate, possono sopraffare quelle date dalla natura della merce; e d'altra parte si può dire che nessuna merce sia commerciata esclusivamente all'ingrosso e al minuto. Il problema della importanza relativa di queste due forme di commercio non può essere sciolto se non *a posteriori*, dopo averle osservate l'una accanto all'altra per ciascun genere di merce, e quindi col carattere di strumentalità proprio rispetto alla produzione e al consumo appunto di quella merce.

Si dirà che il commercio al minuto non consente la stessa specializzazione che quello all'ingrosso. Sarebbe più esatto dire che non la consente sempre, o che non la consente attualmente. Ma, come per le industrie, così per la individuazione delle voci elementari corrispondenti alle aziende commerciali si è cercato di riprodurre la realtà, copiandola naturalmente dove essa è giunta alla maggiore specializzazione, in modo da permettere poi, come nell'industria, ogni raggruppamento delle voci; da quelli tradizionali a quelli, spesso in senso inverso ai tradizionali, che si vanno formando. Invece gli aggruppamenti già predisposti delle voci (come nelle classi o 2ⁱ numeri) si è cercato di formarli dalle aziende singole in modo da comprendere insieme e le specializzate e le tradizionali indivise e le nuove complesse, senza dover ricorrere, per rappresentare queste due ultime specie, a lunghe combinazioni di voci (o 4ⁱ numeri. Anche per evitare queste si è data una voce (o 4^o numero) a parte a certe combinazioni omai ben stabilite, come i grandi magazzini e i bazar.

Così la classificazione, colle classi nelle quali il gruppo (9) si divide, darà senz'altro l'immagine, se pure un po' grossolana, della realtà commerciale senza bisogno immediato di altre manipolazioni delle voci. Le quali, per lo studio di problemi speciali, restano tuttavia sempre possibili.

Dell'uso dei due criteri — tecnica e strumentalità del commercio per rapporto alla merce — si può giudicare dalla divisione del gruppo (9) in classi. Così caratteri tecnici certamente distintivi hanno

(91) credito e cambio;

ed è evidente l'unità strumentale e la somiglianza di tecnica nel

(92) commercio di animali vivi e di materie prime e ausiliarie per l'agricoltura e per l'industria;

come nel

(93) commercio di metalli (esclusi i preziosi), delle macchine utensili ed attrezzi per uso dell'industria e dell'agricoltura.

Classe che rispecchia l'unità ancora persistente del commercio di queste merci, mentre la successiva suddivisione dà modo di seguirne il progrediente specificarsi, è quella del

(98) commercio di prodotti chimici, medicinali e di drogheria;

mentre rappresenta uno stadio di suddivisione da una parte, ma anche un movimento di nuova amalgamazione naturale nel perfezionarsi delle varie forme del *comfort*, nel reagire dell'una sull'altra e nell'azione esercitata su tutte dalle arti decorative, la classe del

(96) commercio di vetrerie, oggetti e materie per l'arredamento e per l'arredamento della casa.

Anche la classe

(94) commercio di generi alimentari, se si voglia assegnare una ragione nuova alla sua unità del resto tradizionale e indispensabile l'ha nel carattere commerciale omogeneo a cui i processi di conservazione e di preparazione per la vendita riuniscono gli alimenti più svariati.

Si è calcolato in questo gruppo il

(99) commercio di commissione e di rappresentanza perchè la sua analogia con il servizio di mediazione, al quale viene d'ordinario assimilato, è parsa più tosto formale che sostanziale. È vero e proprio commercio che ha, caso mai, analogie maggiori con il credito. La

(02) mediazione

di merci è assegnata invece al gruppo (0) dei servizi, insieme con tutte quelle attività:

(03) istituti ed agenzie ausiliarie dell'industria e del commercio,

(05) imprese di forniture e d'appalto e che sono sostanzialmente mediazione anch'esse, o d'impieghi

o di beni immobili, o di conoscenze (pubblicità, viaggi, ecc.), e che tutte insieme si accostano molto, per il modo di loro esercizio, alle professioni propriamente dette.

In questo gruppo sono state comprese anche le

(01) aziende di assicurazione,

che tengono qui il posto che il credito tiene nel gruppo commerciale, per naturale analogia.

Vi sono poi due classi destinate a permettere l'apparizione, per dir così immateriale d'impresе, che per la loro forma industriale di esplicazione compaiono già in altri gruppi, ma che pure hanno bisogno per la loro vita di un organo complementare che rende soltanto servizi. E sono le imprese industriali di qualsiasi genere che compaiono qui in quanto abbiano una

(06) amministrazione centrale;

e gli

(07) esercizi diretti di servizi pubblici;

due classi che rappresentano le spese generali dell'azienda industriale occorrente altrove.

Sono inoltre collocati qui gli

(04) esercizi, divertimenti e spettacoli pubblici.

B) *Sulla classificazione decimale delle industrie*
(GRUPPI 3-8) (*)

ISTRUZIONI PER L'USO DELLE NOTAZIONI DECIMALI

Scopo della classificazione.

Una classificazione delle industrie non è scopo a sè stessa; essa compie la funzione di coordinare dei dati di fatto i quali aumentano di valore, e in alcuni casi acquistano solamente valore, se raggruppati in un determinato modo. La bontà di una classifica si misura non astrattamente, ma dal numero dei dati di fatto pei quali essa si presenta omogenea, dall'utile che da questi dati di fatto essa permette di trarre, cioè dal numero e dall'importanza dei problemi che si possono risolvere. E però la esposizione delle considerazioni che hanno presieduto alla compilazione di una classifica diviene necessariamente l'esposizione di un piano di rilevazione di dati di fatto per la risoluzione, od almeno per una più esatta visione, di certe questioni riflettenti lo sviluppo delle industrie italiane sotto l'aspetto tecnico, economico e sociale.

Nell'eseguire dei rilievi intorno all'industria italiana, si può essere animati da due sentimenti diversi: di fotografare semplicemente lo stato attuale dell'industria, o di ricercare le leggi che la governano. Si può aver di mira il presente o il divenire; per conoscere il divenire è necessario conoscere il presente; ma non, naturalmente, viceversa.

Gli ispettori del lavoro, nel compilare la classificazione decimale (1), si proponevano di studiare, non tanto la statistica, quanto la dinamica dell'industria e del lavoro italiano.

(*) La presente relazione dell'Ispettorato del lavoro è stata compilata dall'ing. I. LOCATELLI, capo circolo di Milano. L'intera classificazione sarà pubblicata nel volume 2°, serie C, delle pubblicazioni dell'Ufficio del Lavoro, in corso di stampa.

(1) Per comodità e brevità, la classificazione studiata dagli ispettori fu chiamata classificazione decimale, per quanto col sistema decimale abbia solo una lontana affinità.

Elementi statistici principali dell'economia industriale.

Lo studio delle principali questioni tenute presenti durante l'elaborazione della classifica decimale si fonda sull'esatta conoscenza di pochi elementi fondamentali, i più importanti dei quali sono i seguenti:

- a) Numero di operai occupati, divisi secondo il sesso e l'età (1);
- b) Numero di giornate lavorative;
- c) Orari di lavoro praticati;
- d) Ammontare totale e misura dei salari pagati;
- e) Forza motrice impiegata;
- f) Quantità e qualità del lavoro prodotto;
- g) Diagramma di lavorazione; potenzialità e caratteristiche del macchinario.

L'efficienza di questi elementi non deriva dal valore che hanno in sè, come dati statistici, presi isolatamente, ma dal loro valore costruttivo, cioè dalla facoltà che hanno, confrontati fra loro, di mettere in luce altri dati di fatto.

Sopra tutto importante è la rilevazione del diagramma di lavorazione, la rilevazione cioè della natura delle varie operazioni che si eseguono in una azienda con l'indicazione dell'ordine, secondo il quale tali operazioni si succedono; questa fu trovata dagli ispettori di una tale utilità che, a poco a poco, è divenuta la base di ogni studio intorno alle condizioni tecnico-economiche di un'industria. Negli impianti moderni, per non far subire alla materia in lavorazione trasporti inutili, secondo il diagramma di lavorazione sono disposti il mac-

(1) Fu adottata la suddivisione determinata dalla legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli, in alcuni casi dimostratasi insufficiente:

Maschi:

Fanciulli - dai 12 ai 15 anni;

Adulti - dai 15 anni in su.

Femmine:

Fanciulle - dai 12 ai 15 anni;

Minorenni - dai 15 ai 21 anni;

Adulte - dai 21 anni in su.

chinario e gli stessi locali. In una visita ad uno stabilimento si ha la certezza di avere ispezionato tutti i locali solo quando si sono potuti seguire tutti gli anelli del diagramma di lavorazione. Poichè ad ogni operazione corrispondono degli operai che la eseguono, il diagramma di lavorazione definisce in modo indubbio le varie categorie professionali, i confini di ciascuna di esse ed i rapporti che intercedono fra l'una e l'altra.

Il diagramma di lavorazione da solo però non basta a caratterizzare l'organizzazione interna, l'efficienza di un'azienda; bisogna che esso sia integrato da notizie intorno ai mezzi che si hanno a disposizione per compiere le varie operazioni. Due stabilimenti con lo stesso diagramma di lavorazione non sono necessariamente in tutto simili; in uno le operazioni possono essere eseguite tutte a mano, nell'altro le stesse operazioni possono essere eseguite col concorso di macchine.

Solo per le aziende con lo stesso diagramma di lavorazione, e con lavoro totalmente manuale, il numero degli operai occupati è un indice abbastanza esatto della loro potenzialità; per le altre il numero degli operai deve essere integrato da notizie intorno alla potenzialità e caratteristiche del macchinario usato.

Fu convenuto di chiamare *potenzialità di una macchina* la quantità di lavoro che normalmente può produrre in una determinata unità di tempo, misurata, tale quantità di lavoro, in base al prodotto finito; caratteristiche di una macchina, la natura ed il numero delle operazioni che compie ed il suo grado di automaticità (1).

(1) *Esempio.* — Due seghe circolari (per il taglio di tavole greggie da tronchi) della stessa potenzialità, cioè che segano in una stessa giornata uno stesso numero di tavole, possono avere l'una l'avanzamento a mano, l'altra l'avanzamento, il ritorno e lo spostamento laterale del carrello automatico; alla prima devono essere addetti continuamente uno o due operai, i quali compiono un lavoro prevalente di facchinaggio. percepiscono un salario non molto elevato e sono esposti a numerosi e gravi infortuni; alla seconda sega è addetto un operaio durante la sola operazione della montatura del tronco, in seguito la segatura procede automaticamente fino al termine; un solo operaio può sorvegliare più di una sega, la sua paga è più elevata che nel primo caso, mentre le occasioni d'infortunio sono diminuite.

Le caratteristiche hanno specialmente relazione con la parte del diagramma di lavorazione che precede e segue immediatamente l'operazione che compie la macchina, col numero degli operai che vi sono addetti e di quelli che sostituisce nel lavoro manuale. L'indicazione della forza motrice, consumata da una determinata industria, è un indice della misura con la quale il lavoro muscolare è sostituito dal lavoro meccanico; diviene un indice della potenzialità dell'industria e del progresso tecnologico raggiunto quando viene messa a confronto con la potenzialità e le caratteristiche del macchinario.

I dati caratteristici (1) che difficilmente si prestano ad essere domandati per mezzo di questionari da riempirsi dagli industriali, devono essere rilevati direttamente da un personale tecnico che conosca non superficialmente le varie industrie e che sappia rendersi conto della portata dei diversi fattori che entrano nella produzione.

I dati caratteristici rivelano dunque i caratteri specifici, la dinamica di quell'organismo complesso che è un'azienda industriale e si comprende come, per essere sommati, richiedano una suddivisione molto minuta delle industrie.

La funzione specifica dei dati caratteristici è di integrare, di conferire un valore costruttivo agli altri dati precedentemente presi in considerazione. Il concetto che possiamo formarci dei fenomeni del lavoro col numero degli operai occupati, cogli orari di lavoro in uso, colla forza motrice impiegata, coi salari pagati, considerati questi dati, isolatamente e considerati in relazione coi dati caratteristici, si possono grossolanamente paragonare all'idea che possiamo formarci di un paesaggio quando è illuminato dalla luna e quando è illuminato dal sole.

Questioni che la statistica industriale aiuta a risolvere.

Se accenniamo alle principali questioni di economia industriale che si ebbero di mira nel formare la classificazione, possiamo in breve rilevare l'utilità e gli scopi di questa :

(1) Per brevità furono chiamati dati caratteristici il complesso delle notizie intorno al diagramma di lavorazione, alla potenzialità e caratteristica del macchinario relative ad un'azienda industriale.

A) Lo studio dell'influenza del *costo della materia prima* sullo sviluppo di un'industria presuppone una classificazione delle industrie secondo la materia prima usata e il suo stadio di lavorazione.

B) Quando è impossibile conoscere e confrontare utilmente i profitti dati da un'industria e la quantità di materia prima impiegata, o di merce fabbricata, per formarsi un concetto della vita economica di un'industria è necessario ricorrere ad elementi indiretti; al numero degli operai impiegati; ai salari unitari e totali corrisposti, stabilendo il confronto sulla base dei dati caratteristici delle aziende alle quali si riferiscono; anzi, in alcuni casi, quando il lavoro è misurato quasi esclusivamente dalla potenzialità del macchinario, basta confrontare i dati caratteristici. Insomma, quando non si può conoscere la quantità di merce prodotta, bisogna dedurla indirettamente dalle forze che la producono: operai o macchine, o gli uni o le altre insieme, poichè, se per parecchi anni le aziende costituenti una determinata industria sono aumentate, od hanno aumentato la loro efficienza, si può concludere che tali aziende debbano trovarsi in un periodo di prosperità.

C) Il problema se *in Italia esistano condizioni favorevoli per lo sviluppo delle industrie a largo impiego di mano d'opera (salari bassi ripartiti su un gran numero di persone), o di quelle che richiedono poca, ma provetta mano d'opera (salari elevati ripartiti su un numero limitato di persone)* presuppone una classificazione nella quale le industrie siano ripartite secondo la facilità del lavoro richiesto alla massa operaia.

D) *Se la mano d'opera italiana sia effettivamente più a buon mercato di quella delle altre nazioni*; è questione della quale lo studio consiste in una serie di raffronti fra i salari unitari pagati e la quantità di lavoro prodotto; questi raffronti sono meno difficili e laboriosi per quelle industrie che hanno raggiunto un'elevata organizzazione tecnica ed uguale in ogni azienda ed in ogni paese; il lavoro degli operai in simili industrie si può ritenere eguale per qualità (1); e quanto al sapere

(1) *Esempio.* — Le filature di cotone costruite negli ultimi anni sono perfettamente paragonabili per la velocità dei fusi, per il numero

se l'attività dell'operaio italiano sia in progresso od in regresso, gli stessi confronti, invece di essere eseguiti fra aziende dotate della stessa organizzazione tecnica e situate in località diverse, dovranno essere riferite alle stesse aziende ma per anni diversi della loro attività.

E) Collo stesso metodo — *mutatis mutandis* — si possono intraprendere ricerche per la soluzione del problema, se sia possibile, e per quali industrie, ridurre gli orari di lavoro e mantenere inalterata la paga giornaliera senza contemporaneamente diminuire il costo di produzione.

F) L'aumento nell'impiego della mano d'opera femminile nell'industria può dipendere dalle seguenti cause:

a) introduzione nel paese di nuove industrie a largo impiego di mano d'opera femminile, od aumento di quelle già esistenti;

b) sostituzione della mano d'opera femminile a quella maschile allo scopo di diminuire il costo di produzione;

c) introduzione in aziende già esistenti di perfezionamenti tecnici per effetto dei quali il lavoro è reso così metodico e leggero da divenire razionale in esso l'impiego della mano d'opera femminile. Quindi anche lo studio di questo problema presuppone una classifica nella quale le industrie non siano solo grossolanamente raggruppate secondo il rapporto in cui i maschi, le femmine ed i fanciulli entrano a formare la massa operaia, ma che in essa sia tenuto conto della proporzione in cui il macchinario concorre nell'esecuzione del lavoro.

G) La suddivisione in grande, media e piccola industria, basata unicamente sul numero degli operai occupati, è irrazionale specialmente quando i limiti di ciascuna suddivisione sono

dei fusi per ogni banco. Quando si abbia cura di tener calcolo di alcune circostanze secondarie (orario di lavoro, qualità e titolo del cotone filato, ecc), si può stabilire il confronto fra il costo di mano d'opera per ogni 1000 fusi in un paese a salari bassi ed all'inizio della vita industriale, e lo stesso costo in un paese a salari elevati e con mano d'opera già da lungo tempo abituata alla vita industriale. Secondo una tabella pubblicata nel n. 293, 8 dicembre 1910, del giornale *Il Sole*, il costo della mano d'opera per kg. di cotone filato in Italia è quasi il doppio che in Inghilterra.

eguali per tutte le industrie. La piccola industria è certamente costituita da aziende impieganti un numero modesto di operai, ma non tutte le aziende impieganti un numero limitato di operai si debbono considerare come appartenenti alla piccola industria (1).

Mentre le variazioni nel numero e nella potenzialità complessiva delle aziende costituenti la grande e la media industria non sono rilevanti, i mutamenti nella piccola industria sono incessanti e sensibili, le aziende modeste morendo colla stessa facilità con la quale nascono, poichè esse risentono in misura maggiore gli effetti delle variazioni nel tasso dei salari, nel costo della materia prima e nel prezzo del prodotto fabbricato.

Per quanto la piccola industria assuma le forme più svariate, pure sembra che, nei riguardi dell'organizzazione del lavoro, meritino una speciale considerazione le due seguenti manifestazioni:

a) Laboratori che compiono completamente, o nella parte essenziale, il diagramma di lavorazione che si compie nella

(1) *Esempio.* — L'importanza di un mulino per la macinazione dei cereali non si può desumere dal numero degli operai occupati, come risulta dal seguente specchietto che si riferisce a due mulini, entrambi della potenzialità di 180 a 200 quintali in 24 ore, ma uno con impianto moderno, l'altro con impianto relativamente antiquato.

1° Mulino a cilindri, a quattro piani, impianto moderno con *plan-chister*, automatico:

Capo mugnaio	N.	1	
Cilindristi	»	2	Doppia squadra
Burattisti	»	2	»
Pulitura del grano	»	2	»
		7	
Totale	N.	7	

2° Mulino a cilindri su quattro piani con impianto non automatico e con buratti centrifughi e comuni:

Capo mugnaio	N.	1	
Cilindristi	»	2	Doppia squadra
Burattisti	»	4	»
Addetti alle bocche del sacco	»	2	»
Pulitura del grano	»	2	»
		11	
Totale	N.	11	

media e nella grande industria; vale a dire che operazioni che in questa sono eseguite successivamente da parecchi operai, vengono eseguite nella piccola industria da un solo operaio. Questi piccoli laboratori hanno la probabilità di non essere soffocati dai grandi stabilimenti finchè nei due casi i metodi di lavorazione o di macchinario usato siano sostanzialmente eguali, finchè cioè il piccolo laboratorio si possa considerare come una copia molto impicciolita di un grande stabilimento. In questo caso la maggior economia nel costo di produzione che può realizzare la grande industria è compensata, nella piccola, dalla maggiore attività che svolgono il proprietario e i membri della sua famiglia, dai minori salari pagati, dalla possibilità di sottrarsi a certe tasse.

Ma, quando vengono scoperte nuove macchine, o inventati nuovi processi di fabbricazione non accessibili alla piccola industria, questa è destinata fatalmente a soccombere. Un esempio è offerto dall'industria della tessitura. Finchè questa era esercitata con telai a mano, non vi era una differenza sostanziale fra l'organizzazione di una grande tessitura e quella di una piccola. Nessuna meraviglia, quindi, se l'industria domestica ebbe una vita prospera. Quando furono introdotti i telai meccanici e la produzione della forza motrice, coi perfezionamenti introdotti nella motrice a vapore, divenne di facile ma non di generale applicazione, si formò tra la grande e la piccola industria una differenza sostanziale a tutto danno di quest'ultima che non potè reggere alla lotta. Coll'estendersi degli impianti per la distribuzione di energia elettrica, i telai dell'industria domestica ritornarono quasi nelle condizioni di quelli della grande industria ed alcuni possono tentare la gara con speranza di successo.

b) Laboratori che si specializzano nell'esecuzione, in genere puramente manuale, di un'operazione costituente uno degli anelli del diagramma di lavorazione che si compie nella media e nella grande industria. Il formarsi di questi laboratori significa che nell'industria si afferma il benefico principio della suddivisione del lavoro; in questo caso la piccola industria compie una funzione specifica e la sua esistenza ed il suo prosperare sono dovuti a cause ben più intrinseche ed efficienti di quelle

alle quali sono dovuti i laboratori indicati precedentemente alla lettera a).

Dunque le indagini sui rapporti che intercedono fra la grande, la media e la piccola industria presuppongono una classificazione nella quale siano tenute distinte le aziende che compiono per intero il diagramma di lavorazione da quelle che si sono specializzate nell'esecuzione di una sola parte di esso.

H) Nei riguardi delle condizioni sanitarie dei lavoratori, le industrie si possono dividere in tre grandi gruppi:

a) Industrie che per la natura della materia trattata o per i processi usati sono assolutamente insalubri, e che rimarranno sempre tali finchè non verrà mutata la materia prima od i processi di lavorazione.

b) Industrie che per il pulviscolo, i gas od altri prodotti che si generano sono insalubri, ma le cui condizioni si possono migliorare eliminando i prodotti nocivi, o migliorando gl'impianti esistenti.

c) Industrie che per sè stesse non sono nocive, ma che lo possono divenire o per mancanza delle più elementari norme d'igiene, o per l'attuazione di lavoro notturno, o di orari eccessivamente pesanti, o per l'impiego di operai in troppo tenera età.

La conoscenza del numero delle aziende e del numero degli operai costituenti ciascuno dei gruppi accennati acquisterebbe una eccezionale importanza pratica quando si addivenisse allo studio di una legge sull'assicurazione contro le malattie professionali.

Lo studio sulle condizioni sanitarie dei lavoratori presuppone perciò una classificazione nella quale sia tenuto calcolo della materia prima usata e dei processi di fabbricazione eseguiti nelle varie industrie.

1) Quanti lavoratori sono protetti da ciascuna delle tre leggi: sugli infortuni degli operai sul lavoro — sul lavoro delle donne e dei fanciulli — sul riposo settimanale e festivo?

Queste tre leggi hanno un'estensione diversa; numerose aziende soggette alla legge sul lavoro delle donne non lo sono a quella sugli infortuni. Sembra superfluo mettere in evidenza l'utilità che può arrecare una classifica che permetta di cono-

scere con facilità il campo d'azione di ogni legge, di valutare gli effetti che le disposizioni in esse contenute esercitano nel campo industriale ed operaio.

Elementi di statistica industriale che si possono raccogliere in occasione dell'applicazione delle leggi proteggenti gli operai.

L'essere un'azienda soggetta ad una, o a parecchie leggi nominate, ha una particolare importanza perchè diviene più facile la raccolta di dati di fatto che altrimenti non si avrebbero e precisamente:

La *Legge sugli infortuni* permette di raccogliere in modo attendibile: il numero delle giornate compiute dai vari lavoratori ed il corrispettivo salario guadagnato (1). Inoltre gli istituti assicuratori sono tenuti a fornire e forniscono annualmente, al Ministero di agricoltura, industria e commercio dati intorno agli

(1) Art. 30 della legge sugli infortuni: « Il capo o esercente l'impresa, industria o costruzione deve pure, con le modalità, garanzie e norme che saranno stabilite dal regolamento, mettere il Governo e l'istituto assicuratore in grado di conoscere in qualsiasi momento quali siano gli operai compresi nell'assicurazione e quali i rispettivi salari e le giornate di lavoro da essi fatte ».

Art. 25 del regolamento per l'applicazione della legge sugli infortuni: « Chi per legge ha l'obbligo di assicurare gli operai, deve tenere:

« Un libro paga nel quale, per ogni operaio, sia indicato:

« a) il cognome, il nome e il numero di matricola;

« b) il numero delle ore in cui ha lavorato ciascun giorno, con indicazione distinta delle ore di lavoro straordinario;

« c) la mercede effettivamente corrispostagli in denaro e la mercede corrispostagli sotto altra forma.

« Per ognuno degli apprendisti, oltre il salario effettivo ad essi corrisposto, qualora sieno retribuiti, sarà indicato il salario più basso percepito dagli operai della stessa categoria.

« Il libro-paga deve essere tenuto in corrente. Ogni giorno devono effettuarsi le scritturazioni relative alle ore di lavoro eseguite da ciascun operaio nel giorno precedente; gli importi delle mercedi devono essere iscritti nel libro-paga entro tre giorni dalla scadenza del termine di ricorrenza del pagamento di essi ».

Art. 29 del citato regolamento: « Il libro-paga e quello di matricola devono essere presentati nel luogo in cui si eseguisce il lavoro, ad ogni

infortuni avvenuti, agli indennizzi pagati, ai salari denunciati dalle aziende, dati che sono della massima importanza per la risoluzione dei problemi enunciati e sui quali ritorneremo in seguito.

L'applicazione della legge sugli infortuni fornisce un altro notevole contributo allo studio delle condizioni economiche dei lavoratori, oltre quello ora ricordato. Tale contributo è dato dalle varie notizie che gli Istituti assicuratori sono tenuti a fornire al Ministero d'agricoltura, industria e commercio, intorno ai contratti stipulati, ai salari denunciati, agli infortuni avvenuti ed all'importo delle indennità liquidate.

Tali notizie vengono pubblicate nel Bollettino di notizie sul credito e sulla previdenza e colpiscono per la loro importanza e per il loro valore costruttivo (1).

Si consideri la tabella seguente, che dà l'ammontare dei salari assicurati nei vari anni e che si possono ritenere, con le

richiesta, ai delegati governativi per le ispezioni e ai funzionari degli istituti assicuratori.

« L'imprenditore o industriale dovrà dare tutte le prove e gli schiarimenti necessari per dimostrare l'esattezza delle registrazioni e fornire ogni altra notizia complementare ».

Art. 141 del citato regolamento: « Gli ispettori hanno piena facoltà di entrare nelle miniere, cave e torbiere, negli opifici, nei cantieri di costruzione e in generale in tutti i luoghi nei quali si esercitano industrie e si eseguono lavori della specie e con le condizioni indicate nell'art. 1 della legge (testo unico). Essi possono:

« 1° Visitare, in tutte le loro parti, le miniere, cave e torbiere, le officine, i laboratori, le opere di costruzione e i locali attinenti, esclusi quelli destinati ad abitazione;

« 2° Interrogare, oltre i capi o esercenti, i gerenti, i direttori, i sorveglianti, i cottimisti, gli operai, o le rappresentanze delle associazioni operaie esistenti nel luogo;

« 3° Esaminare il libro o i fogli di paga degli operai, il contratto originario di assicurazione, i contratti addizionali, i regolamenti interni di fabbrica e tutti gli altri libri e registri da cui possono trarre elementi utili per l'adempimento del loro ufficio.

Quando incontrino opposizioni od ostacoli nell'esercizio delle loro funzioni, gli ispettori possono richiedere, col mezzo dell'autorità competente, l'intervento della forza pubblica ».

(1) Vedi « Infortuni degli operai sul lavoro ». Notizie statistiche per gli anni 1903-908. — Estratto del Bollettino di notizie sul credito e sulla previdenza ». Anno 1909.

cautele che verranno esposte in seguito, come l'ammontare dei salari pagati dalle aziende soggette alla legge sugli infortuni:

Anno 1904, Ammontare dei salari . . .	L.	651 000.543,43
» 1905, » » »		754.834.627,20
» 1906, » » » »		842.929.902,94
» 1907, » » » »		930 676.902,25
» 1908, » » » »		1.029.009.242,64

Se si conoscesse in che rapporto gli operai soggetti all'obbligo dell'assicurazione si trovano rispetto al totale degli occupati nelle industrie, la tabella riportata darebbe un concetto delle variazioni dei salari nell'industria italiana. In ogni modo, se per altra via, per mezzo di rilievi diretti eseguiti dagli ispettori del lavoro, si conoscesse, per ogni anno, il salario medio giornaliero ed annuo, dividendo l'ammontare dei salari annui per i salari medi accennati, si avrebbe rispettivamente il numero totale delle giornate lavorative ed il numero totale degli operai occupati in ogni anno.

Questi calcoli rappresentano l'unico metodo, per ora almeno, per conoscere il numero degli operai, o meglio il numero delle giornate lavorative degli operai occupati nelle industrie temporanee, e specialmente in quelle edilizie, nelle quali quelli non soggetti all'obbligo dell'assicurazione sono in numero trascurabile. Le costruzioni edilizie occupano un numero di operai variabile non solo di settimana in settimana, ma di giorno in giorno; la loro durata è spesso di pochi mesi, raramente supera quella di un anno. Se anche si ottenesse che tutte le imprese edilizie presentassero le denunzie prescritte dalle leggi operaie, si avrebbe solo il numero delle imprese in attività, non il numero medio degli operai occupati. Eppure la conoscenza di questo numero è della massima importanza, sia perchè rappresenta una percentuale cospicua del numero totale degli operai occupati nelle industrie, sia perchè è una funzione dell'estensione raggiunta dalle costruzioni edilizie le quali, alla loro volta, sono un indice delle condizioni economiche ed industriali della nazione.

Or bene, dividendo l'importo totale dei salari assicurati dalle imprese di costruzioni edilizie per il relativo salario medio giornaliero, si ha appunto il numero totale minimo delle giornate-operai eseguite nell'anno che si considera. Numero totale

minimo perchè molte imprese, le più piccole e di breve durata, sfuggono all'assicurazione, o denunciano salari inferiori al vero. Queste infrazioni alla legge andranno sempre più diminuendo per la vigilanza esercitata dagli ispettori del lavoro; in ogni modo è sempre un vantaggio conoscere il numero minimo degli operai occupati in un'industria, quando intorno ad un tal numero non si ha altrimenti alcuna notizia.

Il citato estratto del Bollettino di notizie sul credito e sulla previdenza dà anche il salario medio giornaliero, come risulta dalla seguente tabella riferentesi all'anno 1903:

GRUPPI DI INDUSTRIE.		Salario medio giornaliero
		—
1. Industrie agricole e forestali	L.	2. 54
2. Industria della navigazione	»	3. 16
3. Industrie minerarie	»	2. 50
4. Id. mineralurgiche	»	2. 86
5. Id. dei laterizi, delle ceramiche e delle vetrerie	»	2. 54
6. Lavorazione dei metalli, costruzioni metalliche e di macchine in genere	»	2. 83
7. Industrie elettriche	»	2. 85
8. Lavorazione meccanica dei legnami ed affini	»	2. 42
9. Industrie chimiche ed affini	»	2. 77
10. Id. della carta e poligrafiche	»	1. 90
11. Id. tessili	»	1. 77
12. Id. delle spoglie e dei residui animali	»	2. 44
13. Id. del vestiario, dell'arredamento ed affini	»	2. 52
14. Id. alimentari	»	2. 43
15. Lavori edilizi, stradali ed idraulici	»	2. 46
16. Imprese di carico e scarico e trasporti per vie carreggiabili	»	3. 98
17. Trasporti per strade ferrate	»	2. 64
18. Industrie non specificate	»	2. 41

Se la tabella fosse compilata per ogni anno, si avrebbe un indice della variazione dei salari unitari. I salari giornalieri riportati dalla tabella sono dedotti dallo spoglio dei salari giornalieri, in base ai quali sono stati liquidati 61,581 casi d'infortunio nell'anno 1903; ne viene che, per quelle industrie nelle quali gli infortuni sul lavoro avvengono in prevalenza in una determinata categoria professionale, il salario giornaliero che risulta non è precisamente quello relativo a tutti gli operai.

I dati contenuti nella citata pubblicazione della Direzione

generale del credito e della previdenza permettono anche di calcolare il salario annuo medio, ma questo dato non ha il valore costruttivo dei precedenti, trattandosi di un salario annuo convenzionale, ottenuto moltiplicando per 300 il salario medio giornaliero, mentre il numero medio dei giorni lavorativi in un anno di un operaio varia da industria ad industria e raramente raggiunge il numero di 300.

Nella seguente tabella sono riportati, per ogni industria, il numero degli infortuni seguiti da morte ed il relativo importo delle indennità liquidate durante l'anno 1903.

Natura delle industrie	Casi	Indennità
	di morte	liquidate
	Numero	Lire
1. Industrie agricole e forestali	13	29,350
2. Id. minerarie	150	507,667
3. Id. mineralurgiche	8	21,361
4. Id. dei laterizi, delle ceramiche e delle vetrerie	6	18,650
5. Lavorazione dei metalli, costruzioni metalliche	34	146,129
6. Industrie elettriche	7	24,702
7. Lavorazione meccanica dei legnami ed affini	3	12,270
8. Industrie chimiche ed affini	22	67,914
9. Id. della carta e poligrafiche	2	2,602
10. Id. tessili	22	64,326
11. Industrie delle spoglie e dei residui animali	22	7,725
12. Industrie del vestiario, dell'arredamento ed affini	1	2,550
13. Industrie alimentari	25	67,974
14. Lavori edilizi, stradali ed idraulici	149	585,076
15. Imprese di carico e scarico e trasporti su vie carreggiabili	7	21,787
16. Trasporti per strade ferrate	8	28,621
17. Industrie non specificate	4	16,085
Totale	483	1,624,689

I dati contenuti nella tabella sono completati dai seguenti:

Casi d'invalidità permanente parziale n. 3244.	
Indennità liquidate	L. 2,628,602
Casi d'invalidità permanente assoluta n. 52.	
Indennità liquidate	» 209,308

Come si vede, le vittime che annualmente il lavoro miete fra la classe operaia, si possono ben paragonare a quelle mietute da una guerra.

Il totale delle indennità pagate per infortuni nell'anno 1903 è sommato a lire 5,695,303.90; questa cifra è ben lontana dal rappresentare il danno materiale sofferto dalla società, se si riflette che in caso di morte, ad esempio, l'indennizzo è di soli cinque salari annui.

Il problema della prevenzione degli infortuni non va dunque considerato sotto il solo aspetto umanitario, ma anche sotto quello dell'economia nazionale. E però acquistano una particolare importanza pratica le indagini intorno ai rapporti fra i provvedimenti prescritti dagli Ispettori del lavoro, i miglioramenti introdotti nell'organizzazione del lavoro nelle varie industrie e gli infortuni che annualmente avvengono.

La legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli permette di eseguire, nel primo trimestre di ogni anno, un censimento di tutte le aziende che vi sono soggette con l'indicazione del numero degli operai occupati, suddivisi secondo il sesso e l'età, dell'orario di lavoro, del numero dei giorni lavorativi (1). Inoltre, per ogni Comune, conoscendosi il numero dei libretti di lavoro (2) rilasciati annualmente, si ha un'indicazione dell'età in cui ogni

(1) Art. 3 della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli: « Chiunque impieghi donne di qualsiasi età o fanciulli di età inferiore ai 15 anni compiuti, in lavori contemplati dalla presente legge e dal regolamento, deve farne ogni anno regolare denuncia nei termini e nei modi che saranno stabiliti dal regolamento. Dovrà pure, nel corso dell'anno, denunziarsi qualsiasi modificazione per cessazione permanente dei lavori, per cambiamento di ditta, per adozione di motori meccanici o per altre cause, che saranno stabilite dal regolamento. Le denunce saranno fatte in doppio esemplare alla Prefettura della provincia dove l'azienda è esercitata, che le trasmetterà subito al Ministero di agricoltura, industria e commercio, e dovrà tenere un registro con le indicazioni desunte dalle singole denunce ».

Non tutte queste denunce danno dati attendibili; però sarà possibile ottenere una maggiore esattezza elevando qualche contravvenzione.

(2) Anche nelle distinte dei libretti rilasciati da ogni Comune in ogni anno si avrà maggiore esattezza per l'avvenire, quando i libretti di ammissione al lavoro acquisteranno maggiore utilità pratica per l'andata in vigore della legge sulla Cassa di maternità.

fanciullo viene ammesso al lavoro industriale ed il grado d'istruzione acquisito dalla classe operaia.

Ha scarso valore la obbiezione che i dati accennati si possono avere indipendentemente dall'applicazione delle leggi così dette operaie, per mezzo dei poteri già conferiti dalla legge all'Ufficio del lavoro ed alla Direzione generale della statistica.

Anzitutto, i dati richiesti in dipendenza delle leggi citate sono sottoposti ad un maggior numero di controlli di quelli richiesti per solo scopo statistico (1).

Inoltre i problemi riguardanti la convenienza dell'impiego della mano d'opera femminile e della riduzione dell'orario di lavoro, le condizioni sanitarie dei lavoratori, l'intensificarsi dell'impiego della forza motrice e dell'uso delle macchine hanno un nesso intimo con l'applicazione delle leggi sociali che conferisce uno speciale carattere di praticità, di controllo da parte degli interessati, donde una soluzione di tali problemi più ponderata ed equilibrata.

Un nesso fra i problemi accennati nei paragrafi precedenti e l'applicazione delle leggi sociali sussiste anche per il fatto che le rilevazioni inerenti allo studio di tali problemi si confondono con quelle intese all'applicazione delle stesse leggi operaie, e che quindi la più elementare considerazione di economia e di praticità consiglia che siano eseguite non solo dallo stesso personale, ma, contemporaneamente, durante una stessa visita.

Ragioni della nuova classificazione industriale.

I problemi tenuti presenti dagli ispettori del lavoro nella elaborazione della classifica decimale si possono sostanzialmente ridurre ad uno solo: a quello di una più esatta ed intima conoscenza delle condizioni tecniche, economiche e sanitarie dell'industria stessa. La soluzione dei vari problemi dipende, quasi

(1) La fedeltà delle registrazioni nei libri-paga e matricola è controllata anche dai funzionari degli Istituti assicuratori.

Le denunce prescritte dalla legge sul lavoro delle donne sono stimulate dagli uffici di pubblica sicurezza, di sorveglianza municipale e dagli uffici di igiene.

sempre, dagli stessi elementi costruttivi; solo, da problema a problema, varia il contenuto — per ottenere una maggiore omogeneità — dei raggruppamenti delle aziende, i cui elementi costruttivi si mettono a confronto. Ne viene che la soluzione di certi problemi trova una limitazione pratica nella scarsità delle aziende per le quali i confronti sarebbero razionali.

Per questo genere di ricerche si verifica un fatto analogo a quello che si riscontra nelle ricerche telescopiche e microscopiche nelle quali l'aumento di potenzialità degli strumenti non dà un corrispondente vantaggio per la diminuita chiarezza delle immagini che ne risulta. E come, continuando nel paragone, i costruttori di telescopi e di microscopi, colla scelta opportuna del materiale, colla perfetta curvatura e centratura delle lenti, cercano di rendere minima la perdita di chiarezza, così nell'elaborazione di una classifica è assolutamente necessario che anche le suddivisioni più minute riescano omogenee e nel medesimo tempo complete perchè i disperdimenti di elementi costruttivi riescano minimi.

Gli ispettori del lavoro vennero nella determinazione di concretare una nuova classificazione delle industrie dalla constatazione dei numerosi e gravi inconvenienti che si riscontrano nel quotidiano uso nelle classifiche attuali (1).

Queste presentano, oltre a parecchi altri, due gravi inconvenienti:

a) Sono raggruppate in una stessa categoria o sotto-categoria industrie affini solo per alcuni caratteri esterni, non per le manifestazioni sostanziali.

b) Non rispondono allo scopo di raggruppare in un modo determinato e costante le aziende che si considerano, perchè dispongono di un numero di voci insufficiente, così che molte, troppe aziende industriali vengono classificate in un gruppo piuttosto che in un altro, a seconda dell'apprezzamento personale

(1) Vedere la rassegna delle varie classificazioni esposta nella pubblicazione della Cassa Nazionale Infortuni: « La classificazione delle industrie in rapporto all'assicurazione infortuni », dovuta al ragioniere Carlo Vismara, capo dell'Ufficio di statistica della Cassa. Fu il ragioniere Vismara a suggerire all'Ispettorato la suddivisione decimale.

di chi eseguisce la ripartizione (1). Nella classifica decimale il numero rilevante di voci introdotte — 1490 circa — la possibilità di introdurne altre a seconda della necessità senza alterare le linee dell'edificio, permettono dei raggruppamenti oggettivi, indipendenti dal temperamento di chi li eseguisce.

Gli ispettori del lavoro hanno constatato che le notizie raccolte, sia dal Ministero, sia dalle Camere di commercio e dalle stesse Associazioni padronali sono incomplete o volutamente non conformi al vero (2); tali notizie possono dare un'idea grossolana dello stato dell'industria italiana, ma non costituire un fondamento per la soluzione dei problemi accennati nei paragrafi precedenti.

Per quanto riguarda l'affidamento da farsi sulle notizie raccolte indirettamente, si può fare un'eccezione per quelle contenute nelle « Proposte d'assicurazione », perchè controllate dagli ispettori governativi e da quelli degli Istituti assicuratori, la loro inesattezza dando luogo alla risoluzione del contratto d'assicurazione.

La classifica decimale può essere usata anche per le notizie raccolte col solito mezzo delle schede riempite dagli interessati, tuttavia la sua applicazione in tutti i particolari presuppone rilievi diretti col concorso di un apposito personale, o per mezzo delle proposte d'assicurazione perchè solo questi rilievi danno affidamento della esattezza e profondità necessarie.

Piano della classificazione decimale.

Tutte le forme dell'attività umana furono raggruppate in 10 gruppi (primi numeri) (il n. 10 è sostituito dallo 0); ciascun gruppo fu suddiviso in 10 sotto-gruppi (secondi numeri); ciascun

(1) Per ovviare in parte a questo inconveniente della classifica usata attualmente dall'Ispettorato del lavoro, le categorie furono suddivise in sotto-categorie; ad ogni nuova industria che si riscontra, si aggiunge una nuova sotto-categoria. Più che delle vere sotto-categorie, ne sono risultate delle elencazioni senza alcun rapporto logico tra le varie voci.

(2) Le denunce prescritte dalla legge sul lavoro di donne e fanciulli registrano spesso un numero di operai inferiore al vero; questo si è verificato anche per le schede dell'ultimo censimento industriale; da esse non risultano degli stabilimenti e dei laboratori visitati pochi giorni prima o dopo la data del censimento stesso.

sotto-gruppo fu suddiviso in 10 categorie (terzi numeri); ed infine ogni categoria fu suddivisa in 10 voci (quarti numeri).

Ogni gruppo dovrebbe risultare composto di 1000 voci, e quindi la intera classificazione di 10,000 voci; effettivamente invece risulta composta di un numero minore di voci, 1490 circa, perchè non furono utilizzate tutte le suddivisioni disponibili.

Fu convenuto di scrivere un numero che compete a un sotto-gruppo, alla destra di quello specificante il rispettivo gruppo, e così per le categorie e voci.

Ne viene che i gruppi sono individuati da un numero di una cifra; i sotto-gruppi, da un numero di due cifre; le categorie da un numero di tre cifre; le voci da un numero di 4 cifre; la prima cifra, da sinistra a destra, indica il gruppo; la seconda il sotto-gruppo; la terza la categoria, e la quarta la voce.

Per comodità, fu convenuto di chiamare i gruppi, primi numeri; i sotto-gruppi, secondi numeri; le categorie, terzi numeri; le voci, quarti numeri.

Esempio. — Il n. 3723 indica che le fabbriche di carta a mano (alle quali corrisponde appunto il n. 3723) sono la terza voce della categoria 2^a (fabbriche di carta), che alla sua volta appartiene al sotto-gruppo 7° (industria della carta) del gruppo 3° (industrie che elaborano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca).

L'estensione assegnata ad ogni categoria non risulta tanto dalla denominazione che le corrisponde, quanto dalle voci di cui è composta.

Analogamente i gruppi sono completamente individuati dai rispettivi sottogruppi e questi dalle categorie.

La classifica studiata dagli ispettori del lavoro riguarda solamente le aziende di carattere industriale, alle quali furono assegnati 6 gruppi, dal 3° all'8°.

Gli ispettori del lavoro, nel raggruppare le voci nelle categorie, le categorie nei sotto-gruppi e i sotto-gruppi nei gruppi, per le considerazioni già esposte, non tennero conto delle somiglianze più appariscenti, ma del numero dei caratteri sostanziali che presentavano le aziende prese in considerazione, ed hanno constatato che questi raggruppamenti si effettuavano quasi spon-

taneamente se si manteneva, come termine costante, la natura della materia prima in lavorazione e si seguiva questa attraverso le sue varie fasi, cioè dalla sua semplice cultura od estrazione, alla completa elaborazione ed utilizzazione.

Nei primi due gruppi — (1) Agricoltura, Caccia e Pesca, (2) Cave, Miniere e Torbiere — si considerano quelle operazioni che mettono a disposizione dell'uomo i prodotti del suolo nel loro stato greggio; nei successivi 5 numeri la materia prima è trasformata in prodotti direttamente utilizzabili, nell'8° numero sono raggruppate quelle aziende che, pur non elaborando alcuna materia prima, svolgono la loro attività con provvedimenti industriali e non sussistono che in quelle località nelle quali la collettività ha raggiunto un certo sviluppo economico ed industriale.

Negli ultimi due gruppi si scambiano e si godono i prodotti fabbricati nelle aziende contemplate nei primi sette gruppi.

Alle aziende industriali furono assegnati 5 gruppi, dei quali 2 si possono considerare come fondamentali: il (3), Industrie che elaborano ed utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca, e il (5), Industrie della lavorazione dei minerali e delle costruzioni edilizie in genere — il (4), Industrie che lavorano ed utilizzano i metalli, è un'eccezione al gruppo (5); il (6), Industrie che lavorano le fibre tessili, è un'eccezione al (3); e il (7), Industrie chimiche: fabbricazione dei prodotti organici ed inorganici con processi prevalentemente chimici e successiva elaborazione, è un'eccezione al (3) e al (5).

Queste grandi eccezioni furono introdotte per rendere più omogenei i gruppi così risultanti. Il gruppo (7), Industrie chimiche, non risulta così ben definito ed omogeneo come i rimanenti quattro; ciò dipende dal fatto che, a caratterizzare un'industria, non basta l'esistenza di un processo chimico fra le operazioni che essa compie.

Sono pochi quegli stabilimenti industriali che non compiono un'elaborazione chimica, eppure in tutte le classificazioni il gruppo delle industrie chimiche è uno dei meno estesi. Nel gruppo delle industrie chimiche non furono comprese quelle nelle quali si compiono bensì dei processi chimici, ma senza che questi nella pratica siano considerati come tali.

Ad esempio, la fabbricazione del pane, del vino, dei laterizi,

delle calci, e la stessa metallurgia esistono fin dalla più remota antichità, da quando la chimica, come scienza, non era ancora nata; i processi chimici che in tali lavorazioni si riscontrano, si compiono ancor oggi, purtroppo, nella maggior parte dei casi, empiricamente, ed in ogni modo senza che costituiscano alcuna caratteristica speciale.

Nel gruppo delle industrie chimiche furono dunque comprese quelle nelle quali i processi chimici predominano su tutte le altre operazioni al punto da differenziarle da tutte quelle industrie raggruppate nei rimanenti quattro numeri. In questo senso va intesa la denominazione « Elaborazione dei prodotti organici ed inorganici con processi *prevalentemente* chimici », e, per quanto sembri non sufficientemente precisa, pure nell'uso pratico non si riscontrano inconvenienti perchè la comprensione del 7° gruppo — Industrie chimiche — è determinata dai sotto-gruppi, dalle categorie e dalle voci, e queste non permettono equivoci.

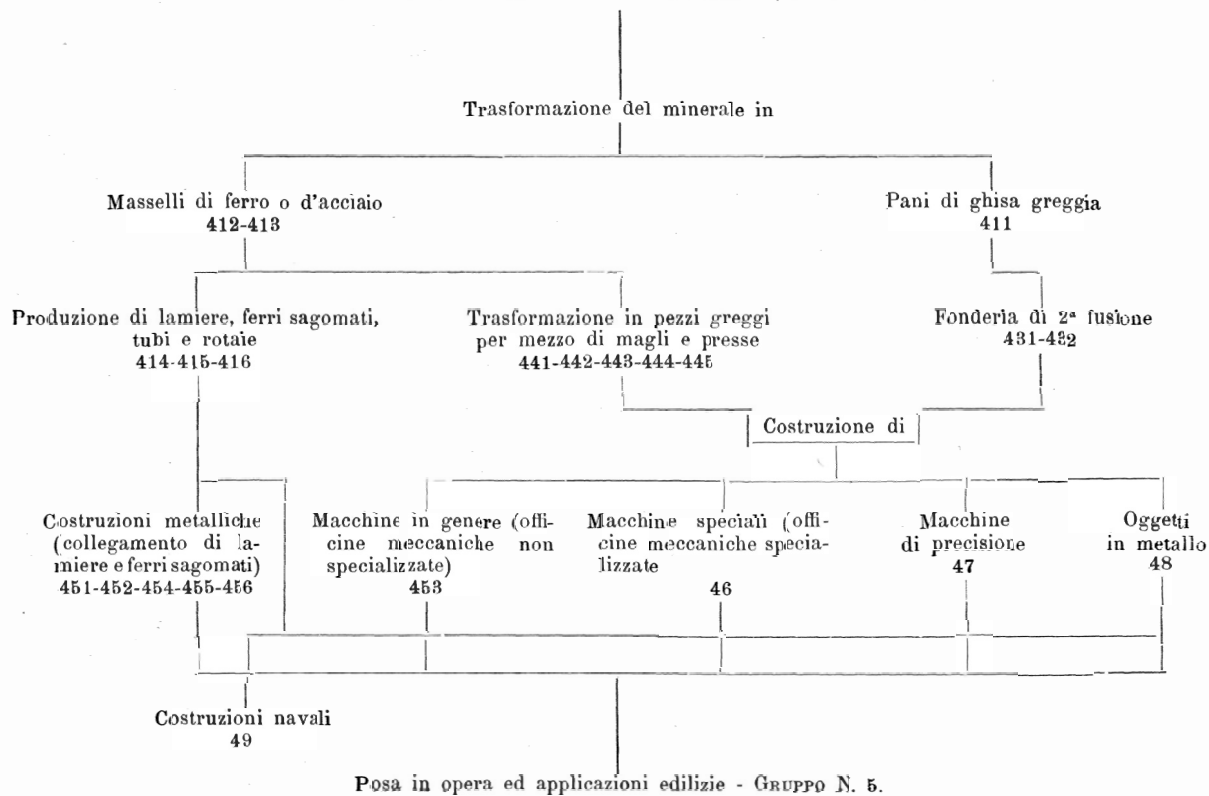
Anche nella suddivisione dei gruppi e dei sotto-gruppi in categorie si è seguito lo stesso ordine di idee tenuto per la ripartizione dei gruppi fondamentali. Se si considera, ad esempio, il gruppo (4) — Industrie che elaborano ed utilizzano i metalli — appare che i sotto-gruppi e le categorie si susseguono nell'ordine secondo il quale avvengono le varie operazioni necessarie per trasformare i minerali, i quali vengono estratti dal suolo, in oggetti d'uso immediato.

Cioè i sotto-gruppi e le categorie riproducono a grandi linee il diagramma di lavorazione di uno stabilimento ideale nel quale si compiano tutte le operazioni necessarie per trasformare la materia greggia in materia completamente lavorata.

A pagina seguente è prodotto appunto il diagramma di lavorazione di uno stabilimento ideale, nel quale i minerali di ferro vengono trasformati in macchine ed in oggetti direttamente utilizzabili. I numeri scritti sotto le diciture delle varie operazioni si riferiscono alla classifica decimale.

Per semplicità fu considerata solo la lavorazione del ferro, ma nella classifica procedono di pari passo anche le lavorazioni degli altri metalli, le quali sono riunite in una stessa categoria o voce con quelle del ferro quando sono eseguite promiscuamente, in uno stesso stabilimento.

ESTRAZIONE DEL MINERALE - GRUPPO N. 2.



Tenendo presente il concetto che ha presieduto alla ripartizione dei gruppi, dei sotto-gruppi, delle categorie e voci, riesce facile, anche a chi non ha acquistato sufficiente dimestichezza colla classifica decimale, di stabilire quale numero spetta ad un determinato laboratorio, stabilimento o cantiere.

Si tratti, ad esempio, di una fabbrica di mobili in legno.

Il materiale usato è un prodotto dell'agricoltura che, prima di essere usato nelle costruzioni di mobili, subisce delle trasformazioni prevalentemente meccaniche.

Una fabbrica di mobili in legno verrà dunque catalogata nel gruppo 3°, ed in uno dei primissimi sotto-gruppi, il 31; riflettendo poi che la costruzione di un mobile è un'operazione relativamente complessa e presuppone altre operazioni, riduzione dei tronchi in tavole e loro stagionatura, si deduce che una fabbrica di mobili sarà individuata da una delle ultime categorie del sotto-gruppo 31; infatti, fu classificata al n. 318.

Nomenclatura.

Si è cercato, per quanto è stato possibile, di conservare sempre lo stesso significato alle parole: laboratorio, opificio, stabilimento, fabbrica, lavoro, cantiere.

Nella classifica decimale si è usata la parola:

laboratorio — nel caso di lavori di varia natura, prevalentemente manuali, od eseguiti col concorso di macchine non mosse da motori inanimati, che si compiono in un solo locale, od in un numero esiguo di locali;

opificio — nel caso di laboratori dotati di macchine mosse da motori inanimati;

stabilimento — nel caso di laboratori ed opifici occupanti parecchi locali e nei quali il lavoro ha assunto una certa organizzazione;

fabbrica — nel caso di laboratori, opifici o stabilimenti che si sono specializzati nella fabbricazione di uno o due oggetti: oggetti che sono messi in vendita finiti, pronti per l'uso;

lavori — nel caso di operazioni manuali, generalmente attinenti alle costruzioni edilizie, eseguiti all'aperto;

cantieri — nel caso di lavori che, per la loro importanza e durata, richiedono di essere appoggiati ad un cantiere.

Dove fu possibile fu adottato il vocabolo indicato dalla consuetudine: come cartiere, molini, conerie, ecc. ecc.

Uso delle notazioni decimali.

Nell'intendimento degli ispettori del lavoro, le voci (i quarti numeri) sono i numeri che, posti su una scheda di censimento, su un verbale di visita, su una proposta di assicurazione, individuano il laboratorio, il cantiere, lo stabilimento o la fabbrica ai quali si riferiscono la scheda, il verbale o la proposta.

Fu assegnato un quarto numero a tutti quei laboratori, cantieri, stabilimenti, ecc. ecc., che, dalle notizie finora raccolte, sussistono in numero apprezzabile, isolati, formanti un'entità a sé. Se, per esempio, la filatura, la tessitura, la tintura ed il candeggio del cotone fossero costantemente eseguiti in un solo stabilimento, potrebbero essere individuati da un unico numero, ma poiché si riscontrano molte volte isolati, è evidente la necessità di contraddistinguerli con numeri diversi, altrimenti certi dati caratteristici delle filature di cotone si attribuirebbero anche alle tessiture, e così si renderebbe impossibile quel lavoro d'analisi che ha tanta efficacia nello studio delle condizioni tecnico-economiche di un'industria.

Naturalmente, l'assegnazione di un numero speciale per certe industrie si rende solo necessaria quando tali industrie sono esercitate in un certo numero di laboratori e stabilimenti.

Sarebbe superfluo ed ingombrante assegnare un numero speciale, una voce ad un'industria esercitata in un solo stabilimento.

Appare dunque chiaro che il numero delle voci onde si compone la classifica decimale risulta in minima parte dovuto alla volontà degli ispettori che l'hanno studiata; il numero delle voci è determinato dalle condizioni attuali dell'industria italiana, e, poiché tali condizioni sono in continua trasformazione, si comprende anche come la classifica dovrà necessariamente seguire questa trasformazione.

Essa avrà vita lunga, cioè continuerà a rendere servigi sempre più apprezzati — perchè permetterà dei confronti a vari anni di distanza se le linee generali rimarranno immutate.

Di questa qualità, alla quale dovrebbe corrispondere la classifica decimale, fu tenuto calcolo dagli ispettori del lavoro nel

limite del possibile; infatti, essa si presta alla introduzione di nuove voci senza che venga alterata la sua struttura fondamentale; potranno variare le voci e forse le categorie, ma non i sottogruppi ed i gruppi, e quindi i confronti a grandi linee saranno possibili anche entro grandi periodi di tempo.

Gli ispettori del lavoro si preoccuparono della possibilità di introdurre nuove voci nella classifica decimale, in considerazione specialmente di una tendenza che si manifesta nei paesi industriali più progrediti, che in Italia si è già iniziata e che si intensificherà sempre più; la tendenza, cioè, della specializzazione per effetto della quale dalle aziende industriali più complesse se ne separano delle altre che si specializzano nella fabbricazione di un determinato prodotto. In queste aziende certi fenomeni, comuni a tutte le aziende industriali, si presentano più semplici, più definiti e quindi si prestano ad essere studiati con maggiore facilità. Inoltre, il fatto stesso del nascere di stabilimenti specializzati in determinate lavorazioni costituisce un indice del progredire, del perfezionarsi dell'industria italiana e la classifica decimale, registrando con facilità il variare di questo indice, compie automaticamente un lavoro di una utilità indiscutibile.

Se dopo un quarto numero si scrive una virgola, il numero dopo questa virgola individua una categoria professionale fondamentale degli operai occupati nella azienda specificata dal quarto numero; il 2° numero dopo la virgola individua la professione, l'occupazione di un operaio.

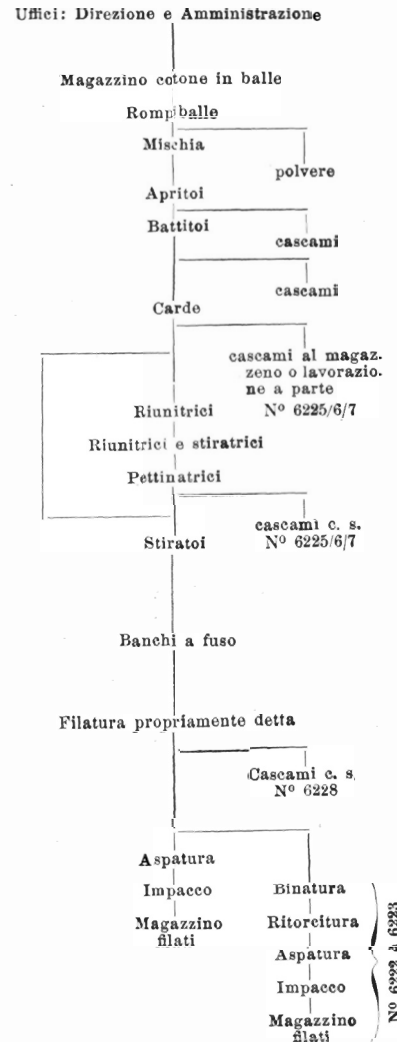
Esempio. — Il n. 6221 indica uno stabilimento per la filatura del cotone: il n. 6221, 4 indica la categoria degli operai addetti alla cardatura; il n. 6221, 41 indica il capo-cardatore; il n. 6221, 42, un operaio cardatore; il n. 6221, 43, un mola-tore, ecc., ecc.

Al solo scopo di ottenere delle abbreviazioni nelle registrazioni dei vari numeri, fu convenuto, nel caso che si susseguano parecchi numeri con alcune cifre in comune, di scrivere solamente le ultime cifre che si differenziano.

Dati caratteristici

- a) Natura della Società - Capitale investito a)
- b) Mezzi a disposizione per carico e scarico N. 871 b)
- c) N° di Bal-Breaker c)
- d) N° Camere di mischia - se automatiche o a mano d)
- e-f) N° di assortimenti. Per ognuno di questi indicare: qualità del cotone - Tipo - N° di macch. componenti. Mezzi per trasporto alla cardé N. 871. f)
- g) Tipo e N° delle cardé - Indicare se fornite di apparecchi per aspirazione del pulviscolo durante la pultura delle guarnizioni. g)
- h) Riunitrici - Tipo e N° - N° di teste per ciascuna macch. h)
- i) Tipo e N° - N° di teste per ciascuna macchina. i)
- l) Tipo N° - N° di teste per ciascuna. l)
- m) N° di assortimenti. Per ciascun assortimento: N° di banchi - N° di teste per banco. N° di passaggi m)
- Banchi in grosso N° - N° di fusi per banco - N° di giri
- » intermedi » » » » »
- n) » in fino » » » » »
- » in extra-fino » » » » »
- Selfactings N° di banchi - N° di fusi per banco - N° di giri per fuso. - Titolo medio.
- o) Rings N° di banchi - N° di fusi per banco - N° di giri per fuso - Titolo medio. o)
- p) N° di banchi - N° di aspe per banco. p)
- q) N° di presse e tipo. q)
- r) Natura del prodotto e produzione annua. r)
- s) Notizie intorno alla distribuzione delle macchine nei vari locali e agli impianti di ventilazione, riscaldamento ed inumidimento.

Diagramma di lavorazione



N° 6222 a 6223

COTONE N. 6221

Categorie professionali fondamentali

Categorie professionali specificate

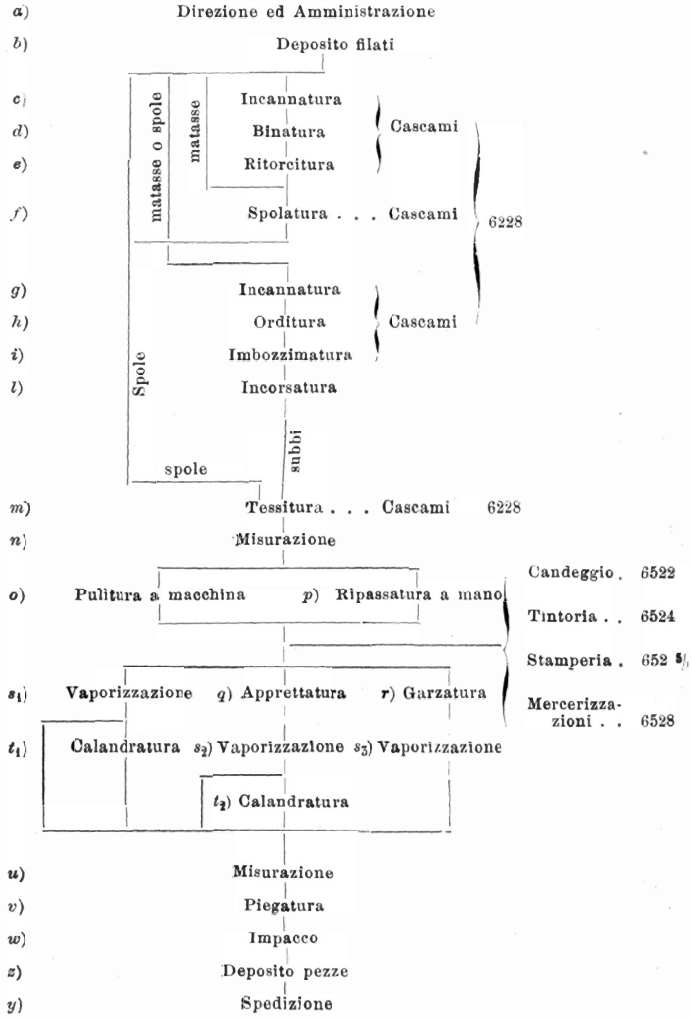
N° 6221,1 Direzione e Amministrazione	6221,11 Gerente, consigliere delegato - 6221,12 Direttore tecnico - 6221,13 Disegnat. ed impieg. dell'ufficio tecnico - 6221,14 Direttore amministrativo o capo contabile - 6221,15 Impiegati d'amministrazione.
} Operazioni preparatorie alla cardatura. N° 6221,2	6221,21 Operai addetti al rompiballe.
	6221,22 » » alla mischia.
	6221,23 » » ai caricatori automatici degli apritoi.
	6221,24 » » agli apritoci.
	6221,25 » » ai battitoci.
	6221,26 » » al controllo delle tele.
6221,3 Cardatura	6221,31 Capo carderia - 6221,32 Cardatori - 6221,33 Molitori - 6221,34 addetti al trasporto di tele e vasi - 6221,35 addetti alla pulizia e raccolta dei cascami.
} N° 6221,4 Pettinatura.	6221,41 Operale addette alle riunatrici - N. 6221,42 addette alle riunatrici stiratrici - 6221,43 addette alle pettinatrici.
	6221,51 Assistente - 6221,52 Operale addette agli stiratori.
N° 6221,5	
N° 6221,6 Banchi a fuso	6221,61 Assistenti - 6221,62 operale addette ai banchi - 6221,63 addette alla levata ed alla pulizia.
} Selfactings . . . N° 6221,7 Filatura } Rings	6221,71 Assistenti.
	6221,72 Filatori.
	6221,73 Attaccacelli.
	6221,74 Spolatori.
	6221,75 Assistenti.
	6221,76 Filatrici.
	6221,77 addette alla levata e pulizia.
} N° 6221,9 Finimento.	6221,91 Assistente di asputura - 6221,92 addette all'asputura - 6221,93 addetti alla formazione pacchi - 6221,94 addetti all'impacco - 6221,95 Magazziniere - 6221,96 addetti al magazzino.
	6221,01 Portinaio - 6221,02 guardie notturne - 6221,03 fattorino - 6221,04 cavallanti e stallieri - 6221,05 facchini di corte e non qualificati. I meccanici, i fuochisti, gli elettricisti, i falegnami prendono i numeri già assegnati.
N° 6221,0 Servizi generali	

TESSITURA DI COTONE A MANO E

Dati caratteristici.

- a) Natura della Ditta - Capitale investito.
 - b) N° e tipo banchi - N° rocchetti per banco.
 - c) N° e tipo banchi - N° rocchetti per banco - N° capi
 - d) N° e tipo ritorcitori - N° fusi per banco - Velocità fusi
 - e) N° e tipo banchi - N° spole per banco.
 - f) N° e tipo banchi - N° rocchetti per banco.
 - g) N° e tipo orditai.
 - h) N° e tipo macchine imbozzimatrici - N° e tipo macchine per la preparazione della pasta.
 - i) N° e tipo telai - N° navette per telaio - N° battute per minuto - Altezza telaio.
 - m) Mezzi a disposizione per la misurazione dei tessuti.
 - n) o) p) N° e tipo macchine pulitrici - indicare se la pulitura è fatta prevalentemente a mano.
 - q) N° e tipo macchine per appretto tessuti.
 - r) N° e tipo garzatrici.
 - s) N° macchine vaporizzatrici
 - t) N° e tipo calandre.
 - u) N° e tipo misuratrici.
 - v) N° e tipo piegatrici.
 - w) z) y) N° presse - Natura prodotto - Produzione annua - Indicare se si lavora per conto terzi.
- N. B. — Dare indicazioni sugli impianti di ventilazione, riscaldamento, inumidimento, aspirazione della polvere.**

Diagramma di lavorazione.



MECCANICA GREGGIO E COLORATO

Riparti di lavorazione.

Categorie professionali.

<i>a</i>	Uffici di direzione ed amministrazione	632 1/6.1	632 1/6 - 11 Gerente o consigliere delegato - 12 Direttore tecnico - 13 Impiegati ufficio tecnico impianti - 14 Impiegati disegni tessuti - 15 Direttore amministrativo - 16 Cassiere - 17 Impiegati di amministrazione.		
<i>b</i>	Magazzino filati	632 1/6.2	632 1/6 - 21 Magazziniere - 22 Impiegati magazzino - 23 Facchino magazzino.		
<i>c</i>					
<i>d</i>	} Ritorcitura (6321)	Preparazione trama	632 2/6 - 31 Maestre ritorti - 32 Preparatrici matasse e carica aspini - 33 Incannatrici - 34 Binatrici - 35 Ritorcitrici - 36 Maestre spole - 37 Spolatrici - 38 Distribuzione trama.		
<i>e</i>				} Spolatura (6321)	
<i>f</i>		632 2/6.3			
<i>g</i>	} Orditura (6321)	Preparazione catena	632 2/6 - 41 Maestre incannatoio - 42 Preparatrici matasse e carica aspini - 43 Trasporta rocchetti - 44 Incannatrici - 45 Maestre orditrici - 46 Orditrici - 47 Capo preparatore - 48 Operai imbozzinatori - 49 Trasporta subbi e distribuzione catene - 40.		
<i>h</i>				} Appretto	
<i>i</i>		632 2/6.4			
	Incorsatura	632 2/6.5	632 2/6 - 51 Maestre incorsatrici - 52 Incorsatrici - 53 Aiuto incorsatrici.		
	Tessitura a mano	6322.6			
<i>m</i>	} Tessitura	Tessitura meccanica: greggi lisci	6323.6		
<i>n</i>		} Tessitura operati	Tessitura meccanica: greggi operati	6324.6	632 2/6 - 61 Capo sala - 62 Assistenti e carica telai - 63 Aiuto assistenti - 64 Maestre - 65 Tessitori - 66 Tessitrici - 67 Trasporta spole - 68 Ricevitori pezze - 69 Monda pezze - 60.
<i>o</i>			} Tessitura lisci	Tessitura meccanica: colorati lisci	6325.6
<i>p</i>		Tessitura meccanica: colorati operati		6326.6	
	<i>s</i> ₁ - <i>t</i> ₁ - <i>u</i> - <i>v</i> - <i>w</i> - <i>x</i> - <i>y</i> - Finimento tessuti non apprettati	632 2/6.7	632 2/6 - 71 Capo riparto finimento tessuti non apprettati.		
	<i>q</i> ₂ - <i>t</i> ₂ - <i>u</i> - <i>v</i> - <i>w</i> - <i>x</i> - <i>y</i> - Finimento tessuti apprettati (6528)	632 2/6.8	632 2/6 - 81 Capo riparto apprettatura - 82 Operai addetti alle macchine apprettatrici - 83 Operai addetti alle macchine per pasta d'appretto.		
	<i>r</i> ₃ - <i>u</i> ₃ - <i>v</i> ₃ - <i>w</i> ₃ - <i>x</i> ₃ - <i>y</i> ₃ - Finimento tessuti garzati (6529)	632 2/6.9	632 2/6 - 91 Capo riparto garzatura - 92 Operai addetti alle garzatrici.		
			632 2/6 7/9 - 4 Operai addetti alle vaporizzatrici - 5 Operai addetti alle calandre - 6 Operai misuratrici e piegatrici - 7 Impaccatrici - 8 Magazziniere - 9 Facchini di magazzino - 0.		
	Servizi generali	632 1/6.0	632 1/6 - 01 Portinaio - 02 Guardie notturne - 03 Operai addetti alla pulizia dei locali e latrine - 04 Fattorini - 05 Cavallanti e stallieri - 06 Facchini di corte.		

N. B. - I numeri fra parentesi si adoperano quando il riparto forma stabilimento a sè.

N. B. - I fuochisti, macchinisti, elettricisti, gli operai addetti alle officine di riparazione prendono i numeri particolarmente assegnati.

Esempio. — I seguenti numeri 3721, 3722, 3723, 3724, si possono scrivere, senza che muti il loro significato, nel seguente modo: 3721, 2-3-4.

Come fu già accennato, furono contraddistinti da un proprio quarto numero quei laboratori, opifici, stabilimenti, ecc., ecc., che dalle ispezioni eseguite risultano esistere con unità indipendenti.

Ne viene come conseguenza che quegli stabilimenti che compiono, insieme riuniti, diverse lavorazioni ciascuna delle quali fu contraddistinta da un quarto numero, non possono, salvo eccezioni, essere definiti da un solo quarto numero.

Quando per ogni quarto numero si sarà costruito il diagramma di lavorazione, sarà assolutamente impossibile errare nell'assegnare la competenza dei quattro numeri; ma, anche senza la guida dei diagrammi di lavorazione, è difficile commettere errori e confusioni qualora si tengano presenti i casi che seguono:

a) Un'azienda compie una parte (generalmente le operazioni preparatorie o le finali) di un diagramma di lavorazione che normalmente viene eseguito in un unico laboratorio, stabilimento, ecc., ecc. In questo caso, l'azienda che compie una frazione del diagramma di lavorazione, è contraddistinta da un proprio quarto numero, mentre l'azienda nella quale si compie la parte fondamentale del diagramma di lavorazione non è contraddistinta da appositi quarti numeri a seconda che tale diagramma viene eseguito nella totalità, o nella parte fondamentale; e ciò perché non si è ritenuto che una differenza simile fosse tanto rilevante da richiedere di essere messa in evidenza mediante appositi quarti numeri.

Le differenze che si riscontrano nelle aziende indicate da uno stesso quarto numero, saranno invece messe in evidenza col rilievo dei dati caratteristici.

I due numeri dopo la virgola sono collegati coi quattro numeri che precedono la virgola dal diagramma di lavorazione, il quale da una parte dà i dati caratteristici che differenziano le varie aziende individuate da un quarto numero, e dall'altra parte dà le operazioni determinanti le varie categorie professionali.

Come appare dall'esempio riportato appunto per la filatura

del cotone (vedi tabella a pag. 292-295) il diagramma di lavorazione determina in modo non dubbio le varie categorie professionali come pure le operazioni che si è convenuto di classificare con una determinata voce.

Quando gli ispettori del lavoro avranno condotta a termine la compilazione per ogni voce — come fu fatto per la filatura del cotone — del diagramma di lavorazione con l'indicazione dei dati caratteristici e delle categorie professionali, non solo avranno predisposto il piano di ricerche da rendere possibile lo studio dei problemi accennati nei paragrafi precedenti e di altri ancora, ma avranno condotto a termine una monografia completa delle condizioni tecniche dell'industria italiana.

Si è detto che lo « zero » tiene il posto del numero 10; per i secondi, i terzi ed i quarti numeri ha una significazione speciale. Il numero terminato da uno zero non corrisponde ad una industria, o ad un laboratorio, cantiere, ecc., con un nome determinato, e precisamente ogni numero terminato da uno zero indica che trattasi di quelle industrie o di quei laboratori, cantieri, ecc., ecc. che sono definiti dal numero stesso, al quale fu tolto lo zero e che non furono specificati negli altri numeri di pari grado.

Esempio. — Si consideri il n. 3160; levando lo zero, si ottiene il n. 316, corrispondente ai « laboratori o stabilimenti per la costruzione dei veicoli in legno ». Il n. 3160 classifica dunque quei laboratori o stabilimenti per la costruzione dei veicoli in legno che non sono già specificati nei numeri 3161, 3162, 3163, 3164 e 3165. Se si riscontra un laboratorio che costruisca unicamente delle carriole in legno, cioè una fabbrica di carriole in legno, secondo la classificazione tale fabbrica rientra certamente nel n. 316, è, poichè non trovasi nominata nei rispettivi quarti numeri, si porrà nel n. 3160. Se in seguito risultasse l'esistenza di parecchie fabbriche di carriole in legno, si potrebbero individuare con un numero apposito, per esempio col n. 3166.

Ai quarti numeri terminati da 0 non fu dato alcun nome; ai terzi ed ai secondi numeri fu dato il nome (con l'aggiunta di « non specificato ») del numero corrispondente con levato lo 0.

Ma, data la convenzione fatta, una tale denominazione è superflua.

Dunque, ad un quarto numero terminato da 0, ed al terzo numero che si ottiene levando lo 0 al quarto numero in questione, corrisponde una stessa denominazione; questi due numeri non si possono però scambiare nell'uso, compiendo essi, nel meccanismo della classifica, due funzioni diverse.

I quarti numeri, come si è detto, posti su una scheda di censimento, su un verbale d'ispezione, su una polizza di assicurazione, individuano i laboratori, gli opifici, ecc., ai quali tali schede, verbali o polizze si riferiscono. I quarti numeri, e quindi anche i quarti numeri terminati da uno zero, sono dei laboratori, degli opifici, ecc., ecc., mentre i terzi, i secondi ed i primi numeri sono degli aggruppamenti di laboratori, opifici, ecc., ecc.

Esempio. — La classificazione dei cenci e della carta usata fa parte del diagramma di lavorazione di una fabbrica di carta. Tuttavia esistono dei laboratori separati per la classifica dei cenci e della carta usata. Per questi furono predisposti due appositi quarti numeri: il 3721, Magazzini di deposito e laboratori di classifica della carta usata, separati dalle cartiere, e il 3722 — Magazzini di deposito e laboratori di classifica degli stracci, separati dalle cartiere. Le cartiere sono contraddistinte coi numeri 3723/4/5/6/7/8 così se eseguono direttamente la classifica dei cenci e della carta usata, come se non la eseguono.

b) In una stessa azienda — ma in reparti completamente separati, aventi solo in comune, oltre il fabbricato, l'amministrazione e la direzione generale — si compiono parecchie lavorazioni classificate con un proprio quarto numero perchè generalmente esercitate in un laboratorio, stabilimento, ecc., ecc., isolato, costituente un'unità. In questo caso si considerano i vari reparti come altrettanti stabilimenti distinti, assegnando i quarti numeri che a questi competono e scrivendo sotto a questi, a guisa di denominatore, il numero che compete al reparto che si considera come principale.

Quest'ultimo numero, per mettere in evidenza che si riferisce ad un reparto considerato come principale (ed al quale sono annesse le spese per la direzione, l'amministrazione ed i servizi generali), sarà sottolineato, e seguito, fra due parentesi, da numeri indicanti i reparti secondari aggregati.

Esempio. — Si abbia uno stabilimento per la filatura del cotone n. 6221, nel quale si eseguisca la ritorcitura n. 6222 e si lavorino i cascami n. 6225, e sia azionato dall'energia elettrica in una propria officina elettrica n. 8131. La ritorcitura del cotone si individua con $\frac{6222}{6221}$; la filatura dei cascami con $\frac{6225}{6221}$; l'officina idroelettrica con $\frac{8131}{6221}$; se la filatura di cotone si individuasse semplicemente col n. 6221, risulterebbe come uno stabilimento adibito solamente alla filatura, mentre ha aggregati servizi generali molto più importanti; per indicare la sua vera condizione si scriverà 6221 (6222/3 - 8131).

c) In una azienda si eseguiscano parecchie lavorazioni, non però in riparti separati come nel caso precedente, ma promiscuamente. In questo caso si scriveranno in seguito i vari numeri che competono alle varie lavorazioni, come se queste fossero eseguite in laboratori, stabilimenti, ecc., indipendenti.

Esempio. — In uno stabilimento per la fabbricazione dei preparati galenici si fabbrichino promiscuamente pastiglie medicamentose, pillole e discoidi diversi, capsule gelatinose medicate e preparati galenici vari. Uno stabilimento simile è classificato dai numeri 7522, 7523, 7524 e 7520, numeri che, per la convenzione fatta, si possono anche scrivere nel seguente modo: 7522/3/4/0.

Finora è stato sempre supposto che le varie lavorazioni contemplate avvenissero in locali adibiti esclusivamente a laboratorio, opificio, ecc.; se invece tali lavorazioni avvengono nei locali di abitazione, a domicilio, allora il numero corrispondente dovrà essere soprallineato.

Esempio. — Il n. 3641 classifica un laboratorio da calzolaio situato in un retrobottega, od in un apposito locale; il n. 3641, un laboratorio da calzolaio situato in una camera di abitazione.

La stessa convenzione vale anche per le categorie professionali.

Alle regole esposte precedentemente fu fatta un'eccezione per quelle lavorazioni che si riscontrano di frequente tanto concentrate in un'unica azienda, come eseguite in aziende distinte.

In questo caso, per comodità e maggior chiarezza, fu stabilito un numero apposito per quando determinate lavorazioni vengano compiute in unico laboratorio, o stabilimento.

Per esempio, le tipografie sono individuate dal n. 8211, le litografie dal n. 8214; secondo la convenzione fatta, un'azienda nella quale sono eseguiti promiscuamente lavori tipografici e litografici, dovrebbe essere individuata col n. 8211/4; ma, poichè nella pratica si riscontrano numerose tipo-litografie, fu trovato opportuno fissare, per esse, un apposito quarto numero, l'8215 (1).

Nella classifica decimale, dunque, la potenzialità analitica non è misurata solo dal numero delle voci attualmente concretate, nè dalle 10,000 teoricamente a disposizione, ma anche da quelle che risultano dalle combinazioni che si possono ottenere dai quarti numeri caratterizzanti dette voci.

Le estreme suddivisioni non sono però date dai quarti numeri, e dalle combinazioni dei quarti numeri, ma, dai dati caratteristici, come del resto, nelle classifiche finora usate il numero degli operai occupati, o l'esistenza di macchine, o di motori costituiscono la base per ulteriori suddivisioni.

Si può obiettare che l'estrema suddivisione delle industrie che si verifica con l'applicazione integrale del sistema di numerazione prospettato, genera inevitabilmente della confusione e rende difficile quel lavoro di raggruppamento, di sintesi che è poi la funzione specifica che si richiede ad una classificazione.

Ad esempio, le fonderie di ghisa, che costituiscono già una unità, un elemento, non solo sono contraddistinte da 7 numeri diversi, ma anche dalle voci che nascono dalla combinazione dei 7 numeri precedenti (2).

(1) A togliere ogni possibilità di equivoco, di fianco ad ogni voce, furono posti degli appositi richiami; così, di fianco al n. 8214, un richiamo avverte che le tipo-litografie trovansi al n. 8215.

(2) Infatti, si possono riscontrare delle fonderie di ghisa in genere con formatura a mano — n. 4311 — che eseguono, promiscuamente, pure a mano, dei getti decorativi — n. 4313 —; queste aziende si differenziano da quelle individuate dalle 7, teoricamente 10, voci costituenti la categoria 431, e sono individuate dal n. 4311/3.

Ma una fonderia di ghisa in genere può pure, promiscuamente, eseguire la fusione di getti decorativi, però con formatura meccanica; si ha una azienda che si differenzia dal n. 4311/3 e che è individuata dal n. 4311/4.

Ma l'obbiezione appare infondata se si riflette che il grado di suddivisione delle industrie è in relazione col grado di profondità e di accuratezza degli studi che si vogliono eseguire.

Uso dei vari gradi della classificazione.

Occorre tenere presente che, quando una determinata categoria d'industria risulta dalla riunione, oltre che di aziende caratterizzate da un quarto numero semplice, anche di aziende rappresentate dall'unione di parecchi quarti numeri, significa che fra i laboratori, opifici, stabilimenti e cantieri costituenti l'industria che si considera, ve ne sono di quelli, e se ne può facilmente conoscere il numero, che eseguono promiscuamente lavorazioni nelle quali altri invece hanno sentito la necessità di specializzarsi. Insomma, per ogni categoria, il rapporto fra il numero delle aziende rappresentate da semplici quarti numeri e il numero di quelle rappresentate dall'unione di quarti numeri, si può considerare come un indice del grado di frazionamento ed anche di organizzazione del lavoro nell'industria rappresentata dal rispettivo terzo numero.

Continuando nell'esempio accennato, se si vuol conoscere solo il numero delle aziende che si occupano della lavorazione dei metalli ed il numero degli operai in esse impiegati, divisi secondo il sesso e l'età, basterà considerare solamente il gruppo 4, complessivamente. Se invece si vogliono approfondire maggiormente le indagini e conoscere quale sviluppo abbia preso in Italia l'industria della fonderia in genere — da un lato collegato coi prezzi dei minerali greggi e del carbone, e dall'altro con lo sviluppo dell'industria meccanica — sarà necessario considerare il sotto-gruppo 43: Fonderie di seconda fusione.

Che, se i precedenti problemi si vogliono approfondire maggiormente per la ghisa, sia per i suoi stretti rapporti con l'industria siderurgica e quella meccanica, sia per la maggiore facilità di studiare gli effetti delle variazioni dei dazi doganali sulla ghisa greggia (1^a fusione) e su quella di 2^a fusione (prodotti delle fonderie), occorre fermare l'attenzione sul solo gruppo n. 431: Fonderie di ghisa.

Infine, quando interessasse di indagare se nelle fonderie di

ghisa l'organizzazione tecnica del lavoro è migliorata, se per effetto di questa gli operai sono aumentati o diminuiti, se i salari unitari sono variati, se la grande industria ha reso difficile il prosperare della piccola, se insomma interessasse di conoscere un po' intimamente i fenomeni dai quali dipende la vita delle fonderie di ghisa, sarebbe allora assolutamente necessario tenere distinti i dati relativi alle fonderie con formatura a mano da quelle con formatura a macchina; quelli relativi alle fonderie comuni con formatura a mano, da quelli relativi alle fonderie di oggetti decorativi con formatura meccanica. Per un accurato e positivo confronto fra la potenzialità ed il grado di organizzazione, non bastano ancora queste suddivisioni, ne occorrono altre più minute basate sui dati caratteristici.

Concludendo: i gruppi, i sotto-gruppi, le categorie, le voci e le estreme suddivisioni che si ottengono coi dati caratteristici, corrispondono a cinque diversi gradi della profondità di indagini e di analisi che si intendono eseguire intorno alle varie industrie.

Le difficoltà che continuamente si affacciarono agli ispettori del lavoro nell'elaborazione della classifica e che probabilmente non sono ancora totalmente superate, consistevano: nel raggruppare in un'unica categoria quelle voci le quali, per le numerose e profonde affinità che avevano in comune, davano affidamento di presentarsi in modo eguale per la risoluzione di problemi, diremo così, di 3° grado; nel riunire in un unico sotto-gruppo le categorie che presentavano gli stessi problemi di 2° grado; nel riunire in un unico gruppo i sotto-gruppi che presentavano invece gli stessi problemi di 1° grado.

Tutte le classifiche, in verità, sono costituite da grandi gruppi che si suddividono in gruppi sempre minori finchè si arriva alle voci, le quali rappresentano la massima differenziazione e quindi si prestano allo studio di problemi speciali, mentre questi diventano sempre più di indole generale a mano a mano che si sale ai raggruppamenti più ampi.

Nella classifica decimale, però, questo diverso grado di parentela che intercede fra le estreme suddivisioni che appartengono ad un raggruppamento e quelle che appartengono ad un altro di pari grado, fu tenuto costantemente presente dagli ispettori del lavoro in quanto rispondeva al concetto che una classi-

fica non dovesse essere una semplice elencazione di industrie, ma un organismo che facilitasse, semplificasse l'immane lavoro di spoglio e di raggruppamento dei dati.

Si è creduto di raggiungere questa semplificazione applicando il principio della suddivisione del lavoro, in omaggio al quale, l'elaborazione dei dati si effettua attraverso a due stadi: nel primo un personale di concetto appone il numero — quarti numeri — o i numeri che individuano l'azienda sulla proposta d'assicurazione che si riferisce a tale azienda; nel secondo un personale non di concetto, ed al quale si richiede quasi esclusivamente ordine e diligenza, eseguisce l'ulteriore lavoro di spoglio e di smistamento dei dati quasi meccanicamente, poichè la via è già tracciata, ed in modo chiaro e definito, dalla classifica stessa.

Quando trattasi di un verbale di visita, il numero od i numeri di classificazione devono essere apposti dalla persona che ha eseguito la visita e compilato il verbale. Anzi, come già si è esposto, il fatto che parecchie operazioni di natura diversa possono essere esercitate in una stessa azienda — promiscuamente o in reparti separati — porta come conseguenza che l'uso dei quarti numeri con tutte le convenzioni stabilite può essere adottato solo per le aziende visitate direttamente da una persona fornita della necessaria competenza tecnica. Occorre però tenere presente che se le classifiche finora adottate si lasciano usare senza inconvenienti anche per le schede di un censimento; ciò non deriva da pregi intrinseci delle classificazioni stesse, ma dal fatto che da queste si richiede una precisione ed una determinatezza ben inferiori a quelle date dalla classifica decimale. Che, se anche a questa non si richiedono tutti quei pregi di chiarezza che la caratterizzano, ci si può arrestare ai terzi numeri (che in questo caso non rappresenterebbero delle categorie, ma delle voci) e considerare i quarti numeri come una semplice elencazione a scopo di schiarimento dei terzi numeri.

Di un uso speciale del gruppo 8.

I sotto-gruppi, le categorie e le voci del gruppo (8) — industrie e servizi corrispondenti a bisogni collettivi e generali — compiono, nella classifica decimale una doppia funzione.

di terzine. I versi, oltre che ad ubbidire al metro dell'endecasillabo, ubbidiscono alla rima propria della terzina.

Sembrirebbe, a chi giudicasse a priori, che tutte queste regole dovessero intralciare la libera manifestazione del sentimento e del pensiero; in verità esse possono aver reso arduo il lavoro — si perdoni l'irriverenza — del Divino Poeta; ma l'ordine geometrico, l'equilibrio, l'armonia che ne sono risultati, hanno aumentato il potere di espressione e di commozione del poema.

Le lacune e le manchevolezze che si riscontrano nella classifica decimale e che solo l'esperienza potrà togliere, dipendono dal fatto che gli ispettori del lavoro che l'hanno studiata non erano forniti di tutte le cognizioni necessarie. Anzitutto è evidente che, per concretare una classificazione è necessario avere una conoscenza, e non superficiale, delle industrie che si tratta di raggruppare. Ora gli ispettori avevano bensì in misura più o meno sufficiente questa conoscenza, ma limitatamente alle industrie che avevano potuto studiare direttamente ciascuno nel proprio Circolo (1).

Per le industrie esercitate nell'Italia Centrale, Meridionale e Insulare, si è dovuto ricorrere necessariamente a notizie indirette, desunte da pubblicazioni statistiche, o da trattati di tecnologia industriale.

Occorre poi tenere presente che una classifica, dal punto di vista della compilazione, si può paragonare a quelle equazioni la cui soluzione non è possibile che per successive approssimazioni.

(1) La classifica decimale fu studiata alla sede del Circolo di Milano dai seguenti ispettori:

Lavoro preparatorio — Maggio 1910.

Ing. Calderan del Circ. di Milano	Ing. Brigatti del Circ. di Bologna
» Fusconi » Brescia	» Bernardi » Milano
» Regnatela » Torino	Sig. ^a Volonteri » Milano

Lavoro di revisione da luglio a novembre 1910.

Ing. Calderan del Circ. di Milano	Ing. Magrini, Capo Circ. di Torino
» Fusconi » Brescia	» Locatelli » » Milano
» Regnatela » Torino	e Brescia
» Brigatti » Bologna	

Infatti, per raggruppare delle industrie secondo le loro affinità sostanziali, occorre possedere la conoscenza di tali affinità; questa conoscenza si acquista per mezzo di indagini delle quali la classifica stessa è uno degli strumenti, e quella attualmente posseduta dagli ispettori del lavoro è in relazione colle rilevazioni finora eseguite e colla classifica finora adottata, che fu riconosciuta in più occasioni impari allo scopo; l'impiego della classifica decimale permetterà analisi più profonde intorno alle condizioni tecniche, economiche e igieniche delle industrie, e, questa conoscenza più intima che si sarà acquistata intorno alle varie aziende, fornirà gli elementi per un ulteriore perfezionamento della classifica stessa.

Necessità di una classificazione unica.

Da quanto è esposto a pag. 276 e seg. sugli elementi statistici ricavati dalla esecuzione della legge sugli infortuni del lavoro pare che risulti evidente la necessità che la classifica usata dagli ispettori del lavoro per l'applicazione delle varie leggi operaie e per lo studio delle condizioni tecniche-economiche dell'industria sia la stessa usata dalla Direzione generale del credito e della previdenza per lo spoglio dei dati inviati dagli Istituti assicuratori. La classifica attualmente adottata per la pubblicazione di questi dati presenta il solito difetto di essere, per molte categorie, indeterminata e di disporre di un numero di voci insufficiente per individuare i caratteri fondamentali delle varie industrie.

Le notizie riguardanti il numero, la gravità, l'importo dell'indennizzo degli infortuni sul lavoro acquisterebbero un'importanza pratica anche per gli istituti assicuratori se fossero raccolte per mezzo di una classifica più minuta e che tenesse conto della natura e dell'entità del rischio proprio di ciascuna industria.

Le notizie statistiche pubblicate dalla Direzione generale del credito e della previdenza indicherebbero un fondamento per la determinazione ed il controllo dei premi d'assicurazione, che attualmente, per quanto di capitale importanza, non esiste.

Nella compilazione della classifica decimale non fu tenuto conto in modo speciale delle condizioni in cui si presentano le

varie industrie nei riguardi degli infortuni sul lavoro; tuttavia, per il metodo usato di raggruppare quelle industrie che trattano la stessa materia prima ed hanno comuni il sistema di lavorazione, ne sono risultati dei raggruppamenti affini per il rischio che presentano nei riguardi dell'assicurazione contro gli infortuni.

Per dimostrare la facilità con la quale si può passare dalla classifica decimale a qualsiasi altra, si è creduto opportuno di eseguire in pratica un confronto tra la classifica usata per il censimento italiano del 1901 e la decimale. Veramente quella è una classifica delle professioni, ma si può egualmente confrontare con la classifica decimale, supponendo che in questa, al posto del nome dei laboratori, opifici, stabilimenti e cantieri che compiono una determinata operazione, sia scritto il nome della professione degli operai che in tali laboratori, opifici, ecc., ecc., sono occupati.

La classifica del censimento italiano 1901 è costituita da categorie contraddistinte con le varie lettere dell'alfabeto; ciascuna categoria è divisa in classi contraddistinte da numeri a caratteri romani; ciascuna classe, in sotto-classi, contraddistinte da numeri a caratteri arabi; ciascuna sotto-classe risulta dalla riunione di parecchie voci, non contraddistinte da segni particolari. Sostanzialmente, anche la classifica in questione ha lo stesso numero di suddivisioni della classifica decimale, e richiede per individuare un'industria appartenente ad una suddivisione di terzo grado, un numero di carattere romano ed un altro di carattere arabo, impiegando complessivamente, nella maggior parte dei casi, quattro e più cifre.

La classifica usata per il censimento italiano del 1901, corredata dalle voci della classifica decimale corrispondenti, acquista una determinatezza che altrimenti non avrebbe. Infatti delle voci della classifica decimale che non trovano il loro riscontro nella classifica usata per il censimento italiano, alcune per analogia si potrebbero distribuire fra le classi già stabilite, ma molte altre dovrebbero collocarsi fra le industrie non specificate dalla classificazione del censimento divenendo così, per molte indagini, un materiale inutilizzabile.

Il seguente specchio si riferisce esclusivamente alle operazioni di carattere industriale comuni alle due classificazioni.

Classificazioni pel censimento italiano del 1091 . . N. voci	535
Classificazione decimale » »	1419
Voci della classifica decimale che trovano corrispondenza nella classifica pel censimento italiano del 1901 » »	1005

Poichè, sotto un certo punto di vista, il numero delle voci di una classifica si può assumere come un indice del grado di precisione e di potere analitico della classifica stessa, dallo specchio riportato risulterebbe che le due classifiche messe a confronto stanno nel rapporto da 1 a 3.

Per la dimostrata facilità con la quale si può passare dalla classificazione decimale ad un'altra qualsiasi, non costituisce un inconveniente apprezzabile l'aver soppresso certi raggruppamenti tradizionali, come quello delle industrie alimentari, perchè in caso di bisogno è facile, partendo dai quarti numeri, ricostituire tali raggruppamenti.

Milano, 27 novembre 1911.

Il Capo-Circolo
LOCATELLI.

CLASSIFICAZIONE DELLE INDUSTRIE ⁽¹⁾

Gruppi fondamentali.

1. **Agricoltura, caccia e pesca.**
2. **Industrie estrattive del sottosuolo.**
3. **Industrie che elaborano e utilizzano i prodotti dell'agricoltura, della caccia e della pesca.** Escluse le fibre tessili n. 6 ed i prodotti elaborati con processi chimici n. 7.
4. **Industrie che lavorano ed utilizzano i metalli.** Esclusa l'elaborazione dei minerali con processi chimici n. 7.
5. **Industrie della lavorazione dei minerali (metalli esclusi) e delle costruzioni edilizie in genere.** Esclusa la metallurgia chimica n. 4 e l'utilizzazione delle materie coloranti.
6. **Industria della lavorazione ed utilizzazione delle fibre tessili.**
7. **Industrie chimiche. - Elaborazione dei prodotti organici ed inorganici con processi prevalentemente chimici e loro successiva utilizzazione.**
8. **Industrie e servizi corrispondenti ai bisogni collettivi e generali.**
9. **Commercio.**
0. **Servigi e professioni.**

(1) Per intelligenza del lettore, stralciamo dalla intera serie delle voci, i gruppi fondamentali ed un esempio riguardante il gruppo 4°.

4. Industrie che lavorano ed utilizzano i metalli.

- | | |
|---|--|
| 41. INDUSTRIE SIDERURGICHE. | Escluse le fonderie di 2 ^a fusione. |
| 42. INDUSTRIE METALLURGICHE. | Escluse le industrie siderurgiche numero 41 e le fonderie di seconda fusione n. 43. |
| 43. FONDERIE DI SECONDA FUSIONE. | Compresi i lavori di finimento quando rivestono carattere complementare. |
| 44. FUCINE CON MAGLI E PRESSE E TRAFILERIE A FREDDO. — COMPRESI I LAVORI DI FINIMENTO QUANDO RIVESTONO CARATTERE COMPLEMENTARE. | Escluse le fucine riparti di officine di costruzioni meccaniche. Le trafilerie a caldo trovansi ai nn. 41 e 42. |
| 45. INDUSTRIE DELLE COSTRUZIONI METALLICHE E MECCANICHE. | Escluse le fonderie quando costituiscono un riparto separato num. 43. Escluse le industrie delle costruzioni meccaniche specializzate num. 46. Escluso il montaggio fuori officina, n. 54. |
| 46. INDUSTRIE DELLE COSTRUZIONI MECCANICHE SPECIALIZZATE. | Escluse le fonderie quando costituiscono reparto separato n. 43. |
| 47. INDUSTRIE MECCANICHE DI PRECISIONE E DELLA FABBRICAZIONE DI OGGETTI IN METALLI PREZIOSI. | |
| 48. INDUSTRIE DELLA LAVORAZIONE DEI METALLI COMUNI. — FABBRICAZIONE DI ELEMENTI DI MACCHINE E DI OGGETTI IN METALLO. | Escluse le industrie meccaniche di precisione n. 47. |
| 49. INDUSTRIE DELLE COSTRUZIONI NAVALI. | Esclusa la costruzione delle caldaie, dell'apparato motore e degli apparecchi sussidiari nn. 45, 46, 47, 48. |
| 40. INDUSTRIE NON SPECIFICATE CHE LAVORANO ED UTILIZZANO I METALLI | |
| 41. INDUSTRIE SIDERURGICHE. | Escluse le fonderie di 2 ^a fusione. |
| 411. Stabilimenti per la produzione della ghisa. | |
| 412. Stabilimenti per la produzione in lingotti del ferro e dell'acciaio. — Trattamento in forni comuni. | Escluso il trattamento in forni elettrici o con processi elettro-chimici n. 413. |

- 413. Stabilimenti per la produzione del ferro e dell'acciaio con forni elettrici o con processi elettrochimici.
- 414. Stabilimenti per la produzione dai lingotti o masselli di piastre, lamiere e di ferri sagomati.
- 415. Stabilimenti per la produzione di lamiere e ferri sagomati dai pacchetti.
- 416. Fabbrica di tubi trafilati o laminati. Esclusi i tubi inchiodati o con saldatura autogena n. 452.
- 417.
- 418.
- 419.
- 410. Industrie siderurgiche non specificate. Escluse le fonderie di 2^a fusione.

- 41. Industrie siderurgiche.** Escluse le fonderie di 2^a fusione.

- 411. STABILIMENTI PER LA PRODUZIONE DELLA GHISA. Escluse le fonderie di 2^a fusione n. 431.
- 4111. Alti forni - Compresa la preparazione del minerale quando è unita all'esercizio dell'alto forno.
- 4112.
- 4113.
- 4114. Stabilimenti per la produzione della ghisa con forni elettrici.
- 4115. Stabilimenti per la produzione della ghisa con processi elettrochimici.
- 4116.
- 4117.
- 4118.
- 4119.
- 4110.

412. STABILIMENTI PER LA PRODUZIONE DEL FERRO E DELL'ACCIAIO IN MASSELLI O LINGOTTI. — TRATTAMENTO CON FORNI COMUNI. Escluso il trattamento in forni elettrici o con processi elettro-chimici n. 413.
4121. Stabilimenti per la produzione del ferro e dell'acciaio dal minerale col metodo catalano.
4122. Stabilimenti per la produzione del ferro in bassi fuochi (dalla ghisa per affinamento con aria, metodo alemanno).
4123. Stabilimenti per la produzione del ferro in forni a pudellare (dalla ghisa per affinamento con aria, metodo inglese).
4124. Stabilimenti per la produzione dell'acciaio e del ferro con forni Martin-Siemens basici od acidi (affinamento della ghisa con rottami di ferro).
4125. Stabilimenti per la produzione del ferro al convertitore Bessemer e Thomas (affinamento della ghisa con aria).
4126. Stabilimenti per la produzione dell'acciaio al crogiolo (dalla ghisa per affinamento con rottami di ferro).
- 4127.
- 4128.
- 4129.
- 4120.
413. STABILIMENTI PER LA PRODUZIONE DEL FERRO E DELL'ACCIAIO CON FORNI ELETTRICI O CON PROCESSI ELETTRICHI.

I quarti numeri non sono ancora determinati.

414. STABILIMENTI PER LA PRODUZIONE
DAI LINGOTTI O MASSELLI DI PIASTRE,
LAMIERE E FERRI SAGOMATI.
4141. Laminatoi per fili e ferri tondi,
quadri e piatti dai lingotti.
4142. Laminatoi per ferri sagomati dai
lingotti.
4143. Laminatoi per lamiere dai lin-
gotti.
4144. Fabbriche di bande stagnate.
- 4145.
4146. Laminatoi per catene senza sal-
dature.
- 4147.
- 4148.
- 4149.
- 4140.
415. STABILIMENTI PER LA PRODUZIONE
DI LAMIERE E FERRI SAGOMATI DAI
PACCHETTI.
4151. Cantieri e stabilimenti per l'ap-
prestamento dei rottami dei pac-
chetti non uniti ai laminatoi.
4152. Laminatoi per fili e ferri tondi,
quadri e piatti.
4153. Laminatoi per lamiere dai pac-
chetti.
- 4154
4155. Laminatoi per catene senza sal-
dature dai pacchetti.
- 4156.
- 4157.
- 4158.
- 4159.
- 4150.

416. FABBRICHE DI TUBI TRAFILATI O LAMINATI. Esclusi i tubi inchiodati o con saldatura autogena n. 452.
4161. Fabbriche di tubi bollitori - Saldatura a sovrapposizione.
4162. Fabbriche di tubi a gas - Saldatura testa a testa.
4163. Fabbriche di tubi Mannesman - Per laminazione.
- 4164.
- 4165.
- 4166.
- 4167.
- 4168.
- 4169.
- 4160.
- 417.
- 418.
- 419.
410. INDUSTRIE SIDERURGICHE NON SPECIFICATE. Escluse le fonderie di 2ª fusione.

Finito di stampare il 29 agosto 1912.

